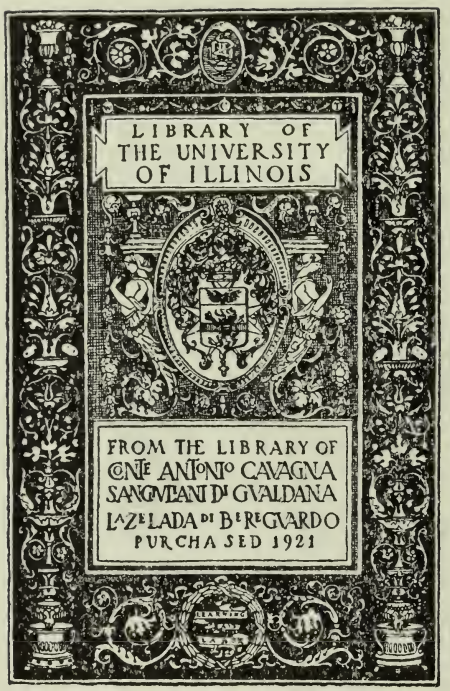
274.5121
Or4c

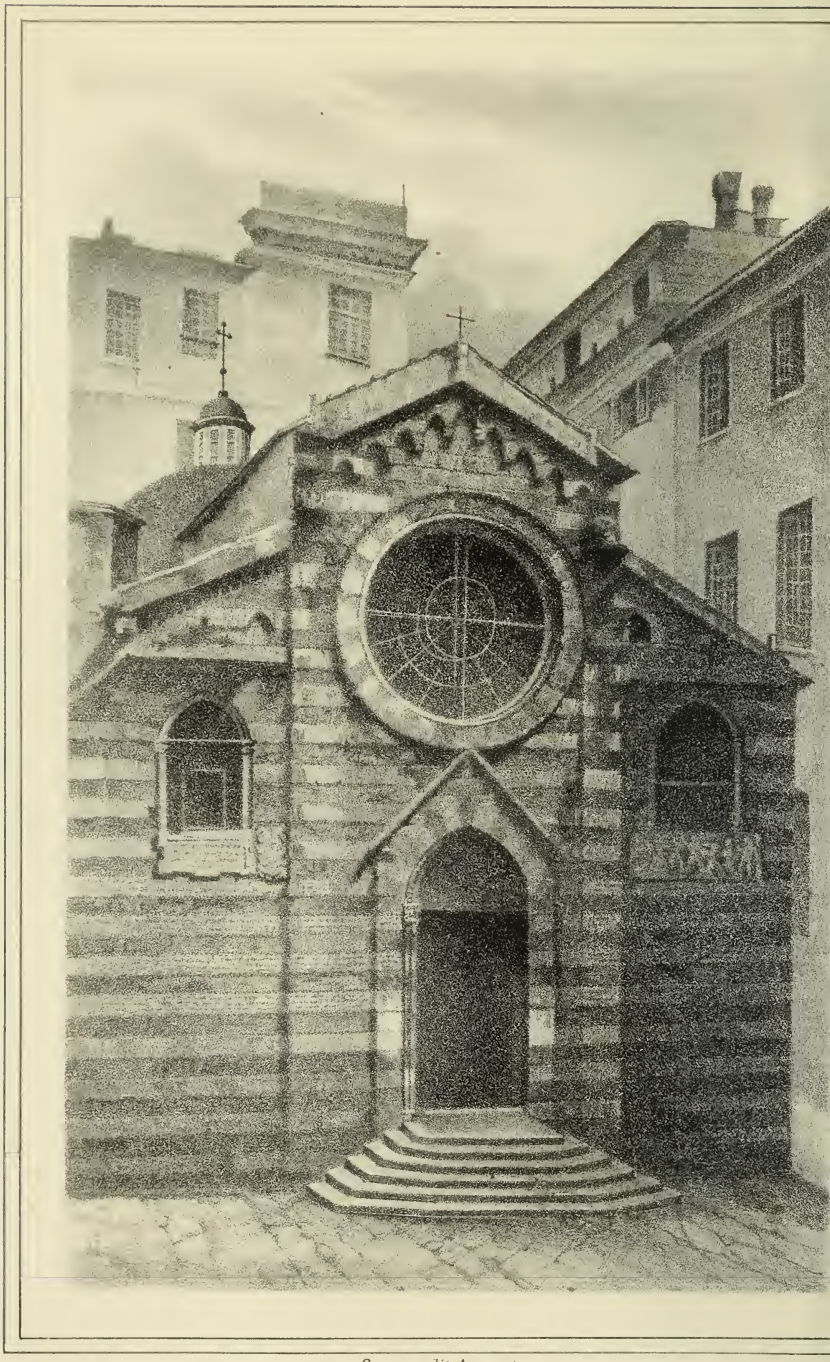



274.5121
Or4c

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/lachiesadisanmat00dori

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



Genova, lit. Armanino

LA CHIESA DI S. MATTEO IN GENOVA

# LA CHIESA

DI

# SAN MATTEO

## IN GENOVA

DESCRITTA ED ILLUSTRATA

DA

JACOPO D' ORIA

VICE-BIBLIOTECARIO DELLA CIVICO-BERIANA DI GENOVA, SEGRETARIO DELLA SEZIONE D' ARCHEOLOGIA NELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA, SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BOLOGNA, E MEMBRO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ LETTERARIA DI LIONE.

GENOVA

CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1860

Proprietà Letteraria

274.5121
Or4c

ALLA

SOCIETÀ LIGURE

DI STORIA PATRIA

QUESTO LAVORO

INTITOLA OSSEQUIOSAMENTE

L' AUTORE

—

MDCCCLX

905281

## CAPO PRIMO

—

FONDAZIONE DELLA CHIESA — SUA FACCIATA — SUO ATRIO

Fra i maestosi templi, che sorgono in mezzo ai tanti e tanti palagi, onde Genova meritossi il soprannome di *Superba*, vuol essere, a mio giudizio, de' principali a visitarsi (quantunque di mole non ampia) quello consacrato all' Evangelista San Matteo, onorabile per le gloriose memorie dei più famosi ammiragli che avesse mai la Liguria, ed insigne per le opere, di cui lo decoravano le tre arti sorelle.

Martino D' Oria, rimasto vedovo, e maritata ad uno dei Della Volta la figlia sua Cortesina, che istituiva erede d' ogni sua sostanza, legava una somma per l' edificazione di questa chiesa, le cui fondamenta, annuente papa Onorio II, gettava l' anno 1125 in un luogo appellato *Campetto dei Fabbri* nella regione di *Domoculta* (*), assoggettandola, con titolo di Priorato, alla giurisdi-

(*) Questa, pressochè tutta appartenente ai D' Oria, era allora fuori delle mura di Genova, e comprendeva il territorio, ove sono oggidì le Parrocchie di S. Matteo, di S. Maria delle Vigne, ed in parte quelle di S. Stefano e di S. Vincenzo.

zione dell' Abazia di S. Fruttuoso di Capo di Monte (*a*), come narrano concordi Jacopo D' Oria (*b*), Jacopo da Varagine (1), Giorgio Stella (2), il Giustiniano (3), il Ciprico (4), il Ganducio (5), lo Schiaffino (6), il Giscardi (7), l' Accinelli (8), il Federici (9), il Perasso (10), ed altri storici genovesi, i quali, fuorchè i tre primi, scrivono, ch' egli poscia vestì l' abito dell' Ordine Benedettino nel suddetto convento di S. Fruttuoso (*c*), di dove alcuni monaci, appena compiuto l' innalzamento del tempio, vennero ad uffiziarlo, avendone essi la intera amministrazione, e quelli della famiglia del fondatore il giuspatronato, che tuttora conservano (*d*).

Nell' anno 1278 i D' Oria, volendo ampliarlo e formargli davanti più comoda piazza, lo demolirono, ed, altro fabbricandone, fecero sì, che dell' antico, senza danno, fosse trasportata addietro per lo spazio di venticinque braccia la cappella del coro colla sua tribuna fregiata d' una bellissima immagine a musaico del Redentore, che nel 1535 ancor si ammirava (*e*), prova di dinamica maravigliosa (11) per quell' età (*f*). Il citato Jacopo D' Oria, vivente in tal epoca, dice, che allora si costrusse pure la facciata, che vedesi tuttodì, a zone marmoree bianche e nere (*g*), nelle quali s' incidevano varie Iscrizioni, le più in caratteri gotici, contemporaneamente ai luminosi fatti in esse ricordati (*h*). Sulla finestra a diritta dello spettatore era un tempo il busto in marmo dell' ammiraglio Lamba D' Oria (*i*) sovrapposto al romano sarcofago, che gli anni e gli uomini rispettarono, e sull' altra a sinistra quello del grande Andrea (*k*) (12). Oltre l' urna sepol-

(*a*) Vedi l' *Illustrazione* I. — (*b*) V. l' *Illustr.* II.
(*c*) V. l' *Illustr.* III. — (*d*) V. l' *Illustr.* IV.
(*e*) V. l' *Illustr.* V. — (*f*) V. il *Cap.* V, *Iscr.* II.
(*g*) V. l' *Illustr.* VI. — (*h*) V. il *Cap.* III.
(*i*) V. il *Cap.* III, e l' *Illustr.* VII.
(*k*) V. il *Cap.* II e III, e l'*Illustr.* VII e VIII.

crale menzionata, due vetusti avanzi di statuaria miransi collocati sull' alte imposte delle lesene, trasportati, non v' ha dubbio, dalle vinte città nimiche, e qui posti siccome trofei della militare virtù, onde la famiglia D' Oria cotanto in ogni tempo rifulse (*a*). Degno poi di particolare considerazione è il musaico entro l' arco della porta maggiore del tempio rappresentante S. Matteo, « non come oggetto di bellezza artistica (chè ripugnerebbe al secolo, in cui fu ricostrutta la chiesa), ma perchè può darci un saggio di quelli, che esistevano sull' antica tribuna del coro, e farci testimonianza, che ne' tempi remoti non fu ignoto in Genova il magistero de' musaici, trascurato, anzi perduto ne' moderni ([13]) ».

Al destro lato del prospetto della chiesa è l' ingresso del suo atrio, ricostrutto, a spese dei Patroni, negli anni 1308-9-10 (*b*), e restaurato nel 1851 dall' Abate Giovanni Pio D' Oria. Esso è quadrilatero, e retto da novantotto colonnette binate trasversali di marmo bianco, che fanno essere il cortile, cui circoscrivono, un' opera assai ricca e leggiadra. I due capitelli angolari, i quali mostransi a mancina di chi entra, sono meritevoli d' osservazione, avuto riguardo all' età, in che furono scolpiti. Ma di questi, come pure delle statue infrante di Andrea e di Giovanni Andrea D' Oria, qui riposte l' anno 1846, ragionerò in seguito, nel riferire le Iscrizioni che si leggono sulle sue pareti.

(*a*) V. l' *Illustr.* VII e XXV. — (*b*) V. il *Cap.* V, *Iscr.* III e IV.

# CAPO SECONDO

## INTERNO DELLA CHIESA

Il principe Andrea D' Oria I, che al senno ed alla prodezza nelle cose guerresche accoppiava l' amore delle arti belle (*a*), volendo dar forma più magnifica a questa chiesa, ed ornarla nel più bel modo, intorno al 1534 (altri fra i D' Oria concorrendovi) ne affidava l' opera all' architetto e scultore Giovan Angelo da Montorsoli (*b*), Frate dei Servi di Maria (*c*). Disposto l' interno in tre navi con archi semicircolari, sostenuti da due pilastri e da dieci colonne di marmo bianco d' ordine corintio, egli innalzava sul presbiterio una graziosa cupola e al basso a' suoi fianchi due altarini, presso cui collocava simmetricamente due pergami; e, più ampio riducendo il coro, vi costruiva ai lati esteriori due cappelle, e fregiava di stucchi a rilievo due antichi altari, aventi in mezzo la maggior porta del tempio, che, per biasimevole incuria dei Patroni, nel 1817 veniano tolti dall' Abate Antonio Defilippi, il quale, di ciò non contento, vendeva per poco danaro al signor Fortunato Gozzi di Milano la tavola dell' Annunziata, posta in uno di essi altari (ora posseduta in Firenze dal conte Orsini d' Orbassano), giudicata dai maestri e dagl' intelligenti prezioso dipinto del Sanzio ([14]).

Se pei lavori architettonici di questa chiesa riportava il Montorsoli distinte lodi, ben maggiori conseguivane colle molte scul-

(*a*) V. l' *Illustr.* VII e VIII. — (*b*) V. l' *Illustr.* IX.
(*c*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XIII e XIV.

ture, di cui tutta la decorava. E di vero, chi, entrando nel presbiterio, non meraviglia alla vista di tante eccellenti opere del suo scarpello? Chi non mira con riverenza la statua del Cristo in atto di risorgere, che grandeggia sull' interno arco del coro? Chi non è commosso dentro il più vivo del cuore, contemplando il gruppo della Pietà, condotto con tale naturalezza di positura, con tale verità di carni e largo panneggiare michelangiolesco, che di più desiderar non potrebbesi? Due vaghi Angeloni in mezzorilievo si veggono nell' alto del catino, dov' è locato questo lavoro, ai cui fianchi stanno in quattro nicchie le statue dei SS. Battista ed Andrea, e de' Profeti Davide e Geremia, degnissime d' encomio insieme colle altre sculture del Montorsoli, onde sono così nobilmente adornate le pareti di questo presbiterio, cioè i quattro Evangelisti a mezzorilievo, e le due urne, racchiudenti i corpi dei SS. Martiri Massimo e Pelagio, « le quali (scrive il cavaliere Alizeri nella sua *Guida artistica per la città di Genova*), o si consideri la forma generale, o gli ornamenti, come sono le canalature striate sul gusto antico, e i fregi, e le aquilette, insegne gentilizie, e mille altre leggiadrie, non ci lasciano speranza di trovare altre cose di simil genere, che vincano queste in bellezza ».

Lasciato il coro, il quale ha in sè di che rendere rinomato un artefice, facciamoci ad osservare attentamente gli altri lavori che Frà Giovan Angelo per questa chiesa operava con sempre nuova fecondità di svariati pensieri e sovrana maestria d' esecuzione, come chiara ne fanno fede gli scompartimenti della cantoria, ne' quali esprimeva S. Giuseppe, l' Annunziata, la Natività del Salvatore, i Re Magi e i SS. Battista ed Andrea, — gli specchi dei pergami, su cui effigiava l' Eterno Padre, il Cristo, gli Evangelisti e i SS. Pietro e Paolo, — le pale dei due altarini, l' una raffigurante il Battesimo di Gesù, con sopra la Vergine Loretana, l' altra il Redentore in mezzo agli Apostoli Giovanni

ed Andrea (*), — gli ornamenti raffaelleschi, di cui egli abbelliva le lesene e gli archi dei due ricordati piccioli altari, — i marziali trofei, ond' è fregiato il sepolcro del conte Filippino D' Oria (*a*), e finalmente i bassorilievi posti sotto i pergami con figure di schiavi, spiranti nelle membra la fierezza e tutto l' ardore del Buonarroti.

Ma qui non hanno ancor fine le fatture del Montorsoli che in questo tempio s' ammirano. Un suo stupendo lavoro ci attende nella cappella sottoposta al coro, che dai Patroni nel 1472 dedicavasi alla Santa Croce (*b*), da lui ridotta in più nobili forme architettoniche e decorata di stucchi indorati; esso è il monumento sepolcrale di Andrea D' Oria (*c*). « Sorge nel mezzo (così il citato Alizeri) sovra un basamento l' urna di finissimo marmo, semplice nella forma, e tanto ricca d' ornamenti, quanto permette l' eleganza più schietta. Due festoni di frutta e fiori pendono sullo specchio di essa, e sovra questi spiegan l' ali le aquile de' D' Oria, con dietro i due tronchi incrociati, impresa particolare all' Andrea. Bei mostri di sfingi alate rompono le linee angolari, e fan centro alle ghirlande, poggiando il capo contro il labbro dell' urna. Per ragione di varietà, di cosiffatti intagli è nudo il coperchio, che si digrada secondo ascende, finchè regge un oriuolo mortuario e una lampa funerea sull' apice. Ne secondano il giro con mirabile composizione due putti o genii dolenti in vista di tanta morte, e adagiati sovra fasci di cipresso; l' uno de' quali tien rovescia una face e ab-

(*) Sotto il pavimento, presso questo altare, scrive il Ratti essere stato sepolto Giannettino D' Oria, luogotenente generale dell' ammiraglio Andrea, ucciso il 2 gennaio 1547 nella congiura di Gian Luigi Fiesco (V. l' *Illustr.* VII).

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* VIII e IX; il *Cap.* IV, *Iscr.* III, e l' *Illustr.* VII.

(*b*) V. l' *Illustr.* X — (*c*) V. l' *Illustr.* VII.

bassa gli occhi, accennando alla spenta vitalità, l'altro la innalza quasi a simboleggiare la immortalità del nome serbata ai sommi oltre il sepolcro. La morbidezza di quelle tenere membra, il gesto infantile, la pietosa espressione, ti fan per poco dimenticare che tu hai l'occhio su duri marmi, così bene muovono; e vorrebbono ogni lode, se minor parte avesse l'architetto in quest'opera. E molte ne defrauda all'artista la memoria del sepolto, che assale ogni osservatore colle sue mille grandezze, co' trionfi del guerriero, colla carità del cittadino, colla prudenza del magistrato, colla chiarezza del nome (15) ». Di fronte a questo avello, che rinserra le spoglie venerande (*a*) del *Padre e Liberatore della Patria* (*b*), mirasi un altare con nicchia, entro la quale si custodisce una particella del legno della Santa Croce, donata da Carlotta, regina di Cipro, circa il 1470, ad Imperiale D'Oria (*c*), in segno di riconoscenza, per aver egli imprestato al consorte di lei Lodovico, conte di Ginevra, secondogenito di Lodovico, duca di Savoia, ingente somma di danaro, ed anteriormente, cioè nell'anno 1464, soccorsa di vettovaglie e soldatesche la città di Famagosta, rimastale fedele nella guerra a lei mossa da Jacopo, suo fratello bastardo, arcivescovo di Nicosia, onde sbalzarla dal trono (16). Nel centro della cappella havvi una lapide con Iscrizione, che chiude la cripta, ov'è il sepolcro del principe Giovanni Andrea D'oria I (*d*).

Brevemente ricordati i lavori architettonici del Montorsoli e i marmorei del suo scarpello, che fanno questa chiesa (giusta il Vasari) « essere un'opera veramente magnifica e ricchissima (17) », e da poter « riguardarsi (come scrive il Ticozzi, che

(*a*) V. l'*Illustr.* XI.

(*b*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* IX, e il *Cap.* V, *Iscr.* VIII.

(*c*) V. l'*Illustr.* VII.

(*d*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XV e XVI; il *Cap.* V, *Iscr.* VIII, e l'*Illustr.* VII.

però, errando, ne fa architetto il Bergamasco Castello) quale eccellente modello per edifizj di tal genere [18] », ora accennerò quelli di plastica, cui in essa faceva egli eseguire co' propri disegni da due suoi nipoti, Angelo e Martino [19], i quali, a dir vero, non tutti espressero degnamente i concetti dello zio. Questi dunque operarono i lacunari e i putti della cupola, i quattro SS. Dottori ne' suoi peducci e le Sibille nei lati, come anche le figure di Noè e di Mosè ai fianchi della statua già indicata del Cristo risorgente, quelle di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe e di Giuseppe frammezzate dalle finestre del coro, che ha in alto Angioli, e cinque bassorilievi, rappresentanti l'Eterno Padre, la Creazione d'Adamo, la Formazione di Eva, il Primo fallo, e la Cacciata dell'Uomo e della Donna dall'Eden, e tutti insomma gli stucchi, che fregiano le dipinture delle vôlte nelle tre navate.

Qui cadrebbe in acconcio il riferire i giudizii che sul merito artistico del Montorsoli molti pronunziarono; ma siccome ciò allungherebbe il mio ragionare, così solo dirò, ch'egli fu artefice fecondissimo di nobili e pellegrini pensieri, franco in qualsiasi tema, schietto e delicato nelle composizioni, grande nel magistero dello scarpello, e degno allievo dell'immortale Michelangiolo, non però così cieco, com'altri, da seguirne in tutto la scuola, i cui difetti, sebben lievi, in poche si ravvisano delle sue opere, le quali sono quasi sempre condotte con quella purezza di stile, che a ragione fa tanto ammirate le sculture del secolo XV.

Come il Montorsoli arricchiva questo tempio de' suoi lavori, così Luca Cambiaso (*a*), il più grande forse dei pittori genovesi, e Giambattista Castello da Bergamo (*b*), scelti a dipingerne le navi, colle tinte de' loro pennelli ne accrescevano mirabilmente

(*a*) V. l'*Illustr.* XII. — (*b*) V. l'*Illustr.* XIII

lo splendore. « Negli ovali della mezzana (scrive l' Alizeri) espressero la vocazione di S. Matteo, e il miracolo de' dragoni atterrati dall' Apostolo in Etiopia, ed altre istorie di lui ne' semicircolari sui fianchi. Le altre, divise in molti e minuti scomparti, han figure di Profeti e Sibille, e gran numero di putti nelle lunette. L' umidore, piuttosto che gli anni, ha consunte e affievolite queste opere; poichè il Soprani, or son due secoli, già si lagnava del danno. La qual cosa è nuovo inciampo ad un esame che vorrebbe farsi, e niuno ha fatto giammai; quali storie cioè si debbano a Luca, quali al Castello. Ch' essi lavorassero con molta unità di stile non è chi nol vegga da quanto rimane; tuttavia non mi par disperato il discernere ove l' uno e l' altro mettesse pennello. Si distingue il Cambiaso da un disegno più fiero e risoluto, e da un tocco più sprezzato, ma tutto maestria; il Bergamasco da un comporre più dotto e scelto, e da un colorito più gaio che predilige un non so che di dorato nelle tinte de' panni, e di roseo nelle carni. Dietro tale scorta, darei vanto a Luca della prima medaglia che s' incontra all' entrar della chiesa, e delle navi laterali; all' altro della seconda, che rappresenta la Vocazione, nonchè delle mezzelune sovra accennate. Nell' opera d' ambidue si riconosce il vigore dell' età, ed è a leggere l' Armenino, pittor veneziano, il quale afferma aver veduto quivi il Cambiaso dipinger d' ambe le mani (*a*), non bastando un pennello a tanta prontezza di mente e d' ingegno ([20]) ».

Le due tavole, poste agli altari laterali al maggiore, meritano speciale osservazione. Bernardo Castello (*b*) figurava in quella a destra di chi guarda la Santa Famiglia con tanta semplicità e leggiadria di composizione, con tanta naturalezza di tinte e accuratezza di disegno, da farla giudicare una fra le opere sue migliori. Quella a sinistra, ch' esprime il Salvatore, avente ai

(*a*) V. l' *Illustr.* XIV. — (*b*) V. l' *Illustr.* XV.

lati i SS. Matteo e Mauro e ai piedi genuflesse le immagini del doge Nicolò D' Oria, che la ordinava, e della principessa Aurelia Grimaldi, sua moglie (*a*), come pure le altre quattro con Santi collocate nelle pareti, vuolsi, secondo alcuni, che da Andrea Semino (*b*) fossero lavorate, e, secondo altri, che uscissero dalla scuola del Cambiaso ([21]). Gli affreschi, che adornano la cappella, ove si trovano questi quadri, rappresentano varie storie della Passione di Cristo, la Santissima Triade con la Vergine ed il Battista, e vennero operati da Giuseppe Palmieri (*c*): quelli poi, che miransi nell' altra, essendo mediocrissimi, non meritano che se ne ricerchi l' autore.

Mi rimane ancora a far parola di alcune pregevoli sculture di tre Genovesi, che decorano questo tempio; e sono il bel gruppo in legno di Anton Maria Maragliano (*d*), raffigurante la Sepoltura di Gesù, che sta in una camera foggiata a grotta presso il pulpito a manca, i busti degli Apostoli nelle navate laterali eseguiti in plastica da Nicolò Traverso (*e*), e la picciola statua di Maria col Divin Pargoletto posta sul maggiore altare, grazioso lavoro del vivente Giambattista Drago, cui nel 1848 l' Abate Giovanni Pio D' Oria donava alla sua chiesa.

In questo tempio, dove si custodiscono molte sacre reliquie, venia trasportata una campana da Canea, città dell' isola di Candia, che nel 1266 Oberto D' Oria toglieva ai Veneti ([22]), ed erano nel 1284 deposti il gran gonfalone (*f*) e il sigillo de' Pisani, presso la Meloria dal medesimo debellati ([23]), il cui figlio Corrado nel 1290 appendeva alla sua facciata porzione della ferrea catena ([24]) (da molto tempo qui non più esistente), la quale chiudea l' ingresso di Porto-Pisano per lui distrutto ([25]); in esso, correndo

(*a*) V. il *Cap.* IV, *Iscriz.* XXI, XXII e XXIII.
(*b*) V. l' *Illustr.* XVI. — (*c*) V. l' *Illustr.* XVII.
(*d*) V. l' *Illustr.* XVIII. — (*e*) V. l' *Illustr.* XIX.
(*f*) V. l' *Illustr.* XX.

l'anno 1527, Andrea D'Oria ricevea sollennemente l'Ordine equestre di S. Michele ([26]) mandatogli da Francesco I, re di Francia, e nel 1535 collocava sul baldacchino del maggiore de' suoi altari la spada consacrata (*a*), che ancor vi si mira, ed il cappello gemmato che gl' inviava il pontefice Paolo III, come a propugnatore fortissimo della fede di Cristo ([27]). Fino all' anno 1797 si videro fregiate le sue pareti di molti vessilli dai D' Oria presi ai nemici, o adoperati nelle battaglie da loro condotte, del cui numero erano quelli di Francesco I, di Clemente VII, di Carlo V e di Filippo II, la suprema insegna della Lega fra il papa, l' imperatore e i Veneziani, e lo stendardo dato dal doge di Genova con gran pompa nella cattedrale di S. Lorenzo ad Andrea D' Oria il 23 ottobre del 1553, pochi giorni innanzi ch' egli, non curando la grave età, navigasse in Corsica generalissimo delle forze genovesi, onde cacciarne i Francesi ed i Turchi collegati, che l' aveano pressochè tutta occupata. Era fatto a guisa di fiamma, avea gli stemmi della Repubblica e di S. Giorgio, e vi si leggea questo distico in caratteri d' oro:

INFER IN OBSTANTES VICTRICIA, SIGNIFER, HOSTES
SIGNA, FVGIT QVISQVIS VEL TANTVM VIDERIT ISTA. ([28])

(*a*) V. l' *Illustr.* XXI.

# CAPO TERZO

## ISCRIZIONI SULLA FACCIATA DELLA CHIESA

Le Iscrizioni sincrone incise nella marmorea facciata del tempio, ch' io qui, corredate di commenti, riporto, sono in caratteri gotici, tranne la VIII e la IX, ed hanno ai lati gli stemmi dei D' Oria e del Comune di Genova. Usai, nel copiarle, ogni possibile diligenza, per evitare (così in queste, come in quelle che leggonsi entro la chiesa e nell' atrio attiguo) gli abbagli e le omissioni, in cui caddero il Pasqua ([29]) ed il Piaggio ([30]), e singolarmente per correggere i madornali errori, i quali s' incontrano nella prima di esse pubblicata dal Paganetti ([31]).

### I. (*)

IN : NOĪE : INDIVIDVE : TRINITAT : ĀNO : DOMINI : M : CC : LXXX : IIII : DIE : VI : AVGV : EGREGIVS : ET : POTĒS : DNS : OBT : B : AVĪA : TVC : CAPITANEVS : ET : ARMIRAT : CŌIS : ET : PŌLI : IAN : Ī : PŌTV : PISANO : TVMFAVIT : B : PISANIS : CAPIENDO : EX : EIS : GALEAS : XXX : III : ET : VII : SVBMSIS : ET : CETERIS : FVGATIS : MVLTISQ : IPŌBR : MORTVIS : IANM : REVSVS : FVIT : CV : MAXIMA : MVLTITVDINE : CACERATOR : ITA : Q : TVNC VIIII : CCLXXII : CACERIB : IAN : FVER : IVETĪ : Ī : QB : FVIT : CAPT : ALBT : MOLEXIN : B : VENECIIS : TVC : POTESTAS : ET : DNS : GENERAL : GVERE : CŌIS : PISAR : CV : STATARIO : DITI : COMVIS : CAPTO : P : GALEA : ILORVM : B : AVIA : ET : Ī : HAC : ECCLEXIA : APORTATO : Q : SIGILO : DITI : CŌIS : ET : LOTO : Q : COMITIS : VGOLINI : ET : MAG^A : PARS : NOBILITATIS : PISARV :.

(*) *In nomine individuae Trinitatis. Anno Domini M. CC. LXXX. IIII. die VI. augusti, egregius et potens dominus Obertus de Auria,*

Gli antichi odii, per qualche tempo sopiti, nell' anno 1282 con maggiore violenza e ferocia si ridestavano fra' Genovesi e Pisani. Questi, non stanchi per le avute sconfitte, ma intesi anzi vie più a vendicarsi de' sofferti danni, nel mese di luglio del 1284 recavansi con poderoso navile fin sulla bocca del porto di Genova, senza esserne impediti; di dove balestrando nella città freccie d' argento e pietre coperte di scarlatto, con villanie ed improperii ne chiamavano codardi gli abitanti, poichè non ardivano combattere contro il nemico, che loro in casa propria offeriva battaglia. I Genovesi, non potendo rintuzzare le ingiuriose parole colla forza, come, non v' ha dubbio, fatto avrebbono, se parte delle loro galee non fosse stata lontana, e parte disarmata, animosamente nullameno rispondevano: — Che l' aver loro assediato il porto, mentre era assente, o non ordinata la milizia ligure, non derivava da valore: considerassero di quanto vituperio si sarebbero macchiati, combattendo con nemici colti all' improvviso, ed inermi: facessero ritorno alla patria, e certi vivessero di rivederli colà tra breve pronti a dimostrare colle armi a chi la gloria delle battaglie e l' impero de' mari, se a Genova o a Pisa, appartenere dovessero. — A tali rimproveri vergognando, levarono i Pisani altissime grida di scherno; e, dopo avere in quel porto abbruciati varii legni, partirono, digendosi a Varàgine

*tunc capitaneus et armiratus communis et populi Ianuae, in Portu Pisano triumphavit de Pisanis, capiendo ex eis galéas XXX. III., et VII. submersis, et caeteris fugatis, multisque ipsorum mortuis, Ianuam reversus fuit cum maxima multitudine carceratorum, ita quod tunc IX. M. CCLXXII. carceribus Ianuae fuerunt inventi; in quibus fuit captivus Albertus Molexinus de Veneciis, tunc potestas et dominus generalis guerrae communis Pisarum, cum stantario dicti communis capto per galèam illorum de Auria, et in hac ecclesia asportato cum sigillo dicti communis et Loto quondam comitis Ugolini* (V. l'Illustr. XXII), *et magna pars nobilitatis Pisarum.*

(oggidì Varazze), piccola terra della Riviera ligustica occidentale, alla quale recato qualche danno, mossero verso Livorno.

Frattanto si mandavano dai Genovesi alcune saettìe in Corsica a richiamare Benedetto Zaccaria, illustre capitano, che ivi avea il comando di trenta galee per la oppugnazione di Sassari. Venuto incontanente, egli alle sue univa cinquantotto galee ed otto pamfili raccolte e riordinate in un sol giorno (*a*), su cui montavano i più prodi fra i Liguri. L'armata allestita, ne fu creato ammiraglio Oberto D'Oria (*b*), figlio di Pietro, allora capitano del Comune e del popolo di Genova, il quale, fatte spiegar le vele, navigava alla volta di Porto-Pisano, giurando che le armi genovesi ritornerebbero vincitrici.

Giunto Oberto il dì 6 agosto all'isoletta della Meloria, dagli antichi appellata Lamella, presso la foce dell'Arno, ne corse tosto la nuova ai Pisani, che tennero consiglio, e senza indugio si disposero a combattere contro l'inimico, salpando l'ancore a settantadue galee e a due piatte (*c*), cui spiegarono in tre grandi schiere. La dritta era guidata dal veneziano Alberto Morosini, uomo valoroso e de' navali combattimenti espertissimo, podestà del Comune di Pisa e generale della guerra; Andreotto Saracini comandava alla sinistra, e quella di mezzo conduceva Ugolino Della Gherardesca, conte di Donoratico.

L'ammiraglio genovese, dividendo in due stuoli l'armata, poneva nel primo le cinquantotto galee sopraccennate, precedute dalla capitana, ai cui fianchi stavasi quella nominata *San Matteo*, sulla quale si trovavano in parte tutti i D'Oria atti a portare le armi (*d*), e quella comandata da Corrado Spinola, figlio d'Oberto collega al D'Oria nel capitanato della Repubblica, seguito da molti di sua casa; nel secondo poi riuniva le trenta del Zaccaria

(*a*) V. l'*Illustr.* XXIII. — (*b*) V. l'*Illustr.* VII
(*c*) V. l'*Illustr.* XXIV. — (*d*) V. l'*Illustr.* XXV.

agli otto pamfili, che avvedutamente lasciava addietro tanto distanti, che il nemico non potesse ben discernerle, e tanto vicine, che fossero pronte, abbisognando, a dar soccorso alla prima schiera. Quindi Oberto, poscia ch' ebbe rianimato con calde parole il coraggio e il valore de' suoi, si stette aspettando che l' ostile naviglio, raccolto rimpetto alle torri di Porto-Pisano, movesse ad affrontare i suoi legni. Nè tardava quello ad investirli arditamente, quantunque di forze inferiore alla flotta genovese, la quale, per nulla sgomentata dall' urto dei nemici, lor rispondeva con modo sì terribile, che tosto accendevasi una delle più crudeli battaglie. I dardi, i sassi, i fuochi, e gl' istrumenti bellici d' ogni sorta, scagliati da ambo i lati, offuscavano l' aria, che orrendamente risuonava agli urli, alle minaccie e allo scontro delle lancie e delle spade: nel calore della pugna eransi le galee così strette insieme e confuse, che parea si combattesse in terra: molti cadevano estinti, o battagliando, o precipitati nell' onde; ed il mare vedeasi tutto rosso pel sangue, coperto di uccisi, d' archi, di remi, e di rotte antenne.

Da lung' ora si miravano azzuffate la capitana genovese e la pisana, e combattevasi con pari fortuna; quando la galea, su cui stava il Zaccaria, staccatasi ad un tratto dalle altre, correva a soccorrere Oberto, il quale s' impadroniva del legno del Morosini, sebben fosse dal Saracini aiutato. La galea dei D' Oria, essendo al tempo stesso assalita da quella, che portava il gran gonfalone di Pisa, cotal valore spiegava, da farla subitamente sua preda, gittando lo scoraggiamento nell' animo degli avversarii, che, senza posa inseguiti, potevano appena, col favore della notte, salvare i miserabili avanzi della loro armata, ricovrando in Porto-Pisano.

Quest' aspra e sanguinosa battaglia durò dall' ora di nona sino a sera. Se i Genovesi vi patirono non lieve danno di gente e di navi, questo ben molto maggiore toccò ai Pisani, ch' ebbero

in essa a deplorare cinquemila uccisi dei loro uomini (*a*), e novemila dugentosettantadue carcerati (*b*), insieme colla perdita di trentatre galee prese dai nemici, e d'altre sette affondate. Furono del numero de' prigioni il podestà Morosini, ch'era stato gravemente ferito nel volto (*c*), il Saracini, Lotto, figliuolo del conte Ugolino (il quale vuolsi da alcuni scrittori, che, mentre più ferveva il combattimento, fuggisse precipitosamente con tre galee a Pisa, nunzio della totale disfatta), diciassette sapienti (*d*), e molti delle più ragguardevoli famiglie pisane. « Certo è (dice il Tronci), che la città perdè quasi tutta la Nobiltà, ed i più bravi soldati che avesse; e di qui derivò quel proverbio, *chi vuol veder Pisa, vada a Genova....* I pianti, ed i lamenti, che si fecero in Pisa, non vi è penna, che gli possa descrivere. Uscivano di casa le Gentildonne senza decoro alcuno, e con singulti inconsiderabili, svellendosi i capelli, correvano ad Arno per intendere accertatamente le dolorose nuove da quei pochi, che tornavano scampati dal conflitto; altre sentivansi piangere i fratelli, altre i figliuoli, altre i padri, altre gli amatissimi mariti, o morti, o prigioni, e non restò casa nella città, che non avesse occasione di addolorarsi ([32]) ».

La mattina seguente l'ammiraglio D'Oria considerando che l'espugnare le torri di Porto-Pisano sarebbe stata opera assai lunga, si partiva con tutta l'armata dalla Meloria; e, dopo avere sfuggito in Porto-Venere il furore di subitana tempesta, la vigilia di S. Lorenzo giungeva a Genova, dove era accolto con segni d'allegrezza e d'onore, non però tali (scrivono gli storici), che la pompa riuscisse ai vinti insultante. Lo stendardo ed il sigillo di Pisa, presi dai D'Oria, depositavansi, come trofei, nella loro chiesa di S. Matteo; e il Comune di Genova ordinava, che il

(*a*) V. l'*Illustr.* XXVI. — (*b*) V. l'*Illustr.* XXVII.
(*c*) V. l'*Illustr.* XXVIII. — (*d*) V. l'*Illustr.* XXIX.

giorno 6 d' agosto, sacro a S. Sisto, fosse ogni anno, come allora si fece, offerto solennemente al tempio a lui dedicato un pallio di broccato d' oro, in ricordanza del riportato trionfo (*a*), il quale ponea fine alla grandezza della Pisana Repubblica, cui altro non lasciava (al dir del Sabellico), fuorchè l' ombra dell' antica rinomanza, — *praeter antiqui nominis umbram*, — ed è forse il maggiore che contino gli Annali della Liguria,

II.

M : CC : LXXXX : DIE : X : SEPTEMB :
CONRADVS : AVRIA : CAPIT :
ET : ADMIR : REIP : IANVEN :
DESTRVX : PORTVM : PISANVM :.

I Genovesi, vedendo che i patti della pace conchiusa coi Pisani il 15 aprile 1288 non erano punto osservati, armano nel 1290 quaranta galee, delle quali danno il governo a Corrado D' Oria (*b*), figlio d' Oberto, e nipote di Lamba (non già cugino, come il Serra ([33]) scrisse erratamente), entrambi ammiragli e capitani del Comune e del popolo di Genova. Condotta la flotta di contro a Porto-Pisano, che venìa al tempo stesso assalito per terra dai Lucchesi, alleati dei Liguri, egli, il 10 di settembre, fieramente lo investe, lo pone a fuoco, ne rovina le torri, e distrugge Livorno e le sue fortificazioni, nulla rispettando, tranne la chiesa di S. Giovanni. La gran catena ferrea, che chiudea la bocca di Porto-Pisano, rotta dai vincitori (*c*), è recata a Genova, ed ivi sospesa in più pezzi ai muri di varii edifizii (*d*), dove stette sino all' anno 1860 (*e*).

(*a*) V. l' *Illustr.* XXX. — (*b*) V. l' *Illustr.* VII.
(*c*) V. l' *Illustr.* XXXI. — (*d*) V. l' *Illustr.* XXXII.
(*e*) V. l' *Illustr.* XXXIII.

III.

AD : HONOREM : DEI : ET : BEATE : VIRGINIS : MARIE : ANNO : M : CC : XCVIII : DIE : DOMINICO : VII : SEPTEMBRIS : ISTE : ANGELVS : CAPTVS : FVIT : IN : GVLFO : VENETIARVM : IN : CIVITATE : SCVRZOLE : ET : IBI DEM : FVIT : PRELIVM : GALEARVM : LXXVI : IANVENSIVM : CVM : GALEIS : LXXXXVI : VENECIARVM : CAPTE : FVERVNT : LXXXIIII : PER : NOBILEM : VIRVM : DOMINVM : LAMBAM : AVRIE : CAPITANEVM : ET : ARMIRATVM : TVNC : COMVNIS : ET : POPVLI : IANVE : CVM : OMNIBVS : EXISTENTIBVS : IN : EISDEM : DE : QVIBVS : CONDVXIT : IANVE : HOMINES : VIVOS : CAR CERATOS : VII : CCCC : ET : GALEAS : XVIII : RELIQVAS : LXVI : FECIT : CVMBVRI : IN : DICTO : GVLFO : VENECIARVM : QI : OBIT : SAGONE : I : M : CCC : XXIII :.

Nel 1298 erano creati in un regolare parlamento capitani del Comune e del popolo di Genova Lamba D' Oria (chiamato da alcuni scrittori anche Lampa, Lampo e Lampado), già podestà d' Asti, fratello d' Oberto, il trionfatore de' Pisani alla Meloria, nella cui sanguinosa giornata avea combattuto (*a*), e Corrado Spinola. Fervendo in quell' anno la guerra tra i Veneziani e i Genovesi, questi allestivano un' armata di settantasei galee (*b*), della quale eleggevano ammiraglio Lamba, come quegli, che, per amore di patria, intrepidezza d' animo, profonda conoscenza delle cose militari e tratto umano e cortese, possedea l' affetto e la devozione de' suoi concittadini.

Trascorsa appena la metà d' agosto, D' Oria drizzava il corso ad assalire Venezia in quel mare istesso, di cui essa diceasi regina. Andrea Dandolo, appellato per soprannome il *Calvo*, uomo sperimentato nelle armi, veniagli tantosto incontro, guidando novantasei galee (*c*), che spiegava fra la punta estrema dell' Istria e le Bocche di Càttaro. Poscia che le due flotte si furono riconosciute ed ebbero passati lungo la perigliosa costa della Dalmazia

(*a*) V. l' *Illustr.* XXV. — (*b*) V. l' *Illustr.* XXXIV.
(*c*) V. l' *illustr.* XXXIV.

alcuni giorni in vicendevoli movimenti, Lamba, il 5 settembre, entrava nel braccio di mare, ch' è ristretto dalle isolette di Làgosta, di Mèleda e di Curzola [*], e, quest' ultima occupando e mettendo a ruba, ne dava alle fiamme la città (*a*), prima che i Veneziani, inseguendolo, fossero colà giunti.

Spuntava l' alba del dì 7 settembre, quando ambe le armate, anelanti a disputarsi il primato de' mari, si disposero, quasi concordi, a combattere. Dandolo incoraggia le sue genti, ricordando le vittorie da loro un tempo ottenute sui Liguri a Tiro, a Tolemaide ed a Tràpani. Lamba, mal sopportando che alcuna volta avessero i Genovesi ceduto ai Veneti, richiama alla memoria de' suoi le irreparabili sconfitte da essi date di recente ai Pisani: confortali quindi a non paventare le forze superiori del nemico; e, dopo aver collocati i legni colla fronte a tramontana, dà il segno della battaglia, facendo insieme con un nembo di frecce gittar pietre, calce viva mista a sabbia, e morchia d' olio bollente. Nell' ardore del conflitto, ode ad un tratto alzarsi grida altissime dalla sua prora: accorre sollecito, e mira, accerchiato da marinari, il suo primogenito (*b*) giacente per mortale ferita. Lo raccoglie nelle braccia, e, fatto certo che avea cessato di vivere, così favella a' circostanti: — Compagni, affondatelo in mare! Egli non può avere sepoltura più nobile di quella che ottiene nel luogo, dove, strenuamente combattendo per la patria, giovava colla sua fine alla vittoria, cui sugli avversarii fra poco riporteremo. Or via, ciascuno adempia il debito suo, e con prove di valore, non con vano compianto, ne vendichi la morte immatura! —

Ciò detto, egli torna sul cassero; e, scorgendo dieci delle proprie galee dare malconce addietro, comanda a tutte l' altre di ordinarsi in triangolo colla capitana alla sommità. I Veneziani

(*) È chiamata anche *Scurzola*, ed in latino *Corcyra Nigra*.
(*a*) V. l' *Illustr.* XXXV. — (*b*) V. l' *Illustr.* XXXVI.

le travagliano d' ogni lato, e credono oramai di superarle, quando all' improvviso quindici galee, ad un segnale del D' Oria (il quale nella oscurità della notte le avea spiccate dall' armata e introdotte nel canale Marzarè), accorrono inosservate velocemente, ed investono da poppa una divisione veneta, che, non reggendo all' urto poderoso, comincia a voltare le prue. Il disordine è subito in tutta la flotta nemica, nel cui centro il solo Dandolo rimane immobile; ma Lamba, rafforzato da due legni minori, animoso lo assale, l' abborda, e il fa prigione, mentre rotte arrendonsi le sue galee, delle quali dodici soltanto trovano scampo colla fuga. Cadono dei Genovesi nella fiera pugna millecinquecento uomini ([34]), dei Veneti circa novemila, fra cui Schenella conte di Treviso, Pietro Giustiniano, Saraco Gradenigo, Domenico Schiavone, Bazea Morosini e Matteo Querini ([35]), e rimangono prigionieri settemila quattrocento (*a*) insieme col celebre viaggiatore Marco Polo (*b*), e coll' ammiraglio Dandolo; il quale poi, non volendo servire ad accrescere il trionfo del nemico, preso da disperato furore, battè la testa sul banco della galea, che il conduceva catenato, e si diede la morte (*). Sessantasei dei legni venuti in balìa del vincitore, siccome inabili al cammino, sono incendiati, e diciotto trasportati a Genova (*c*) coi presi Veneziani, che, trattati umanamente (**), trovarono ancorà nelle sue carceri i Pisani debellati alla Meloria (*d*).

(*a*) V. l' *Illustr.* XXXVII. — (*b*) V. l' *Illustr.* XXXVIII.

(*) Lamba, giunto in patria, gli facea fare magnificentissime esequie. (Vedi Cibo-Recco. *Compend. delle ventotto Famiglie nob. di Genova*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana di Genova).

(*c*) V. l' *Illustr.* XXXIX.

(**) Ricobaldo Ferrarese, contemporaneo, nella sua *Compilatio chronologica* (presso Muratori, *Rer. Ital. Script.*, t. IX) lasciò scritto: *Genuenses victores captivos et galèas plurimas duxerunt Genuam, quos captivos honeste tractarunt.*

(*d*) V. l' *Illustr.* XL.

Al prospero successo di questa battaglia (*), nominata di Curzola, perchè ebbe luogo presso quell' isola, in nulla inferiore alle sì decantate di Salamina e d' Azio, non tanto contribuiva il vigore e la prodezza de' liguri combattenti, quanto la perizia grandissima delle cose navali, la singolare industria e il maturo senno del loro duce (**); ond' è che il Comune di Genova decretava, fosse a lui, in segno di gratitudine, donato un palagio (*a*), ed ogni anno dovesse la Signoria recarsi nella chiesa di S. Matteo ad offerire un pallio di broccato d' oro all' altare della Vergine Santa, la vigilia del cui natale erasi ottenuta sull' emula Venezia quella luminosa e memoranda vittoria.

Intorno al bassorilievo, cui riguarda in parte questa Iscrizione, collocato sotto la finestra del tempio a dritta dello spettatore, piacemi riferire il giudizio che ne diede l' Alizeri. « Basta (egli dice) una mediocre cognizione delle arti antiche per discernere in questo marmo un sarcofago latino-barbaro, e i segni della decadenza si fan più visibili, a chi lo consideri dappresso, ne' contorni segnati con timidezza, e negli sgarbati solchi dello scalpello. Argomento al bassorilievo è l' Autunno, simboleggiato da putti, che recano frutta diverse in canestri, ed arnesi di caccia, e fiere predate, come lepri e nibbii ed altri uccelli di rapina. Con quale significato effigiassero gli antichi una o più stagioni sulle urne de' morti, è da cercarsi in Michelangelo il giovine; basti a noi che fu in loro cotale usanza, onde lasciarono fin

(*) Lamba, dopo questa vittoria, fu complimentato e presentato di preziosi doni da Lagin-Malek-al-Mansur, sultano de' mamluki Bahariti in Egitto ed in Siria, nemico dei Veneziani (V. Rampoldi, *Cronologia univers.*).

(**) *Aliqui existimant, huius naumachiae felicem successum non tam ad militum robur et fortitudinem (licet strenuissime pugnarint), quam ad singularem Ligustici ducis industriam, exactissimamque rei navalis peritiam merito referendam esse.* (Bizari *De bello veneto*, l. I).

(*a*) V. l' *Illustr.* XLI.

da' bei secoli ottimi tipi a cotale subbietto, e gli artisti, che scolpirono a' tempi inferiori e men colti, conservano, ritraendo da quelli, una certa venustà di concetto e una composizione piacevole, mentre riescono ingrati per la rozzezza della esecuzione. Che in questo sarcofago si riponessero, morto Lamba D'Oria, vincitore de' Veneti a Scurzola, le ossa di lui, non lascia dubitarne l' epigrafe incisa sovra una listella di marmo che s' aggiunse al monumento: *Hic jacet magnif. D.nus D.nus Lamba de Auria* ecc. Ma deesi congetturare che Lamba stesso, seguendo il costume degli antecessori, portasse da Scurzola quest' urna come trofeo di vittoria, tanto solo che si leggano le prime cifre della iscrizione, che corre sulla linea medesima, e termina sotto il bassorilievo: *Iste angelus captus fuit in gulfo Venetiarum in civitate Scurzole.* È chiaro che la parola *angelus* si riferisce o alla figura, che campeggia nel bel mezzo del sarcofago, o veramente a' genii componenti lo specchio dell' urna: nè parrà strano che in que' secoli infelici alle lettere fallisse un più adeguato vocabolo a chi dettò l' epigrafe, sgrammaticando grossolanamente (36) ».

IV. (*)

✠ HIC : IACET : MAGNIFICVS : DN̄S : DN̄S : LAMBA : DE : AVR̄ : DIGNIS : MER̄ITIS : CAPIT̄ : ET : ADMIRATVS : CŌIS : ET : P̄P̄LI : IAN̄ : QUI : ANNO : D̄N̄I : M : CC : XCVIII : DIE : VII : SEP̄T^S : DIVINA : FAVENTE : GR̄A : VENETOS : SVP̄AVIT : ET : OBIT : M : CCC : XXIII : DIE : XVII : OCTVBER :.

Questa Iscrizione, in caratteri assai minuti, è incisa parte al disopra e parte ai lati del sarcofago, entro cui furono riposte le spoglie di Lamba D'Oria, che moriva in Savona il 17 ot-

(*) *Hic iacet magnificus dominus, dominus Lamba de Auria dignis meritis capitaneus et admiratus communis et populi Ianuae, qui anno Domini M. CC. XCVIII. die VII. septembris, divina favente gratia, Venetos superavit, et obiit M. CCC. XXIII. die XVII octobris.*

tobre del 1323. Sopra quest'urna stette il busto marmoreo del famoso ammiraglio (*a*) fino al 1797, nel qual anno, per le civili turbolenze, era atterrato.

V.

OPVS : DE : DOMO : DE
STRVCVM : P̄ : LAMBINV̄ :
HIC : EST : REDVCTVM :.

Leggonsi queste parole in un picciol marmo, su cui si vede scolpito lo stemma del Comune di Genova, collocato poco distante dall'urna di Lamba D'Oria a destra di chi guarda. L'Accinelli (37) giudicolle allusive al maraviglioso traslocamento della tribuna (*b*), operatosi nel 1278, interpretando quel *Lambinum* pel trionfatore di Curzola. Ma egli (e ciò spesso, e talora non senza malizia, gli accade nei suoi scritti) a gran lunga errava sì nel giudizio, sì nel dire, non trovarsi più questa Iscrizione sulla facciata del tempio. « Sappiamo dalla storia (scrive a tal proposito l'Alizeri), che il comune di Genova, riconoscente all'impresa di Lamba, decretògli il dono d'un palazzo (*c*) situato in questi luoghi.... (*d*); e nelle memorie della Famiglia troviamo questo Lambino, come figliuolo di Lamba (*e*), sopravvissuto molti anni al padre. Nè discorda al probabile che il trofeo, recato dal golfo de' Veneti, fosse collocato sul palazzo del vincitore, come un perenne testimonio della vittoria sì liberalmente rimunerata dalla Repubblica. Lo scritto adunque non dice altro, se non che Lambino, tolto via dal palagio il sarcofago, gli diè luogo sul prospetto di questa chiesa, per riporre in sagrato le ossa paterne (38) ». Lambino nel 1284 combattè contro i Pisani alla Meloria (*f*).

(*a*) V. il *Cap.* I, e il *Cap.* III, *Iscr.* III. — (*b*) V. il. *Cap.* I.
(*c*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* III. — (*d*) V. l' *Illustr.* XLI
(*e*) V. l'*Illustr.* XXXVI. — (*f*) V. l'*Illustr.* XXV.

## VI. (*)

AD : HONOREM : DEI : ET : BEATE : MARIE : M : CCC : LII : DIE : VIIII : MARCII : NOBILIS : VIR : DOMINVS : PAGANVS : DE : AVRIA : ARMIRATVS : COMVNIS : ET : POPVLI : IANVE : Q : GALLEIS : LX : IANVENSIVM : PROPE : COMSTANTINOPOLIM : STRENVE : PRELIANDO : Q : GALEIS LXXXX : CATALANOR : GRECOR : ET : VENETOR : DE : OMNIBVS : CAMPVM : ET : VICTORIAM : OTINVIT : IDEM : ECIAM : DOMINVS : PAGANVS : M : CCC : LIIII : DIE : IIII : NOVENBRIS : Q : GALLEIS : XXXV : IANVENSIVM : IN : INSVLA : SAPIENCIE : IN : PORTV : LONGO : DEBELAVIT : ET : CEPIT : GALEAS : XXXVI : Q : NAVIB : IIII : VENETOR : ET : QDVSIT : IANVAM : HOMINES : VIVOS : CARCERATOS : V : CCCC : Q : EOR : CAPITANEO : .

Tra il 1351 e il 1352 rompevasi dai Veneziani la quarta guerra co' Genovesi, dai quali metteasi in ordine un' armata navale, di cui faceano ammiraglio Pagano di Gregorio D' Oria, spesso dagli annalisti anche Paganino appellato, che giovanissimo avea combattuto contro Pisa alla Meloria (*a*). I Veneti, stretta alleanza con Giovanni Cantacuzeno, imperatore de' Greci, e con Pietro IV, re d' Aragona, apprestavano una potente flotta, comandata dall' ammiraglio Nicolò Pisani, delle cose di mare conoscentissimo, che, un po' prima dell' equinozio autunnale del 1351, movea verso la Propontide. Ivi giunto, stabiliva col Cantacuzeno di dar l' assalto a Gàlata, doviziosa colonia de' Liguri (*b*), e già

(*) *Ad honorem Dei et Beatae Mariae. M. CCC. LII. die VIIII. martii, nobilis vir dominus Paganus de Auria, armiratus communis et populi Ianuae, cum galèis LX. Ianuensium prope Constantinopolim strenue praeliando cum galèis LXXXX. Catalanorum, Graecorum et Venetorum, de omnibus campum et victoriam obtinuit. Idem etiam dominus Paganus M. CCC. LIIII. die IIII. novembris, cum galèis XXXV. Ianuensium in Insula Sapientiae in Portu Longo debellavit et coepit galêas XXXVI. cum navibus IIII. Venetorum, et conduxit Ianuam homines vivos carceratos V. M. CCCC. cum eorum capitaneo.*

(*a*) V. l' *Illustr.* XXV. — (*b*) V. l'*Illustr.* XLII.

erano in pronto le macchine per ruinarne le mura, quando, sul cominciare del 1352, riceveva istruzioni dalla sua Repubblica, che lo avvertivano della partenza da Genova del navile nemico, veleggiante all'Oriente, imponendogli di lasciare ogni tentativo contro Gàlata, di recarsi ad incontrare e proteggere le nuove galee che gli s'inviavano, e d'unirsi ad esse. Mentre Pisani, obbedendo al volere della Signoria, volgeasi senza frappor dimora all'Arcipelago con quindici legni, dieci lasciatine a Costantinopoli, improvvisamente vedendosi sopra l'armata, condotta dal D'Oria, forte di sessanta galee, che lo inseguiva, si dava alla fuga, ed a stento salvavasi in Negroponte. Prevedendo però che quivi le sue galee sarebbero facilmente cadute in poter del nemico, egli una parte ne incendiava; e, prese le macchine da guerra, accorreva co' suoi a difendere la città, la quale poco dopo era da Pagano assalita. Nel tempo che questi tentava d'occuparla, operando mine, scavi sotterranei ed altri lavori, che, distrutti del continuo dagli oppugnati, veniano dagli oppugnatori tostamente rifatti, l'imperatrice Anna, scampata in Macedonia, mandava da Tessalonica a supplicarlo, perchè l'aiutasse a rimettere il figliuol suo sull'avito soglio, ch'eragli stato usurpato dal Cantacuzeno. D'Oria, poi ch'ebbe di ciò tenuto consiglio co' suoi uffiziali, lasciava l'assedio di Negroponte, e già apprestavasi a recarle il chiesto soccorso; ma colei, in breve mutato pensiero, ritrattava la instanza. Navigava egli allora in traccia de' nemici. In prossimità di quell'isola incontrava l'armata de' confederati, che dalla Sicilia facea cammino verso Costantinopoli, composta di trenta galee venete, governate da Pancrazio Giustiniano, e di altrettante catalane (*a*), capitanate da Ponzio di Santa Pace (*b*). Pagano affrontavale arditamente: da prode combattendo, gli riusciva di prenderne una coll'intero equipag-

(*a*) V. l'*Illustr.* XLIII. — (*b*) V. l'*Illustr.* XLIV.

gio, indarno adoperandosi ad impedire che le due flotte contrarie andassero innanzi; le quali poteano alfine pervenire a Modone, dove, congiuntesi a sedici galee qua e là raccolte dal Pisani, ch' erasi partito da Negroponte, formavano un corpo di settantasei navigli, aspettando il momento propizio di tutte riunirsi a quelle dell' imperatore, da cui n' erano state allestite quattordici. Avea D' Oria notizia da Giovanni Memo, comandante della galea presa, dei disegni de' nemici, e come dai loro ammiragli si fosse deliberato di recarsi nella Propontide, e quindi, fatta la congiunzione coll' armata greca, di non tralasciar mezzo possibile, onde insignorirsi di Galata; per il che Pagano disponevasi a muovere alla difesa di quella principalissima fra le colonie de' Genovesi.

« Fece vela (scrive il cavaliere Lodovico Sauli (*) ) incontanente a quella volta. Ma, giunto appena alla metà della Propontide, un vento gagliardo di levante lo spingeva verso Eraclea di Tracia, e lo costringeva di ancorarsi in quel porto per fuggire i pericoli della nera fortuna. Fu questo un sinistro accidente. Perocchè le ciurme essendosi poste a terra, e gli uomini sparsi per la campagna, avvenne che due marinai, penetrati dentro a un giardino suburbano, furono colti dai padroni di esso, ed ebbero troncata la testa. La novella di quel disastro si sparge tostamente sopra le navi, e ne nasce da principio un bisbigliar confuso che cresce a poco a poco in grida feroci, colle quali ognuno chiede d' essere condotto a far le vendette degli uccisi compagni. Pagano Doria s' affatica a quietare quel nascente tumulto, chè, essendo per antiche pratiche congiunto in amicizia con Cantacuzeno, abborriva del fargli danno in altra maniera che in guerra giatudica. Si fa perciò a parlare a quei concitati, e tenta di persuaderli,

(*) Tolgo volentieri dalla sua pregevolissima opera *Della colonia dei Genovesi in Galata* la narrazione di quanto concerne la battaglia del Bosforo, trovandola sovra ogni altra circostanziata e sincera.

essere matto consiglio mettere a furia in soqquadro un' intera città, per vendicare lievissima ingiuria; doversi per avventura portar più pericolo ch' essi non si figuravano nel compir quell' impresa, e non istare nella medesima bilancia i danni che all' una ed all' altra parte indi derivare ne potevano; perocchè, quand' anche quella fazione giungesse ad essere fornita prosperevolmente, il sacco d' una città non era per indebolire l' inimico Impero tanto, quanto era il danno che la perdita di pochi uomini avrebbe recato ad essi, lontani dalla terra natia, e privi dei mezzi, onde fornir di supplimento l' esercito; esser eglino destinati a combattere contro a tre popoli confederati, i Veneziani, i Catalani ed i Greci, e dover perciò fuggire le occasioni di assottigliare le squadre senza veruno loro pro, e rendersi inabili a far bella pruova in giusta battaglia. Queste parole erano di santa ragione, ma a nulla montavano. I Genovesi già troppo innanzi infuriavano da per se stessi, e di più Martino de Moro, patrone d' una delle sessanta galee, trascorreva fra le turbe, e schiamazzando attizzava il fuoco, che le accendeva. Condottosi al cospetto di Paganino, posta dall' un de' lati la reverenza dovuta al capitan generale, gli rinfaccia con parole villane l' intempestiva benivoglienza verso l' Impero; poi fatto quivi venire lo scrivano dell' armata, gli comanda di stendere in carta la relazione del fatto, e d' autenticarla, e soggiunge, ch' egli la porterebbe con sè in Genova, accuserebbe al popolo Paganino Doria, e, convintolo, gli farebbe, per via di condennazione, pagar la giusta pena del tradimento. Tal nome dava quel furibondo alla prudenza del capitano.

» Paganino Doria era avvezzo ad affrontar con imperturbabile viso la morte in mezzo allo strepito delle armi; ma quella minaccia, l' idea d' un giudizio popolare, e forse la memoria dello spargimento di sangue cittadino, e delle gravi mutazioni di stato seguite nella patria sua, per effetto di simili ammutinamenti di

ciurme (*), gli generavano confusione nella mente per modo, che la costanza vacillò, e si recò a far copia ai tumultuanti di mandar ad effetto il loro pensiero. Dato appena il segno del combattere, i soldati e i marinai saltano fuori dalle galee, investono la città dalla parte di terra, corrono impetuosi contro le mura cadenti per vetustà, e le superano senza trovar ostacolo alcuno.

» Eraclea di Tracia è discosta un giorno solo di cammino da Costantinopoli. Era appena giunta a corte la novella della fermata delle navi Genovesi in quel porto, che Cantacuzeno vi aveva spedito, sotto la guida di Niceforo, buon nerbo di fanti e di cavalli. Ma essi pervennero nelle vicinanze della città in tempo soltanto di ricevere a salvamento il popolo minuto, che, nel punto istesso in cui essa veniva occupata, s' era trafugato, passando per una porta segreta. I principali o gli abbienti erano rimasti dentro, e vennero colle mogli e co' figliuoli in potestà dei vincitori, che, portatili a bordo delle navi con la grande quantità delle robe tolte, seco li condussero prigionieri in Galata, dopo avere murato dalla parte di terra le porte di Eraclea, e lasciato in forma di presidio alcune delle loro galee nel porto.

» In Costantinopoli Cantacuzeno aveva già per lo innanzi fatto restaurar le mura: ma, quando ebbe la novella dell' accostarsi dell' armata Genovese, ordinava alle sue galee di uscir fuori dalla darsena, e di attelarsi in ordine di difesa; chiamava eziandio presso di sè le schiere dei soldati sparse nelle provincie della Tracia. E con questi mezzi tenevasi a ragione bastantemente munito pel caso che i Genovesi avessero tentato di far impeto contro la città. Di tali disposizioni apparivano i segni al di fuori.

(*) La creazione del primo doge in Genova, intervenuta nel 1339, cioè dodici anni soli prima del fatto che qui si narra, era stata l' effetto di una sommossa di ciurme seguita nelle Fiandre. *(Nota del Sauli).*

Nondimeno, come prima il naviglio Genovese fu vicino a Costantinopoli, Martino de Moro tornava su quel di volere che si desse l'assalto, e non curava le opposizioni, colle quali Paganino Doria gli veniva ripetendo, non essere partito d'uomo savio il mettersi a certo periglio di far gravi perdite alla vigilia di venir assaltati da nemici più gagliardi e più numerosi. Ma, poichè queste ragioni non menavano alcun frutto, per convincere quell'ostinato e torbido capitano, l'ammiraglio lasciò che alcune galee s'accostassero alle mura. E ne avvenne, che gli uomini, i quali le governavano, dopo avere osservato essere impossibile di scalfirle non che di superarle, predicassero temerario e matto il parere di Martino, e gli togliessero così quel credito che, per l'avventata impresa d'Eraclea, s'era usurpato ([39]).

» Intanto Cantacuzeno, avuto spia che il vento contrario aveva sulle prime obbligato il naviglio confederato dei Veneziani e dei Catalani a indietreggiare, mentre veniva a Costantinopoli, e che poscia si era condotto in Candia a rinnovare le provvisioni della panatica logorate in gran parte nei giorni inutilmente trascorsi, rifletteva essere impossibile all'armata Genovese lo starsi oziosa, e pensava che si sarebbe rivolta a dare il guasto alle terre e città Greche poste sulle costiere dell'Eusino. Quindi vi mandava soccorsi d'armi e di gente. Molte di esse li ricevevano con animo gratissimo, solo la città di Sozopoli ricusava quei nuovi presidii, dicendo, che i suoi cittadini erano abbastanza numerosi e bene indirizzati alla milizia per far fronte a qualsivoglia impeto che contro lor si facesse. Nè il castigo di sì superba tracotanza si fece lungamente aspettare; poichè i Genovesi, giunti tra non molto nelle acque vicine a Sozopoli, vi corsero sopra con forza di vele, e l'ebbero ben presto occupata. In mezzo a quel rumore Paganino Doria s'affaticava per frenare i suoi; ma non gli riusciva di trattenerli dal fare un fascio delle robe dei privati, e persino degli arredi dei sacri templi, e dal trasportarli

sopra le navi. Appagata la cupidigia delle turbe, vi sottentrava il furore, e già erano accese le fiaccole per ardere l'infelice città. Ma in quella gli ottimati ebbero agio di venire a parlamento coll'ammiraglio, e di pregarlo, che non lasciasse compir tanta rovina, affinchè i naviganti, che passerebbero per l'avvenire presso a quel luogo deserto, non avessero a mostrare a dito i segni terribili della genovese ferocia. Promettevano di porre insieme ragguardevole quantità di danaro, di darla come prezzo di redenzione delle care loro sedi, ed offerivano se stessi come statichi per l'adempimento di siffatta promessa. Il capitano non era di crudele, ma di mite e di generoso sentimento. Incresceva a lui che s'aumentasse il numero delle ingiurie, per cui dovesse poscia riuscire più malagevole alla patria sua il tornare a ferma pace coll'Impero; nè minor passione gli dava il timore dell'infamia che ridonderebbe al proprio nome, qualora, senza verun utile, sì nobile città venisse distrutta dalle schiere da esso guidate. Sull'animo dei soldati poi la certezza di aver preda, senza pericolo di venire alle mani per partirla tra loro, ebbe tanta forza, che si ridussero a lasciare in piede le mura e gli edifizi di Sozopoli. Ma gli ottimati vennero, conforme alla pattuita condizione, portati sulle navi a Galata, per essere ivi sostenuti sino a tanto che fosse adempita la data parola.

» Vi giungeva nel medesimo tempo Filoteo, antico vescovo di Eraclea. Per una pietosa disposizione del Cielo, ei n'era assente, alloraquando la sede sua veniva occupata. La carità che sentì pe' suoi fedeli, come li seppe caduti fra le catene, non lo lasciava quietare. Epperciò s'era mosso alla volta di Galata. L'innocenza e la santità della vita di lui era sì nota, che senza verun sospetto fu ammesso dentro le mura. Venerando d'aspetto, e pieno di modi soavi, moveva a tanta misericordia i Genovesi, che, ad intercessione di lui, si condussero a rimandare libere gratuitamente le turbe degli Eraclesi, ed a francare i principali

fra di essi per quella poca moneta che ad un tal fine il santo vecchio era andato limosinando su pe' monisteri ([40]).

» In questo mentre l'armata dei confederati aveva valicato il canale dell'Ellesponto. Nelle commessioni date dal re di Aragona a Ponzio di Santa Pace, gli era prescritto di obbedire ciecamente ai comandi dell'ammiraglio Veneto; chè ben sapeva quel re come l'autorità, messa in un solo capo, giovi al buon esito delle imprese, e come basti soventi volte partirla in due per avere la peggio. Non di meno Ponzio, arditissimo e pratico come egli era delle cose navali, scorgendo che, congiunti insieme, essi erano più gagliardi che non i Genovesi, veniva spesso ne' consigli sollecitando Nicolò Pisani, che si facesse avanti, si congiungesse colle navi Greche, le quali stavano aspettando in porto, e quindi uscissero tutti ad un colpo a far giornata con Paganino Doria, ch'essendo più debole, non poteva mancare di rimanerne rotto e disfatto. Ma, o fosse istizzito a cagione di qualche oltraggioso lamento sfuggito a Cantacuzeno per la repentina partenza del naviglio di Venezia, nel punto istesso che i Greci più si travagliavano nel volere impadronirsi di Galata, ovverochè qualche altro motivo il rattenesse, Nicolò Pisani andava molto rimesso nel dare ascolto a cosiffatti consigli. Lasciava passar tutto il verno senza dilungarsi gran fatto dalle costiere dell'isola di Marmara, intorno alle quali si andava aggirando, e soltanto verso il cominciare della primavera, che sotto quel beatissimo cielo sorge più speditamente che altrove, muoveva le squadre, e si conduceva verso l'isoletta dei Principi (*).

» Paganino Doria da sperto capitano spiava e conosceva i motivi degl'inimici. Sapeva essere questi più gagliardi di lui,

(*) Quest'isola ebbe un tal nome, perchè in essa venivano ad abitar segregate le principesse della famiglia Imperiale, che si votavano a Dio *(Nota del Sauli)*.

e conseguentemente dover egli, coll' accorgimento e col vantaggio del sito, ricompensare il disavvantaggio delle forze. Andava perciò ad attelar le sue galee, ed a fondar le ancore vicino a Calcedonia. La lingua di terra, che indi sporge in mare, lo difendeva a tergo dall' impeto degli avversari, dai marosi, e dall' urto del vento australe, ch' ei sapeva non poter mancare, secondo le ordinarie leggi della stagione, d' alzarsi allora con furia (*). Aveva quindi agio di moversi di fianco, e volteggiarsi, secondo che lo richiederebbe il bisogno. Il sito per lui non avrebbe potuto essere meglio opportuno.

» Poco poi non tardò, siccome egli aveva antiveduto, a soffiare dolcemente il vento meridionale. Era questo quasi un invito al capitano dei confederati di dare il segno delle mosse. Ordinato che tutte le navi partissero, si levano le ancore, si calano le vele, e drizzata la prua verso Costantinopoli, a quella volta s' avviano. Ma a poco a poco il mare diventava fiottoso, e il vento ingagliardiva siffattamente, che, mancando, in così piccola distanza, il tempo di raccogliere le vele, alcune fra le navi andarono con furia a dare nei grossi macigni, posti a riparo delle mura. Paganino Doria, profittando di quel poco di tempo, che i nemici consumavano nel disbrigarsi dai sassi, si fece a correre sopra ad essi. Aveva il sopravvento, e perciò non fu poca la confusione, nè piccolo il danno recato agli avversari; ma, come vide che si rannodavano, e' si condusse sollecitamente vicino al castello di Galata in un luogo detto Bracofago, disseminato di piccoli scogli latenti sott' acqua, e di cui, tanto egli,

(*) Queste riflessioni Pagano Doria le faceva il 12 di febbraio (*o, meglio, il 9 di marzo*) dell' anno 1352. Quegli, che scrive, giunse la prima volta in Costantinopoli il 5 di marzo 1824. La furia del vento era così rabbiosa, che la sua nave non ha potuto salire in porto, ma dovette condursi a fondar le ancore presso ad Arnaut-Kioui verso la metà del canale del Bosforo. *(Nota del Sauli)*.

quanto i suoi marinai, avevano pienissima contezza. Ivi gettava le ancore, e ordinava le galee per modo, ch' esse non barcollavano, ma davano comodo a' suoi soldati di combattere fermi, come se fossero in terra. I Veneziani, pratici egualmente della scabrosa natura di quel sito, si moveano arditamente, e venivano, destreggiandosi, ad assaggiare le navi Genovesi. La zuffa si faceva ferocissima e sanguinosa, e ne accresceva il terrore il continuo imperversare de' venti e della tempesta. Quattordici erano le galee Greche (*), che avrebbero dovuto entrar del pari in battaglia. Ma sembra che invece se ne sieno tenute lontane. I Catalani all' incontro, benchè non avessero mai più navigato in quei mari, pure, volendo seguitare i Veneziani, e entrare a parte con essi della gloria e dei pericoli, percuotevano nelle secche; laonde non poche delle loro galee restavano offese nelle carene, si sconnettevano negli ossami, e nelle giunture si scassinavano. Nè perciò i Catalani si perdevano di coraggio, anzi, ad onta della difficoltà, mescolandosi animosamente coi nemici, facevano loro parere di troppo superiore il numero dei confederati; in guisa che i Genovesi, i quali in tutto quel giorno diedero memorandi segni di valore, avrebbero portato gran pericolo d' essere disfatti, se la notte non avesse dato fine al combattere. Sorgeva nera oltre all' usato. Le galee Greche e le Venete si ritiravano in porto; ma le Catalane, essendo più delle altre malconce, nè sapendo, in quelle ignote acque, ben governarsi, andavano vagando nel buio. Quei di Galata, accortisi della loro incertezza, fatto un sottile avviso, mandarono fuori gran numero di fuste e di saettie, le quali, come furono venute guizzando presso ai legni Catalani, scoperti certi loro fanali, si appresentavano in sembianza d' amiche, e si offerivano pronte a guidarli in Costantinopoli. Non poche di quelle navi sbrancate,

(*) Le capitanava Costantino Tarcagnota.

fidatesi all' ingannevole lume, vennero di bel nuovo condotte frammezzo alle secche, ed ivi, aggiungendosi nuovo danno a quello, durante il giorno, sofferto, e crescendo la confusione, furono per la maggior parte, con grande uccisione di uomini, occupate e menate in Galata...

» A niuno era ancor nota la perdita fatta nell' aspro conflitto. Ma quando il sole s' alzò sopra la terra, lasciò a tutti vedere quanto fosse stata grave ad ambe le parti. Il mare era coperto di vele squarciate, d' alberi, e di tavole rotte, e vi galleggiava un' infinita quantità di uccisi e di naufraghi. Cantacuzeno racconta, che le navi Greche uscirono intatte fuori della battaglia, e che della armata Veneta e Catalana sedici sole andarono perdute; che all' incontro il naviglio Genovese era stato scemato di vent' otto galee, e che la maggior parte dei combattitori e de' marinai rimasero morti, o gravemente feriti. Segue a dire, ch' entrato lo spavento nell' animo dei superstiti, tutti, all' indomani della battaglia, si ridussero a terra, solo restando immobile sulle navi Paganino Doria, il quale, nell' onta di quell' universale paura, unico serbava imperturbabile costanza, e il fermo proposito di voler piuttosto morire, che non sopravvivere all' intero disfacimento dell' armata. Soggiunge che, dove Nicolò Pisani avesse voluto rinnovare l' assalto, avrebbe potuto impadronirsi, senza fatica, di tutto quel naviglio, ed, usando poscia con ardire la vittoria, isnidare fors' anche i Genovesi dal forte sito di Galata; ma che quel timido capitano non volle più cimentare le armi, e che, ridottosi nel porto di Terapia, ributtava ogni consiglio, ogni priego dell' Imperatore e dello stesso Ponzio di Santa Pace, i quali lo supplicavano di non lasciarsi fuggir di mano l' occasione di sicuro trionfo; che anzi, adirato contro alle vive instanze dell' ammiraglio Aragonese, attendeva a ristorare i suoi Veneziani dalle fatiche della giornata, ma lasciava a bello studio languire i Catalani digiuni, e seminudi; e che sì

profondo fu il cordoglio che ne prese Ponzio di Santa pace (*), che n' ebbe in breve tempo a morire ([41]).

» Ma qui l' autorità di Cantacuzeno è molto sospetta. Custode della fama de' suoi popoli, sembra non abbia temuto di far ingiuria al vero, per celare la codardia, onde macchiata l' avevano, e per attribuire i danni, di cui le sofferte rotte furon cagione, ai colpi dell' avversa fortuna, e alla viltà de' suoi alleati. Laddove i cronisti Italiani, che vissero a quell' età, e raccolsero le voci dei guerrieri reduci da quella sanguinosa battaglia, concordano nell' assegnarne la vittoria ai Genovesi, e nel dire, che il numero delle galee prese ai nemici superò di gran lunga quello delle galee ch' essi avevano perdute ([42]). Ed inoltre il padre della poesia lirica Italiana, il Petrarca, intromettendosi alcuni anni dopo per indur pace tra Genova e Venezia, si prevaleva, scrivendo ai Genovesi, della fama di quella vittoria, come di argomento per quietarli. Avete vinto, diceva egli, deponete ora le armi, affinchè non sia chi dica, aver voi messo in dimenticanza gli antichi vostri costumi. Abbiamo testè veduto il Bosforo rosso di sangue Veneziano, allorchè tra Costantinopoli e Calcedonia, mentre spirava un violentissimo austro, voi avete fatto testa contro all' impeto di tre fortissimi popoli armati contro di voi, combattendo virilmente contro ai nemici, contro ai venti, e contro al mare (**). I medesimi cronisti non francano Nicolò Pisani dal sospetto d' essere stato meno animoso, che a valente

(*) Pochi giorni dopo la battaglia, il valoroso Santa Pace (come raccontano i più degli storici) spirava in Costantinopoli, per le molte ferite riportate.

(**) *Vicistis; quiescite, ne quis vos vestrorum morum pudet oblitos. Venetorum hostium cruore spumantem Bosphorum vidimus, quando ad vesperam, violentissimo spirante austro, inter Constantinopolim et Chalcedonem trium validissimarum gentium in vos est factus incursus, vobis vero contra hostes, contra ventum, contra mare pugnantibus.* — Petrarcha, apud Sabellicum, *Rer. Venet.*, lib. III, p. 510. Venetiis 1718. (*Nota del Sauli*).

capitano di guerra si convenisse. Ma s' accordano però nell' asserire, che sul cominciar della zuffa le navi Greche se ne allontanarono. E veramente, dove non fosse toccato a Cantacuzeno di comandare a soldati privi affatto di coraggio, come mai, invece d' invitare l' ammiraglio Veneto (ch' ei si diletta d' infamar colla taccia di vile) a rinfrescare il conflitto, come mai non avrebbe egli spinto piuttosto le quattordici sue galee ad occupare le vuote navi dei Genovesi, alla guardia delle quali vuol farci credere che fosse rimasto un uomo solo?

» Nè pare gli si debba nemmeno prestare intiera fede, quando ei descrive il modo crudele, con che Nicolò Pisani si governava verso i Catalani. Gli scrittori Aragonesi non ne fanno parola (*), ed egli è fuor di dubbio che Pietro IV si sarebbe sciolto dalla lega con Venezia, se i suoi ne fossero stati sì inumanamente trattati. All' incontro proseguì nella confederazione, e le sue navi ebbero ancora occasione di combattere in appresso in compagnia delle Venete, comandate dallo stesso Nicolò Pisani. »

In questa terribile battaglia, che chiamossi del Bosforo Tracio, avvenuta il dì 9 marzo 1352 (*a*), i Genovesi perdevano, tra uccisi ed annegati, settecento uomini (*b*), del qual numero erano molti cittadini degnissimi e valenti in guerra, tredici legni, di cui poscia dieci ricuperavano (*c*), e prendevano trenta galee venete, diciotto catalane e due greche (*d*): i nemici spenti ascendevano a quattromila (*e*), fra cui Pancrazio Giustiniano, luogo-

(*) Zurita racconta questi fatti, e si sforza di attribuire la vittoria ai confederati. Cita la relazione di Ponzio di Santa Pace, ch' ei dice d' aver veduta, e non fa menzione dei pretesi cattivi trattamenti usati verso i Catalani. — *Anales de la corona de Aragon*, lib. VIII, tom. II, p. 246. Saragozza, 1610. (*Nota del Sauli*).

(*a*) V. l' *Illustr.* XLV. (*b*) V. l' *Illustr.* XLVI.

(*c*) V. l' *Illustr.* XLVII. (*d*) V. l' *Illustr.* XLVIII.

(*e*) V. l' *Illustr.* XLIX.

tenente dell' ammiraglio Pisani, Stefano Contarini, procurator di San Marco, Giovanni Steno, Tommaso Gradenigo e Benatino Bembo, tutti delle primarie famiglie di Venezia, e a circa mille ottocento i prigionieri (*a*).

« Gli animi dei Genovesi (ripiglia il Sauli) usciti salvi da quel combattimento erano alquanto turbati pel numero delle vite troncate, e stavano in sospetto, che il nemico non rinnovasse l' assalto. Ma visto essere già trascorsi più di trenta giorni, senza che niuno si movesse a danno loro, rinfrancati, e indotti non pochi degli abitanti di Galata ad ingaggiarsi a servire sopra le navi, voltarono il pensiero ad offendere i confederati. Paganino Doria mandò messaggeri ad Urcane, capo dei Turchi Ottomani nella vicina Bitinia, invitandolo a far lega insieme con lui. Era Urcane fortemente sdegnato contro ai Veneziani, per aver essi fatto venire sì poderoso naviglio nei mari, che confinavano cogli stati suoi, senza avergliene partecipato la cagione. Onde, accettati volentieri gli inviti dei Genovesi, si disponeva a far passare in loro soccorso numerosa oste in Europa. Intanto Nicolò Pisani, avuto lingua di questi trattati, si recò finalmente a lasciare il porto di Terapia, ed a tornare in quello di Costantinopoli. I Genovesi, immaginando che, dopo aver operato la congiunzione coll' Imperatore, ei fosse per assaltare il borgo di Galata, diedero segno d' essere apparecchiati a cimentarsi di nuovo. Ma, avvegnachè Cantacuzeno e il capitano delle navi catalane (*), ch' era succeduto a Ponzio di Santa Pace, molto si affaticassero per indur l' ammiraglio Veneto ad entrare animosamente nella zuffa, non di meno egli negò con ostinatezza di voler combattere. L' Imperatore s' adoperava presso il capitano Aragonese, affinchè, pigliato il governo delle navi Greche, si movesse,

(*a*) V. l' *Illustr.* L.

(*) Il vice-ammiraglio De Scoltis, o, come lo chiama Çurita, Dezcoll.

insieme colle Catalane, contro i Genovesi; ma questi rispondeva, non potersi risolvere, benchè si struggesse di voglia di ciò fare, contro il divieto dell' ammiraglio Veneto, al quale gli era imposto d' obbedire; perocchè, quand' anche fosse per uscirne fuori vittorioso, ciò non di meno gli toccherebbe poscia di portar con disonore la pena della sua inobbedienza.

» Da lì a qualche giorno l' ammiraglio Veneto fece vela con tutto il naviglio verso il mar di Marmara, e scomparve dal cospetto di Costantinopoli.

» Cantacuzeno stava aspettando che facesse ritorno, ma, dopo avere atteso inutilmente per ben quattro giorni, avuto notizia che i confederati avevano già oltrepassato l' Egeo, e considerato di non poter da sè solo resistere alle forze dei Genovesi, si fece a trattare con essi, e calò agli accordi che questi gli proponevano ([43]).

» Il trattato venne conchiuso addì sei di maggio dell' anno istesso tra l' Imperatore Cantacuzeno da una parte e Oberto Gattilusio, Raffo Ermirio, sindaci del duca (*) e del comune di Genova, Federico dall' Orto e Lanfranco dal Podio, procuratori e messi dell' ammiraglio Paganino Doria, dall' altra. In esso l' Imperatore rinnova le antiche capitulazioni, dovendo però restar ferme le convenzioni fatte dallo stesso Paganino Doria con Urcane (**). Concede maggiore estensione di territorio alla colonia di Galata: si obbliga a non dare ricetto, nè refrigerio alle galee Venete ed alle Catalane, anzi ad impedir loro di affortificarsi

(*) Giovanni Visconti, duca di Milano, al cui impero Genova era allora soggetta.

(**) Di questa convenzione con Urcane è parimente fatto menzione nel trattato conchiuso l' anno 1387 tra gli ambasciatori di Genova ed Amurato I, pubblicato dal Sacy nel *vol.* XI *des notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du roi. Paris*, 1827, *p.* 59. Chi scrive ha usato indarno tutte le diligenze possibili per rinvenirla *(Nota del Sauli)*.

nei porti e nelle rade meglio guernite dell' Impero. Il medesimo trattato stabilisce, che, nascendo briga o rissa tra Genovesi, Veneziani e Catalani dimoranti nelle città e terre dell' Impero, i Greci non debbano, sotto pena di bando, pigliarvi parte; che i comandanti dei luoghi, dove succedessero cosiffatte brighe, sieno tenuti a mandare i riottosi, se son Genovesi, al podestà di Pera, se son Veneziani o Catalani, al bailo di Venezia; che i Greci e i Genovesi si debbano restituire scambievolmente i prigionieri; che non s' abbia a riscuotere gabella di commercio dai Greci, che comprassero mercatanzie dai Genovesi, ed a vicenda; che i Greci, i quali vendono il vino in Pera, sieno obbligati a pagare lo stesso dazio che vi pagano i Genovesi, e che i Genovesi venditori di vino in Costantinopoli sieno sottoposti ai dazi che per siffatto traffico pagano i nativi; che, venendo di bel nuovo cagione di guerra tra l' Impero e il comune di Genova, sieno obbligate ambe le parti a protestarla vicendevolmente, e ad astenersi dal commettere o lasciar commettere verun' ingiuria in danno degli avversari nel termine di otto mesi, facendo tempo dal giorno dell' avviso. Vien parimente ordinato, che i Greci non possano navigare alla Tana, se non se quando i navigi genovesi vi andranno, e che anche in questo caso una tal navigazione esercitar non si possa dai Greci, se prima non ne sia stata chiesta licenza al governo di Genova; che se, durante la guerra, i Genovesi intraprendessero qualche nave Catalana o Veneta, e vi si trovassero imbarcati sopra alcuni Greci, questi si possano sostenere come legittimi prigionieri, ma, dove i Greci così imbarcati fossero essi medesimi stati condotti per forza sopra quelle navi, debbano essere posti subito in libertà; che i Greci non possano navigare ai luoghi occupati dai Veneziani, o dai Catalani, ma che questo patto non s' intenda rotto, qualora talentasse all' Imperatore di mandare un legno armato ai luoghi anzidetti; che si debbano restituire le robe predate dai Greci ai Genovesi, durante

la guerra; che i Genovesi non possano comprar vigne o qualsivoglia podere, senza licenza dell' Imperatore; che sieno rimessi a vicenda i danni recati durante la guerra; che si debbano ascoltare gli ambasciatori di Scio e delle Foglie, e concertar poscia col duca e col comune di Genova tutto ciò che dovrà essere al postutto stanziato rispetto a tali possessioni. Infine viene stabilito per esso trattato, che non si possa da niuna delle due parti cercar vendetta per qualsivoglia cosa operata durante la guerra.

» Mercè di questa pace, i Genovesi ottenevano, rispetto ai Greci, i due scopi principali, per cui avevano preso le armi, cioè la facoltà di allargare i confini della colonia di Galata, ed il diritto d' impedire i naviganti Greci di condursi alla Tana. »

Sul finire d' aprile, Pagano tornava a Genova, dove il partito de' Guelfi, sempre avverso ai D' Oria, profittando del lutto, in che stavano le famiglie degli uccisi nella battaglia (ond' è che a celebrare quella vittoria non si ordinava, secondo il costume, alcuna solennità religiosa), ed invido della gloria, di cui egli colla prudenza e col valore erasi ricoperto, s' adoperava dapprima con segreti e bassi maneggi ad oscurarne la rinomanza, e poscia, senza vergognare, osava apertamente lanciar contro lui rimproveri ed accuse, d' avere cioè trionfato dei nemici a prezzo della vita di tanti ragguardevoli cittadini, e, passando i termini prefissi alle confertegli facoltà, di essere stato facile troppo a stabilire la pace col Cantacuzeno. Per siffatte incolpazioni, ancorchè ingiuste e stoltissime, cessava l' animoso condottiero dalla carica di ammiraglio, che conferivasi ad Antonio Grimaldi. Ma le virtù di Pagano D' Oria doveano tra breve confondere appieno l' altrui livore.

Era l' anno 1353. I Veneziani, confederatisi con Carlo IV, imperatore, armano quarantacinque galee, sotto il comando di Nicolò Pisani, alle quali se ne uniscono altre trentacinque catalane, capitanate da Bernardo Di Cabrera. Fermata lega con Lo-

dovico I, re d'Ungheria, i Genovesi mettono in assetto una flotta di sessanta legni, cui affidano ad Antonio Grimaldi. Le venete navi travagliano nel Mar Nero le colonie liguri, e quelle d'Aragona in Sardegna assediano la città d'Alghero, che nel marzo di quell'anno si era data alla Repubblica di Genova. Il Grimaldi s'affretta coll'armata a scioglierne l'assedio, e ad impedire che le forze ostili colà si congiungano: ma, ritardato nel corso da improvvisa tempesta, ond'ha presso Porto-Venere disalberate e rotte nove navi, giugnevi con sole galee cinquantuna, quando già erasi operata la unione dei collegati, i quali lo attendevano nelle acque di Porto-Conte. Il dì 29 agosto cominciasi dall'una parte e dall'altra fierissima battaglia: al soverchiar dei nemici, Antonio dassi impaurito a precipitosa fuga con diciannove navigli verso Genova, che in quel conflitto ebbe a lamentare più di due mila uomini fra uccisi e sommersi, tremila cinquecento fatti prigioni, e la perdita di trentadue legni (*).

Fu grande in Genova lo sdegno dei Ghibellini per cotale sconfitta, e più grande ancora lo sgomento nel cuore di tutti i cittadini, avvegnachè vedessero minacciato dai vincitori lo Stato loro. Non però si stettero inoperosi; ma, fatti concordi in un volere dal patito disastro e dal periglio imminente, nell'anno 1354 armano venticinque galee, alle quali poi ne aggiungono altre dieci, ch'erano guidate da Visconte Grimaldi, e di tutte trentacinque eleggono di bel nuovo capo supremo Pagano D'Oria. I Veneziani dal canto loro mettono alla vela trentasei galee, cinque grosse navi e molti legni minori (*a*), di cui, per la terza volta, danno il governo a Nicolò Pisani. Salpava D'Oria da

(*) Stella, Giustiniano, Interiano ed altri annalisti scrivono 41; e veramente avrassi un tal numero, se in questo si comprenderanno le 9 galee, ch'erano state rotte al Grimaldi dalla procella non lungi da Porto-Venere.

(*a*) V. l'*Illustr.* LI.

Genova, e, poi ch' ebbe infestate le costiere della Catalogna e sfuggito nel mar di Sardegna lo scontro dell' armata nimica, ivi intenta a secondare le operazioni di Pietro IV, re d' Aragona, che teneva assediato Alghero, dirizzavasi all' Adriatico, dove otto galee genovesi (in cerca delle quali invano da Venezia si spediva Nicolò Querini) aveano, predando quanti legni ostili incontravano, di già incendiato le città di Lesina e Curzola, e sparso lo spavento e la strage per tutto il littorale della Dalmazia. Appena giunto nel golfo di Venezia, Pagano, agli 11 d' agosto, assaliva Parenzo nell' Istria, e in un sol giorno l' occupava ([44]), abbandonandola al saccheggio e alle fiamme, e destando il terrore nella capitale della Repubblica veneta, i cui abitatori affrettavansi speditamente a chiudere con ferrea catena l' ingresso del suo porto, e si preparavano ad una gagliarda resistenza, quando fossero attaccati. Il doge Andrea Dandolo, il più antico cronista de' Veneziani, fu così percosso dalla perdita di quella doviziosa città, che morìa di cordoglio il 7 settembre: succedevagli nella dignità ducale quel Marino Faliero, conte di Valle Marina, il quale, fattosi poi congiuratore contro i patrizii, onde novellamente dar vita alla prisca democrazia, era decapitato il 17 aprile dell' anno 1355.

Mentre D' Oria, partitosi da Parenzo, navigava a Scio in traccia della flotta nemica, Pisani, richiamato dalla Sardegna per difendere la patria, incrociava colla squadra quello spazio di mare, ch' è posto tra la Morea e la Sicilia. Il dì 4 novembre, all' appressarsi di Pagano, egli ritiravasi a Porto-Longo nell' Isola della Sapienza (l' antica Oenusas), presso Modone, apprestandosi con venti galee e colle navi incatenate insieme a guardare le due bocche fra l' Isola e la terra ferma, ed ingiungendo al suo luogotenente Morosini di tenersi con le altre sedici galee, i legni armati e le saettie in fondo del golfo, acciò ponessero in mezzo i Liguri, se ne avessero sforzata l' entrata. L' ammi-

raglio genovese, che indarno avea cercato l' inimico nell' Arcipelago, saputo ov' era, colà tosto veleggiava. Avvicinatosi, e considerata la veneta ordinanza, schierava i suoi legni di fronte, a decisiva pugna invitando Pisani; il quale rispondeva, che mai non avrebbe combattuto a talento de' suoi avversarii. A tale risposta, con improvviso slancio Giovanni D' Oria (*a*), nipote e luogotenente di Pagano, si trae di fila, muove audacemente, seguito da un altro capitano (*b*), alla bocca del porto; e, passando tra la costa e l' estremo naviglio dei Veneziani, con due sole galee in quello s' inoltra il giovine coraggioso, a cui subito tengon dietro alcune altre, che Pisani lascia ivi entrare senza contrasto, sperando di prenderle a man salva. Come furono tutte dentro, correre a furia in fondo al porto, attaccare alle spalle i legni del Morosini, e predarli fu impresa d' un momento. Ciò fatto, ritornano contro l' ingresso del golfo, spingendosi innanzi due navi affuocate per cacciarle nella schiera del Pisani, che, già rotto in ogni banda dall' invitto ammiraglio dei Genovesi, arrendesi pressochè dissennato. Pieno fu il trionfo della ligure armata, la quale niun danno, o lievissimo, soffriva: de' Veneziani si numerarono cinquemila quattrocento prigioni, e quattromila fra uccisi ed annegati: non un legno, non un uomo potè salvarsi (*c*).

È opinione di molti che, se D' Oria si fosse volto allora a Venezia, avrebbela facilmente soggiogata; ma egli invece, obbedendo agli ordini ricevuti, dall' Isola della Sapienza facea cammino verso la patria, e in poco tempo giungeva a Genova con l' armata vincitrice e le conquistate navi nemiche, portanti il gran stendardo di S. Marco e fra' prigionieri l' ammiraglio Pisani. Era accolto Pagano da' suoi concittadini coi più vivi segni di gioia e d' ammirazione. La Repubblica poi, per non parere

(*a*) V. l' *Illustr.* VII. — (*b*) V. l' *Illustr.* LII. — (*c*) V. l' *Illustr.* LIII.

ingrata, gli donava una somma di danaro bastante a comperarsi un onorevol palagio (*a*) nella contrada di S. Matteo; ed, affinchè appo i venturi durasse la ricordanza del fatto, decretava, che annualmente si dovesse con festa solenne offerire un pallio di broccato d' oro alla chiesa dei D' Oria il 4 di novembre, nel qual giorno i Genovesi aveano riportato quella splendida vittoria.

Non molto dopo il suo trionfale ritorno dalla Sapienza, Pagano venne a morte; e, siccome vivendo era stato disprezzatore grandissimo delle ricchezze, non lasciava, novello Aristide, tanto da far seppellire il suo corpo. La famiglia dei D' Oria volendo rendergli i supremi onori, la Repubblica nol comportava, ed innalzavagli un marmoreo monumento (*b*) nella chiesa di S. Domenico; tributo ben giusto di venerazione e riconoscenza verso quel sommo fra i suoi capitani, la perdita del quale contristava, quanto maggiormente contristar si potesse, tutta la città ([45]), che vedea con lui mancare uno de' suoi più saldi sostegni.

## VII. (*)

AD : HONOREM : DEI : ET : BEATE : MARIE : MCCC : LXXVIIII : DIE : V : MADII : IN : GVLFO : VENECIAR/ : ꝓPE : POLAM : FVIT : PRELIVM : GALEAR/ : IANVENSIVM : XXII : CVM : GALEIS : XXII : VENECIAR/ : IN : QVIB : ERANT : HOMINES : ARMOR/ : CCCC : LXXV : ET : QVAM : PLVRES : ALII : ꝗ : POLA : VLTRA : IHVSMAM : DĪTAR/ : GALEAR/ : ꝗ : QVIB : GALEIS : CAPTE : FVERVNT : XVI : Q : HŌNIBVS : EXISTENTIB : IN : EISDEM : ꝓ : NOBILEM : DOMINVM : LVCIANVM : ꝗ : AVRIA : CAPITANEVM : GENERALEM : COMVNIS : IANVE : QVI : IN : EODEM : PRELIO : MORTEM : STRENVE : BELANDO : SVSTINVIT : QVE : GALEE : XVI : VENETOR/ : Q̄DVCTE : FVERVNT : IN : CIVITATEM : IADRE : Q : HOMINIB : CARCERATIS : M̊CCCCVII :.

(*a*) V. l'*Illustr.* LIV. — (*b*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XXIV, e il *Cap.* V, *Iscr.* XVI.

(*) *Ad honorem Dei et Beatae Mariae. MCCC. LXXVIIII. die V. maii, in gulfo Veneciarum prope Polam fuit praelium galéarum Januensium XXII. cum galèis XXII Veneciarum, in quibus erant homines armorum*

I Veneziani, ridotti a mal partito dalla memorabile sconfitta sofferta all' Isola della Sapienza nel 1354, e commossi per la congiura del doge Marino Faliero, il 29 settembre del 1355 fermavano la pace coi Genovesi, che durava fino al 1378, nel qual anno più che mai terribile raccendevasi la guerra fra le due emule Repubbliche. Quella di Venezia allestiva una flotta che affidava al valoroso Vettore Pisani, e quella di Genova una pure ne armava, di cui faceva ammiraglio Luciano D' Oria, figlio di Ugolino, uomo, per le sue rare virtù, dal popolo sovra ogni altro amato e riverito. Questi veleggiava dritto all' Adriatico con diciassette galee, disegnando d' approdare a Zara, città capitale della Dalmazia; se non che, incontratosi nel golfo di Tàranto coll' armata del Pisani, superiore alla sua, afferrava il porto di Traù, che con quelli di Sebenico e di Zara era allora soggetto a Lodovico I, re d' Ungheria, alleato coi Liguri. L' ammiraglio veneto affrettavasi ad assediarvelo; ma con tanta possa resistevano i Genovesi a tutti gli assalti di terra e di mare, ch' ei finalmente si partiva da Traù, di dove levatisi gli assediati, venivano a Zara, secondo il primo pensiero di Luciano.

Nella primavera del 1379 D' Oria avviavasi verso l' Istria: prendeva Rovigno, Caorle e Grado, che saccheggiava ed ardeva, spandendo l' allarme in Venezia, e facea con molte prede ritorno a Zara; dal cui porto di nuovo uscìa poco dopo, guidando tutta l' armata, forte di ventidue galee, in traccia del Pisani, che colla flotta, composta di galee ventuna e di tre grosse

*CCCC. LXXV. et quam plures alii de Pola, ultra ihusmam dictarum galèarum: de quibus galèis captae fuerunt XVI. cum hominibus existentibus in eisdem per nobilem dominum Lucianum de Auria, capitaneum generalem communis Januae, qui in eodem praelio mortem, sirenue bellando, sustinuit. Quae galèae XVI. Venetorum conductae fuerunt in civitatem Jadrae* (Jaderae) *cum hominibus carceratis II. M. CCCCVII.*

navi (*a*), il giorno 5 di maggio (*b*) trovava appiattato sopra Pola. Egli, non volendo venir tosto a battaglia, onde i nemici non si salvassero a nuoto sulla terra vicina, poi ch' ebbe celatamente mandato dietro una punta dell' Istria cinque galee, cui imponeva di movere ad un suo cenno, navigava al largo, simulando timore. I legni veneti (non ostante che l' accorto Pisani mostrasse in ciò savia opposizione, la quale era da' suoi uffiziali chiamata viltà) incontanente si davano ad inseguire i genovesi. Luciano, vistili tre miglia appena discosti dal lido e già presso al promontorio, che nascondeva le sue cinque galee, a queste accennava d' accorrere, e ad un tempo facea rivolger le prue di tutte l' altre con grand' impeto contro i nemici. D' ambe le parti impegnavasi asprissima zuffa: D' Oria, virilmente pugnando, animava colla voce le turbe, che ne seguiano l' esempio, ed era omai vicino a trionfare, quando, nell' atto ch' ei sollevavasi la visiera per rinfrescarsi, o per meglio vedere i conculcati nemici, riceveva in volto da Donato Zeno un colpo di lancia sì fiero, che, caduto nelle braccia de' suoi consiglieri, a stento potea volger loro queste estreme parole: — Di qui, o compagni, levatemi, e vestite subito un altro delle mie armi, acciocchè la conoscenza della mia morte non faccia venir meno il coraggio nei nostri, accrescendolo negli avversarii. Proseguite la vittoria, che già sta in nostra mano, e me morente lasciate con Dio ([46]). — Così dicendo, spirava. Quanto avea egli ordinato eseguivasi all' istante, senza che alcuno dei combattenti s' accorgesse di tanto infortunio; e i Genovesi battagliavano con tal valore, che in un' ora e mezzo ponevano in piena rotta i Veneziani, de' quali perdeano la vita, o caduti nella mischia o sommersi, circa ottocento, non compresi gli avventurieri assoldati, che aveano mozzo il capo, e duemila

(*a*) V. l' *Illustr.* LV. — (*b*) V. l' *Illustr.* LVI.

quattrocentosette erano fatti prigioni, fra cui si contavano ventiquattro patrizii (*a*). Quindici, o sedici delle loro galee con varii arzilli veniano in potere dei vincitori (*b*), e sette sole, fuggendo, scampavano malconce a Parenzo, guidate dai comandanti Giovanni Trevisani e Michele Steno, e dal capitan generale Vettor Pisani, il quale dalla veneta Signoria era tosto gittato in carcere, quasi che la sua contraria fortuna fosse la conseguenza de' suoi errori. La flotta genovese, governata con gran senno da Ambrogio di Andrea D'Oria (*c*), consanguineo (*d*) del morto Luciano, dal consiglio dell' armata interinamente a lui surrogato nel comando, lasciava Pola, e, incendiando per via Chioggia piccola, Palamina e Malamocco, entrava il dì 8 nel porto di Zara con le soggiogate navi e la spoglia lagrimata del suo prode ammiraglio (*e*), a cui in Padova Francesco da Carrara, ch' erane signore, facea fare, come confederato de' Genovesi, solenni esequie ([47]).

Pervenuta in Genova la novella della vittoria, grande erane la letizia, ma più grande il dolore che sentivano i suoi cittadini per la perdita del D'Oria. Chi avria potuto pareggiare Luciano, sì chiaro per coraggio, prudenza e valore, sì conoscente e sollecito delle cose navali, sì pieno d' ardore nei perigli, di moderazione e generosità nei prosperi eventi, di costanza nei disagi, e di beneficenza nelle calamità (*f*), per cui aveasi egli degnamente la stima e l' amore di tutti ([48])? La Repubblica, decretando alla sua memoria splendidi onori (*g*), ordinava, che nella chiesa di S. Giorgio s' innalzasse un altare all' Evangelista S. Giovanni, al quale ogni anno dovessero i supremi Magistrati recarsi con solennità a far presente d' un aureo pallio (*) il 6

(*a*) V. l' *Illustr.* LVII. — (*b*) V. l' *Illustr.* LVIII.

(*c*) V. l' *Illustr.* VII e LIX. — (*d*) V. l' *Illustr.* LX.

(*e*) V. l' *Illustr.* LXI. — (*f*) V. l' *Illustr.* LXII. — (*g*) V. l' *Illustr.* LXIII.

(*) Il marasciallo Giovanni Le Maingle de Boucicault, governatore in Genova per Carlo VI, re di Francia, toglieva dispoticamente nel 1402 quasi

maggio, di sacro al suo martirio, nella cui vigilia erasi compita quella gloriosa impresa, e che dei beni del fisco e del Comune venissero dotati i figli dell'animoso condottiero, che, pari in virtù al vincitore di Mantinea, pari aveane avuto, nel combattere per la patria, il trionfo e la morte.

## VIII.

DEO OPTIMO MAXIMO

PHILIPPVS D' ORIA COMES : VESTIGIA MAIORVM SEQVENS : SVB VEXILLO FRANCISCI PRIMI FRANCORVM REGIS CHRISTIANISSIMI : PRO PRAEFECTO : TRIREMES ANDREAE AVVNCVLI IN REGNO SICILIAE CITRA DVXIT, IN SINV SALERNITAN : CVM HOSTIVM TRIREMIBVS LEGITIME FOELICISSIMEQ . VARIO MARTE CONFLIXIT, GLORIOSAM TANDEM MIRABILEMQ . VICTORIAM DEO AVSPICE ADEPTVS EST, M. D. XXVIII, XXVIII APRILIS, MAXIME (sic) VIR TVTIS MONVMENTVM.

L'anno 1526 Francesco I, re di Francia, poco dopo la pace ch' egli avea stabilita coll' imperatore Carlo V, cominciava ad armarsi potentemente; e, stretta alleanza con Enrico VIII, re d'Inghilterra, col pontefice Clemente VII, con i Veneti, gli Svizzeri e i Fiorentini, a lui rinnovava la guerra. (1527) Quindi, per liberare lo Stato della Chiesa dall'oppressione de' Tedeschi e togliere a Cesare il regno di Napoli, spediva in Italia il maresciallo Odetto Di Lautrec, uomo nelle armi di alta nominanza a que' tempi; il quale, arrivato in Asti, e ragunatovi un grosso esercito, cui componeano Francesi, Svizzeri, Italiani e alcune

del tutto l' uso di questa e d' altre offerte del pallio, che ogni anno dalla Signoria soleano farsi alle chiese di S. Matteo, di S. Sisto, di S. Germano, ora S. Marta, e di S. Tecla, chiamata poi di S. Agostino (Vedi G. Stellae *Ann. genuens.*, l. I, c. 5. — Cyprici *Januensium monum.*, Mss. nella Bibl. Civico-Beriana di Gen., all' an. 1270. — Giustiniano, *Ann. della Repub. di Gen.*, l. V.).

fanterie veterane, ch' erano al soldo dei Veneziani, veniva dichiarato capitan generale della Lega. Mentre questi, di là uscito, insignorivasi del Bosco ed espugnava Alessandria, Andrea D'Oria (*a*), ammiraglio del re Francesco, assaliva in Sardegna Castello-Aragonese: ma, non potendo prenderlo, perchè dagli Spagnuoli gagliardamente difeso, eragli forza, dopo aver occupato Sassari, per la invernale stagione e la mancanza de' viveri, di partirsi. Condotta pertanto in Toscana la flotta, poderosa di più di venti galee, dodici di queste, appartenenti ai Francesi, rimandava in Provenza, e sette sue proprie con una di Antonio D' Oria rinforzava, lasciandole in Livorno affidate a Filippino di Bartolomeo D' Oria (*b*), conte di Sassocorbario, suo cugino (*c*) e suo luogotenente, acciocchè si recasse nel mare di Napoli appena avesse notizia che Lautrec per terra fosse colà pervenuto.

Costui, soggiogata Pavia, passava a Bologna, e, avendo ferma nella mente la conquista del regno di Napoli, per la via di Romagna e della Marca d'Ancona, giugnea rapidamente coll' armata sul Tronto, fiume che divide lo Stato Ecclesiastico dal Napolitano, nel quale entrava il 10 febbraio del 1528 dove ogni cosa sprovveduta veggendo, impadronivasi con facilità di gran parte dell'Abruzzo, e di Aquila; e, fatta la rassegna delle sue truppe, trovava che il loro numero ascendeva a trentamila fanti e a cinquemila cavalleggieri. Obbligato dall' esercito cesariano sopraggiunto da Roma, sotto il comando supremo di Filiberto di Châlons, principe d' Orange, a lasciare il cammino, che dritto conducevalo a Napoli, pigliava quello più lungo di Puglia accanto alla marina; e, dopo essersi trattenuto alcuni dì presso Troia in semplici scaramucce coll' inimico, il 22 marzo movea alla

(*a*) V. l' *Illustr.* VII.
(*b*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* IX; il *Cap.* IV. *Iscr.* II, e l' *Illustr.* VII e LXVI.
(*c*) V. l' *Illustr.* LXIV.

volta di Melfi, e questa città, Barletta, Ascoli, Venosa ed altre terre vicine occupava. Presa Melfi, i capitani imperiali, che ne erano stati cacciati, riparavano alla Tripalda, ove abboccavansi col vicerè Don Ugo Di Moncada, con Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, e Fabrizio Maramaldo, ivi accorsi alla testa di tremila soldati italiani; e, tutti concordemente deliberando di ritirarsi nella capitale ed a Gaeta, abbandonavano il circostante paese. Lautrec allora, niuno ostacolo al suo passaggio opponendo Capua, Nola, Aversa, l'Acerra e i luoghi propinqui, che sommettevansi a lui, s'avviava coll'armata verso Napoli, cui in breve dal lato di terra cingea d'assedio, e chiamava da Livorno le otto galee, ivi lasciate a questo effetto da Andrea D'Oria, affinchè per mare nella città penetrar non potesse alcun soccorso; nè tardavano a venire a quella spiaggia, guidate da Filippino D'Oria, il quale facea subito colle artiglierie disloggiare i nemici dalla Maddalena: ma, quantunque pigliasse tre navi cariche di grani, ed arrecasse loro molte incomodità, non bastava co' suoi legni, senza la cooperazione di quelli de' Veneziani, che mai da Trani non salpavano, a tenere totalmente serrato il porto di Napoli.

Lautrec intanto, avvicinandosi sempre più alle sue mura, alloggiava l'esercito da lui comandato tra Poggio Reale e il Monte di San Martino, che venìa incontanente fortificato dall'Orange, acciò i Francesi non l'occupassero, facendo pure abbattere la Torre del Sannazzaro a Mergellina; onde il celebre poeta pieno di sdegno riducevasi a Roma, dove poi, intesa nel 1530 l'uccisione di quel principe, occorsa in un combattimento presso Pistoia, è fama se ne rallegrasse, dicendo, che Marte avea vendicato le Muse da costui oltraggiate. Il generale francese però, considerando, in tanta moltitudine di valorosi difensori, essere cosa assai difficile l'espugnare la città, indirizzava l'animo e tutte le opere all'assedio, nella ferma credenza che, prolungan-

dolo, i nemici, per la penuria di danaro e di vettovaglie, dovessero arrendersi.

Così stando le cose, gl' imperiali, concepita speranza di rompere l' armata di Filippino, ch' era nel golfo di Salerno, metteano in ordine sei galee, due fuste, e molte barche minori, cui empivano di milleducento archibugieri spagnuoli, scelti dai più forti del presidio, commettendole al governo di Fabrizio Giustiniano, detto il *Gobbo*, il migliore e più esperto comandante marittimo che avesse Carlo V, ed allora a tale spedizione contrario. Salito il vicerè Moncada, come semplice soldato, sulla capitana in compagnia dei marchesi del Guasto e di Santa-Croce, di Ascanio e Camillo Colonna, gran conestabile del regno, e d' altri ottimati, la flotta staccavasi da Posilipo, ed, oltre navigando, all' alba del 28 aprile (*) giungeva a Capri, ove Don Ugo, con non lieve pregiudizio di quella impresa, perdeva il tempo ad udire un romito spagnuolo, che assicuravalo della vittoria. Di quivi, lasciato il Capo della Minerva, riprendeva il corso, facendo che andassero innanzi due galee, con commissione di accostarsi ai nemici, e simular poi di fuggire, per trarli a combattere in alto mare. Ma D' Oria, il giorno avanti da fidati esploratori avvisato di questo apparecchio, avea celeremente chiesto a Lautrec un rinforzo di trecento archibugieri, i quali, imbarcati ad Agropoli sotto la condotta del capitano Croch, erano a lui arrivati nella notte poco prima che si scoprisse il naviglio imperiale. Sebbene avesse allestito ogni cosa necessaria alla pugna, egli nondimeno, pel gran numero de' legni, di cui da lontano appariva composto, sentìa forte commozione, che però presto

(*) Discordano gli storici quanto alla data del giorno e del mese, in cui avvenne questo fatto d' armi: chi lo assegna al 26 aprile, chi al 29 maggio, e chi al 1 giugno. Io mi attenni a quella, che leggesi nella Iscrizione, fra tutte forse la più veridica.

cessava, nel vedere, quando si fece più presso, non aver gl' inimici che sei di tante barche propriamente atte a battagliare.

Laonde con animo coraggioso, e, come peritissimo delle guerre navali, ben conoscendo il favore del vento, facea, con sembianza di fuga, allargare tre delle sue galee, che affidava a Nicolò Lomellino, ordinandogli di rimanere alla retroguardia, ed, ove fosse maggiore il bisogno, d' assaltare per fianco e da poppa l' avversario. Affrontatesi le armate vicino a Capo d' Orso nella costa d'Amalfi, tosto Filippino dava fuoco ad un grandissimo basilisco della sua galea, che, percotendo quella, sulla quale trovavasi Don Ugo, ne frangea l' albero e le antenne, sotto la cui ruina quaranta uomini perdeano la vita. Tuonavano le artiglierie del vicerè, ma pochi della trireme del D' Oria uccidevano; imperciocchè i Genovesi, più cauti, e più sperimentati a cotali combattimenti, stando col corpo sepolto nei legni, scaricavano gli archibugi fra gl' intervalli de' palvesi, e, quasi non visti, sempre colpivano nel segno.

Mentre dalle capitane pugnavasi con grandissima ferocia, tre galee imperiali tanto ne stringevano due nemiche, che già si davano alla fuga, quando Filippino gridò: — Che vedo io mai? È dunque morto in voi l' antico valore? — Queste parole bastavano a rattenerle: il prode Battista Vaccà, da cui erano capitanate, incontanente co' suoi tornava al disuguale conflitto, nel quale, non ostante gli sforzi inauditi, sarebbe stato pur alfine costretto a soccombere, senza le tre galee mandate in alto mare dal D' Oria, che rattamente moveano in loro soccorso. All' urto improvviso, compresi da spavento, i legni ostili si sbandavano, bersagliati d' ogni lato dalle genti di Filippino, e con rabbiosa gagliardia da alquanti schiavi, che poscia in premio otteneano la libertà. Due triremi spagnuole, sbrigandosi dal cimento, fuggivano, due veniano affondate, ed una presa con tutte le altre navi. Sola ancora quella del vicerè loro contrastava il pieno trionfo della giornata: assalitala quindi vie più aspramente, se ne

impadronivano, uccidendo e buttando nell' onde il Moncada, che, sebbene piagato e coperto da' sassi e da' fuochi gittati dagli alberi delle galee nemiche, con maravigliosa intrepidezza avea sino agli estremi combattuto. Pari fine incontravano molti comandanti di grande affare, del qual numero erano Cesare Fieramosca, Giovanni Biscaglino, Macin Daja, un Zambrone, un Baredo, e Leone Tasino, Ferrarese assai chiaro per natali, che, avendo mozza una mano, e l' altra gravemente offesa, strozzava tre Francesi, afferrandoli co' denti alla gola.

In questa sanguinosa battaglia, che durò dalle ore ventidue insino alle due di notte, aveano i vincitori a compiangere ammazzati cinquecento uomini, e i Cesariani settecento soldati spagnuoli, ed altrettanti marinari e galeotti. Di loro non pochi rimaneano prigioni, fra i quali Alfonso marchese del Guasto, Ascanio Colonna e Fabrizio Giustiniano, entrambi feriti, Annibale Di Gennaro, Serenon, condottiero di grido, il marchese di Santa-Croce, ed altri capitani e personaggi nobilissimi. Mandati questi con tre galee in Genova ad Andrea D' Oria, che magnificamente e coi modi più cortesi li accoglieva nelle sue case, tenendoli non in conto di captivi e di avversi, ma di principi e d' amici (*), Filippino continuava, arbitro assoluto del mare, a stringere maggiormente l' assedio di Napoli, il cui reame, dopo tanta vittoria, quasi intero, cedeva alla parte francese ([49]).

## IX.

MAIORVM NOSTRORVM
MEMORIA: ANDREAS D' ORIA
AFFLICTAM PATRIAM
NON DESERVIT.

(*) *Hos magnifice Aurius exceptos domi suae, non ut captivos et hostes, sed ut principes et amicos comiter tractavit* (PARTHENOPAEI *Ann. rer. gest. Reipubl. Genuens.*, Mss. nella Bibl. Civico-Beriana).

Nel mese di giugno dell' anno 1528 Andrea D' Oria (*a*), mal soddisfatto di Francesco I, re di Francia, di cui era ammiraglio, ed assai irritato, perchè volea ritenere Savona sotto il suo pieno dominio, separandola da quello di Genova, che, da lui retta, a cagione delle civili discordie suscitate dagli Adorni e dai Fregosi, con nuove e sempre crescenti gravezze iva tiranneggiando, cominciava dapprima in questa città apertamente a discorrere dei torti che gli si faceano da Francesco e dai suoi orgogliosi ministri, ed indi con libero favellare mostrava in Senato al visconte di Turenne (inviato dal re, per indurre la Repubblica a somministrargli, sotto titolo d' imprestito, una rilevante somma di danaro) tutto il grave risentimento che da lunga stagione covava nel cuore. Avvisato poco dopo, essersi da quel monarca spedito a Genova Carlo De la Rochefoucauld, signore di Barbézieux, con dodici galee per farlo prigione, egli senza indugio, a sottrarsi dal pericolo, scioglica le vele a due de' suoi legni, passava a Lerici, ne prendeva la rôcca, e richiamava da Napoli speditamente il conte Filippino D' Oria, il quale, recandosi con nove galee, ch' erano d' Andrea, nel golfo della Spezia, a lui s' univa.

In gran tempesta di pensieri ondeggiando, Andrea stette per qualche tempo sospeso a qual partito dovesse appigliarsi. Ma finalmente, mosso dalla conservazione di se medesimo, e più dalla carità della patria, si ponea sotto la protezione di Carlo V, che, per mezzo d' Alfonso marchese del Guasto e d' Ascanio Colonna (ambidue presi nella famosa rotta toccata ai Cesariani nel golfo di Salerno (*b*), ed allora prigionieri del D' Oria), offriagli larghi ed onoratissimi partiti, infra gli altri quello di farlo signore della Liguria; e, finito essendo il suo servigio col re Francesco, gli rimandava l' Ordine di S. Michele, di cui avealo questi decorato, e prendea soldo sotto le bandiere del-

(*a*) V. l' *Illustr.* VII. — (*b*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* VIII.

l' imperatore, il quale con gioia lo creava suo ammiraglio e luogotenente, stipulando e sottoscrivendo in Madrid il giorno 11 agosto del 1528 le capitolazioni della condotta di Andrea, nella prima delle quali stava scritto: *Che, sempre che gli sia concesso grazia da Dio di levar Genova dallo soggetto de' suoi nemici, sia posta in libertà sua, e rimessa a vivere in forma di Repubblica, e reintegrata di tutto il suo Dominio, e specialmente della Terra di Savona, della quale conservazione senza altro pagamento, nè gravezza di quella, che la Città* (di Genova) *vorrà cortesemente dare, ne permetta la protezione, ed ordini, e comandi a tutti li suoi capitani in Italia, che la conservino, e difendino da ogni forza, e violenza di chi la volesse perturbare* (50). E Dio esaudiva i voti di Andrea. Egli con dodici delle proprie galee recavasi tosto a Gaeta, tenuta dagl' Imperiali, soccorreva Napoli, e di là allontanava la flotta francese, composta di ventotto legni. Veggendo poi, che anche dalla parte di terra, a motivo della dispersione dell' esercito nemico per la morte del maresciallo Di Lautrec, che il comandava, avvenuta il 15 agosto, era sciolto l' assedio di quella città, e reputando la sua dimora in que' mari non più necessaria, chiesto ed ottenuto permesso dal principe d' Orange, vicerè di Napoli, riduceasi colle galee nel golfo della Spezia, desideroso di prestare aiuto alla patria afflitta sotto il giogo dello straniero.

Frattanto in Genova quanto più cresceva il malcontento dei cittadini rispetto alla Francia, altrettanto accendevasi in ogni animo la brama della unione e della libertà, brama che allora faceasi più forte, avvegnacchè si dicesse, Teodoro Trivulzio, governatore pel re, il quale stavasi rinchiuso con buon presidio nel Castelletto, aver chiamato da Alessandria duemila Francesi, per servirsene contra i macchinatori di novità, e maggiormente assicurare il regio stato. Ond' è che il Magistrato de' Riformatori, che, a mutar le cose della Repubblica, tenea segreta intelligenza

col D'Oria, celatamente gl' inviava Giovanni Davagna, il quale scongiuravalo di venire tantosto a farsi autore ed esecutore della liberazione della patria. Andrea, lieto abbracciando la santa impresa, non tardava dalla Spezia con tredici galee armate a navigar verso Genova, alla cui vista giungeva il 9 di settembre. La dimane, avvicinandosi più al suo porto, schierava i legni in forma di mezzaluna fra il Molo (*) e la Lanterna; e, stando sopra l'àncore, davasi a disporre il tutto per mandare ad effetto i suoi disegni. A tal uopo facea di nascosto sbarcare alcuni uomini pratici del paese ad animare i cittadini, che, a cagione della pestilenza, ond' erano desolate Genova e le sue Riviere, viveano ritirati nelle vicine ville di San Pier d'Arena e d' Albaro, perchè essi, nel tempo stesso che tenterebbe di entrare in città dal lato del mare, facessero impeto per terra, correndo a congiungersi co' suoi.

Mentre ciò felicemente eseguivasi, le poche galee francesi, che erano nel porto, dubitando di esser colte dal D'Oria, col favor della notte, oltremodo tenebrosa, fuggivano, tranne due, in Vado. Bene Andrea avria potuto inseguirle, ma non giudicò a proposito il farlo, temendo in quella oscurità di perdere qualcuno de' suoi legni. Due galee francesi però, le quali, ignare ch' egli si trovasse in quel mare, s' appressavano ad entrare nel porto, erano sull' alba del dì 11 da lui prese. Dopo questo avvenimento, Andrea, per la prima volta, inalberava sopra la capitana l' insegna imperiale: nello stesso giorno 11 dava fondo col navile sotto le mura della Malapaga; e, divisa la sua gente in due bande, l' una, capitanata da Filippino D' Oria, metteva a terra presso la villa di Paolo Sauli in Carignano, e l' altra, comandata da Cristoforo Pallavicino e da Lazzaro D' Oria (*a*), introduceva in città per la Porta della Giaretta del Molo (**). Costoro, secondo gli ordini

(*) Ora appellasi il *Molo-Vecchio*.

(*a*) V. l' *Illustr.* VII.

(**) È situata accanto alla chiesa di S. Marco.

avuti, nelle vie gridando — *Viva S. Giorgio e Libertà* —, rapidamente, superati pochi scontri coi soldati del presidio, moveano al Palazzo Pubblico, le cui guardie venian tosto da loro disarmate, pel rinforzo che vi arrecava Filippino, il quale, essendosi già insignorito della Porta dell' Arco, incamminavasi, senza frappor dimora, verso quella di S. Tommaso, che in breve cadea del pari in suo potere. Andrea, avvertito che i posti principali erano in mano de' suoi, dopo aver fatto occupare le due galee francesi stanziate nel porto, smontava in terra; e, per la Porta della Giaretta entrando in città, conduceasi difilato, fra i plausi del popolo stupefatto e commosso, alla piazza D' Oria (ora detta di S. Matteo), dove, ricevuti gli abbracciamenti dei congiunti e degli amici, con voce alta così ai circostanti parlava (*a*):

« Non è questo il primo giorno, o cittadini miei, ch' io abbia testificato il mio affetto, e la mia fede verso la Repubblica. Questa operazione non è l' unica, che abbia fatta in servizio dell' amatissima Patria. Da che, seguendo l' esempio de' miei antenati, mi diedi all' esercizio delle cose navali, ho eletti gli amici e i nemici, secondo gl' interessi della Repubblica, e le mie azioni non hanno avuto altro scopo, che di sollevarla dalle oppressioni. Seguitai sul principio la fazione Fregosa, non per istudio di segnalare la mia passione verso gli uomini di quella casa, stati amici de' miei maggiori e parzialissimi della mia fortuna, o per desiderio di far prevalere una parte all' altra; ma perchè conobbi, che in quelle abominevoli parzialità, che allora, per fatalità di quei tempi infelici, e per la cieca condotta dei cittadini, si potevano piuttosto piangere, che sfuggire, mi conveniva abbracciare quel partito, che mirava alla conservazione e alla libertà. Il merito di Ottaviano Fregoso, il quale, come un ottimo cittadino,

(*a*) V. l' *Illustr.* LXV.

allora da' migliori era stato proposto al governo della Repubblica, mi rapì, non so se più mi dica, ad imitare le sue valorose operazioni in servigio della Patria, o a seguitare il suo esempio, nell' abbandonare tutte le mire del privato interesse, per servire al pubblico. Da Ottaviano chiamato al comando delle galee, ho in tale scuola appreso il vero modo di servire alla Patria, e che la vera gloria di un cittadino consiste di mantenerla in libertà. Prima di essere capitano delle forze marittime della Repubblica, io aveva dato principio ad impiegarmi in questo onorato esercizio di procurare la riscossione della città nostra dalla tirannide degli stranieri, segnalando il mio zelo, con espormi ad evidenti pericoli di morte sopra quel famoso vascello del capitano ed onoratissimo cittadino Emanuele Cavallo, il quale, togliendo alla Fortezza di Capo di Faro il soccorso, tolse da' nostri colli, e dalla cervice della nostra Patria il giogo della servitù. E questa pericolosa cicatrice, che mi comparisce sul capo, serve per contrassegno del mio zelo verso la Libertà. Punto non degeneranti da questa, che feci in privata fortuna, sono state le azioni dal tempo, che ho cominciato a comandare le armate. Testimonio ne è la scoperta inimicizia da me professata contro gli Adorni, riconosciuti per autori della più grande calamità, che abbia mai, nel corso delle guerre civili e straniere, patita la città nostra. Testimonii ne sono i rilevanti servigi da me prestati nel tempo delle due condotte alla corona di Francia, a favor della quale m' impiegai principalmente per riscuotere la Repubblica di mano degli Adorni, e per vendicarla delle barbare violenze patite da' capitani di Cesare, tuttochè senza notizia, anzi con grave sentimento di questo giustissimo e clementissimo principe. Testimonii finalmente del mio sviscerato amore verso la Patria siete voi, ottimi cittadini e compagni miei, a' quali ho comunicati i disegni, e le risoluzioni prese, e tanto felicemente, col vostro parere e col vostro aiuto, maturate ed eseguite, di liberare la città dagli

stranieri. Quanti pericoli, e quante fatiche io abbia tollerato prima di ottenere questo glorioso fine de' nostri comuni travagli, non sta a me il dirlo. Questo solo dirò con verità, che l'unico motivo, che io abbia avuto di fare questa mutazione, è stato lo studio della nostra libertà. In questo cambiamento di partiti, sebben pare che vi sia concorso ancora il motivo dell'amor proprio, perchè, oppresso dalla malignità e dalle calunnie dei miei emuli presso del re di Francia, non poteva più, nè con decoro, nè con sicurezza, continuare nel suo servizio, ad ogni modo, se si considererà la prima origine delle mie male soddisfazioni col medesimo re, si troverà, che, potendo io, con continuo crescimento delle mie fortune, proseguire la condotta col re Francesco, mi sono alienato da lui, perchè l'ho trovato sordo alle nostre comuni preghiere di mantenere la nostra Patria in libertà, e di reintegrarla nel dominio di Savona. Questa era l'unica ricompensa che io sperava per la vittoria acquistata con tanto vantaggio dei Francesi, e con tanto pericolo e sangue dei miei a Salerno (*a*). Il Cielo, che, per sua misericordia, mi aveva destinato liberatore della Patria, mi ha sempre fatto sposare i di lei desiderii, sicchè mi sono fatto esecutore di quel disegno, del quale sono stati partecipi coi voti tutti i buoni Genovesi, e coll'opra la maggior parte di voi, illustri e generosi miei compagni, che tali vi debbo chiamare, mentre vi veggo meco uniti a partecipare del rischio e della gloria di una così segnalata impresa. Poichè dunque per un tal fine ci troviamo qui radunati, o cittadini amatissimi, poichè siamo dello stesso sentimento di liberare la Patria dalla servitù straniera, abbracciamo unanimi questo gran bene della libertà, e, riconoscendolo come un benefizio singolarissimo del grande Iddio, sia nostro studio di custodirlo, e di difenderlo, come la più cara cosa di questo

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* VIII.

mondo, e procuriamo di tramandarlo a' posteri, come il pegno della nostra, della loro, della comune salute. Per stabilirci il possesso di tanto bene, disponiamoci a combattere, nè temiamo gli ostacoli, che talvolta a' generosi proponimenti suol opporre la fortuna. Non ci atterrisca la potenza del re di Francia, nè la fortezza (*), che ci soprasta, nè la ribellione dei Savonesi. Sotto la protezione manifestissima del Cielo, che non è solito di mancare alla giustizia, goderemo del favore dell' imperatore, sotto gli auspicii del quale mi sono portato alla liberazione della Patria. Risorgono da ogni parte vigorose le forze di questo invitto principe, e in ogni lato d' Italia soprastano alle nemiche. Ben presto gli eserciti cesarei, liberata la Lombardia dalle truppe francesi, concorreranno, se fia di bisogno, al nostro soccorso. Ma io non scorgo questa necessità, perchè, essendo la Francia in tante e sì lontane guerre divertita, e le sue truppe rimanendo per ogni parte languide e deboli, potremo da noi stessi ricuperare il Castelletto e la città di Savona, terminando in tal modo in breve tempo colle sole nostre forze la guerra. Queste cose senza fallo otterremo, se, spente una volta le fazioni e le discordie intestine, uniremo i nostri cuori e le nostre forze a pubblico beneficio. Quanto a me, cittadini amatissimi, io concorrerò colle sostanze e colla vita al sollievo comune; e siccome per l' addietro non ho mai stimato gli onori, nè i comandi, se non per servizio della Patria, così mi offerisco di faticare e di vegliare continuamente nell' avvenire con tutti voi alla salute della medesima (51) ».

Questo discorso era ascoltato in silenzio dalla moltitudine, la quale, appena ebbe fine, dando segni di grandissima gioia, mostravasi grata ad Andrea più colle lagrime che colle parole. Nel dì seguente, 12 settembre, fuvvi generale Parlamento, il

(*) Il Castelletto, nel quale, come già accennai, si era ritirato il regio governatore Trivulzio colle truppe francesi.

cui anniversario venne poi, per decreto della Repubblica (*a*), con solennità festeggiato sotto il nome di *Giorno dell' Unione;* e il dì 13, ragunatisi nuovamente i cittadini nel Palazzo Pubblico, presieduti dai Magistrati degli Anziani e dei Riformatori, e dai Quattrocento del Consiglio ordinario, statuivano alcuni provvedimenti per la difesa della patria, affidandone il governo politico ai Riformatori e al Senato, fino a tanto che fossero promulgate le nuove leggi dello Stato, ed eleggendo Filippino D' Oria comandante supremo dell' esercito di terra, composto dei soldati d' Andrea e di quelli venuti speditamente di Corsica, di Toscana, e dalle Riviere, il quale non solo era sufficiente a presidiare la città, ma eziandio a tener la campagna.

Sparsasi per l' Italia la fama della liberazione di Genova, Francesco di Borbone, conte di Saint-Pol, generale francese, che si trovava in Alessandria, movea tosto con quattromila fanti per assoggettarla di nuovo al suo re. Ma, giunto a S. Francesco della Chiappetta in Val di Polcevera, e veggendo non esser sì agevole, come avea creduto, l' entrare nella città vicina, colà ritornava, donde era partito. Perciò in Genova, cessato il timore dell' armata nemica, cominciavano i cittadini alacremente ad oppugnare il Castelletto, tenuto ancora dal Trivulzio; il quale, dappoichè scorse andargli fallite le speranze riposte nell' aiuto del Saint-Pol, e mancare di vettovaglie, scendeva a patti, e con la soldatesca ed il bagaglio si partiva. E, acciocchè non rimanesse vestigio alcuno della dipendenza allo straniero, nè l' ambizione di potenti privati si valesse in avvenire di quella rôcca a danno delle popolari franchigie, essa, per deliberazione della Repubblica, venìa in breve spianata. Restava a ripigliare Savona, i cui abitanti quanto erano affezionati ai Francesi, tanto a' Genovesi mostravansi avversi. Filippino D' Oria ed Agostino

(*a*) V. l' *Illustr.* LXVI.

Spinola, ivi recatisi con numerose forze di terra e di mare, così vigorosamente l' attaccavano, che il commendatore De Morette, il quale aveala in governo, poco dopo veniva ad accordi, e il 29 ottobre consegnava agli assalitori le chiavi della malconsigliata città, che in cortissimo tempo vedea (ciò il Senato, a castigarne la ribellione, sentenziando) smantellate le sue antiche e nuove fortificazioni, ed empiuto di barche colme di macigni il suo porto.

Occupata Savona, ricuperati indi a non molto i luoghi posti al di là dei Gioghi dell' Apennino, cioè Novi, Ovada e Gavi, ch' erano stati smembrati sotto il potere straniero dal Dominio di Genova, e restituiti i primieri confini allo Stato, ordinavasi la Repubblica con quelle costituzioni, che aveano profondamente discusse e maturate i Dodici Riformatori, eletti a ciò dal suffragio unanime del Consiglio, tendenti in ispecial modo a spegnere per sempre le funeste fazioni civili e ad introdurre una perfetta eguaglianza fra' cittadini, stringendo insieme Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, Nobili e Popolari. In conformità di questi fondamentali Statuti, che poi ebbero l' appellazione di *Leggi del MDXXVIII*, perchè promulgavansi nel giorno 11 ottobre di quell' anno, lungo tempo la Genovese Repubblica si reggeva.

Andrea D'Oria, francato il suo paese dall' oppressione, avrebbe potuto senza ostacolo farsene assoluto dominatore. L' alta rinomanza che già si era acquistata colle sue imprese, l' ammirazione e la riconoscenza, onde verso lui mostravansi penetrati i suoi compatrioti, l' appoggio potente di Carlo V, che a ciò lo stimolava, tutto insomma parea cospirasse a tentarne l' animo, e ad appianargli la via al seggio sovrano: ma egli seppe, al pari che i nemici, vincere se stesso, e, « per una magnanimità (scrive un illustre storico), di cui v' ha pochi esempi, sacrificò ogn' idea di signoria alla virtuosa soddisfazione di ri-

stabilire la libertà della sua patria; oggetto il più nobile che l' ambizione possa proporsi ([52]) ». Quindi i Dodici Riformatori, onde in parte addimostrare la riverenza e la gratitudine della Repubblica a questo grandissimo fra' suoi figli per lo inestimabile beneficio da esso ricevuto, coll' autorità dell' intiero Parlamento, decretavano (*a*) (costantemente rifiutando Andrea l' offertogli Dogato a vita), ch' egli fosse in perpetuo Priore del Magistrato de' Supremi Sindicatori, che in Senato sedesse dopo il decano dei Senatori e nelle pubbliche adunanze accanto al Doge, e che (lieve guiderdone stimando le esenzioni d' ogni gabella sancite a favore di lui, de' suoi cugini Filippino, Tommaso e Franco, e dei lor discendenti) gli si donasse una casa (*b*) nella Piazza D' Oria, e venissegli posta una statua di bronzo nella gran sala del Maggior Consiglio con iscrizione, la quale ricordasse ai secoli succedituri il nome suo decorato dei dolci e venerandi titoli di *Padre* e *Liberatore della Patria.*

Nè pagava la sola Liguria il giusto tributo di sua riconoscenza all' invitto e generoso cittadino, cui gli scrittori più illustri d' ogni nazione doveano consacrare laudazioni non periture, ed infra tutti Lodovico Ariosto, che lui sì degnamente celebrava (*c*). Quelli della sua stirpe volendo erigergli una marmorea statua nella Piazza di S. Matteo, ne affidavano la esecuzione a Baccio Bandinelli, artefice fiorentino di molta fama. Però, portandosi costui lento di troppo nel lavoro, uno dei committenti, Gerolamo D' Oria, Riformatore delle leggi della Repubblica, che fu poi insignito della sacra porpora, di ciò irritato, pregava il cardinale Innocenzo Cibo, perchè mandassegli tosto quello fra gli scultori che giudicasse più valente e più atto a tal opra. Il Cibo sceglieva a questo incarico Frà Giovan Angelo da Montor-

(*a*) V. l' *Illustr.* LXVI. — (*b*) V. l' *Illustr.* LXVII.
(*c*) V. l' *Illustr.* LXVIII.

soli (*a*); il quale, lasciato incompiuto in Napoli il monumento sepolcrale pel poeta Sannazzaro, cui lavorava, trasferivasi a Genova, dove, con somma alacrità operando, recava l' ordinata statua, quantunque di forme colossali, in breve tempo a compimento, con tanta maestrìa e tanta verità nelle ritratte sembianze d' Andrea, che i Dodici Riformatori della Repubblica, dubbiosi di trovare chi sapesse far meglio, s' adoperavano presso i D' Oria, affinchè lor fosse ceduta: e, avutala da essi liberalmente ([53]), sul finire dell' anno 1529 era con solennità innalzata in capo alla scalea del Palazzo della Signoria (*b*).

Nullameno i D' Oria, desiderosi di dare un peculiar testimonio d' onoranza e di grato animo all' eroe, che sopramodo il lustro accresceva della loro famiglia, ed insieme di lasciare ai nepoti una memoria eccitante ad emularne le virtù, gli ponevano in seguito sulla facciata del tempio di S. Matteo l' Iscrizione qui riportata, al disopra della quale collocavano il suo busto ([54]), pure dal Montorsoli scolpito, cui nel 1797 abbatteva

. . . . . la sdegnosa
Di tutte leggi popolar licenza.

(*a*) V. il *Cap.* II, il *Cap.* IV, *Iscr.* XIII, e l' *Illustr.* IX.
(*b*) V. l' *Illustr.* LXIX.

# CAPO QUARTO

ISCRIZIONI NELL' INTERNO DELLA CHIESA

(Navata a destra di chi entra)

I. (*)

*Presso la porta maggiore, nella parete.*

IOHANNI . PIO . IO . NEPOMVCENI . F . DE . AVRIA
SACRAE . THEOLOGIAE . DOCTORI
HVIVS . BASILICAE . ABBATI . OPTIMO . MVNIFICO
VIRO
RERVM . DIVINARVM . CVLTV . PATRIAE . AMORE
INGENIO . ELOQVENTIA . INTEGRITATE . SPECTATISSIMO
SOLATORI . ALTORI . QVE . INOPVM
QVEM
MAGNO . OMNIVM . BONORVM . MOERORE
CHOLERA . INDICVS . RAPVIT
PRID . ID . SEXT . AN . MDCCCLIV . AET . SVAE . XXXVI
GENS . AVRIA
PRAESVLI . BENEMERENTI . INCOMPARABILI
HONORIS . VIRTVTIS . ET . GRATI . ANIMI
MONVMENTVM

II.

*Ivi, sul pavimento.*

SACELLVM HOC CV̄ SEP.CRO
NOB.LIS D. CASTELLINVS DE ORIA
Q̄. SIMOIS
SIBI POSTERISQ. SVIS POSVIT
MDLXXVII

Castellino D'Oria fu uno dei cittadini eletti nel 1576 a riformare le leggi della Repubblica genovese ([55]).

(*) V. l'*Illustr.* IV.

## III.

*Al disopra dell' altare della Madonna di Loreto.*

D. O. M.
PHILIPPO D' ORIA COMITI PATRI OPTIMO
PHILIPPVS D' ORIA COMES POSVIT

Leggesi questa Iscrizione sul monumento sepolcrale innalzato da Filippo D'Oria, che l' anno 1620 era fra i governatori della Repubblica di Genova ([56]), al conte Filippino suo padre, il glorioso vincitore dell' armata navale di Carlo V nel golfo di Salerno (*a*).

## IV.

*Ivi.*

IOANNES THOMAS COMES
PATERNA SEQVENS VESTIGIA
SACRA HÆC FACIENDA CVRAVIT

MAIORA CONANTEM SITVS DESTITVIT
NE DESTITVAS LAVRETANA VIRGO
IDĒ COMES III M.DC.XXII . IDIB . OCTOB.

Queste parole, incise sull' architrave dell' altare, ci danno a conoscere come il conte Gian Tommaso D' Oria (figlio di Filippo e nipote di Filippino), al quale l' anno 1601 venne affidato il comando di sei galee genovesi nella spedizione contro Algeri ([57]), facesse condurre a compimento i marmorei lavori che lo adornano.

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* VIII e IX, e *l'Illustr.* VII e LXVI.

## V.

*Ivi, accanto all'altare nella parete.*

☧

BRANCALEONI . LAMBÆ . FRANC . F .
AB . AVRIA
PRÆREPTO . PISIS
NONIS . AVGVS . A . MDCCCV . ÆT . S L.
MARIA . SERRA . VXOR
CONIVGI . DVLCISSIMO
FRANCISCVS . ET . DOMINICVS . FILII
PATRI . OPTIME . MERENTI

CÆSARI . LAMBÆ . FRANC . F .
AB . AVRIA
PRÆREPTO . MEDIOLANI
VI . KAL . IAN . A . MDCCCIV . ÆT . S . XLV
ELEONORA . LAVMELLINA . VXOR
LIVIÆ . ET . MARIÆ . FILIARVM
CVRATRIX
PATRIFAMILIAS . DILIGENTISSIMO

AVETE . FRATRES . INNOCENTISSIMI
CVLTORES . IVSTITIÆ . ET . CARITATIS . PERPETVI
VOS
REI . PUBLICÆ . GENVENSI
QVAMDIV . OPTIMATVM . AVCTORITAS . STETIT
CASTE . INTEGREQ . CONSVLVISTIS
VOS
PATRIÆ . FACTIONIBVS . ET . ÆRVMNIS . AFFLICTÆ
NIHIL . NON . DEVOVENDVM
CIVES . EGREGII . VOCE . ET . EXEMPLO . DOCVISTIS
VOS
PVPILLIS . AD . LABOREM . SENIBVS . AD . QVIETEM
CALAMITOSIS . AD . SALVTEM
PATROCINIO . ET . ADIVMENTO . FVISTIS
VOBIS
IN . CÆLESTI . PIORVM . CONCILIO
ÆTERNA . BEATITAS
ESTO

☧ ☧

I due fratelli, Brancaleone Lamba e Cesare Lamba, figli di Francesco D'Oria, in memoria de' quali poneasi questa lapide, ebbero varie importanti cariche nella Genovese Repubblica. Fu il primo nel 1783 sindicatore della Riviera di Ponente, (1785-88) protettore dell'Uffizio di S. Giorgio, (1791) ambasciatore straordinario a Ferdinando III, Gran Duca di Toscana, (1793) commissario della fortezza di S. Benigno in Genova, (1794) governator di San-Remo, (1795) supremo sindicatore, (1796) sena-

tore, e (1805) sedette nel Consiglio del Circondario ligure (58) ed il secondo trovo essere stato (1788) membro del Magistrato delle Comunità e (1795) di quello delle Fortificazioni, (1792) commissario in Porto-Maurizio, i cui abitanti pacificava, (1792-93) governatore e commissario generale di Savona, protettore dell' Uffizio di S. Giorgio e dell' Ospedale di Pammatone, e (1797) uno dei patrizii eletti ad oratori presso Napoleone Bonaparte, generalissimo degli eserciti francesi in Italia (59). Il padre loro, dopo la gloriosa cacciata degli Austriaci da Genova, operatasi nel 1746, andava a Parigi ambasciatore per la sua Repubblica, che poscia inviavalo ministro plenipotenziario al congresso d'Aquisgrana, nel quale, il 18 ottobre 1748, fermavasi la pace fra il Governo di Genova e quelli d'Ungheria, Francia, Inghilterra e Spagna: nel 1778 era decorato della dignità d' inquisitore di Stato, e cessava di vivere l' anno 1784 (60).

## VI. (*)

*Ivi, sul pavimento.*

H. S. E.
CAJETANVS . LAVAGNINVS
E . LAVANIAE . COMITIBVS
LITT . MAG . DOCTOR . DECVRIALIS . IN . MAGNO . LYCAEO
HVIVS . AEDIS . ABBAS
QVI
INGENIO . OMNIBVS . DISCIPLINIS . APTISSIMO
ELOQVENTIA . ITA . EXCELLVIT
VT . ORATOR . PROBATISSIMVS . VBIQVE . HABERETVR
VIXIT . ANNOS . XLVII
SVAVIS . OFFICIOSVS . SINCERVS . BENEFICVS
REI . QVE . CHRISTIANAE . PROMOVENDAE . IMPIGER
DECESS . III . KAL . SEXT . AN . MDCCCXLV
HYDROPE . PATIENTER . TOLERATO
VIRO . CVNCTIS . ACCEPTISSIMO
MONVMENTVM
AVRIANIS . CONSENTIENTIBVS
PATER . ET . SORORES . INFELICISSIMI
POSVERE

(*) V. l'*Illustr.* IV.

## VII.

*Nella cappella dedicata alla Santa Famiglia, sotto un' urna.*

D O M
ANTONIO DORIÆ PHILIPPI F.
SAXELLI DOMINO
ANNO M . CCCCXXX VITA FVNCTO
QVI GENVENSI CLASSI SECVNDO PRÆFVIT
ET S . C . OB INSIGNES VICTORIAS
TRIVMPHVM EST ADEPTVS
OCTAVIANVS DORIA ABNEPOS, IO . IAC . F .
SEPVLCRVM EXORNAVIT

SACELLVMQ. HOC IAMPRIDEM VIRGINI
DICATVM MAGNIFICENTIVS ÆRE SVO
REFICIENDVM CVRAVIT
ANNO SAL. MDLXXXVII.

Antonio D' Oria, signore del Sassello, fu anziano della Repubblica di Genova nel 1408, 1411, e 1412, nel qual anno, a questa (allora sotto l' impero di Teodoro Paleologo, marchese di Monferrato) essendo stati predati dagli Aragonesi, con cui era in guerra, due legni, che andavano per frumento in Sicilia, venia dal Senato eletto a comandare sette grosse navi, munite sollecitamente di millecinquecento scelti combattenti, onde fiaccare i nemici. Il 2 aprile, dal porto di Genova salpando, recavasi D'Oria dapprima a Carpena, piccola terra vicina a Livorno, che, per le discordie fra' Guelfi e Ghibellini, avea scosso il dominio de' Genovesi. Colà giunto, egli tutto tentava per ridurne gli abitanti all' obbedienza: ma, veggendo a nulla giovare le esortazioni e le promesse, e, piuttosto che sottomettersi, voler essi darsi ai Fiorentini, fatta scendere sul lido la soldatesca, con loro battagliava; e, benchè difesa assai gagliarda opponessero, in breve se ne impossessava, debellando pienamente i ribelli, de' quali cinquecento restavano uccisi nella pugna, e ventidue erano impiccati ad esempio.

Provveduta Carpena di valido presidio, Antonio si riduceva a Porto-Venere, di dove il 15 dello stesso mese usciva coll' armata, e dirigeasi verso Porto-Pisano, per espugnarne le torri tenute dai Fiorentini. Non riuscendo nel suo intento, navigava ad Oriente in traccia degli Aragonesi, che sapea trovarsi in que' mari con varii legni; e pervenuto a Modone, e inteso come di là avean eglino poco prima volto il cammino a Ponente, cercava, tenendo lor dietro in fretta, d' arrestarne il corso, ma non poteva raggiugnerli. Arrivato per via a Siracusa, ivi incendiava due navi catalane; e, tosto condottosi in Sardegna, nel porto di Cagliari pur due navi e molti altri legni degli avversarii dava alle fiamme. Messe a terra le truppe, ricuperava più luoghi di quell' isola da loro tolti ai Genovesi, ritraendone gran preda: indi andato a Porto-Pino, l' occupava a forza, spezzando la ferrea catena posta a chiuderne l' ingresso, la quale trasportava a Genova, vi ardeva sette barche aragonesi e quattro torri; e, insignoritosi di due navi nemiche, sciogliea poscia le vele alla volta della Spagna, e giungeva il 26 luglio sopra Barcellona. Alla vista della flotta ostile, ch' erasi fermata tre miglia distante dal lido, i Catalani, presi da paura, tiravano subito i loro legni a terra: laonde il ligure ammiraglio, non potendo offenderli in veruna guisa, nè indurli colle provocazioni a combattere, avviavasi alla patria, e col navile onusto di molte spoglie il dì 8 agosto era accolto in Genova onorificamente. La Repubblica decretava, ch' egli e la sua famiglia godessero in perpetuo franchigia di qualsivoglia gabella, non essendole dato maggior premio offerirgli, versando a quel tempo in grandi strettezze.

L' anno 1425 i Fiorentini e i Veneziani, fatta lega, assoldavano alcune galee di Alfonso V, re d'Aragona, le quali, unite alle proprie, formavano un' armata di ventiquattro navigli. Quindi eglino, esortando Tommaso Fregoso (che, spogliato della ducale dignità e cacciato da Genova, viveasi in Sarzana) a liberare la

patria dalla soggezione di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, tanto s' adoperavano, che il persuadevano a prendere il governo della flotta. Venuto di notte tempo con questa fin sul porto di Genova, e tentato invano di destare a tumulto i suoi abitatori, navigava egli verso la Riviera orientale, impadronivasi, per vile dedizione, della rôcca di Portofino, e poco appresso di Recco, di Rapallo, di Moneglia, di Castiglione, e di Sestri, nel qual luogo sbarcava le genti fiorentine. Chiavari, caduta egualmente in potestà del Fregoso, era data al sacco: solo il suo castello, mantenendosi fedele alla Repubblica, resisteva ad ogni assalto. Imperò il Visconti, a reprimere i nemici, facea che senza indugio si armassero diciotto galee e dieci navi grosse, cui affidava ad Antonio D'Oria, ed ordinava che in pari tempo da Piacenza calasse Nicolò Terzo con cinquemila fanti e tremila cavalli, e si congiungesse alle forze di lui e a quelle guidate per terra da Antonio Fiesco. D' Oria, poi ch' ebbe coll' armata costeggiato le terre dagli avversarii occupate, le galee de' quali, nascoste nei seni di quel littorale, non osavano venire con lui ad aperto conflitto, imprendeva, sulla fine di giugno, ad invadere la penisola di Sestri, ove il Fregoso co' suoi fratelli e seguaci si era fortificato. Combatteasi con valore dagli oppugnatori non meno che dagli oppugnati, a cui, dopo lung' ora, toccava la vittoria: avvegnachè, gli uomini del capitano Terzo, divulgatasi la voce che Gian Luigi Fiesco, partigiano di Tommaso, scendeva da Pontremoli in soccorso de' Fiorentini, intimoriti, si disordinavano, e ponevansi vituperosamente in fuga tanto precipitosa ed inconsiderata, che molti di loro veniano spenti, feriti, e presi da' Fregosiani, molti nel castello di Chiavari potevano a gran pena salvarsi.

Antonio D' Oria, dal Ciprico appellato *strenuus classis praeses, vir magnanimus et multis virtutibus ornatus*, vivente elargiva non lieve somma di danaro da moltiplicarsi in benefizio de' suoi

concittadini, i quali gl' innalzavano nel Palazzo della Banca di S. Giorgio (fra i cui protettori era stato annoverato negli anni 1420-25-26) una marmorea statua (*a*), che tuttora sussiste, a perpetua testimonianza di gratitudine e devozione ([61]).

Ottaviano D' Oria, che, siccome vien detto nell' Iscrizione, ornava il sepolcro di lui e facea più magnifica questa cappella, fu nel 1579 governatore, e nel 1588 procuratore di Genova ([62]). Gian Jacopo, suo padre, sedea fra gli anziani di quella Repubblica negli anni 1499, 1508-11-13-16-21-23-24; avea carica ne' suoi più ragguardevoli Uffizii, cioè in quelli di S. Giorgio nel 1504, della Moneta nel 1507-11, di Balìa nel 1510-12-16-22, di Misericordia nel 1509, di Scio nel 1517, e in varii altri: andava due volte ambasciatore per la sua patria, nel 1507 a Lodovico XII, re di Francia, e nel 1515 a Massimiliano Sforza, duca di Milano, ed era eletto nel 1520 a far parte dei dodici membri del Magistrato, creato in tal anno dal magnanimo doge Ottaviano Fregoso, onde riformare la Repubblica ([63]).

VIII.

*Ivi, sotto un' urna.*

D O M
PHILIPPVM DORIAM ANTONII F.
SAXELLI DOMINVM
PATRIS VESTIGIA PROSEQVENTEM
AN. VERO MCCCCLI
IMMATVRA MORTE PRÆREPTVM
OCTAVIANVS DORIA PRONEPOS
HOC MONVMENTO DONAVIT
MDLXXXVII.

Filippo D' Oria, signore del Sassello, nel 1449 era anziano, e nel successivo anno presso Francesco Sforza recavasi amba-

(*a*) V. l' *Illustr.* LXX.

sciatore della Repubblica di Genova, alla quale, nel 1447 essendo in guerra con Galeotto Del Carretto, marchese di Finale, forniva cinquanta balestrieri a proprie spese ([64]).

IX. (*)

*Ivi, sul pavimento.*

DE CONSĒSV DOMINORV.
SANCTI MATTHEI
ABBAS RICHERS.
VIVENS POSVIT
MDC XXVII.

(Navata di mezzo)

X.

*Sotto la mensa dell' altar maggiore.*

CORPVS
S. ANASTASIÆ M.
ANNO MDCIV

Rosso, o Rosso Francesco, figlio di Guglielmo D'Oria, ammiraglio di Andronico Paleologo II, avendo aggiunte al greco dominio molte città, da lui valorosamente espugnate nel Mar Maggiore (il Mar Nero), non curante le ricchezze e le dignità da Cesare offertegli, solamente gli chiedeva, in premio delle ottenute vittorie, il corpo di S. Anastasia, ch' era nella chiesa patriarcale di Costantinopoli. Avutolo da Andronico, egli nel 1297 (non già nel 1345, come, errando, scrissero lo Stella ed il Ciprico), lo portava a Genova, e con riverenza collocavalo in questo tempio. Rosso prestava anche i suoi servigi, in qualità

(*) V. l' *Illustr.* IV.

d' ammiraglio, a Federico II, re di Sicilia, combatteva nel 1284 contro i Pisani alla Meloria (*a*), ed era l' anno 1304 podestà dei Genovesi nell' impero di Romania. Moriva in patria nel 1315. Sul suo sepolcro nella chiesa di S. Domenico (*b*) si vedea scolpito lo stemma di lui inquartato a quello de' Paleologhi, sotto il quale leggeasi l' epigrafe ch' io riporto al N.° *XVII* del Capo V (65).

XI.

*Nel Coro, sopra un' urna.*

S . MAXIMI . ĒPI . ET . MARTIRIS
CORPVS .

Le spoglie di questo Santo, e quelle accolte nell' altr' urna, su cui è incisa l' Iscrizione seguente, furono prese dagli ammiragli Luciano e Pietro D' Oria (*c*) in Cittanova nell' Istria, e qui recate l' anno 1381 da Gaspare Spinola, capitan generale della flotta Genovese sul finire della guerra contro i Veneziani (66).

XII.

*Ivi, sopra un' urna.*

S . PELAGII . MARTIRIS .
CORPVS .

XIII.

*Ivi, al basso del gruppo della Pietà.*

IO . ĀG .
FLOREN .
OPVS .

(*a*) V. l' *Illustr.* XXV.
(*b*) V. l' *Iscr.* XXIV del presente Cap.
(*c*) V. Il *Cap.* III, *Iscr.* VII, e l' *Illustr.* VII.

A schiarimento di questa Iscrizione e di quella, che le succede, leggasi quanto dico nel Capo II e nella IX delle *Illustrazioni* circa la vita del Montorsoli e le opere da lui fatte per la chiesa di S. Matteo.

## XIV.

*Ivi, in uno dei pilastri.*

TOTIVS OPE
RIS HVIVS
ARCHITECT
VS ET STAT
VARIVS IO .
ANG.S DE MO
TE VRSVLO
FLOREN .

## XV. (*)

*Nella cappella sotto il Coro, sul pavimento.*

A ☧ Ω

IOANNES . ANDREAS I . PRINC . DE . AVRIA . IOAN. F .
MAGNI . ANDREAE . PATRVI . HAERES . ET . SECTATOR
CVM . VXORE . SVA . ZENOBIA . DE . CARETTO
HIC . SITVS . EST . IN . MONVMENTO
QVOD . SIBI . POSTERISQVE . SVIS
FACIENDVM . CVRAVERAT
ANNO . MDLXXIII

## XVI. (*)

*Ivi, nella cripta sopra marmoreo sepolcro.*

IL PRINCIPE GIO . ANDREA DORIA
MORSE A . 2 . D . FEBBR.O 1606
LA PRINCIP.SSA D. ZENOBIA DORIA CARRETTO
MORSE A . 18 . D . XBRE 1590.

---

QVI STANNO SEPOLTI (sic) DOI CHE MORTE
NON POTÈ DIVIDERE

(*) V. il *Cap.* V, *Iscriz.* VIII, e l'*Illustr.* VII.

## XVII. (*)

*Nella Sacristia.*

MDCCCLIII . DIE I MAII

SERIES

RR . PRIORVM ET ABBATVM ECCLESIAE SANCTI MATTHAEI GENVAE ORDINIS SANCTI BENEDICTI PER MARTINVM D' ORIA FVNDATAE AN . DOMINI MCXXV . PROVT EX ACTIS PVBLICIS IN ARCHIVIO ABBATIALI SERVATIS.

| ANNO | PRIORES. |
|---|---|
| MCXCII | PETRVS . |
| MCCXII | HVGO . |
| MCCXXXV | MARCHOALDVS . |
| MCCXLVIII | GVLIELMVS . |
| MCCLXIX | INGO . |
| MCCCVIII | ANDREAS DI GOANO . |
| MCCCXLVIII | ROLANDVS . |
| MCCCLXV | PETRVS VALLEBELLA . |
| MCCCC | IACOBVS A LAVDA . |
| MCCCCIV | ANDREAS DI SANTO AMBROGIO . |
| MCCCCXXXVII | ANTONIVS DE' CORTESI . |
| MCCCCLXV | LVDOVICVS DE' VILLANI . |
| MCCCCLXXXIII | NICOLAVS CORTE . |
| MCCCCXCV | THOMAS BAIARDO . |
| MDXL | HIERONYMVS CATTANEO . |
| MDXLI | XISTVS NARDINO . |
| MDXLIV | IOANNES VOLPI . |
| MDLXIII | FABIANVS CHIAVARI . |

| ANNO | ABBATES. |
|---|---|
| MDLXVI | FABIANVS CHIAVARI . |
| MDLXIX | THOMAS BADO . |
| MDXCVIII | PAVLVS ROMANO . |
| MDCII | FABIANVS RICHERI . |
| MDCXLII | IOANNES BAPTISTA PODESTÀ . |
| MDCLII | HIERONYMVS PAXERIO . |
| MDCLIX | VINCENTIVS DE' COSMI . |
| MDCLXXX | IOANNES BATTISTA PASSAGGI . |
| MDCCII | IOANNES BAPTISTA D' ORIA . |
| MDCCXVII | IOANNES MARIA OLDOINO . |
| MDCCXLIII | IO . BAPTISTA CVRLO, OLIM EPISC . NEBIENSIS |
| MDCCXLVIII | PETRVS FRANCISCVS FABIANI . |
| MDCCLX | PETRVS PAVLVS MERLI . |
| MDCCLXXIV | GEORGIVS DOMINICVS D' ORIA . |
| MDCCXCVII | GASPAR MERLI . |
| MDCCCIII | FRANCISCVS MASSOLA . |
| MDCCCXV | ANTONIVS DEFILIPPI . |
| MDCCCXLII | CAIETANVS LAVAGNINO . |
| MDCCCXLV | IOANNES PIVS D' ORIA . |

(*) V. *L' Illustr.* IV.

## XVIII. (*)

*Ivi.*

IOHANNI . NEPOMVCENO . DE . AVRIA . IAC . EMMANVELIS . F .
QVI . MORIENS . XV . KAL . IAN . MDCCCLV
TESTAMENTO . SCVTAT . IX . M . NVM . LEGABAT
QVORVM . ANNALES . FRVCTVS
IN . VTILITATEM
AVRIARVM . ET . HVIVS . BASILICAE
EROGARI . VOLVIT
BENEFACTI . PARTICIPES
GRATI . ANIMI
MONVMENTVM . POSVERE

(Navata a sinistra di chi entra)

## XIX.

*Nella cappella dei SS. Mauro ed Eleuterio, alla mensa dell' altare.*

HIC SITA SVNT SS. MAVRI ET ELEVTHERII CORPORA.

Pagano D' Oria, trovandosi nell' Adriatico coll' armata genovese, della quale era ammiraglio, il dì 11 agosto 1354 assaliva Parenzo, ragguardevole città dell' Istria appartenente ai Veneziani (*a*); e, occupatala in un sol giorno, prima di abbandonarla all' incendio, egli delle ricche prede fatte in essa non altro per sè toglieva che i corpi de' Santi Martiri Mauro (**) ed Eleuterio (come vien detto dagli storici e nella Iscrizione seguente), cui poscia recava a Genova e deponea nel tempio dei suoi maggiori. La traslazione di queste sacre spoglie soleasi celebrare ogni anno il 4

(*) V. l'*Illustr.* IV in fine. — (*a*) V. il *Cap. III*, *Iscr.* VI, e l' *Illustr.* VII.

(**) Presero errore il Giustiniano, il Foglietta, il Pansa, il Corio ed il Bizaro, chiamandolo *Martino* invece di *Mauro*, come può vedersi presso il Sabellico (*Hist. venet.*, Dec. 2, l. 3), il Paganetti (*Ist. eccles. della Liguria*), e lo Schiaffino (*Ann. eccles. della Liguria*).

di novembre; nella quale solennità i supremi Magistrati della Repubblica, per decreto, si portavano devoti ad offerire alla chiesa di S. Matteo un aureo pallio, in ricordanza della gloriosa vittoria in tal giorno da Pagano riportata sui Veneti all' Isola della Sapienza ([67]).

## XX.

*Ivi, nella parete.*

PAGANVS AVRIA
ANNO M CCC LIIII . PRID . NON . NOVEMB.
PROFLIGATIS VENETIS, CAPTA EORVM CLASSE,
PARENTIÒQ . ISTRIÆ VRBE EXPVGNATA,
OVANS IN PATRIAM REDIIT.
PLVRIMIS AVTEM NEGLECTIS OPIMIS SPOLIIS,
QVÆ ILLINC SECVM ASPORTARE LICVISSET,
VNVM HOC ELEGIT, CORPORA SCILICET SS. MAVRI,
ET ELEVTHERII, QVÆ HOC IN LOCO, AB EO
CONSTRVCTO, VENERANDA PIE CONSTITVIT.
QVOS VERO ILLI HONORES SENATVS DECREVERIT
NOTIORES SVNT, QVAM VT HIC REFERRE
SIT NECESSE.
GENTILE SACELLVM NICOLAVS AVRIA IACOBI F.
INSTAVRANDVM CVRAVIT
ANNO M . D . LXXXVII

## XXI.

*Ivi, sopra un' urna.*

D O M
NICOLAVS AVRIA IACOBI F. QVI DVX REM GESSIT
ANNO M D . LXXIX
VIVENS SIBI POSVIT

Nicolò D' Oria fu l' anno 1568 governatore della Repubblica di Genova, per la quale recavasi ambasciatore nel 1566 a Pio V, e nel 1575 a Gregorio XIII. Le più rare virtù e vera-

mente atte « a difendere la libertà su gli estremi pericoli ( scrive il Cebà ) vedendo il popolo Genovese nell' intrepido cuore di Nicolò D' Oria generosamente sfavillare, vedendo che, quantunque la sua voce dovesse esser voce di magistrato civile, e per conseguente una, riscaldata però dal fuoco dell' amor della patria, governata dalla regola della sua alta prudenza, e sostenuta dalla forza del suo coraggioso petto, potea nè grandi bisogni non solamente per una, ma valer, per cento, e per mille, e che non sarebbe nè senatore, nè consigliero, nè cittadino, ch' alla saldezza, all' autorità, alla carità, ed al peso delle sue proposte contrapporsi potesse; considerando, che quanto la fermezza del suo cuore, la gravità de' suoi costumi, e la maestà del suo volto somigliavano le maniere d' un Principe, tanto la modestia, e la civiltà de' suoi pensieri rassembravano quelle d' un Duce di città libera, ed insomma riguardando, che negli ultimi pericoli della patria s' ha a metter al governo chi per salute d' essa nè disagio, nè pericolo, nè tormento, nè morte in niuna guisa paventi, in quelle gravi fortune della Repubblica, che tutti sappiamo, . . . lo scettro nella mano avventurosamente gli pose (*). Ond' egli, trovando la sua città dalla furia della pestilenza combattuta, il suo paese dall' orgoglio de' banditi infestato, i suoi cittadini dall' aspetto della morte sbigottiti, e tutto lo Stato, per queste cagioni, forse più in quello che in altro tempo insidiato, con sì mirabile provvidenza di consiglio, e con sì nuova costanza d' animo all' uno, e all' altro furore s' oppose, che fu per lui liberata la città dalla peste, purgato il paese da' ladroni, rinfrancato il cittadino dal timore, assicurato lo Stato da' disegni, e

(*) Era assunto al seggio ducale, col titolo pel primo di *Serenissimo*, il 20 ottobre 1579; nel qual anno il contagio, sviluppatosi in varie parti d' Italia, così fieramente travagliava la Liguria, che in Genova perivano 28,250 persone, nella Riviera di Levante 14,000, e in quella di Ponente circa 5,000.

la libertà, forse vicina al cadere, dalla sua valorosa mano evidentemente sostenuta (68) ». Finito il tempo del suo reggimento, Nicolò veniva eletto procuratore perpetuo (69). Jacopo, suo padre, ebbe dal 1519 al 1528 varie ragguardevoli cariche nella Genovese Repubblica, di cui l'anno 1562 era creato governatore (70).

## XXII.

*Ivi, sopra un' urna.*

D O M

AVRELIA GRIMALDA PRINCIPIS SALERNI F.
NICOLAI AVRIÆ VXOR

## XXIII. (*)

*Ivi, nella parete.*

QVICVNQVE EX FAMILIA AVRIA, SIVE MARES,
SIVE FEMINÆ, MVLIERSQ̃. EXTERNÆ IN EAN
DEM FAMILIAM MATRIMONIO ADSCITÆ, SEMEL
SINGVLO MENSE, IN HOC SS. MAVRI, ET ELEVTHERII
SACELLO PECCATIS RITE EXPIATIS SANCTISSI
MAQ. SVMPTA EVCHARISTIA, SACRIS ADSISTENTES
PRO ROMANA ECCLESIA, HÆRESVM
EXTIRPATIONE, ET PACE INTER
PRINCIPES CHRISTIANOS
CONSERVANDA, PRECES
FVDERINT, OMNIVM
CRIMINVM VENIAM PLENISSIME
CONSEQVENTVR.

HOC AVTEM A GREGORIO XIII P. M. NICOLAVS
AVRIA IACOBI F. APVD EVM ORATOR OBTINVIT.
TESTANTVR IPSIV PONT. LITTERÆ SVB DIE
XVIII. DECEMBRIS. ANNO M D LXXV.

(*) V. l' *Illustr.* LXXI.

## XXIV.

*Ivi, sul pavimento nel mezzo.*

AVRIARVM . RELIQVIAS
EX . DIRVTO . S . DOMINICI . TEMPLO
HVC
TRANSFERENDAS . CVRARVNT
GVBERNATORES . GENTILES
A . MDCCCXIX

Dovendosi nel 1819 por mano in Genova alla demolizione della vastissima chiesa di S. Domenico, già fin dall' anno 1799 chiusa ai divini ufficii e spogliata d' ogni sacro arredo, i Governatori della famiglia dei D' Oria faceano nel mese di novembre qui trasportare gli avanzi de' loro avi in quella tumulati ([71]), i cui nomi (parte ricavati dalle lapidi sepolcrali ancora esistenti (*a*), e parte dalle Iscrizioni Mss. che Giulio Pasqua ([29]) ed il Piaggio ([30]) ne conservarono) erano Barisone q. Daniele, — Rosso q. Guglielmo, — Guidetto q. Pietro, — Pagano q. Gregorio, — Ansaldo q. Alamanno, — Pietrina Mangiavacca moglie di Gavino q. Daniele, — Adamo q. Giovanni, — Pietro ed Agostino q. Cesare, — Andrea q. Bartolomeo, — Giovanni, Luciano e Salagro q. Ugolino, — Giorgio q. Alaone, — Pietrina moglie di Anfreone De' Marini, — Decio e Giuliano q. Vincenzo, — Andreolo q. Cesare, — Alaone q. Andreolo, — Oriettina q. Giovanni, — Sebastiano q. Opizio, — Giovanna q. Giuliano, — Alaone q. Giorgio, — Isolta Malaspina moglie di Brancaleone q. Barnaba, — Violante q. Galeotto, — Domenico q. Oliviero, — Raffo, Pier Vincenzo, Sebastiano e Gregorio q. Oberto, — Teodora Spinola moglie di Galeotto q. Barnaba, — Stefano,

(*a*) V. il *Cap.* V, *Iscr.* IX e seguenti.

Giorgio, Antonio e Raffaele q. Giovanni, — Luchina q. Lodisio, — Geronima q. Carlo, — Opizzino q. Cesare, — e Giambattista q. Agostino, che nel 1537 fu eletto doge della Repubblica di Genova.

## XXV.

*Ivi, sul pavimento.*

NICOLAO DORIA
SENATORI NONAGENARIO
ANGRIÆ PRINCIPI, EBVLI DVCI
PIETATE IN SVPEROS,
PRVDENTIA IN PATRIAM.
CARITATE IN PAVPERES
MORVM IN OMNES INTEGRITATE
AD EXTREMVM VSQVE SENIVM
PERDVCTIS CONSPICVO
VIVENS POSVIT
MARCVS ANTONIVS
EX FRATRE NEPOS
CVI FEVDA REPOSVIT PATRVVS
ANNO SALVTIS MDCLXXXVIII
ID ERIT IN VOTIS
VT QVORVM ANIMOS
NON SEIVNXIT MORS
AMBORVM VNA CINERES
VRNA SVSCIPIAT.

OBIIT DIE 17 IVLII 1688 ÆTATIS AN . 89 . M. 3 . D. 20 .

Nicolò D'Oria, figlio di Marco Antonio, principe d'Angri, ebbe nella Repubblica di Genova la dignità di governatore nel 1657-68-80, e di procuratore nel 1673-86 ([72]). Marco Antonio, suo nipote, fu nel 1698 anch'egli governatore della stessa ([73]).

## XXVI.

*Ivi, sul pavimento.*

D . MAGDALENÆ SPINVLÆ
ANGRI PRINCIPIS, EBVLI DVCIS
FILIÆ AMBROSII
PRVDENTIA PLANE SINGVLARI AC PIETATE
OMNINO EXIMIA
PALAM CLARISSIMÆ FEMINÆ
QVÆ MENSIS MARTII DIE IPSA
VERBI CARO FACTI
DIEM OBIIT,
NICOLAVS DORIA CONIVX
LESSVM FVNERIS ERGO HABENS
CADAVER HIC ATTVMVLARI VOLVIT
ANNO SAL . MDCLXIV

## XXVII. (*)

*Davanti all' altare dei SS. Apostoli Giovanni ed Andrea, sul pavimento.*

A ☧ Ω

ABBAS . ANTONIVS . DEPHILIPPI
CVI . DIV
ECCLESIAE . NERVIENSI
ET . INIQVIS . QVIDEM . TEMPORIBVS
ARCHIPRESBYTER . PRAEFVIT
PIETATIS . DOCTRINAE . ELOQVII . FAMA
AD . S . MATTHAEI . CATHEDRAM . EVECTVS
FAMAM . SVPERAVIT . FACTIS
MIRA . SEPTEM . ET . VIGINTI . ANNIS
SOLLICITVDINE . CVRA . LABORE . OVES . PAVIT
TRIENNALI . MORBO . CONSVMPTVS
QVEM . INCREDIBILI . SVSTVLIT . PATIENTIA
SEXTO . IDVS . NOVEMBRIS 1842
BONIS . OMNIBVS . FLEBILIS . OCCIDIT
FLEBILIOR . NVLLI
QVAM . PAVPERI . ET . EGENO
QVOS . SEMPER . IN . DELICIIS . HABVIT
AETERNVM . FELIX . VIVAT . IN . SVPERIS
CVIVS . NOMEN . IN . TERRIS
IN . BENEDICTIONE . EST

(*) V. l' *Illustr.* IV.

## XXVIII.

*Presso la porta maggiore, nella parete.*

D O M

IO HIERONIMO DORIA PETRI FRAN^CI F
QVI A PRIMA ÆTATE HISPANA ARMA PATRIS EXEMPLO SECVTVS
PER OMNES MILITIÆ GRADVS AD SVPREMOS CONSCENDERAT
DVM GENVENSEM EXERCITVM CONTRA SABAVDVM GVBERNAT
MARTIS INIQVITATE CAPTIVVS
POST ÆRVMNOSVM CARCERIS TRIENNIVM CONSTANTISSIME TOLERATVM
QVAM CONTRA HOSTES MORTEM CONTEMPSERAT
INTER HOSTES PRO PATRIA LIBENTISSIME EXCEPIT
RESPVBLICA DVCI SVO EX SENATVS CONSVLTO
CIVIS OPTIMI PATRIAE AMANTISSIMI REI MILITARIS PERITIA
ET REB/ GESTAR/ FELICITATE CLARISSIMI NVNCVPATIONE DECORATO
TRIDVO PARENTAVIT
IO . BAP . FR . RECVPERATOS CINERES IN PATERNO SEPVLCRO REPOSVIT
ANNO DOMINI MDCXXXIIII

L'anno 1624 Carlo Emanuele I, duca di Savoia, bramoso di allargare i proprii confini, poneva in campo pretese di antico diritto sul Marchesato di Zuccarello, terra, che siede tra il contado d'Albenga e l'Apennino, di cui la Repubblica di Genova da poco tempo avea fatto acquisto; e, siccome questo sarebbe riuscito molto opportuno allo ingrandimento del suo Stato, moveane egli vive lagnanze al Governo genovese, nè s'arrestava dalle minaccie, onde torgli quello che avea legalmente comperato: però, veggendo che nulla valeva a piegarlo alle sue ragioni, e non curando cimenti e pericoli, purchè coll'armi potesse procacciarsi qualche vantaggio, risolvea di soggiogar la Liguria. A tal uopo abboccatosi in Susa segretamente col conestabile di Lesdiguières, stringeva alleanza con Luigi XIII, re di Francia, nè tardava a romper la guerra ai Genovesi. Il Senato, avuto

avviso dei militari apparecchi che si faceano in Piemonte e nel Delfinato, pensava tosto alle difese: creava tredici capitani, ad ognuno de' quali erano commessi dugento pedoni; levava alquante compagnie di Corsi e duemila Tedeschi; seimila uomini di fanteria prendeva a soldo nella Riviera di Levante, e seicento nel territorio di Lucca; spediva tre navi bene ordinate a custodire Savona; armava dieci galee, e faceva alzare un fortilizio nel golfo di Rapallo; insomma adoperavasi con calore a premunire i luoghi più considerevoli del Genovesato, quantunque le cose della Repubblica ridotte fossero in grande strettezza. E perchè sopra tutto importava di presidiar Genova, sul principio del 1625 rafforzava di cannoni e di gente quei propugnacoli, che guardano il culmine de' gioghi sovrastanti, e singolarmente i tre principali della Consolazione, del Castellaccio e di Capo di Faro; eleggeva comandante supremo delle armi Gian Gerolamo D'Oria, cavaliere di S. Jacopo, guerriero di sperienza, molto avanzato nell'età, il quale, col grado di mastro di campo, avea militato lodevolmente pel re di Spagna nelle Fiandre; affidava il governo della città a Carlo D'Oria, duca di Tursi (*a*), e diciassette capitani agli altri già creati aggiugnea, sperando che Dio proteggerebbe la causa de' Genovesi, « perchè (scrive un moderno storico) nessuna più onesta e più santa causa era mai stata più iniquamente minacciata ». Questi provvedimenti della Signoria erano seguiti da offerte spontanee di varii cittadini: il principe Giovanni Andrea D'Oria II forniva quattrocento archibugieri armati e pagati da lui fin che durasse la guerra, e, alle stesse condizioni, dugento ne donava Gian Francesco Serra, e cento Pier Maria Gentile.

Frattanto, sul finire di marzo, per le vie delle Alpi sboccava in Italia l'armata francese, composta di quattordicimila fanti e millecinquecento cavalli, sotto la condotta del Lesdiguiéres e del

(*a*) V. l'*Illustr.* VII.

signor di Créqui, suo genero, e congiungeasi in Asti a quella di Savoia, forte di egual numero di pedoni, di duemilacinquecento cavalli, e d'un grosso apparato d'artiglieria. Scendeano le schiere alleate verso il Monferrato, dove il conestabile insignorivasi di San-Damiano, di Nizza della Paglia, d'Acqui, di Capriata, e Carlo Emanuele di Ovada, cui potea senza fatica far sua, perchè al tutto sproveduta di difensori, mentre il Créqui s'impadroniva di Novi. Vôlto indi il cammino a Rossiglione, il duca assaliva quella terra, e, sebbene duemila uomini, fra i quali erano due compagnie di Corsi, governati da Nicolò D'Oria (*a*), gli opponessero gagliarda resistenza, dopo un sanguinoso combattimento, la occupava. Avutasene presto la notizia in Genova, lo spavento e la confusione si spargeano fra' cittadini per modo, che già alcuni fuggivano, altri mandavano su navigli a Livorno le robe e le suppellettili più preziose, e gli stessi Consigli della guerra ordinavano s'abbandonasse ogni luogo del Dominio, e tutte le forze in Genova si riducessero, affinchè, in un sol corpo unite, potessero più validamente dagli avversarii difenderla. Gian Gerolamo D'Oria però, negando con fermezza di dare effetto a tale risoluzione, dimostrava al Senato quanto fosse intempestiva e vergognosa, e con savii argomenti persuadevalo a rivocare gli ordini dati. Quindi gli animi abbattuti ripigliavano vigore: uomini e donne d'ogni età e condizione, religiosi e fanciulli accorrevano a prestar l'opra loro colà dove nuove fortificazioni s'innalzavano a maggior tutela della città, la quale ognor più rincoravasi per l'arrivo d'un numeroso stuolo di galee, di cui venticinque di Spagna, condotte dal marchese di Santa-Croce, cinque di Toscana, tre del papa, sulle quali erano imbarcati duemilasettecento veterani Spagnuoli e Napolitani, ed una della squadra del duca di Tursi, che recava un milione di scudi. Giungevano pure in

(*a*) V. l'*Illustr.* VII.

Genova, spediti dai Genovesi abitanti in Napoli, ufficiali e bombardieri con polveri e viveri, cinquecento Trentini, e duemila fanti e dugento cavalli, sotto il comando di Lodovico Guasco, inviati dal duca di Feria, governator di Milano pel re Cattolico, dal quale, come principe amico, aveva avuto la Repubblica reiterate assicuranze di protezione e promesse di larghi soccorsi. Galeazzo Giustiniano, guidando quattro galee, prendeva a questi giorni presso l'isola di Sant'Onorato la capitana di Savoia, e Gian Gerolamo D'Oria ricuperava il Sassello, terra sopra Savona, di cui i Piemontesi eransi insignoriti.

Carlo Emanuele, lasciato sufficiente presidio a Rossiglione e ad Ovada, affrettavasi coll'esercito verso Voltaggio, alla cui guardia stavano cinquemila tra pedoni e cavalli, comandati da Tommaso Caracciolo: l'attaccava con impeto, e assoggettavala a sè, dopo lungo e fiero conflitto, nel quale perivano cinquecento soldati dei Genovesi e circa mille de' collegati. Indi a poco Gavi, calando a patti, veniva in potere dei Franco-Savoiardi, che n'espugnavano a viva forza la rôcca, cui il Lesdiguiéres muniva delle sole sue genti, non permettendo che, giusta le convenzioni di Susa, quelle del duca vi entrassero. Ciò facea nascere gran dissidio fra lui e Carlo Emanuele. Questi nullameno, avido di conquiste, dissimulava il suo risentimento, ed instava presso il conestabile, perchè senza indugio guidasse le truppe all'oppugnazione di Genova; ma quegli, non punto mosso dalle sue persuasive, ricusava risolutamente di avventurarsi in siffatta impresa, che reputava assai perigliosa, dicendo, trovarsi di numerose milizie quella città ben rafforzata, i cui abitatori, avversi a' Francesi e a' Piemontesi, ogni più cara cosa avrebbero sacrificata per la loro libertà. Non potendo il duca in niuna guisa indurlo a far paghe le sue brame, risolvea di mandar parte de' suoi soldati ad assalire la Riviera ligustica occidentale, onde soggiogarne i popoli, che già nella Valle del Maro, a lui sog-

getta, aveano saccheggiato Montegrosso, Canoa, Cavaonega Tursia ed altri villaggi, e s'erano resi padroni di Oneglia. A fidavane egli l'incarco al principe Vittorio Amedeo, suo figlio il quale, capitanando venticinque reggimenti, sotto gli ordi del marchese di Cortanza, avea la fortuna di sorprendere i pas mal provveduti di Nava e Marzopello, e d'accamparsi quindi all Pieve del Teuco, grossa terra della Valle di Oneglia a piè dell'A pennino. Gian Gerolamo D'Oria, abbandonata la campagna, dov non avea mezzi bastanti a resistere, vi si era messo dentro con circ quattromila cinquecento uomini, che sosteneano strenuamente pe tre giorni alcuni posti esteriori; ma, di notte tempo avendo il prin cipe collocati in batteria alcuni pezzi d'artiglieria, cominciava sul mattino a percuotere il Monastero di S. Agostino e quell de' Cappuccini con tanta veemenza, che, quantunque muniti d soldatesca, in breve erano da lui espugnati. I difensori de' luogh esterni tosto correvano atterriti a chiudersi nella terra. Giambat tista Costapellegrina, sergente maggiore de' Genovesi, che ne aveva in custodia la porta, osservato il gran numero degli op pugnatori e lo spavento de' suoi, mentre il capitan generale sta vasi in altra parte intento ad ordinar le difese, usciva di suo capo a trattare della dedizione, ricevendone la fede da un uffi ciale piemontese a lui sconosciuto. Trovatosi appena fuori della porta, gli erano poste le mani addosso dai nemici, che, impe tuosamente per quella entrando, occupavano con strage non poca la terra, facendo prigioni il D'Oria e diversi gentiluomini, cui avviavano a Torino.

La conquista della Pieve, avvenuta il 12 maggio, apriva al duca il cammino ad impadronirsi agevolmente d'Albenga, d'A lassio, di Porto-Maurizio, d'Oneglia, della rôcca di Ventimiglia e di San-Remo; ed invasa avrebbe tutta la Riviera di Ponente, se Triora, Monaco, Finale e Savona, indurando ad ogni assalto, non arrestavano il torrente delle armi sue trionfanti. Versava

Genova in grandissime angustie, sì per la penuria di danaro, sì per la perdita de' più gagliardi fra' suoi soldati, caduti combattendo: però la costanza della travagliata Repubblica non venia meno; e, pel corso di otto anni, in varii scontri col nemico ora vincitrice, ora vinta, pur finalmente coll' aiuto di Spagna potea riacquistare non solo i perduti possedimenti, ma togliere più di quaranta luoghi al Dominio di Carlo Emanuele; il quale, niun rinforzo ricevendo dal re Luigi, allora in guerra con gli Ugonotti, era costretto dalle ineluttabili condizioni, in che lo avea posto la sua cupidigia, sulla fine del 1633 a fermare la pace coi Genovesi, il cui Senato ordinava si rendessero per tre giorni solennemente i funebri onori alle ricuperate spoglie di Gian Gerolamo D'Oria, morto nelle carceri di Torino, dopo tre anni di patimenti da lui per la patria con saldo animo sostenuti (74).

Pier Francesco, padre del nostro Gian Gerolamo, fu cavaliere di S. Jacopo, e, a cagione delle sue vaste cognizioni nelle cose militari e navali, godette di tanta estimazione presso Filippo II, re di Spagna, che lo dava per aio e consigliere a Don Giovanni d' Austria; il quale, rigettando ogni contrario parere, e soltanto quello di lui seguendo, il 7 ottobre del 1571, venuto nel golfo di Lèpanto a battaglia coll' armata turchesca, riportava quella gloriosissima vittoria, di cui la Cristianità fia che serbi eterna ricordanza (75).

## XXIX. (*)

*Ivi, nella parete.*

QVOD . ANNO . MDCCCXXIIII
ANTONIVS . DE . PHILIPPIS . ABBAS
HOC . TEMPLVM . SVA . CVRA . ET . IMPENSA . REPARAVIT
GVBERNATORES . GENTILITII
PERPETVAM . REI . MEMORIAM . DECREVERVNT

(*) V. V *Illustr.* IV.

## XXX.

*Ivi, sul pavimento.*

LA RO
CAP Q̄ SEP
QDĀ MELCHIŌIS DE AVRIA
(sic)
RESTORATA
P̄ MELCHIŌĒM NEPOTEM
O
ANN D̄NI M . D . LXI

Melchior D' Oria, figlio di Melchior, anziano della Repubblica genovese negli anni 1463-71-73-80, andava ambasciatore nel 1464 a papa Sisto IV e a Ferdinando il Cattolico, re d' Aragona ([76]). Il suo nipote Melchior di Battista D' Oria, fratello dello storico ed ammiraglio Antonio (*a*), che ne ristorava il sepolcro, presso cui già sorgeva un altare dedicato alla Vergine Annunziata (*b*), fu uno dei diciassette capitani eletti nel 1537 a presidiar Genova dalle armi de' Francesi, in quel tempo alleati co' Turchi, e nel 1555 membro dell' Uffizio di Balía ([77]).

(*a*) V. l' *Illustr.* VII. — (*b*) V. il *Cap.* II.

# CAPO QUINTO

## ISCRIZIONI NELL' ATRIO. (*)

### I.

*Sopra la porta esteriormente.*

✠ M . CCCCV . S . NOBILIS . ET
EGREGII . MILITIS . QDAM . DONI
ALAONI . DE . AVRIA . QDA . D. ALAO
NI . VTRIVSQVE . IVRIS . DOCT
ORIS . EXIMII . ET . FILIOR . SVOR .

Alaone D' Oria, qui sepolto, accoppiò in sè alla perizia delle cose militari il senno d' integro magistrato. La Repubblica di Genova ebbelo nel 1380 fra i membri dell' Uffizio di Gazaria, ed anziano e giurista nel 1381 e 1383. Essendo pretore di Cremona, egli nel 1387 ne riformava gli Statuti; e, ritornato in patria, recavasi nel 1391 ambasciatore pel genero Antoniotto Adorno il vecchio, doge di Genova, presso il suo zio Pietro Gambacorta, signore di Pisa, dov' era eletto podestà sul principio del seguente anno (78). Il padre di lui, chiamato pure Alaone, de' Signori d' Alghero, fu autorevole dottore di legge, e l' anno 1368 sedette fra i consiglieri del Comune genovese; nel qual tempo vivamente adoperavasi, affinchè gli stranieri non esercitassero in esso verun dominio (79).

(*) Sono in caratteri gotici, fuorchè la VIII, la IX e la XXII.

## II. (*)

*Sulla facciata della casa abbaziale.*

AVRIA CLARA DOMVS VICTRITIA TELA REPORTANS
TE SENSIT NEPTVNVS AQVIS . FVNDAMINA TEMPLI
PATRONI POSVERE SVI . CIROGRAPHA CESSIT
CLAVIGER ETHEREVS LEGERENT QVENCVMQ . VOLVTAS
MATEI FLAMINE SACRI COMMVNIS HABERET .
QVIQ . PLACETINVM DOMNV CEPERE PRIOREM
ANTONIVM DE CORTESIS MATEE VENVSTVM
TEMPORE CVIVS ENIM FVLTA TESTVDINE TEMPLI
SVMMA DOMVS DOMNVSQ . PRIOR POSVERE SOROES
QVE DOCVERE MANVS OPERI QD DITIA CORDA .
QVO SIT LATA MODO NVLLI DESCRIBERE POSSVM .
DELVBRV QRTO . QVACVNQ . MANENTE FIGVRA
TENDITVR IN LONGVM . GRANDI CV PONDERE FIRMA
PORTAVERE CVBA TEMPLI MIRABILE DICTV .
M CCCC LII . :...

Questa iscrizione celebra in oscuri e rozzi versi la famiglia D' Oria, e l' arditissimo trasporto della tribuna del suo tempio, operatosi l' anno 1278 (*a*), sotto il Priorato del monaco Ingone, non già (come erroneamente in essa vien detto) sotto quello di Antonio De' Cortesi, che godette di tal dignità dal 1437 al

(*) *Auria clara domus victritia tela reportans,*
*Te sensit Neptunus aquis. Fundamina templi*
*Patroni posuere sui. Chirographa cessit*
*Claviger ethereus legerent quemcumque voluntas*
*Matthaei flaminem sacri communis haberet.*
*Quique placentinum domnum cepere Priorem*
*Antonium de Cortesis, Matthaee, venustum;*
*Tempore cuius enim, fulta testudine templi,*
*Summa domus, domnusque Prior posuere sorores*
*Quae docuere manus operi, quae ditia corda.*
*Quo sit lata modo nulli describere possum.*
*Delubrum quaerito. Quacumque manente figura,*
*Tenditur in longum: grandi cum pondere firmam*
*Portavere cubam templi, mirabile dictu.*

(*a*) V. *Cap.* I.

1465; laonde si dee supporre, ch' egli nel 1452 qui la collocasse a vie più render chiara e perpetua la memoria del fatto (*a*).

### III.

*Sul primo capitello delle quattro colonnette angolari, a sinistra di chi entra.*

✠ M° . CCC° . VIII° . KL̄ . APRILIS
DŌNVS . ANDREAS . ℬ . GOANO
POR . HVIVS . ECCLE . FECIT
FIERI . HOC . OPVS .

È incisa in giro a marmoreo capitello, cui fregiano quattro aquile coronate, insegne gentilizie dei D' Oria, frammezzate da foglie di acanto, e c' indica l' anno in che può giudicarsi venisse incominciata la ricostruzione del chiostro, cioè il 1308, sotto il Priorato di Andrea Di Goano.

### IV.

*Sull' altro capitello angolare, pure a sinistra.*

Nel primo lato di questo si mirano scolpite due figure, esprimenti l' una S. Matteo in atto di scrivere, e l' altra un devoto, che gli sta davanti genuflesso. Dietro all' Evangelista è un leone, sostenente sul dorso un libro aperto, nel quale sono incise queste parole:

| | |
|---|---|
| MAG . | VS FE |
| MARC | CIT HOC |
| VS VENET | OPVS |

Ciascuno poi degli altri fianchi del capitello ha tre immagini, e al disopra di queste, come di quelle, che trovansi nel primo lato, si legge:

✠ M . CCC . X . S . MATH̄S . DN̄VS . ANDR̄S . ℬ . GOANO ✠
PRIOR . S . AVGVRIVS . S . FRVCTVOSVS . S . EVLOGIVS ✠
✠ . S. BERNARDVS . S . GEORGIVS . S . BENEDICTVS ✠
✠ . S. N̄IC . S. IO . BAP̄ . S. VENANTIVS .

(*a*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XVII, e l' *Illustr.* IV.

« I pochi (scrive l' Alizeri), che misero occhio su *questo* capitello, inclinano a credere *Marco Veneto* autore di quanto v' ha che spetti all' arte scultoria, essendovi effigiate rozzamente di bassorilievo le figure de' Santi..... Benedetto, Nicolò, ecc. separate l' una dall' altra con foglie e fiorami.... Ma cosiffatta opinione non può andare senza controversia; giacchè molti, ed io con loro, saran di avviso che quel *magister* ci denoti piuttosto l' architetto del ricco e grazioso cortile che non lo scultore del bassorilievo; se pure non si suppone, ch' egli ponesse studio all' una e all' altra arte. Non sarà fuor di luogo l' avvertire, come sul medesimo stile si trovino parecchie sculture in varii luoghi della città, e, per allegarne un esempio, i due capitelli posti alle ultime colonne nella principal nave del Duomo. Dal computo delle date istoriche nasce dubbio, che questo Marco da Venezia fosse uno de' prigionieri condotti a Genova dopo la giornata di Scursola (*a*) nel 1298, fermatosi, dopo la conclusa pace, tra noi; nè l' induzione farebbe onta al verosimile, tuttochè non s' appoggi ad argomento di sorta (80). »

V.

*Sulla porta laterale della Chiesa.*

✠ : MCCCC : VI . DIE . V .
MADII . S . DNOR . A
SSANI . ET . OLIVERII .
DE . AVRIA . FRM . Q . AN
THONII . ET . HRDV . SVOR .

Oliviero D' Oria, nominato in questa Iscrizione, era anziano del Comune di Genova nel 1410, e massaro dell' Ufficio di Famagosta (81) nel 1438 (*).

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* III.

(*) Fra questa data e quella, che leggiamo nella lapide, havvi manifesta contraddizione, la quale nondimeno verrà tolta, ove si ricordi, essersi usato non rade volte degli avi nostri di prepararsi viventi il sepolcro. Ciò sia detto anche per alcune altre Iscrizioni in questo Capo riportate.

## VI.

*Nella parete.*

✠ M . CCCC . X . DIE . TERCIA . IANVARII
8 . Q . DN̄I . NEAPOLIONIS . ET . DN̄I .
CASSANI . DE . AVRIA . FRATRVM .
Q̄DAM . DOMINI . ANSALDI . ET .
FILIORVM . ET . HEREDVM . SV
ORVM .

Dei due fratelli qui menzionati, Napoleone e Cassano, figli d' Ansaldo D' Oria, anziano del Comune, genovese nel 1353 ([82]), il primo ebbe la stessa carica del padre l' anno 1392 ([83]), ed egualmente il secondo nel 1409 e 1411 ([84]).

## VII. (*)

*Nella parete.*

✠ MCCCCXXXI . VĒNBIL . PR̄ . DOMN̄ . ANDREAS . DE . SC̄O . AMBR . P̄OR . HVJ . ECCL̄IE
FECIT . FIERI H̄C̄ . OP .

È scolpita in un bassorilievo di pietra di Lavagna, rappresentante un *Agnus Dei*. Andrea di Santo Ambrogio genovese, monaco Benedettino, che facea fare questo lavoro, tenne il Priorato di S. Matteo dal 1404 al 1437 (*a*). L' anno 1432, col consenso di papa Eugenio IV, edificò a proprie spese in Albaro, amena collina presso Genova, sulle ruine dell' antico tempio di S. Vito la chiesa dedicata a S. Ilarione Abate, ed il contiguo monastero (che tuttora sussistono) per sette de' suoi correligiosi, assoggettandolo alla immediata giurisdizione di quello di S. Matteo di Genova, cui poscia nel 1474 abitarono i Carmelitani, e final-

(*) *MCCCCXXXI. Venerabilis Pater dominus Andreas de Sancto Ambrosio Prior huius ecclesiae fecit fieri hoc opus.*

(*a*) V. il *Cap.* IV, *Iscriz.* XVII, e l' *Illustr.* IV.

mente nel 1562 i Frati Predicatori di S. Maria di Castello ([85]). Sulla porta del tempio leggevasi un giorno questa iscrizione:

ISTA ECCLESIA FVIT FVNDATA ET ERECTA VSQVE AD
PALMORVM DECEM ALTITVDINEM DE BONIS QVOND.
BONAE MEMORIAE DOMINI FR . ANDREAE DE
SANCTO AMBROSIO OLIM PRIORIS MONASTERII
S . MATTHAEI DE IANVA.

## VIII.

*Fra due torsi, nella parete.*

AL PADRE E LIBERATORE DELLA PATRIA
NEL MDXXVIII
ED AL CONSERVATORE DELLA LIBERTA'
NEL MDCI
SULLO INNANZI DEL SUO PALAZZO
GRATA LA REPUBBLICA
DECRETAVA DUE STATUE
ACCOMANDANDOLE AI POSTERI
CON QUESTE ETERNE PAROLE

ANDREAE . D' ORIAE
QVOD . REMPVBLICAM . DIVTIVS . OPPRESSAM
PRISTINAM . IN . LIBERTATEM . VINDICAVERIT
PATRI
PROINDE . PATRIAE . APPELLATO
SENATVS . GENVENSIS
IMMORTALIS . MEMOR . BENEFICII
VIVENTI . POSVIT

IO . ANDREAE . D'ORIA
PATRIAE . LIBERTATIS . CONSERVATOR
S . C . P.

---

LA LICENZA CHE TUTTO MANOMETTE
ABBATTEVA I DUE SIMULACRI
NEL MDCCXCVII
E CON ESSI PERIVA IL LIBERO REGGIMENTO
DELLA COSA PUBBLICA.
LA ANTICA FAMIGLIA DEI D'ORIA
RICUPERATI GLI AVANZI
DELLE CARE EFFIGIE
QUI PRESSO AL GENTILIZIO TEMPIO
FONDATO DA MARTINO D' ORIA NEL MCXXV
DOVE RIPOSANO LE SPOGLIE DI QUEI MAGNANIMI
PONEVA NEL MDCCCXLVI
DELLE ARTI BELLE E DELLA PATRIA CARITÀ
ONORANDI MONUMENTI

Nell' imprendere a ragionare delle due Iscrizioni latine che si leggono su questo marmo, nulla dirò della prima, relativa al principe Andrea D' Oria I, per non ripetere ciò che altrove a tale proposito già scrissi (*a*), e soltanto mi farò qui brevemente a favellare della seconda, risguardante il suo erede Giovanni Andrea.

Le Leggi promulgate dal Senato di Genova nel 1528, dopo che Andrea D' Oria la ebbe liberata dalla francese signoria, aveano prodotto buoni effetti, e creata una Repubblica veramente stabile e forte, essendo i membri del gran corpo della sua Nobiltà stretti fra loro da un legame comune di dominio. Ma la ineguaglianza delle fortune, la tendenza all' oligarchia, che naturalmente ne conseguita, e la riforma di esse Leggi, detta del *Garibetto*, fatta nel 1547, a poco a poco giungevano a rompere l' unione, cui Andrea erasi persuaso d' aver fermata fra i vecchi patrizii del *Portico di San Luca* e i nuovi del *Portico di San Pietro* (*), ed a mutar la pace nella più aspra discordia. I nobili delle antiche famiglie, soli possessori de' feudi, intendevano soli di rappresentare l' intera Repubblica: ond' è che quelli delle nuove, offesi nell' amor proprio, l' anno 1573 apertamente dichiaravano insopportabile ed illegale la riforma del *Garibetto*, in forza della quale, eglino di rado pervenivano alle cariche governative, e chiedevano, che poste fossero ancora in vigore le Leggi imparziali e fondamentali del 1528. Diviso pertanto il Patriziato in due contrarie fazioni, e vano riuscendo ogni mezzo di riconciliazione, nel 1574 accendevasi una guerra civile così ostinata, da far temere oramai vicina la caduta d' un Governo, che avea saputo sostenersi contro le interne congiure di Fiesco e di Cibo, e le poderose armate de' suoi esterni avversarii.

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscriz.* IX.

(*) Così appellavansi, perchè i primi soleano radunarsi vicino alla chiesa di S. Luca, e gli altri vicino a quella di S. Pietro de' Banchi.

Il papa, l' imperatore ed il re di Spagna desiderosi di pacificar l' ire e gli odii de' suoi popoli, nel 1575 inviavano ambasciatori a Genova, affinchè in ciò s' adoperassero. V' ha chi crede potessero aver essi l' idea di farsi cedere il comando della Repubblica, ma che, non accordandosi fra loro, e temendo la opposizione della Francia, prendessero invece il partito di esserne i restauratori. Il Senato genovese, mosso dalle loro incessanti istanze, piegavasi finalmente a facilitare le pratiche dell' accordo tra le due fazioni, ed imponeva, che si facesse un compromesso nei suddetti sovrani, i quali, ben ponderate e discusse le ragioni delle parti interessate, avessero ampia autorità di riformar la Repubblica in quel modo che più conveniente reputerebbero a ristabilire l' unione civile e la quiete, senza recare il minimo pregiudizio alla sua libertà. Quindi, sul principio dell' anno 1576, i ministri dei tre principi mediatori con dodici deputati de' nobili di San Luca e di San Pietro radunatisi in Casale, si diedero a lavorare alla riforma delle Leggi del Governo genovese, cui pubblicavano il 10 marzo con gran pompa nella chiesa di Santa Croce. Quelle nuove Costituzioni (pressochè le stesse, onde la Repubblica ordinavasi nel 1528), le quali, pochi giorni dopo, erano nella cattedrale di Genova solennemente accettate e giurate dai Padri, ricomponeano la Nobiltà in un sol corpo, abolivano ogni distinzione di *Vecchi* e di *Nuovi*, di *Portici* e d'*Alberghi*, ed ingiungevano, che ogni patrizio ripigliar dovesse il proprio cognome, in meglio variando la forma dell' elezione del doge e di qualche altro magistrato. Tornate così in tutte le classi de' cittadini la concordia e la pace, niun fuvvi dei Genovesi che non si mostrasse riconoscente al principe Giovanni Andrea D' Oria I (*a*), per lo zelo e l' opera, con cui erasi caldamente affaticato, perchè in quella deplorabil guerra la dignità e la libertà della Repubblica

(*a*) V. l' *Illustr.* VII.

inviolate rimanessero; e quantunque dai Riformatori in un particolare capitolo delle Leggi fosse stato encomiato altamente, il Senato, di ciò non contento, nel 1601 decretavagli una marmorea statua colossale (*a*), che venìa collocata nel cortile del Palazzo pubblico alla sinistra di quella già eretta al grande Andrea, nella cui base incidevasi la Iscrizione qui riferita ([69]).

I simulacri dei due D' Oria grandeggiarono sui loro piedestalli sino al 1797; nel qual anno, scoppiata in Genova fierissima sedizione contro gli aristocratici, erano abbattuti insieme col Governo, che aveali innalzati. « La servile imitazione (scrive il Botta) verso le tragicomedie della rivoluzione francese dominava: ed ecco una calca di gente trarre con grida al ducale Palazzo; i patriotti la guidavano, con animo di levarne il Libro d' oro, infame catalogo, come dicevano, volume esecrato dell' antica aristocrazia. Si custodiva il Libro assai gelosamente in un luogo appartato del Palazzo, donde non si estraeva, se non quando il nome di qualche nuova famiglia, chiamata a nobiltà, vi si scriveva. La plebe, rotte a forza le porte dell' archivio, se lo portava con incredibili scede e giullerìe sulla piazza dell' Acquaverde, e, quivi acceso un fuoco, lo ardeva, e le grida e le risa, e gli scherni furono molti. Non pochi, perchè non mancassero neanche le puerilità, ferivano a punta di baionetta, o di sciabla l' odiato Libro, e con questo si credevano di aver morto l' aristocrazia: i circostanti applaudivano. Insomma il popolo mosso, se non fa tragedie, vuol commedie. Ardevano col Libro d' oro anche la bussola del doge, e l' urna, dove s' imborsavano i nomi dei senatori per gli squittinj. Vi si arrosero altri stemmi gentilizj raccolti a furia di popolo da diversi luoghi; cose tutte che si facevano piuttosto per ingiuria di persone, che per amore di libertà: poi piantavano sulle ceneri delle reliquie aristocratiche,

(*a*) V. l'*Illustr.* LXXII.

come dicevano, il solito fusto (*), e gli applausi e le musiche e i discorsi andavano al colmo. Arso il Libro d'oro (**), trascorreva il popolo, anche i carbonari vi si mescolavano, ad un atto assai più biasimevole, e questo fu di rompere ed atterrare la statua di Andrea Doria, che, per memoria ed onore delle sue virtù, e de' suoi meriti verso la patria, i Genovesi antichi avevano eretta nella corte del Palazzo ducale.... Che cosa poi portendessero le ingiurie fatte ai morti illustri, ed il disprezzo di servigi eminenti fatti alla patria, ciascuno potrà da per se stesso giudicare; ed erano novatori, noti solamente per parole, ed incapricciti di certi governi geometrici non ancora pruovati, o pruovati soltanto per esilj, per persecuzioni, e per morti crudeli, che un' Andrea Doria oltraggiavano ». La stessa popolare licenza, che aveva infranto la statua di Andrea scolpita dal celebre Montorsoli, infrangeva, come già accennai, pur quella di Giovanni Andrea ([86]), lavoro assai commendato di Taddeo Carlone (*a*).

## IX.

*Nella parete.*

LE LAPIDI
SEGNATE CON NVMERO
GIÀ ESISTENTI NEL TEMPIO DI S. DOMENICO ORA DISTRVTTO
E POSCIA IN QVESTA R. VNIVERSITÀ CVSTODITE
FVRONO PER CVRA
DEI GOVERNATORI DELLA FAMIGLIA DEI D' ORIA
E DELL' ABATE DI S. MATTEO
QVI COLLOCATE
L' ANNO MDCCCLIII

(*) L' albero della Libertà. — (**) Il giorno 15 di giugno.
(*a*) V. l' *Illustr.* LXXIII.

X.

*Nella parete.*

1

S . QDAM . DNI . ANSALDI . D . AVRIA
*qui* . OBIIT . M° . CCC° . LXXXIII . DIE . VII
*jan*VARII . ET . HEREDVM . SVORVM .

Ansaldo, figlio di Alamanno D' Oria, cui riguarda questa Iscrizione, fu anziano della Repubblica di Genova nel 1353 (87).

XI.

*Nella parete.*

2

S . NOBILIVM . ADAE . ET . ANDREE . DE
AVRIA . ET . HEREDVM . SVOR .
M° . CCCC . LX . DIE . XXVII . IVNII .

Adamo D' Oria, figlio di Giovanni, occupò ragguardevoli cariche nella Genovese Repubblica, che annoverollo fra gli anziani nel 1456 e 1472, del cui numero fu pure nel 1465 il suo nipote Andrea, col quale divideva il sepolcro (88).

XII.

*Nella parete.*

3

✠ S . STEFFANI . ET . GEORGII .
. ET . ANTONI . ET . RAFFAELI . DE .
. AVRIA . CONDA . DNI . IOHANIS . ET .
. HEREDVM . SVOR . M° . CCCC . LX .
. DIE . XXVII . IVNII .

Giovanni D'Oria fu l'anno 1434 magistrato della Repubblica di Genova (89), nella quale assai si segnalarono, per molti importanti ufficii, i suoi figli nominati con lui in questa lapide, Stefano, Giorgio, Antonio e Raffaele. Il primo, che tenne in signoria la terra e la rôcca d'Ovada colle sue pertinenze di Tagliolo e dell'uno e dell'altro Rossiglione, era comandante di galea, ed anziano nel 1451 (90); il secondo (cui ebbe il Comune fra' suoi consiglieri nel 1448), capitanando una grossissima nave, combattea valorosamente per la difesa di Costantinopoli, assalita nel 1453 da Maometto II (91); il terzo veniva eletto anziano nel 1442-44-52-53, membro dell'Uffizio di Romania nel 1447, e del Magistrato di Balia nel 1457-58 (92), e l'ultimo, correndo gli anni 1554-60-66-69-75-76, sedeva pure tra gli anziani (93).

## XIII.

*Nella parete.*

4

✠ S . NOBILVM . GEORGII . ET . ALAONIS . FIL .
DE . AVRIA . ET HEREDVM . SVOR .
M . CCCC . LX . DIE . XXVII . IVNII .

Alaone D'Oria, figlio di Giorgio che nel 1420 trovo annoverato fra gli anziani di Genova (94), occupò degnamente varie cariche in quella Repubblica, la quale nominollo anziano negli anni 1461-66-71-72-77, sindicatore nel 1457, suo ambasciatore a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, nel 1472, e priore de' protettori della casa di S. Giorgio nel 1474. Resse il Consolato della famosa colonia genovese di Caffa, secondo alcuni, nel 1466 o 1470, e, secondo altri, nel 1468; nel qual anno,

Maometto II, che meditava di cacciar gli stranieri dall' Eusino, avendo chiuso ai Liguri il mare, Alaone era spedito dai Caffesi per la via di terra con Giuliano Fiesco e Bartolomeo di Santo Ambrogio al pontefice Paolo II e ad altri principi, onde chiedere validi e pronti soccorsi. Ignorasi al tutto se li ottenesse: quel che si sa di certo egli è, che la colonia di Caffa si sosteneva ancora per non breve tempo a fronte di così formidabile nemico, e che finalmente l'anno 1475 soggiaceva alla sterminata possa del Turco imperatore (95).

XIV.

*Nella parete.*

5

S . DNI . OPECINI . DE . AVRIA
QDAM . DNI . CESARIS . Q . OB . M .
CCC LXXII DIE . XX SEPT
EMBRIS . ET HERE
DVM .

XV.

*Nella parete.*

6

✠ M CCC . LVIII DIE PMA OCTVBS
SEPVLCRV DNOR IOHANIS . LVCIANI
ET . SALAGRVS . DE . AVRIA . FILIOR . Q
DNI VGOLINI ET HREDV SVORVM .

Ucciso, come altrove si è narrato (*a*), l'ammiraglio Luciano D' Oria alla battaglia di Pola, nella quale i Liguri luminosamente

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* VII.

trionfavano de' Veneziani, il capitan generale Gaspare Spinola l'anno 1381 trasportavane a Genova le spoglie, ch'erano riposte con pubblici segni di grandissima onoranza in S. Domenico (*a*) entro il sepolcro della sua famiglia, su cui leggevasi questa Iscrizione ([96]).

XVI. (*)

*Nella parete.*

7

✠ . SEPVLCRVM . GRACIOSE . ET . CE
LEBRIS . MEMORIE . QDAM . NOBILIS
VIRI . DOMINI . PAGANINI . DE . AV
RIA . VITORIOSSI (sic) . ARMIRATI . FE
LICIS . COMVNIS . IANVE . BISQ . TRI
HVMFANTIS .

XVII. (**)

*Nella parete.*

8

✠ . M° . CC° . LXX° . DIE P̄MA .
MARCH . ꝏ . QDAM . DN̄I . RVBEI
ꝏ . AV̄R . Q . OBIIT . M° . CC° . XV .
ꝏ . ME̅SE . FEBR . ET . H̄RDVM . SVOR .

(*a*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XXIV.

(*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* VI; il *Cap.* IV, *Iscr.* XIX, XX e XXIV, e l'*Illustr.* VII. — (**) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* X e XXIV, e l'*Illustr.* VII.

## XVIII. (*)

*Nella parete.*

9

M . CCCC LVI . DIE XV IVNII ꝓPTER BENEFICIA EXIBITA CŌ
VĒTVI S̄CTI D̄NICI ꝓ D̄NAM
ISOLTĀ DE AVR . Q̄ . D . PHI
POR IPIVS CO̅V̅ET . DE CO̅SESV
OIV̄M FRATRV̄ SE OBLIGAVERT̄
CELEBRARE FACE OĪ DIE Ī ꝓPETVV̄
MISĀ VNĀ ꝓ AIĀB . D . PATRIS ET MATRIS IPIVS D . ISOL
TE Q̄ . D . RAIMŌDI VĪ SVI Q̄ . PHĪ AC ŌIV SVOR̄ ATINENTIV̄ .

Isolta D' Oria, sorella dell' ammiraglio Antonio, il trionfatore degli Aragonesi, avea sposato Raimondo Fiesco, anziano della Repubblica di Genova negli anni 1398, 1403-9-14, suo giurista, e suo ambasciatore nel 1405 all' antipapa Benedetto XIII (97).

## XIX.

*Nella parete.*

10

✠ . S . D̄NE PETNE VXORIS
QVŌDAM D̄NI GAVINI D .
AVRIA . ET . HEREDV̄ EIV̄
ANNO D̄NI M CCC VIIII
XXIII . AVGVSTI .

(*) *M . CCCC LVI . die XV iunii. Propter beneficia exhibita conventui Sancti Dominici per dominam Isoltam de Auria quondam domini Philippi, Prior ipsius conventus de consensu*

Gavino, figlio di Daniele D' Oria console del Comune genovese nel 1209, fu nel 1236 uno degli otto consiglieri nobili assegnati a quel podestà. Egli era pronipote di Barisone II di Lacon, Re, o (come più spesso diceasi) Giudice di Torres in Sardegna; nella qual isola, insieme co' suoi fratelli Barisone, Nicolò e Pietro, ebbe in signoria la regione della Nurra, e terre e castella nel Giudicato Torritano, detto volgarmente Logudoro (98). Pietrina, sua moglie, era figlia di Delomede Mangiavacca, consigliere del Comune di Genova negli anni 1242-47-48-51-54-56-63 (99).

XX.

*Nella parete.*

11

✠ . S . DNI . BAR
IXONI . D . AVRIA . ET . HEREDV
EIVS . QVI . OBIIT . M° . CC
LXXXII.

Barisone D' Oria tenne in Sardegna sotto il suo dominio, insieme coi fratelli Nicolò, Pietro e Gavino (dei quali di sopra si è parlato), il paese della Nurra e varii luoghi del Giudicato di Torres, e fu signore in quell' isola del castello di Mondragone colle sue pertinenze (100).

*omnium Fratrum, se obligaverat*
*celebrare facere omni die in perpetuum*
*missam unam pro animabus dominorum patris et matris ipsius dominae Isoltae, quondam domini Raimondi viri sui quondam Philippi, ac omnium suorum attinentium.*

## XXI. (*)

*Nella parete.*

**12**

✠ PROPTER BENEFICIA QVE
FECIT NOSTRO CONVENTVI CŌDA-
DNA ANNA DE AVERRIS (sic) POR DE
CONSENSV OIV FRM DEPVTAVIT EID
VNA MISSA ꝓPETVO CELEBRADAM
PRO AIA EIVS FT PRO QVIBVS IN
TENDEBAT ✠ M CCC . LXXXX ✠
DIE XX IVLII ✠

## XXII.

*Nella parete.*

**13**

D O M
✠ MARIOLA . FILIA . GASPARI . EX . MARCHI
ONIBVS . CLAVEXANE . RELICTO . CENSV
LOCORꝰ . XV . COMPERARꝰ . S! GEOR! IN CAR . B . SVB
SVO . NOMINE, PER . GASPAREM . PAVLVM . ANTO
NIVM . ET . IO . BAPTAM . D' ORIA . ITIDEMQꝰ . MAR
CHIONES HEREDES . ET EX FRATRE NEPO
TES . DIVI . DOMINICI . FRATRIBVS QVOTAN
NIS ATTRIBVENDO . PIE IN DOMINO . OB|
DORMIVIT CVI AB . ISDEM . NEPOTIBVS . HOC
STAT . MONVMENTVM . M . D . LVIII .
ET . CVIVS . MEMORES . VOS . DECET . ESSE
PATRES

(*) *Propter beneficia quae fecit nostro conventui quondam domina Anna de Auriis, Prior, de consensu omnium Fratrum, deputavit eidem*

## XXIII.

*Nella parete.*

14

✠ ȣ DNE VSODE Q FVIT VXOR DNI
BRACALEONIS AVRIE . ET FILIA DNI TH
OME MARCHIONIS MALASPINE . OBII
T . M . CCC X . AVGVSTI . DIE III :

Brancaleone, figlio di Barnaba D' Oria ammiraglio del regno di Sicilia e capitano di Genova nel 1306, ebbe, insieme co' suoi fratelli Cassano, Galeotto e Goffredo, gran dominio nell' isola di Sardegna, e morì l' anno 1326 ([101]). Sua moglie Usoda, o Isolta, era nata dal marchese Tommaso Malaspina, dei signori di Ovada, Tagliolo e Rossiglione, cui nel 1277, d' accordo coi fratelli, vendeva alla Repubblica di Genova ([102]).

## XXIV.

*Nella parete.*

15

. . . XII . PROPTER BNEFICIA QVE
. . . REAS . DE AVRIA . QDA . DN
. . . I . CVENTVI . PRIOR . VOL . . .
. . . DEPVTAVIT . I . REMEDI . . .
. . . RTICIPACIONE . TRIV . M . . .
. . . DOMADA . I . ꝑPETVV .

*unam missam perpetuo celebrandam*
*pro anima eius et pro quibus in*
*tendebat ✠ M CCC . LXXXX ✠*
*die XX iulii ✠*

## XXV.

*Nella parete.*

16

✠ ℣ : MAGNIFICI : ET : POTE
NTIS : MILITIS : DNI :
GALEOTI : DE : AVRIA : QV
OD : IPSE : FIERI : FECIT :
℟ : EGREGIA : NOBILI : DNA :
THEDORA : DILECTISSI
MA : VXORE : SVA : ET : FIL : MCI : ET : POTEN
TMI : CIVIS : RAINALDI : SPINVLE : ℣ : LV
CVLO : ET : HIC : IACET : OBIIT : MCCCXXXVI :
DIE : XXI : MAI . : .

Galeotto, chiamato pur talora Galeazzo, figlio di Barnaba D' Oria, del quale dianzi si fe' cenno, combattè alla Meloria nel 1284 (*a*), e fu potente signore di città e castella in Sardegna, dove spesso, per sostenere i propri diritti, guidò valorosamente le sue genti a pugnare non solo contro alcuni di sua casa, ma ben anche contro Jacopo II, re d' Aragona, che allora avea dominio in quell' isola (103). Teodora, sua moglie, era figlia di Rinaldo Spinola di Lucoli, consigliere di Carlo II, re di Napoli, il quale nel 1301 lo mandava ambasciatore ai Genovesi. Prode e conoscentissimo delle cose militari, questi, come principal capo della sua famiglia e di fazione Ghibellina, nel 1316 prendeva ad amministrare la guerra, che, per le civili discordie, sempre più sanguinosa continuavasi a laceramento della Genovese Repubblica (104).

(*a*) V. l' *Illustr.* XXV.

## XXVI.

*Nella parete.*

17

✠ S . DN̄I . ANDREOLI . DE .
AVRIA . Q . CESARIS . QVI .
OBIIT . MCCCLXVI . ET . ALA
ONIS . FILII . EIVS . ET . HERE
DVM . SVORVM .

Andreolo D' Oria nel 1355 era anziano della Repubblica di Genova ([105]), dalla quale l' anno 1321 eleggevasi il figlio di lui Alaone ( che nel 1284 avea combattuto contro i Pisani nella gran giornata della Meloria (*a*) ) alla carica di podestà di Bonifacio nell' isola di Corsica ([106]).

## XXVII. (*)

*Nella parete.*

18

✠ M̊ . CCCC . XIII . DIE . VI .
IANVARII . ℞℞ . B̄NFICIA .
Q̊ . FILII . ET . NEPOTES .
CD̄A . EGREGII . ET . POT
ĒTIS . VIRI . D . DN̄ICI . DE .
AVRIA . C̄TVLERV̄T . ISTI . C̄VĒTVI . P̊OR
℞ . VOLV̄TATE . ET . CŌSĒSV . OĪVM . FR̄M . DE
PVTAVIT . Ī . REMEDIV̄ . AĪE . EIVS . ET . CD̄A . DNE
REBVRINE . VXORIS . SVE . PARTICIPATIONĒ
VNIVS . MISSE . OMNI . DIE . IN . PERPE
TVVM . (**)

(*a*) V. l' *Illustr.* XXV.
(*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XXVI.
(**) *M . CCCC . XIII . die VI . ianuarii. Propter beneficia quae filii et nepotes*

Domenico D' Oria, figlio di Oliviero, menzionato in questa Iscrizione, ebbe a consorte Reborina Fiesco, e fu peritissimo delle cose militari. Nel 1410, Ventimiglia perseverando a voler essere soggetta a Carlo VI, re di Francia, mentre Genova erasi dalla signoria di lui liberata, quel Senato spediva contr' essa Ottobono Giustiniano con quindici galee, nove delle quali appartenevano a Ladislao, re di Napoli, e dava il comando della gente di terra a Domenico e a Bartolomeo D' Oria. Il 9 giugno la malconsigliata città, d' ogni parte assalita, cadeva in mano degli oppugnatori, quantunque facesse gagliardissima resistenza chi difendeane il castello, che venìa affidato alla custodia di Domenico D' Oria ([107]).

E qui pongo fine a questo lavoro, al quale io m' accingeva mosso non da altro desiderio, che da quello di giovare in qualche guisa agli studiosi della Storia, ed a coloro principalmente (nè oggidì sono pochi), da cui si professa affettuosa venerazione ai monumenti, che ricordano le glorie invidiate e non periture degli avi nostri.

*quondam egregii et pot*
*entis viri domini Dominici de*
*Auria contulerunt isti conventui, Prior,*
*de voluntate et consensu omnium Fratrum, de*
*putavit in remedium animae eius et quondam dominae*
*Reburinae uxoris suae participationem*
*unius missae omni die in perpe*
*tuum.*

# ILLUSTRAZIONI

## I.

Jacopo D'Oria in un' *Appendice* MS. alla sua *Continuazione* delle *Storie genovesi* di Càffaro, citata da varii, la quale, per quante ricerche io abbia fatto, non mi fu dato di poter avere sott' occhio, ne lasciò il seguente passo (riportato dal Muzio nella sua *Historia Auriaca* MS., dall'Accinelli nella *Liguria Sacra* MS., e da altri) circa la fondazione della chiesa di S. Matteo: *Instituit* (Martinus Auria) *haeredem filiam suam Cortesinam, et praecepit illam maritari in filium Gulielmi de Volta; ordinavit etiam quod debeat construi ecclesia Sancti Matthaei in loco Burgetti in Campetto Fabrorum; quam ecclesiam ordinavit subesse ecclesiae Sancti Fructuosi de Capite Montis, sub jure patronatus famigliae Auriae; et anno 1125 constructa fuit ecclesia Sancti Matthaei tempore, licentia, et auctoritate Honorii II. pontificis.*

Martino di Ansaldo D'Oria era consigliere del Comune genovese nel 1127. Congiuntosi in matrimonio a Giulia di Gandolfo Visconte, ebbe da lei un maschio, che gli premoriva, ed una femmina chiamata Cortesina, la quale, secondo l' annalista D'Oria, sposava un figlio di Guglielmo Della Volta, cui gli storici appellano Ingone. Guglielmo fu console di Genova negli anni 1130-32 39-40-41-43, come lo fu pure Ingone, correndo il 1162, nel

qual anno andava ambasciatore a Federico Barbarossa, e nel susseguente venìa fra i consoli genovesi per la seconda volta annoverato (1).

## II.

Jacopo, figlio di Pietro D'Oria e di Mabilia Casiccia, fratello dei celebri ammiragli Oberto, Lamba e Nicolò, consignore di Calvi, nel 1261 e 1262 sedea fra gli anziani del Comune genovese, pel quale, essendo podestà di Voltri, l'anno 1273 movea con soldatesche a soccorrer Savona, assalita dall'armata del siniscalco di Provenza. Il re di Tunisi, Boabdil Miramolino, più non osservando le convenzioni di commercio e d'alleanza stabilite coi Liguri nel 1250, e riconfermate nel 1272, Jacopo veniva a lui spedito nel 1287 in qualità di legato: composta ogni vertenza, egli riportava un trattato di pace a Genova, di dove l'anno seguente si partìa di bel nuovo, recandosi ambasciatore presso Andronico Paleologo II, imperator greco, col quale stipulava patti vantagiosissimi al traffico de' Genovesi.

L'anno 1270, creati capitani del Comune e del popolo di Genova, con mero e misto imperio, Oberto Spinola e Oberto D'Oria, si prendevano tosto essi pensiero di far proseguire i patrii Annali (dal 1100 incominciati da Caffaro, e continuati poi da altri quattordici scrittori fino al 1269), destinando a tanto onorevole incarico quattro giuristi, cioè Oberto Stancone, Marchisio di Cassine, Bartolomeo o Bertolino di Bonifazio, e Jacopo D'Oria, allora custode dell'Archivio comunale, e loro

(1) *Liber Jurium Reipub. Genuensis*, t. I, ch. 19, 26, 32, 59, 62, 73, 79, 227-37-38-40-41. — Federici, *Famiglie di Genova*, MSS. nella Bibl. de' Missionarii Urbani di Genova. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana di Genova. — Perasso, *Trattato intorno alla chiesa e al monastero di S. Matteo*, MS. nell'Arch. della Famiglia dei D'Oria in Genova.

imponendo, rifiutato il falso, ed abbracciata la nuda verità — *rejecta falsitate, et mera veritate amplexa* —, di riferire le cose genovesi pel corso di dieci anni. Cessavano quindi dall'opera nel 1279. Ma il D'Oria non volle lasciar nell'obblio i fatti successivi de' suoi compatrioti, ed assumevasi da solo di seguitarne la storica narrazione sino all'anno 1293, alla quale ponea termine con queste parole: *Quia vero annum LX vitae meae explevi, et senio, ac longa infirmitate corporis sum gravatus, de caetero huic operi instare non possum, ut tanto negocio expediret. Et ideo ipsi operi praesentialiter finem impono, petens a legentibus veniam, ut si quid forsitan praetermissum est propter ingenii mortalem exiguitatem, vel in aliquibus ignorantia mea hoc infecit opusculum, saltem legentium bonitas illud sanet, et compleat; quoniam utilius est pauca idonee effundere, quam multis inutilibus homines pergravare. Finaliter autem obsecro cronicam hanc legentes, ut in remuneratione pro me intercedant ad Dnum Jesum Chrm, qui vivit, et regnat in saecula saeculorum. Amen.* Il dì 16 luglio del 1294 presentava in pieno Consiglio la sua scrittura al podestà, ai capitani, all'abate del popolo ed agli anziani. Questi, perocchè in essa erasi mostrato assennato e veritiero, colmavanlo di molte lodi, e decretavano, che il suo lavoro formasse parte dell'Istoria di Caffaro, facendo rogare di ciò pubblico atto dal notaro Guglielmo De' Caponi, onde la memoria ne fosse ai posteri tramandata.

« Jacopo D'Oria (dice l'erudito P. Spotorno) è l'ultimo degli antichi annalisti (*genovesi*), ed il primo scrittore di questa gloriosa famiglia. Egli era assai versato nella lettura di que' pochi autori, che a' suoi tempi si poteano avere, e perciò nel proemio de' suoi Annali espone alcune notizie de' Genovesi antichi, raccolte da T. Livio, Solino, S. Isidoro, dalle leggende dei Ss. Nazaro e Fruttuoso, dalla cronaca di un tal Filiberto, e da un dialogo falsamente attribuito ne' secoli dell'ignoranza al Magno Pontefice S. Gregorio. Volle anche provarsi a cercare l'etimologia di

*Genua*, e di *Janua;* di che si ride il Muratori (*Praef. ad annal. Caffari*), come si rise poi nelle *Antichità ital.* de' tanti sogni etimologici del Ferrari e del Menagio. Ma non sempre si hanno a ricever con risa le origini delle parole; e si vorrebbe usar cortesia a quegli antichi, che non ebbero quel corredo di libri e di cognizioni, che noi abbiamo al presente. Prendea il nostro istorico particolar diletto de' buoni cavalli; e scrisse sopra tal materia un trattato col titolo di *Practica Equorum*, veduto dal dottissimo ab. Morelli ne' codici di casa Nani in Venezia. Osserva similmente questo critico, che il P. Teodorico dell' Ordine domenicano, medico, e vescovo di Cervia, adduce l' autorità del nostro Jacopo nel suo libro intitolato esso pure *Practica Equorum* (Morelli, *Codici Naniani*): « Contra scabiem et dulcedinem et pruritum; quae (*remedia*) probavit Dominus Jacobus Auriae in quodam equo hispano, qui abebat dulcedinem ». Che l' opera della *Pratica de' cavalli* sia lavoro di Jacopo D' Oria lo storico, è opinione del Morelli, cui difficilmente si può contrastare; perchè il codice di casa Nani fu scritto in membrana nel sec. XIV, e contiene anche il trattato del P. Teodorico posteriore al D' Oria, che fiorì verso il 1280. Cosicchè o dobbiamo moltiplicare a capriccio gli scrittori, o concorrere nel parere dell' ab. Morelli, non trovandosi verso il 1300 altro D' Oria noto per dottrina, fuor dell' istorico... Il Giustiniani nel proemio agli Annali annovera il D' Oria con Giorgio Stella, col Bracelli e il Campofregoso, dichiarando (troppo modestamente) sè non avere *più diligenza, nè ingegno più eccellente di loro.* L' amore della religione era vivo nel D' Oria, come in Caffaro, ond' è che chiude gli Annali, volgendosi a' Genovesi, ed esortandoli a render grazie all' Altissimo Iddio di tante vittorie lor concedute, specialmente sopra i Pisani ».

Dal Foglietta è chiamato Jacopo D' Oria *gravissimus scriptor*, dal Federici *letteratissimo ed erudito quanto altri vivesse a' suoi tempi*, dal Soprani *istorico di fidatissima penna*, dal Bizaro

*haud incelebris scriptor*, e da Michele Amari *uomo d' alto affare nella repubblica, grave scrittore, i cui annali hanno pregio di esattezza, sano giudizio* (1).

## III.

L' imperatore Gallieno, perseguitando ferocemente i Cristiani, dava a tal uopo ordini tanto severi ad Emiliano, governatore di Tarragona in Ispagna, ch' egli faceva incarcerare Fruttuoso, venerando Vescovo di quella città, e i suoi diaconi Augurio ed Eulogio, cui poscia dannava alle fiamme. In qual anno ciò avvenisse non è abbastanza manifesto: v' ha chi vuole sostenessero il martirio nel 260, chi nel 262, alcuni nel 259, ed infine l' annalista Jacopo D' Oria, da altri seguìto, nel 256. Tralasciando di riferire tutti i prodigi, che, secondo la pia credenza di molti, tennero dietro al loro transito, narrati prolissamente in varie leggende, mi attengo volentieri a Giorgio Stella, il quale intorno a questi tre Santi e alla traslazione delle loro reliquie così lasciò scritto: *B. Fructuosus Martyr voluit, ut ejus et So-*

(1) Jacob. Auria apud Cafarum, *Historia Januensis*, MS. nella Bibl. della R. Università di Genova, già posseduto dal Serenissimo Giambattista Cambiaso). — Folietae *Clar. Ligurum elogia*, nella *Dedica*. — Giustiniano, *Annali della Repub. di Gen.*, l. III. — Federici, *Scrutinio della Nobiltà ligustica*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Giscardi, *Origine e fasti delle nobili famiglie di Gen.*, MS. ivi. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc., *di Gen.*, MS. ivi. — Soprani, *Scrittori della Liguria*. — Bizari *Senatus populique genuens. rer. gest. hist*, l. V. — Giustiniani, *Gli Scrittori della Liguria*. — Oldoini *Athenaeum ligust.* — Spotorno, *Storia letter. della Liguria*, Ep. I, c. 5. — Canale, *Stor. civ., commerc. e letter. dei Genovesi*, Ep. III, P. I, l. I, c. 8; Ep. III, P. II, l. IV, c. 2. — Moreri, *Grand Dictionnaire historique*. — Leo, *Stor. degli Stati Italiani*, l. VI, c. 4. — Amari, *La Guerra del Vespro Siciliano*, nell' *Appendice*. — Tiraboschi, *St. della letteral. Ital.*, l. II, c. 6. — Ansaldo, *Prefazione alla Cronaca della prima crociata scritta da Caffaro* (nel vol. I degli *Atti della Società Ligure di Storia patria*).

*ciorum corpora apud Januenses oras delata forent. Fuit enim S. Fructuosus genere Hispanus de Tarracona. Pontifex erat, coronatusque martyrio fuit cum Sanctis Augurio, et Eulogio Diaconibus ejus, tempore Gallieni Imperatoris, qui imperabat anno nativitatis Dei Filii* CCLVI. *Habebat idem Sanctus Dei Fructuosus, dum viveret, inter coeteros Discipulos quinque, quorum erant nomina, Justinus, Procopius, Martialis, Pantaleo, et Georgius. Et ipsorum quibusdam Fructuosus post ejus vitam apparuit, volens quod ejus Reliquias et Sociorum ab Hispania deportarent. In haec igitur verba prorupuit:* Est enim in partibus Italiae in finibus Genuensis Urbis eremus juxta mare, ubi Caput Montis dicitur, ibique nostras Reliquias afferte. *Has ideo sancti Discipuli Reliquias capientes; illas navi apponunt, et cum eis usque ad locum ipsum navigarunt, ut Fructuosus praeceperat. Ubi descendentes in terram, intervenientibus miraculis, Templum aedificant, quo sanctas Reliquias posuerunt. Illic autem, ubi nunc S. Fructuosi dicitur Monasterium, ipsi quinque Discipuli beatam agentes vitam, Sanctorum aggregati sunt numero, et, ut legitur in Actibus eorumdem Sanctorum, Templum B. Georgii de Portu Delphini pro S. Georgio vocabulum habet, qui fuit ex quinque Discipulis heic scriptis.* Monsignor Giustiniano, con notabilissimo errore d'inavvertenza, in cui pur cadde il Foglietta, pone la traslazione delle ceneri di Fruttuoso e de' suoi diaconi nel 1256, cioè mille anni dopo l'epoca segnata da tutti quelli, che di ciò favellarono; nè io mi tratterrò a dimostrare un tale abbaglio, perocchè chiunque vorrà farsi a leggerne gli *Annali*, potrà dalle stesse contraddizioni di lui, che a questo proposito vi s'incontrano, agevolmente di per sè rilevarlo.

I discepoli del santo Vescovo adunque, Giustino, Procopio, Marziale, Pantaleone e Giorgio, avendone trasportate le sacre reliquie con quelle d'Augurio e d'Eulogio a Capo di Monte, luogo presso Portofino (*Portus Delphini*) nella Liguria marittima orientale, colà fabbricavano una piccola chiesa, ove le riponeano

entro un' arca; ed, affinchè, siccome era già accaduto, non avessero a patire le ingiurie de' corsali turchi, da quella in più moderni tempi veniano tolte, e murate ivi nella parete del presbiterio *in cornu Evangelii*, su cui leggesi l' iscrizione seguente:

✠ HIC ⁝ REQVIE
SCVT CORPOR
A ⁝ SCOV ⁝ MRM ⁝ FR
VCTVOSI ⁝ EPI
AVGVRII ⁝ ET EV
LOGII DIACON
ORVM.

Resta nell' obblìo, se questi seguaci di Fruttuoso, terminata la chiesuola, vi stabilissero la loro dimora, e quindi veramente vi fondassero il primo monastero del Genovesato: pare nullameno che Giorgio vi finisse i giorni, e che in Portofino fossegli dedicato un tempio, dove si serbano le sue spoglie in un' urna marmorea, chiusa con cancelli di ferro sotto l' altare, che ha questa epigrafe — HIC IACENT RELIQVIÆ D. GEORGI MARTYRIS —, errandosi però dallo scrivente nel chiamarlo martire, avvegnachè tale da niuno storico sia detto. Non si sa del pari a chi, dopo la morte dei cinque discepoli di Fruttuoso, fosse affidata l' amministrazione e la custodia della chiesa da loro innalzata, se pur non voglia supporsi, che un certo numero di eremiti vi si trattenesse, i quali in seguito abbracciassero le regole dell' Istituto di S. Benedetto. Egli è certo che, appena quell' Ordine famoso cominciò a propagarsi, n' ebbero il possesso alcuni de' suoi Religiosi, a cui decsi la costruzione, o l' ampliazione del monastero attiguo al tempio, che abitarono per più secoli.

Dall' Ughelli in parte, e quasi interi da altri storici si riportano tre Atti di donazioni fatte al monastero di S. Fruttuoso, ed in esso stipulati, circa l' anno 986 o 987, da Adelasia, figlia di Rodolfo, re di Borgogna, e vedova dell' imperatore Ottone I, non

già di Ottone III, come si ha negl' Istrumenti. Nel primo i beni da lei donati è notato essere in vicinanza del fiume Po (*super fluvio Padi*), e nel secondo in un luogo di Val d' Orba chiamato Ponticello (*in loco et fundo Urbae* (*a*), *ubi dicitur Ponticellus*), non già in Genova nella contrada di Ponticello, come erratamente scrissero alcuni, fra' quali il Giustiniano. Altre assegnazioni in questo si leggono a favore del suddetto monastero, e sono il prato di Portofino (*pratum Delphinum*), e le pesche e le caccie di Capo di Monte, con ogni giurisdizione su quel territorio. La terza donazione poi consiste in un podere situato in Val d' Orba, nel luogo appellato Brugneto (*petia una de terra... in loco et fundo Urbae... ad locum ubi Brugneto* (*b*) *dicitur*). Vuolsi da taluno che siffatte scritture debbansi ritenere per apocrife: e di vero, non si sa comprendere con quale diritto una imperatrice vedova, che non aveva alcuna azione sui beni, reali o pretesi, dell' impero, potesse far simili donazioni. È provato inoltre ch' ella non venne mai nella Liguria marittima, nè v' ebbe alcun possedimento. Ciò non pertanto Pietro, Abate di S. Fruttuoso, adoperavasi in guisa, che il Pontefice Alessandro III, l' anno 1161, confermava i Benedettini di Capo di Monte nel dominio delle caccie e della pescagione dato loro da Adelasia.

Papa Eugenio IV, avuto contezza, che in questo monastero la regolare osservanza era quasi venuta meno, onde riformarlo e rimetterlo nel pristino stato, lo concedeva alla Congregazione di S. Gerolamo della Cervara (latinamente *Sylvaria*) pure dell' Ordine di S. Benedetto: ma per pochi anni essa ne godeva il possesso; imperciocchè Nicolò V, con sua Bolla del 21 maggio 1451, sciolta cotal donazione, affidavalo al governo di Ambrogio De' Marini. Nel 1467 morto costui, che fu l' ultimo degli Abati claustrali di S. Fruttuoso, il Pontefice Paolo II, « per dilapidare (dice il Perasso) ed estinguere il monastero più antico della

(*a*) L' Ughelli stampò *Urtae*. (*b*) *Brugnata*, secondo l' Ughelli.

Liguria, con espressive le più zelanti dell' augumento del divin culto », ne creava Abate commendatario monsignore Cattaneo Spinola.

Dalla chiesa di S. Fruttuoso altre chiese abaziali, priorali, e parrocchiali aveano dipendenza, eleggendosi dal suo Abate i loro reggitori, siccome per alcune si usa ancora a' dì nostri; ed erano quelle di S. Matteo e di S. Maria di Misericordia in Genova, — dei SS. Martino e Giorgio di Portofino, — di S. Jacopo di Castello di Corte, — di S. Giorgio nella penisola di Sestri di Levante, — di S. Maria di Mizano presso Moneglia, — di S. Pietro di Ponteliaco, — di S. Andrea di Verzili, — di S. Innocenzo di Noleja, — di S. Pietro nella Valle di Lavagna, — dei SS. Giorgio ed Elena di Campegli nella Villa di Castiglione, — di S. Innocenzo e di S. Lorenzo di Castelletto, — di S. Ampeglio di Bordighera, — di S. Agata nella diocesi di Tortona, — di S. Antonio di Castel-Genovese in Sardegna, — dei SS. Antonio e Marcello di Cinarca, di S. Leonardo di Talano, di S. Margherita di Corsigalia, e di S. Jacopo di Bonifacio in Corsica, — di S. Maria di Nosarego nel territorio di Rapallo, — e di S. Giuliano d' Albaro in vicinanza di Genova, il cui monastero fu poi unito alla Congregazione Cassinese di S. Gerolamo della Cervara, e finalmente a quella di S. Giustina di Padova.

Il principe Andrea D' oria I, il quale fino dal 1529 restaurava a proprie spese l' Abazia di S. Fruttuoso, per motivo che sono in essa le tombe di alcuni del suo casato spettabilissimi nella milizia e nella magistratura, cioè di Ansaldo, Luchetto, Jacopo Giovanni, Babilano, Egidio, Nicolò e Guglielmo, avendo fatto presente a Papa Giulio III, come questa, costrutta in riva al mare, fosse stata più volte messa a ruba dai pirati barbareschi, ond' è che, per la poca sicurezza del luogo, niuno più eravi oggimai che volesse prenderne cura, ed obbligandosi di munirla d' una torre, purchè venissegli data in possesso, ciò egli ottenea da quel Pontefice, in vigore delle Bolle, che seguono:

IVLIVS EPISCOPVS,
*servus servorum Dei,*
*dilecto Filio Nobili viro Andreae Doria Januensi*
*Principi Melphitensi,*
*salutem, et apostolicam benedictionem.*

*Cum ad fidei constantiam, et singularis devotionis affectum, quibus erga nos et Sedem Apostolicam clarere dignosceris, nostrae dirigimus considerationis intuitum, digne ducimus, ut votis tuis, praesertim per quae Monasteriorum omnium indemnitati, et illorum bonorum conservationi valeat salubriter provideri, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Sane pro parte tua nobis nuper exhibita petitio continebat, quod, cum Monasterium Sancti Fructuosi de Capite Montis Ordinis Sancti Benedicti, Januensis Dioecesis, sit in litore maris Mediterranei situm, et, propter vicinitatem maris huiusmodi, retroactis temporibus per piratas et Infideles pluries depredatum, illique, ac personis, in eodem Monasterio pro tempore habitantibus, per huiusmodi piratas et Infideles, ac per diversas incursiones, et insultus, ob loci debilitatem, diversa damna illata fuerint, et in dies inferri verisimiliter formidetur, ita ut vix reperiatur qui eiusdem Monasterii curam suscipere, ac illud regere et gubernare velit, in divini cultus in eodem Monasterio diminutionem, et habitantium pro tempore in dicto Monasterio, et ipsius Monasterii fructuum, redditiuum et proventuum detrimentum; et propterea, si in eodem Monasterio, sive illic prope una turris, sive fortilitium, ad piratarum et Infidelium temerarios ausus, incursiones et insultus huiusmodi repellendum, ac ipsum Monasterium, et pro tempore inibi degentes, et illius bona defendendum ac tuendum, construeretur, et aedificaretur, profecto Reipublicae, ac Monasterii habitantium, et bonorum huiusmodi indemnitati, et commodo non parum consuleretur; tuque, qui ad dictum Monasterium, in quo, sive illius ecclesia, multa sepulcra Domus et Familiae Doria*

*Nobilium Januensium consistunt, singularem geris devotionis affectum, cupias, et intendas turrim, sive fortilitium huiusmodi de bonis tibi a Deo collatis, et propria impensa in Monasterio praedicto, sive illic prope in loco apto, ad praemissos effectus, construi, et aedificari facere, si tibi, tuisque haeredibus et successoribus quibuscumque in perpetuum ius patronatus et praesentandi personam idoneam ad huiusmodi Monasterium, quoties de caetero perpetuis futuris temporibus vacare, seu illius Commenda cessare contigerit, reservetur, et concedatur. Quare pro parte tui asserentis fructus, redditus et proventus dicti Monasterii ducentorum ducatorum auri de camera, secundum communem aestimationem, valorem annuum non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum, ut tibi, tuisque haeredibus et successoribus praedictis ius patronatus et praesentandi personam, ut praefertur, perpetuo reservare, concedere et assignare, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.*

*Nos igitur, qui detrimenta, et incommoda a Monasteriis et Ecclesiis quibuslibet propulsare, ac incursionibus, insultibus et iacturis obviare studiis gerimus indefessis, te a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure, vel ab homine, quavis occasione vel causa, latis, si quibus quomodolibet nodatus existis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, tuis in hac parte supplicationibus inclinati*, tibi, tuisque haeredibus et successoribus masculis de dicta Familia pro tempore existentibus, et, illis deficientibus, Familiae huiusmodi, exnunc, prout extunc, cum tu, vel haeres tuus, seu haeredes et successores, aut Familia praedicta, turrim, vel fortilitium huiusmodi in dicto Monasterio, sive prope illud in loco apto, ut praemittitur, construi, et aedificari feceritis, et e contra ius patronatus et praesentandi pro tempore existenti Priori, seu perpetuo Commendatario Prioratus Sancti Matthaei Januensis eiusdem Ordinis, qui etiam de iure

patronatus eiusdem Domus, seu Familiae eiusdem Doria existit, personam idoneam saecularem, vel dicti Ordinis regularem, de Domo et Familia Doria, si reperiatur, alias de quavis sibi benevisa familia, ad dictum Monasterium, etiamsi de illo consistorialiter disponi consueverit, seu debeat, quoties illud deinceps, per cessum, vel decessum, seu quamvis aliam dimissionem, seu amissionem, illud pro tempore in titulum, sive Commendam, aut alias quomodolibet obtineatis, etiam illius Commenda, si commendatum, cessante, aut unione dissoluta, si unitum erit, vacare contigerit, per eumdem Priorem, sive Commendatarium dicti Prioratus, sive illius vicarium, ad praesentationem tuam quoad vixeris, et, post tui abitum, tuorum haeredum et successorum huiusmodi in Abbatem, seu Commendatarium eiusdem Monasterii instituendum, *Ambrosii etiam Doria, qui Monasterium ipsum, ex concessione apostolica, in Commendam obtinet, et cui regressus, sive accessus et ingressus ad Monasterium ipsum per cessum, vel decessum eiusdem Ambrosii, sive alios eventus, apostolica auctoritate, concessum extitit, Augustini similiter Doria, dilectorum Filiorum Clericorum, ad hoc expresso accedente consensu,* dicta auctoritate, tenore praesentium reservamus, concedimus et assignamus, ac ius patronatus huiusmodi illud, et robur obtinere, ac eius prorsus naturae existere, quod obtineret, et cuius naturae esset, si mere laicorum tantum nobilium et illustrium, tuque ex bonis tuis patrimonialibus Monasterium ipsum fundasses, et dotasses, ac propterea ius patronatus huiusmodi, ex vera fundatione, et dotatione, tibi, tuisque haeredibus et successoribus, ac Familiae praefatis competeret, *illudque in toto, seu in parte etiam per Sedem praedictam nullatenus cassari, annullari et invalidari, vel illi etiam per nos, et dictam Sedem, etiam ratione vacationis illius per obitum, apud Sedem eamdem derogari posse, nec sub quibusvis derogationibus iuris patronatus, ut praefertur, seu alias ex quavis causa pro tempore factis comprehendi, sed quoties cassari, annullari, extingui, invalidari,*

*revocari, vel illi derogari contigerit, toties revalidatum, et de novo concessum esse censeri, ipsamque derogationem nemini suffragari posse, sicque per quoscumque iudices, etiam Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, et interpretari debere, ac exnunc si secus super iis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac Monasterii et Ordinis praedictorum, iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, reservationis, concessionis, assignationis, et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.*

*Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo quinquagesimo primo, octavo idus Martii, Pontificatus nostri anno secundo.*

IVLIVS EPISCOPVS,
*servus servorum Dei,*
*Ven. Fratri (*) Episcopo Albingaunensi,*
*et dilectis Filiis Nicolao Pinello Primicerio,*
*ac Matthaeo Matino Canonico Ecclesiae Januensis*
*salutem etc.*

*Hodie, ex certis causis tunc expressis, dilecto Filio Nobili viro Andreae Doria Januensi, Principi Melphitensi, suisque haeredibus et successoribus masculis de Familia Domus Doria pro tempore existentibus, et, illis deficientibus, Familiae huiusmodi ius patronatus et praesentandi pro tempore existenti Priori, seu*

(*) Giambattista Cicala, che fu poi Cardinale.

*perpetuo Commendatario Prioratus Sancti Matthaei Januensis Ordinis Sancti Benedicti personam idóneam saecularem, vel dicti Ordinis regularem*, de Domo et Familia huiusmodi, *si reperiretur, alias de quavis alia sibi benevisa familia, ad Monasterium Sancti Fructuosi de Capite Montis dicti Ordinis, Januensis Dioecesis, quoties illud, extunc deinceps per cessum, vel decessum illud pro tempore in titulum, seu Commendam obtinentes, ac in certos alios tunc expressos eventus, vacare contigeret, ad praesentationem huiusmodi instituendum, Ambrosii etiam Doria, qui Monasterium ipsum, ex concessione apostolica, in Commendam obtinet, ac cui regressus, sive accessus et ingressus ad illud in certos tunc expressos eventus, apostolica auctoritate, concessum extitit, Augustini similiter Doria, dilectorum Filiorum Clericorum, ad hoc expresso accedente consensu, sub certis modo et forma tunc expressis per alias nostras Literas, reservavimus, concessimus, et assignavimus, prout in eisdem Literis plenius continetur.*

*Quocirca mandamus quatenus alios faciatis auctoritate nostra Literas praedictas per quoscumque inviolabiliter observari, ac Andream Principem, et haeredes, nec non successores praedictos reservatione, concessione et assignatione praedictis, ac omnibus et singulis in eisdem Literis contentis clausulis pacifice gaudere, non permittendo eos, et seu eorum aliquem, contra praesentium tenorem, per quoscumque quomodolibet molestari, seu inquietari, contradictores compescendo etc., non obstante etc., seu qui aliquibus etc.*

*Datum, ut supra*, C. L. XX. *sumptum ex Registro Bullarum Apostolicarum. Collationatum per me Hieronymum Avila eiusdem Registri Magistrum.*

Chiuderò questi cenni intorno alla chiesa e al monastero di S. Fruttuoso di Capo di Monte (1) colla serie di tutti quelli fra' suoi

(1) Jac. Auria (apud Cafarum, *Hist. Januens.*, MS. loc. cit.). — Giustiniano, *Ann. della Repub. di Gen.*, l. III. — Stellae Georg. *Ann. genuens.*, l. I, c. 3. — Folietae *Hist. genuens.*, l. IV. — Schiaffino, *Ann. eccles. della Liguria*, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Accinelli, *Liguria Sac.* = *De nullo Impe-*

Abati, de' quali, non senza fatica, potei ricavar notizia da scritture pubbliche e da varie memorie manoscritte.

## ABATI CLAUSTRALI.

| N. | Anno | |
|---|---|---|
| I. | 970-86. | Madalberto. |
| II. | 1145. | Bonavita. |
| III. | 1161. | Pietro. |
| IV. | 1171. | Almano. |
| V. | 1191. | Opizzone. |
| VI. | 1215. | Ruffino Fiesco. |
| VII. | 1222. | Alberto. |
| VIII. | 1235. | Nicolò. |
| IX. | 1250. | Ruffino Fiesco (per la seconda volta). |
| X. | 1252. | Nicolò. |
| XI. | 1289. | Bonifazio. |
| XII. | 1304. | Antonio. |

*ratoris et Imperii in Rempubl. Genuensem iure*, t. II, P. I. pag. 1614, MSS. ivi. — *Liber Jurium Reipubl. Genuens.*, *t. I, ch.* 115. — Paganetti, *Ist. eccl. della Liguria.* — Federici, *Collectanea*, MSS. — *Officium propr. Gen. Eccl.* — Giscardi, *St. eccl. della Liguria*, MS. nella Bibl. de' Missionarii Urb. di Genova. = *Diario dei Santi della città e del Dominio di Gen.*, MS. ivi. = *Orig. e successi delle chiese di Genova*, MS. ivi. — *Liber MS. vetust. monum. Eccl. cathedr. genuens.* — Perasso, *Trattato intorno alla chiesa e al monast. di S. Fruttuoso di Capo di Monte*, MS. nell'Arch. della Famiglia dei D'Oria in Genova. — Spinola, *Memorie stor. del Monist. di S. Girolamo della Cervara*, MSS. nella Bibl. della R. Università di Genova. — P. Aurelii a Genua *Tractatus chronolog.* — Ughellii *Italia sac.*, t, IV. — *Ord. offic. Eccl. genuens. an.* 1628. — S. Agustini *Serm. divers.*, CI, c. 2. — Baronii *Ann. eccl.*, t. II, an. XI. — Prudentii *Hymn.* VI. — De Natalis *Cat. SS.*, l. II. — *Martyrolog. Rom.* — Villeguas, *Flos Sanct.* — Pons D' Icart, *Delle grandezze e cose mirabili di Tarragona*, c. 41. — Marianae *Hist. de reb. Hisp.*, l. IV, c. 10. — Lubin, *Abbatiar. Ital. brevis no.*, p. 175. — Mabillon, *Ann. Benedict.*, t. IV, l. XLIX.

| N. | Anno | |
|---|---|---|
| XIII. | 1311. | Bernardo. |
| XIV. | 1317. | Antonio D' Oria. |
| XV. | 1361. | Simone. |
| XVI. | 1365. | Antonio D' Oria (per la seconda volta). |
| XVII. | 1387. | Gaspare. |
| XVIII. | 1401. | Lodovico Fiesco, Cardinale. |
| XIX. | 1414. | Domenico Vento. |
| XX. | 1415. | Manfredo Spinola. |
| XXI. | 1429. | Domenico Vento (per la seconda volta). |
| XXII. | 1439. | Ambrogio De' Marini. |
| XXIII. | 1441. | Pietro Di Voltri. |
| XXIV. | 1448. | Jacopo Testa. |
| XXV. | 1449. | Onorato Savina. |
| XXVI. | 1450. | Michele D' Oria, già Priore del Monastero di S. Gerolamo della Cervara. |
| XXVII. | 1451. | Ambrogio De' Marini (per la seconda volta). |

## ABATI COMMENDATARII.

| | | |
|---|---|---|
| I. | 1467. | Cattaneo Spinola. |
| II. | 1487. | Lorenzo Fiesco, Vescovo di Brugnato. |
| III. | 1519. | Innocenzo Cibo, Cardinale, Arcivesc. di Genova. |
| IV. | 1520. | Antonio Foderato. |
| V. | 1536. | Imperiale D'Oria, Vescovo di Sagona in Corsica. |
| VI. | 1544. | Ambrogio D'Oria. |
| VII. | 1556. | Agostino D'Oria. |
| VIII. | 1580. | Orazio Spinola, Cardinale, Arcivesc. di Genova. |
| IX. | 1616. | Giambattista D' Oria. |
| X. | 1652. | Federico D' Oria. |
| XI. | 1673. | Sinibaldo D'Oria, Cardinale, Arciv. di Benevento. |
| XII. | 1733. | Camillo D' Oria. |
| XIII. | 1744. | Giorgio D' Oria, Cardinale. |

| N. | Anno | |
|---|---|---|
| XIV. | 1759. | Camillo D'Oria (per la seconda volta). |
| XV. | 1764. | Antonio Maria D'Oria, Cardinale. |
| XVI. | 1768. | Giuseppe D'Oria, Cardinale. |
| XVII. | 1816. | Giorgio D'Oria, Cardinale. |
| XVIII. | 1837. | Domenico Carafa di Traetto, Cardinale, Arcivescovo di Benevento. |

## IV.

Le parole dell'annalista Jacopo D'Oria, riportate nella *Illustrazione* I, chiaro ci dicono, come Martino D'Oria assoggettasse la chiesa di S. Matteo a quella di S. Fruttuoso di Capo di Monte, sotto il giuspatronato della sua famiglia, — *sub jure patronatus familiae Auriae.* — È questo il solo testimonio che di ciò abbiamo, e, nella mancanza d'altri documenti, non havvi ragione alcuna per non ammetterne la veracità, quantunque sia al tutto ignoto, se fin dal principio quelli della stirpe di Martino sul tempio da lui fondato (che certo aveano a parrocchiale comune) cotal privilegio esercitassero, di cui pare che realmente non cominciassero a godere che nei primordii del XV secolo, giusta la Bolla di Papa Giovanni XXIII del 29 gennaio 1413, diretta a Frà Antonio De' Grassi, Abate di S. Andrea di Sestri, colla quale vien concesso in perpetuo a Francesco D'Oria (*a*) e ad ognuno di sua casa il diritto di patronato della chiesa di S. Matteo, e quello insieme di eleggerne il Priore, da presentarsi per l'istituzione all'Abate di S. Fruttuoso.

Fu questa chiesa, appena costrutta, amministrata da Religiosi Benedettini, che vi aveano monastero. Il suddetto Giovanni XXIII con Bolla, pure del 29 gennaio 1413, e con altra del 27 otto-

(*a*) Francesco D'Oria, figlio di Marco, sedea fra gli anziani di Genova nel 1425 e 1427.

bre 1414, indirizzate al Priore Andrea di Santo Ambrogio, ordinava ch' esso monastero fosse riconosciuto libero dalla dipendenza verso l' Abate di S. Fruttuoso e l' Arcivescovo di Genova, e *soggetto immediatamente ed assolutamente al solo Romano Pontefice* concedendo ai suoi Priori l' uso della mitra, dell' anello e del pastorale, e tutti insomma i privilegi, per cui è tanto insigne l' Ordine di S. Benedetto, con autorità di dare la benedizione solenne sì nella propria chiesa che in altre, purchè ne ottenessero l' assenso dai loro superiori, e non fossevi presente qualche Vescovo, o Legato apostolico; le quali ordinazioni e concessioni erano poi approvate da Eugenio IV con Bolla del 25 novembre 1437, spedita a Giorgio Fiesco, Arcivescovo di Genova, e, ad istanza di Gerolamo (*a*), Domenico Bartolomeo (*b*) e Pier Battista (*c*) D' Oria, governatori della loro famiglia, dal successore di lui Jacopo Imperiale, per delegazione pontificia, nel 1444 confermate.

Assunto nel 1566 al seggio supremo della Chiesa il Cardinale Michele Ghislieri col nome di Pio V, la Repubblica genovese, che più volte avealo avuto ospite, per congratularsi della sua esaltazione, gl' inviava un' ambasceria, di cui era capo Nicolò D'Oria (*d*), personaggio molto accetto a quel santo Pontefice; il

(*a*) Gerolamo D'Oria, figlio di Luciano, l' anno 1434 e 1443 sostenne varie cariche nella magistratura genovese.

(*b*) Domenico Bartolomeo D' Oria, figlio di Giovanni, nel 1410 fu capitano contro Ventimiglia al servigio della Repubblica di Genova, che annoverollo fra i suoi anziani negli anni 1444-46-47-49-57.

(*c*) Pier Battista D' Oria, figlio di Giorgio, era anziano della Genovese Repubblica nel 1443 e 1447, della quale ben meritava per altri importanti uffici. L' anno 1453 recavasi in qualità d'ammiraglio alla impresa di Corsica, cui tenne poscia in governo.

(*d*) Nicolò di Jacopo D' Oria nel 1575 andava pure presso il Pontefice Gregorio XIII ambasciatore per la Repubblica di Genova, la quale nel 1579 lo creava doge, grado sovrano, di cui l' anno 1601 il suo fratello Agostino era egualmente insignito (V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XXI, XXII e XXIII, e l' *Illustr.* VII).

quale, annuendo alle sue dimande, con Bolla del giorno 8 di ottobre di tal anno, erigeva a perpetuità in Abazia la chiesa di S. Matteo, sopprimendone il Priorato, la dichiarava (come già avea fatto Giovanni XXIII) sciolta onninamente da ogni soggezione di S. Fruttuoso, e concedeva ai suoi Abati i privilegi tutti quanti l'uso delle insegne episcopali che aveano per lo innanzi i Priori.

L'anno 1586 Papa Sisto V, con Bolla del 20 febbraio, accordava a ciascun membro della famiglia D'Oria, in qualsivoglia parte di Genova abitasse, il diritto di non ritenere per proprio parroco che quello di S. Matteo. Essendo poi mancati i monaci Benedettini in questa chiesa e in S. Fruttuoso, cui erano obbligati i Patroni ad eleggere alla carica di Priore, o d'Abate, Gian Stefano D'Oria (*a*), condottosi a Roma oratore de' Genovesi presso Gregorio XV, ottenea da lui, con Bolla del 19 luglio 1621, che tutti quelli del suo legnaggio avessero piena facoltà di conferirla a qualunque sacerdote abile e loro gradito.

Dipendevano dalla chiesa di S. Matteo quella di S. Teramo od Erasmo di Campi nella Valle di Polcevera, eretta dai D'Oria, coll'approvazione di Urbano VI, nel 1387, e di privilegi arricchita da Eugenio IV nel 1440, e quella di S. Ilarione in Albaro, fondata l'anno 1432 dal Benedettino Andrea di Santo Ambrogio (1), ed oggidì, in certa guisa, da essa dipende il monastero di S. Fruttuoso di Capo di Monte; imperocchè, quando il Pontefice Giulio III nel 1551 lo diede in possesso al principe Andrea D'Oria I (*),

(*a*) Gian Stefano D'Oria coltivò, non senza lode, le lettere, e negli anni 1618-23-29 fu governatore e due volte procuratore della Repubblica di Genova. Essendone nel 1628 consigliere, non ebbe riguardo a mettere in pericolo la vita d'un suo carissimo figliuolo adottivo, per non pregiudicare alla dignità della patria. Egli venne dai Genovesi, come già il padre di lui Nicolò, eletto doge nel 1633.

(1) *Atti notar. de' Priori e degli Abati di S. Matteo*, MSS. nell'Arch. dei D'Oria in Gen. — *Mem. riguardanti la chiesa abaziale e gentilizia di S. Matteo*, vol. MS. ivi, pag. 21, 22 e 126.

(*) V. l'*Illustr.* III.

a' suoi eredi e successori maschi, e, questi mancando, alla intera famiglia dei D' Oria, ordinava, che il beneficiato, da eleggersi il suo Abate commendatario dal suddetto principe, dagli eredi ecc. fosse della stessa stirpe, se persona idonea, o dell' Ordine di S. Benedetto, o d' altro casato, e che dovesse presentarsi per l' accettazione all' Abate di S. Matteo.

A corredo di quanto brevemente esposi circa le concessioni fatte dalla Santa Sede a questa chiesa e ai suoi Patroni, ecco le Bolle ad esse relative, ch' io letteralmente ho estratto dagli Archivii dei D' Oria e della loro Abazia:

IOANNES EPISCOPVS,
*Servus servorum Dei,*
*dilecto Filio Abbati Monasterii Sancti Andreae de Sexto,*
*Januensis Dioecesis,*
*salutem, et apostolicam benedictionem.*

*Cognita dilectorum Filiorum Nobilium virorum Francisci, et caeterorum progeniei De Auria, domicellorum Januensium, devotionis constantia, quam erga nos et Romanam Ecclesiam gerere comprobantur, promeretur non indigne, ut eorum petitiones, quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam favorabiliter admittamus. Sane petitio pro parte Francisci et aliorum Nobilium praedictorum nobis nuper exhibita continebat, quod ipsi de bonis sibi a Deo collatis Prioratum Sancti Matthaei Januensis, Ordinis Sancti Benedicti, qui olim per quosdam progenitores ipsorum de bonis eorum similibus canonice fundatus, ac pro maiori parte dotatus extitit, in dote huiusmodi uberius augere proponunt, dummodo ius patronatus eiusdem Prioratus, ac per tres ex dicta progenie, quos per reliquos huiusmodi Nobiles, qui erunt pro tempore, pro communibus ipsius progeniei gerendis negotiis contigerit, prout hactenus consueverunt annis singulis deputari, praesentandi, suis et aliorum de ipsa progenie nomi-*

*nibus, unum ex ipsius Prioratus, qui conventualis existit, vel Monasterii Sancti Fructuosi de Capite Montis dicti Ordinis, Januensis Dioecesis, a quo idem Prioratus, nunc exemptus et Apostolicae Sedi immediate subiectus, olim dependebat, aut aliis Monachis eumdem Ordinem expresse professis, per quos Prioratus ipse gubernari hactenus consuevit, Abbati dicti Monasterii pro tempore existenti per eum instituendum in Priorem eiusdem Prioratus, quotiescunque illum vacare contigerit, Francisco et aliis Nobilibus praefatis pro se, suisque haeredibus et successoribus perpetuo reservetur. Quare pro parte Francisci et aliorum Nobilium praedictorum asserentium, quod* ipsi eiusdem Prioratus, qui Curatus est, parochiani existunt, ac ipsorum et familiarum eorumdem animarum cura geritur in eodem, *et quod in ecclesia dicti Prioratus sunt quamplures perpetuae capellaniae, olim per eos, et nonnullos de eadem progenie ipsorum praedecessores canonice fundatae, et de bonis eorumdem sufficienter dotatae, ratione quarum ecclesia ipsa per Presbyteros idoneos in divinis officiis solemniter veneratur, quodque dicti Prioratus, ad quem non consuevit quis per electionem assumi, Priores, qui fuerunt pro tempore ante ipsorum institutionem per huiusmodi Nobiles pro tempore existentes postulari hactenus consueverunt, et quod Prioris, qui nunc est, ac Conventus dicti Prioratus, in quo, tamquam valde tenui et exili in redditibus, duo tantum Monachi resident, ad hoc accedit assensus, nobis fuit humiliter supplicatum, ut ipsis super hoc opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.*

*Nos igitur, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, et postquam per Franciscum et alios Nobiles praefatos dos huiusmodi ita realiter augumentata fuerit, ut praefertur,* ius patronatus huiusmodi, ac praesentandi per tres antedictos unum ex Monachis huiusmodi, alias idoneum, in Priorem dicti Prioratus, quotiescunque illum vacare contigerit, eidem Abbati pro tempore existenti per eum

instituendum, ut praemittitur, Francisco et dictis Nobilibus pr se, et haeredibus ac successoribus antedicta in perpetuum aucto ritate nostra reserves, iure tamen parochialis ecclesiae, e cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo, *reservationibus e decretis tam generalibus, quam specialibus de huiusmodi Priora tibus per nos et Sedem praedictam hactenus factis, necno constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac statutis et consuetu dinibus Prioratus, ac Monasterii et Ordinis praefatorum, etian iuramento, confirmatione apostolica, vel quacumque firmitate ali roboratis, caeterisque contrariis non obstantibus quibuscumque.*

*Dat. Laudae, IV. cal. Januarii, Pontificatus nostri anno quarto*

*Signatus B. de Montepolitiano.*

IOANNES EPISCOPVS
*servus servorum Dei,*
*ad aeternam rei memoriam.*

*Sacrae religionis, sub qua dilecti Filii Andreas Prior et Conventu Monasterii Sancti Matthaei Januensis, per Priorem soliti gubernar Ordinis Sancti Benedicti, mondanis abiectis illecebris, sub humi litatis spiritu devotum, et sedulum exhibent Altissimo famulatum promeretur honestas, ut illa eis favore benevolo concedamus, pe quae eorum quieti et tranquillitati salubriter consultatur.*

*Sane petitio pro parte dictorum Prioris et Conventus, necno dilecti Filii Nobilis viri Francisci De Auria, domicelli Januensis pro se et aliis Nobilibus de Domo De Auria, super hoc suppli cantibus, nuper nobis exhibita continebat, quod cum dictum Monasterium, quod quidam Nobiles viri de dicta Domo, eo rumdem Francisci et caeterorum praedecessores, de bonis sibi a Deo collatis, et cupientes terrena in coelestia, et transitoria in aeterna felici commercio commutare, pro suis, et progenitorum suorum animarum salute fundasse dicuntur, et pariter pro maiori parte dotasse, et in quo per certum Monachorum, Capellanorum,*

*t ministrorum numerum in divinis laudabiliter deservitur, quodque Monasterio Sancti Fructuosi de Capite Montis eiusdem Ordinis, anuensis Dioecesis, dicitur dependere propter nonnulla onera liquando eisdem Priori et Conventui, et qui eidem Monasterio Sancti Matthaei pro tempore praefuerunt ab Abbate et Conventu icti Monasterii Sancti Fructuosi, et Archiepiscopo Januense, pro empore existentibus, cui dictum Monasterium Sancti Matthaei ure ordinario est subiectum, fuit impeditum aliquando in divinis Domino famulari, et ut eo quietius Deo valeant deservire, uo se maioribus noverint onerum gravaminibus sublevatos, pro arte Prioris et Conventus, ac Francisci et aliorum Nobilium raefatorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut providere eis uper hoc de benignitate apostolica dignaremur.*

*Nos igitur, cupientes eosdem Priorem, Conventum, et Franiscum, aliosque De Auria per Apostolicae Sedis providentiam pecialis dono gratiae confovere, huiusmodi supplicantibus inclinati*, praefatum Monasterium Sancti Matthaei, et Andream Priorem t sucessores suos, Conventum, necnon Capellanos, Clericos, et Conversos eiusdem praesentes et posteros, cum eorum familia in odem Monasterio Sancti Matthaei pro tempore commorantes, necnon omnia loca ecclesiastica ad dictum Monasterium Sancti Matthaei canonice pertinentia, et quae in futurum legitime conigerit pertinere, ab omni iurisdictione, superioritate, dominio et potestate Archiepiscopi et Capituli Januensis, necnon Abbatis et Conventus dicti Monasterii Sancti Fructuosi praefatorum, et quorumlibet aliorum iudicum ordinariorum in perpetuum auctoritate apostolica tenore praesentium eximimus, et penitus liberamus, ac sub Beati Petri et Sedis Apostolicae, ac Romanae Ecclesiae protectione suscipimus atque nostra, ipsosque Andream Priorem et eius successores, Conventum, Capellanos, Clericos, et Conversos, et ipsum Monasterium Sancti Matthaei, et loca ecclesiastica exemptos et liberatos, ac exempta et liberata esse volumus, et immunes atque immunia, ita quod iidem Archiepiscopus, Capi-

pitulum, Abbas, et Conventus dicti Monasterii Sancti Fructuosi vel quaevis alia persona ecclesiastica praefatum Monasterium Sancti Matthaei, Priorem et successores, ac Conventum, necnon Capellanos, Clericos, et Conversos, ac loca ecclesiastica huiusmodi, cum eorum familia, utpote prorsus exemptos et exempta, interdicere, suspendere, vel excommunicare, aut quocumque modo alias in Monasterium Sancti Matthaei, Priorem et successores, ac Conventum, necnon Capellanos, Clericos, et Conversos, ac loca ecclesiastica, cum eorum familia huiusmodi, ratione delicti, seu contractus, aut rei, de qua ageretur, ubicunque commitatur delictum, ineatur contractus, aut res ipsa consistat, potestatem, vel iurisdictionem aliquam exercere nequeant, seu non possint; ipsique Prior et sucessores, ac Conventus, necnon Capellani, Clerici, et Conversi cum eorum familia huiusmodi Archiepiscopo, Capitulo, Abbati, et Conventui dicti Monasterii Sancti Fructuosi, et aliis iudicibus ordinariis in aliquo, tamquam eorum superioribus, respondere minime teneantur, sed ipsos Priorem et sucessores, ac Conventum, necnon Capellanos, Clericos, et Conversos, ac eorum familiam huiusmodi immediate, et absolute soli dumtaxat Romano Pontifici, et eidem Romanae Ecclesiae decrevimus subiacere, constitutionibus apostolicis, ac statutis et consuetudinibus Monasteriorum Ordinis praefatorum, ac aliis contrariis non obstantibus quibuscumque; decernentes nihilominus exnunc irritos, et inanes omnes processus, necnon excommunicationis, suspensionis et interdicti sententias, quos, seu quas forsan contra nostram exemptionem huiusmodi promulgari contigerit, vel haberi. *Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae exemptionis, liberationis, susceptionis, voluntatis, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.*

*Dat. Laudae, IV. cal. Januarii, Pontificatus nostri anno quarto.*

*Signatus B. de Montepolitiano.*

IOANNES EPISCOPVS,
*servus servorum Dei,*
*dilectis Filiis Andreae Priori et Conventui Sancti Matthaei Jan., Romanae Ecclesiae immediate subiecti, Ordinis Sancti Benedicti, salutem, et apostolicam benedictionem.*

*Exposcit vestrae devotionis sinceritas, et religionis, in qua, mundanis abdicatis illecebris, Domino in humilitatis spiritu devotum, et sedulum famulatum impenditis, promeretur honestas, ut vos, quos paternis complectimur affectibus, ac etiam Prioratum Sancti Matthaei Januensis*, Romanae Ecclesiae immediate subiectum, *Ordinis Sancti Benedicti, in quo ipsius Domini fore dignoscimini obsequiis mancipati condignis honoribus attollamus. Hinc est quod nos, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, ut tu, Fili Andrea, et successores tui, qui erunt pro tempore dicti Prioratus Priores*, mitra et annulo, necnon pastorali baculo, ac aliis pontificalibus insigniis quibuslibet uti, ac in praedicto, et singulis illi subiectis Prioratibus, parochialibus quoque, et aliis ad vos communiter, vel divisim pertinentibus, quamvis vobis pleno iure non subsint, caeterisque etiam Religiosorum Ordinum aliorum, dummodo illorum superiorum ad hoc accedat assensus, locorum quorumlibet ecclesiis benedictionem solemnem super populum post Missarum, et Vesperarum ac Matutinarum solemnia, dummodo in benedictione huiusmodi aliquis catholicus Antistes, vel Sedis Apostolicae Legatus praesens non fuerit, elargiri libere possitis. *Felicis recordationis Alexandri PP. IV., praedecessoris nostri (Bulla), quae incipit: Abbates etc., et quibuscumque aliis apostolicis constitutionibus et ordinationibus, statutis et consuetudinibus ipsorum aliorum locorum, iuramento, confirmatione apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis, caeterisque contrariis nequaquam obstantibus, vobis et eisdem successoribus auctoritate apostolica, tenore praesentium de speciali gratia indulgemus. Nulli ergo om-*

*nino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.*

*Dat. Bononiae, VI. cal. Octobris, Pontificatus nostri anno quinto.*

EVGENIVS EPISCOPVS,
*servus servorum Dei,*
*Venerabili Fratri Archiepiscopo Januensi*
*salutem, et apostolicam benedictionem.*

*Sincerae devotionis affectus, quem dilecti Filii Nobiles viri Franciscus et caeteri progeniei De Auria, domicelli Januenses, ad nos et Romanam gerunt Ecclesiam, promeretur, ut eorum petitionibus, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dictorum domicellorum Januensium petitio continebat, quod cum olim per quosdam ipsorum progenitores de bonis sibi a Deo collatis Prioratus Sancti Matthaei Januensis, Ordinis Sancti Benedicti, canonice fundatus, ac pro maiori parte dotatus fuisset, ipsique domicelli,* qui eiusdem Prioratus, qui Curatus erat, prout est, parochiani existebant, prout existunt, quorumque, ac familiarum eorumdem animarum cura in illo gerebatur, prout geritur, *Prioratum ipsum, in cuius ecclesia erant, prout sunt, quamplures perpetuae capellaniae, olim per eos, et nonnullos de eadem progenie, ipsorum praedecessores canonice fundatae, et de bonis eorumdem sufficienter dotatae, ratione quarum ipsa ecclesia per Presbyteros idoneos in divinis officiis solemniter venerabatur, prout veneratur, et ad quem quis non per electionem assumi, sed illius Priores, qui fuerant pro tempore ante ipsorum institutionem per Nobiles dictae progeniei pro tempore existentes postulari eatenus consueverant, in huiusmodi illius dote uberius augere proponerent,* ius

patronatus dicti Prioratus, *et per tres ex dicta progenie, quos per reliquos huiusmodi Nobiles, qui essent pro tempore, pro communibus ipsius progenici gerendis negotiis, contingeret, prout eatenus consueverant annis singulis deputari, praesentandi, suis et aliorum de dicta progenie nominibus, unum ex ipsius Prioratus, qui conventualis erat, prout est, vel Monasterii Sancti Fructuosi de Capite Montis dicti Ordinis, Januensis Dioecesis, a quo idem Prioratus dependebat, aut aliis Ordinem ipsum expresse professis Monachis, per quos ipse Prioratus eatenus consueverat gubernari, Abbati dicti Monasterii pro tempore existenti per eum instituendum in Priorem eiusdem Prioratus, quotiescumque illum vacare contingeret, domicellis praefatis pro se, suisque haeredibus et successoribus, ad id dilectorum Filiorum Conventus ipsius Prioratus, in quo duo tantum tunc Monachi residebant, accedente consensu, ac dote Prioratus huiusmodi per eosdem domicellos, ut praefertur, realiter augumentata, quondam bonae memoriae Balthassaris Episcopi Tusculanensis in sua obedientia, de qua partes illae tunc erant, Joannis XXIII nuncupati Literarum vigore, perpetuo extitit reservatum, iure tamen parochialis ecclesiae, et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo, prout in dictis Literis, et per eas habitis processibus dicitur plenius contineri. Quare pro parte ipsorum domicellorun asserentium* se in pacifica possessione iuris patronatus ac praesentandi unum ex Monachis huiusmodi, *ut praemittitur*, existere, *necnon, propter augumentationem dotis huiusmodi, in Prioratu praedicto* divinarum laudum actionem non mediocriter exercuisse, *nobis fuit humiliter supplicatum*, ut reservationi huiusmodi, ac aliis in Literis et processibus praedictis contentis, necnon inde sequutis quibuscumque pro eorum subsistentia firmiori robore apostolicae confirmationis adiicere, ac alias super his opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

*Nos igitur, qui de praemissis certam notitiam non habemus, huiusmodi supplicationibus inclinati, Fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus super praemissis omnibus*

*et singulis, eorumque circumstantiis universis, auctoritate nostra, te diligenter informes; et*, si, per informationem huiusmodi, reperieris ita esse reservationem, ac alia in Literis et processibus contenta, et inde sequuta huiusmodi, sicuti provide facta sunt, auctoritate nostra approbes, et confirmes, *non obstantibus constitutionibus et ordinationibus, ac tam generalibus, quam specialibus super huiusmodi Prioratibus factis et fiendis reservationibus apostolicis, necnon Monasterii, Prioratus, et Ordinis praedictorum, etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.*

*Dat. Bononiae, anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo trigesimo septimo, VII. cal. Novembris, Pontificatus nostri anno septimo.*

*In nomine Domini. Amen. Ex hoc publico Instrumento pateat praesentibus et futuris, quod Nobiles viri Hieronymus De Auria Dni Luciani, Dominicus Bartholomaeus De Auria Dni Ioannis, et Petrus Baptista De Auria Dni Georgii, Gubernatores Domus Nobilium De Auria, eorum nominibus, et nomine et vice omnium et singulorum aliorum Nobilium progeniei, seu Domus De Auria, haeredumque et successorum suorum, pro quibus omnibus praefati Nobiles Hieronymus, Dominicus Bartholomaeus, et Petrus Baptista, eorum propriis et privatis nominibus, de solemni rati habitione, promiserunt, sub hypotheca et obligatione bonorum suorum praesentium et futurorum, coram Rmo in Christo Patri et Dno, Dno Jacobo, Dei et Apostolica Sedis gratia Archiepiscopo Ianuen., Commissario et Executore Apostolico ad infrascripta a Sede Apostolica specialiter deputato, in meique Notarii publici, et testium infrascriptorum, ad hoc specialiter vocatorum, et rogatorum, praesentia personaliter constituti, eidem Rmo Dno Archiepiscopo, Commissario et Executori Apostolico praefato, Literas apostolicas Sanctissimi in Christo Patris et Dni nostri, Dni Eugenii, divina*

*providentia, Papae Quarti, dat. Bononiae anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo trigesimo septimo, VII. cal. Novembris, Pontificatus sui anno septimo, vera Bulla plumbea ipsius Dni nostri Papae cum cordula canapis, more Romanae Curiae, impendenti, bullatas, sanas et integras, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua earum parte suspectas, sed omni prorsus vitio et suspicione carentes, ut prima facie apparebat, praesentaverunt, insinuaverunt, et notificaverunt, ac per me dictum Notarium legi, et publicari fecerunt. Quas praefatus Rmus Dnus Archiepiscopus, Commissarius et Executor, cum ea qua decet reverentia recepit, et quarum quidem Literarum apostolicarum tenor de verbo ad verbum sequitur, et est talis:* EVGENIVS, *etc., ut supra.*

*Post quarum quidem Literarum apostolicarum praesentationem et receptionem praefato Rmo Dno Archiepiscopo, Judici, Commissario et Executori Apostolico, et per eum, ut supra, factas, praefati Hieronymus, Dominicus Bartholomaeus et Petrus Baptista, dictis nominibus, eumdem Dnum Archiepiscopum, Commissarium et Executorem Apostolicum debita cum instantia petierunt, et requisiverunt quatenus ad executionem praedictarum Literarum apostolicarum, et contentorum in eis procedere dignaretur, et vellet, iuxta ipsarum continentiam et tenorem.*

*Qui Rmus Dnus Jacobus Archiepiscopus, Judex, Commissarius et Executor Apostolicus praefatus, visis, et auditis, ac plene intellectis Literis apostolicis suprascriptis, et contentis in eis, ipsisque Literis debita cum reverentia, ut supra, receptis, attendens requisitionem huiusmodi fore iustam, et consonam rationi, ac volens in causa huiusmodi rite et legitime procedere, et iustitiam super contentis in ipsis ministrare, prout tenetur, tamquam obediens filius, obtulit se et offert promptum, et paratum ad ipsarum Literarum apostolicarum executionem et contentorum in eis procedere, iuxta, seu directam per easdem Literas a Sede Apostolica sibi formam. Et exnunc me Jacobum Bonvinum Notarium, suum in Scribam putis causa ad recipiendum, conscribendum,*

*testandum, et publicandum omnia et singula, scripturas, sententias, approbationes, et confirmationes, et acta, quae in causa ipsa fieri contingerint, et occurrerint facienda, et faciendas, necnon Palatium Archiepiscopale de Sancto Laurentio pro loco idoneo, iuridico et competenti, in quo scribantur et publicentur, ac fiant acta, sententiae, approbationes, confirmationes, et scripturae in dicta causa fiendae et ferendae per ipsum, et coram eo, ut supra, ac etiam quoscumque nuntios et executores publicos suae Archiepiscopalis Curiae et Communis Januae, in et pro nuntiis et executoribus suis ad exequendum literas citatorias, et praecepta de caetero, decernendas, et fienda in dicta causa, sibi ipsi Rmo Dno Archiepiscopo, Judici, Commissario et Executori elegit et deputavit, ac eligit et deputat, mandans copiam dictarum Literarum apostolicarum Religioso viro Dno Priori, Monachis, et Conventui Prioratus Sancti Mattaehi Januen., Ordinis Sancti Benedicti, omnibusque aliis et singulis sua communiter, vel divisim interesse putantibus, ad quos præsentes pervenerint, seu praesentatae fuerint, in scriptis transmitti, et contra eosdem decrevit fieri literas citatorias, cum insertione in eis ipsarum Literarum tenoris infrascripti. De quibus omnibus et singulis praefatus Rmus Dnus Archiepiscopus, Judex, Commissarius et Executor, mandavit, et praefati Hieronymus, Dominicus Bartholomaeus et Petrus Baptista, suis et dictis nominibus, rogaverunt per me Notarium publicum infrascriptum confici debere praesens publicum Instrumentum in fidem et testimonium praemissorum.*

*Acta sunt haec omnia in Palatio Archiepiscopali de Sancto Laurentio, scilicet in camera cubiculari praefati Rmi Archiepiscopi, anno Dominicae Incarnationis millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto, Indictione septima, secundum cursum Januen., die sabati quinta mensis Decembris, in vesperis, praesentibus ibidem Ven. viro Presbytero Lanfranco De Savignonis, Capellano in dicta ecclesia Sancti Matthaei, et Laurentio De Viali, cive Januen., testibus ad praemissa vocatis, et rogatis.*

IACOBVS, *Dei et Apostolicae Sedis gratia, Archiepiscopus Januensis, Judex, Commissarius et Executor unicus ad infrascripta a Sede Apostolica specialiter deputatus, Religioso viro Dno Priori, Monachis, et Conventui Prioratus Sancti Matthaei Januen., Ordinis Sancti Benedicti, omnibusque aliis et singulis sua communiter, vel divisim interesse putantibus, ad quos praesentes pervenerint, seu praesentatae fuerint, salutem in Domino etc.*

*Literas Sanctissimi in Christo Patris et Dni nostri, Dni Eugenii, divina providentia, Papae Quarti, eius vera Bulla plumbea cum cordula canapis, more Romanae Curiae, impendenti, bullatas, sanas et integras, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua parte earum suspectas, sed omni prorsus vitio et suspicione carentes, nobis per Nobiles viros Hieronymum De Auria Dni Luciani, Dominicum Bartholomaeum et Petrum Baptistam De Auria, tres Gubernatores Domus et Albergi Nobilium De Auria, coram Notario publico infrascripto et fide dignis testibus praesentatas, nos cum ea qua decet reverentia recepisse noveritis. Quarum quidem apostolicarum Literarum tenor de verbo ad verbum ut infra sequitur, et est talis:* EVGENIVS, *etc., ut supra.*

*Post quarum quidem Literarum apostolicarum praesentationem et receptionem nobis, et per nos, ut praemittitur, factas, fuimus per dictos Hieronymum, Dominicum Bartholomaeum et Petrum Baptistam De Auria, Gubernatores praedictos, debita cum instantia requisiti, ut ad executionem dictarum Literarum apostolicarum, et contentorum in eis, iuxta ipsarum continentiam et tenorem, procedere dignaremur.*

*Nos itaque Jacobus Archiepiscopus, Judex, Commissarius et Executor Apostolicus antedictus, volentes mandatum apostolicum huiusmodi, nobis in hac parte directum, reverenter exequi, prout tenemur, et de iure debemus, obtulimus nos paratos praefatas Literas apostolicas, quantum in nobis est, fideliter exequi, et, iuxta ipsarum continentiam et tenorem, eas effectualiter obser-*

*vare, et ad earum executionem procedere. Idcirco, auctoritate apostolica praedicta, qua fungimur in hac parte, vos Dnum Priorem, Monachos, et Conventum dicti Prioratus Sancti Matthaei Januensis, omnesque alios et singulos supradictos, sua communiter, vel divisim interesse putantes, tenore praesentium citamus, requirimus, et monemus primo, secundo, tertio, et peremtorie, communiter, et divisim, quatenus sexta die, post praesentationem praesentium vobis factam, immediate sequenti hora tertiarum, si dies ipsa sexta iuridica fuerit, alioquin proxima die iuridica extunc immediate sequenti hora praedicta tertiarum compareatis, et comparere debeatis in iudicio legitime coram nobis, si vestra putaveritis interesse, per vos, aut procuratorem seu syndicum, vel procuratores et syndicos vestros, idoneum, seu idoneos, supradictas apostolicas Literas originaliter visuri, lecturi et palpaturi, ac legi, palpari et recognosci visuri, et contra eas, et contenta in eis, et quare contenta in dictis apostolicis Literis per nos exequi, et, iuxta ipsarum apostolicarum Literarun continentiam et tenorem, executioni mandari non debeant opposituri, et contradicturi quidquid voluerint, et de iure potueritis. Alioquin, elapso dicto peremtorio termino, et vobis non comparentibus, per nos, auctoritate praedicta apostolica, procedetur ad executionem contentorum in dictis apostolicis Literis, et ad alia, prout casus exegerit, et ordo dictaverit, rationis, verborum absentia, seu contumacia in aliquo non obstante. In quorum testimonium et fidem praesentes Literas per Notarium nostrum infrascriptum fieri iussimus et registrari, eiusque manu subscribi, ac nostri pontificalis sigilli impressione muniri; de quarum praesentatione vobis fienda earum latori nuntio in hac parte iurato dabimus plenam fidem.*

*Dat. Januae in nostro Archiepiscopali Palatio de Sancto Laurentio, anno Dominicae Nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto, die sabati quinta Decembris.*

*In nomine Domini. Amen. Praefati Nobiles viri Hieronymus De Auria Dni Luciani, Dominicus Bartholomaeus De Auria Dni Joannis, et Petrus Baptista De Auria Dni Georgii, Gubernatores Domus Nobilium De Auria, eorum nominibus, et nomine et vice omnium et singulorum aliorum Nobilium progeniei, seu Domus De Auria, haeredumque et successorum suorum, pro quibus omnibus praefati Hieronymus, Dominicus Bartholomaeus, et Petrus Baptista, eorum propriis et privatis nominibus, de solemni rati habitione, promiserunt, sub hypotheca et obligatione bonorum suorum praesentium et futurorum, constituti in praesentia praefati Rmi Dni Archiepiscopi, Judicis, Commissarii et Executoris Apostolici antedicti, ac mei Notarii et testium infrascriptorum ad haec specialiter vocat. et rogat., omni meliori modo, via, iure et forma, quibus melius et validius potuerunt, et possunt, in actis, et apud acta praesentis causae delegatae, ut supra, praefato Rmo Dno Archiepiscopo, etc. fecerunt, constituerunt, et solemniter ordinaverunt ipsorum et dictae Domus certum, indubitatum et legitimum nuntium, et procuratorem, et prout melius fieri et esse potest, Jacobum a Bargalio, Notarium absentem tamquam praesentem, specialiter et expresse ad prosequendam dictam causam usque ad definitivam sententiam inclusive, et ad faciendum et agendum circa causam, et ad omnes alias lites, etc.*

*Libellos dandum etc.*

*Lites contestandum etc.*

*Juramento calumniae etc.*

*Et generaliter etc.*

*Dantes etc.*

*Promittentes etc.*

*Sub etc.*

*Rentes etc.*

*Actum Januae in Palatio Archiepiscopali de Sancto Laurentio, scilicet in camera cubiculari praelibati Rmi Dni Archiepiscopi,*

*anno Dominicae Nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto, Indictione septima, secundum cursum Januen., die sabati quinta mensis Decembris, in vesperis, praesentibus testibus Presbytero Lanfranco De Savignonis, Capellano in ecclesia Sancti Matthaei Januensis, et Laurentio De Viali, cive Januen., vocatis, et rogatis.*

*Die VI. Decembris.*

*Nicolaus de Nigroponte nuntius retulit se hodie, de mandato praefati Rmi Dni Archiepiscopi, Commissarii et Executoris Apostolici, etc. personaliter dedisse, praesentasse, et dimisisse copiam suprascriptarum Literarum, in scripto adiecto in eis nomen Notarii cum sigillo pontificali praefati Rmi Dni Archiepiscopi, Ven. Dno Antonio De Cortesis, Priori Prioratus et ecclesiae Sancti Matthaei Januensis, et eidem praecepisse in omnibus, prout in ipsis Literis continetur.*

*Ea die praefatus Ven. Dnus Frater Antonius Prior, constitutus in praesentia praefati Rmi Dni Archiepiscopi, Commissarii et Delegati Apostolici, occasione suprascriptarum Literarum et contentorum in eis, ad quae omnia se refferre dicit, quod in ipsis diligenter vidit, et inspexit Literas apostolicas in ipsis Literis sibi praesentatis insertas, et earum tenorem; et propterea non intendit eis aliqualiter opponere, seu contradicere, immo eis, tamquam vera continentibus, acquiescere intendit.*

*Qui Rmus Dnus Archiepiscopus, visis et auditis praedictis, ea admisit, in quantum de iure tenetur et debet, et non aliter, et dictis Apostolicis Literis pro recognitis haberi voluit, ac ipsas fore et esse sufficientes et validas, ad earumque executionem procedendum esse, et procedi debere, auctoritate apostolica eidem, ut supra, commissa, declaravit, et pronuntiavit.*

*Die XXIV. Decembris.*

*Praefati Hieronymus, Dominicus Bartholomaeus, et Petrus Baptista De Auria, Gubernatores praedicti, suis, et dictis nominibus, constituti in iure, et in praesentia praefati Rmi Jacobi, Dei gratia, Archiepiscopi Januensis, Judicis, Commissarii et Executoris Apostolici, etc. citra revocationem dicti Jacobi a Bargalio, procuratoris eorum per eos constituti, ut supra, ad verificationem iurium suorum et eis incumbentium in dicta causa eidem Rmo Dno Archiepiscopo delegata, ut supra, exhibent, et producunt quoddam publicum Instrumentum praesentationis, et insinuationis certarum Literarum Apostolicarum factae per quondam Scipionem De Auria et Franciscum De Auria, duos ex Urbis tunc Rectoribus, et Gubernatoribus Domus De Auria, nomine ipsorum et Benedicti De Auria quondam Andreoli, tertii eorum consortis, nominibus ipsorum, et aliorum Nobilium dictae Domus, Rdo Dno Fratri Antonio De Grassis, tunc Abbati Monasteri Sancti Andreae de Sexto, Apostolico Delegato, etc. scriptum manu Lombardi de Sancto Stephano Notarii millesimo quadringentesimo quarto decimo, die vigesima quarta Novembris, ac literas citatorias per eum directas Ven. et Religioso viro Fratri Andreae de Sancto Ambrosio, tunc Priori Prioratus et Conventus Sancti Matthaei Januensis, scriptas, et publicatas manu dicti Lombardi, necnon Instrumentum substitutionis, et procurae factae per dictos Scipionem et Franciscum, dictis nominibus, in Presbyterum Nicolaum de Podio, scriptum manu dicti Lombardi die vigesima quarta Novembris dicti anni, necnon Instrumentum ratificationis, et confirmationis, factum per praefatum Nobilem Dnum Benedictum, tertium Gubernatorem dictae Domus, de omnibus et singulis gestis per dictos Scipionem et Franciscum, scriptum manu dicti Lombardi die vigesima septima dicti mensis, responsionem factam et depositam per praefatum Dnum Fratrem Andream Priorem, suo nomine, et syndicario nomine*

*Monachorum Conventus dicti Prioratus, quosdam titulos depositos per dictum Presbyterum Nicolaum, dicto nomine, ac monitiones et iuramenta testium productorum super eis, ac dicta et attestationes ipsorum testium, et alia inde sequuta, necnon quoddam publicum Instrumentum, sive promulgatio per Dnum Fratrem Antonium De Grassis, Commissarium et Delegatum praedictum, scriptum manu dicti Lombardi millesimo quadringentesimo quinto decimo, die quarta decima Maii, in quoddam quinterno pergamenis de foris per A.*

*Consentientes etc.*

*Qui Rmus Dnus Archiepiscopus, Commissarius et Executor Apostolicus antedictus, visis, et auditis omnibus et singulis suprascriptis, ea omnia admisit, in quantum de iure tenetur et debet, et non aliter.*

IACOBVS DE IMPERIALIBVS, *Dei et Apostolicae Sedis gratia, Archiepiscopus Januensis, Commissarius et Executor unicus ad infrascripta a Sede Apostolica specialiter deputatus, universis et singulis praesentes Literas, sive praesens publicum Instrumentum inspecturis, visuris, et audituris salutem in Domino, et nostris, huiusmodi, immo verius Apostolicis, firmiter obedire mandatis.*

*Literas Sanctissimi in Christo Patris et Dni nostri, Dni Eugenii, divina providentia, Papae Quarti, eius vera Bulla plumbea cum cordula canapis, more Romanae Curiae, impendenti, bullatas, sanas, et integras, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua earum parte suspectas, sed omni prorsus vitio et suspicione carentes, ut prima facie apparebat, nobis per Nobiles viros Hieronymum De Auria Dni Luciani, Dominicum Bartholomaeum et Petrum Baptistam De Auria, tres Gubernatores Domus et Albergi Nobilium De Auria, coram Notario publico infrascripto et fide dignis testibus praesentatas, ut de huiusmodi praesentatione constat publico Instrumento, scripto manu Jacobi Bonvini, Notarii et Scribae nostri infrascripti, millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto*

*die quinta Decembris, nos cum ea qua decet reverentia recepisse noveritis. Quarum quidem Literarum apostolicarum tenor de verbo ad verbum ut infra sequitur, et est talis:* EVGENIVS, *etc., ut supra.*

*Post quarum quidem Literarum apostolicarum praesentationem et receptionem nobis, et per nos, ut praemittitur, factas, fuimus per dictos Hieronymum, Dominicum Bartholomaeum et Petrum Baptistam De Auria, Gubernatores praedictos, debita cum instantia requisiti, ut ad executionem dictarum Literarum apostolicarum et contentorum in eis, iuxta ipsarum apostolicarum Literarum continentiam et tenorem, procedere dignaremur.*

*Nos igitur Jacobus Archiepiscopus, Commissarius et Executor Apostolicus antedictus, volentes huiusmodi mandatum apostolicum, nobis in hac parte directum, reverenter exequi, prout tenemur, et de iure debemus, obtulimus nos paratos praefatas apostolicas Literas, quantum in nobis est, fideliter exequi, et, iuxta ipsarum continentiam et tenorem, eas effectualiter observare, et ad ipsarum executionem procedere. Ideo, auctoritate apostolica, qua in hac parte fungimur, Dnum Priorem, Monachos, et Conventum dicti Prioratus Sancti Matthaei Januensis, omnesque alios et singulos, sua communiter, vel divisim interesse putantes, citavimus, requisivimus, et monuimus primo, secundo, tertio, et peremtorie, quatenus infra certum competentem terminum, eis propterea praefinitum, et in Literis nostris eisdem directis, scriptis manu praedicti Jacobi Bonvini, Notarii et Scribae nostri infrascripti, contentum, si sua putaverint interesse, coram nobis comparere deberent per se, aut procuratorem seu syndicum, vel procuratores et syndicos suos idoneos, suprascriptas apostolicas Literas originaliter visuri, lecturi et palpaturi, ac legi, palpari et recognosci visuri, et contra eas, et contenta in eis, et quare contenta in dictis apostolicis Literis per nos exequi, et, iuxta ipsarum apostolicarum Literarum continentia et tenorem, executioni mandari non deberent oppositurí, et contradicturi quidquid vellent,*

*et de iure possent. Alioquin, prout in eisdem nostris Literis in personam Ven. et honesti Religiosi Dni Fratris Antonii De Cortesis, Prioris dicti Prioratus Sancti Matthaei Januensis, debite executum continetur. Qui Dnus Frater Antonius Prior, huiusmodi nostris Literis, in quibus insertae erant suprascriptae apostolicae Literae, receptis, coram nobis comparens, dixit, quod ipse diligenter viderat, et inspexerat Literas apostolicas in ipsis Literis sibi praesentatis insertas, et earum tenorem, et propterea non intendat eis aliqualiter opponere, seu contradicere, immo eis, tamquam vera continentibus, acquiescere intendebat: propter quod declaravimus dictas apostolicas Literas fore sufficientes et validas, ac eas pro recognitis haberi debere, et ad ipsarum executionem procedendum esse, et procedi debere, productisque coram nobis et exhibitis per dictos Hieronymum, Dominicum Bartholomaeum et Petrum Baptistam De Auria, dictis nominibus, primo Instrumento praesentationis factae per Scipionem et Franciscum De Auria, duos ex tribus Rectoribus et Gubernatoribus Domus De Auria, nominibus ipsorum, et Benedicti De Auria quondam Andreoli, tertii eorum consortis, ac aliorum Nobilium dictae Domus, de Literis apostolicis ipsis Nobilibus concessis per tunc Sanctissimum D. D. Joannem Papam XXIII., dat. Laudae, IV. cal. Januarii, Pontificatus sui anno quarto, directis Ven. viro Dno Abbati Monasterii Sancti Andreae de Sexto Januensis Dioecesis, in dicto Instrumento praesentationis praedictarum Literarum apostolicarum factae tunc Ven. viro Dno Fratri Antonio De Grassis, tunc Abbati dicti Monasterii, insertis, scripto et publicato manu Lombardi de Sancto Stephano quondam Juliani, Notarii publici, millesimo quadringentesimo decimo quarto, die vigesima quarta Novembris, literis citatoriis pro parte dicti Ven. Fratris Antonii, tunc Abbatis, ac Commissarii et Executoris Apostolici, dicta die decretis, et directis Ven. viro Dno Fratri Andreae de Sancto Ambrosio, tunc Priori dicti Prioratus Sancti Matthaei Januensis, exhibitis etiam et productis coram nobis per*

*praefatos Hieronymum et socios De Auria, dictis nominibus, nonnullis actis et actitatis, factis et agitatis coram praefato Dno Fratre Antonio, tunc Abbate, et Commissario et Executore Apostolico, ac nonnullis testibus coram eo productis pro verificatione contentorum in dictis apostolicis Literis, Instrumentoque sententiae latae per dictum Dnum Fratrem Antonium, tunc Abbatem, ac Commissarium et Executorem Apostolicum, per quam exequendo, mandatum apostolicum supradictum eidem, ut supra, factum, auctoritate apostolica*, reservavit in perpetuum dictis Benedicto, Scipioni et Francisco, dictis nominibus, sive illis tribus Rectoribus et Gubernatoribus dictae Domus, nomine omnium aliorum Nobilium dictae Domus, ac haeredum et successorum suorum, qui pro tempore fuerint, ius patronatus dicti Prioratus Sancti Matthaei Ordinis Sancti Benedicti, ac ius praesentandi per ipsos tres, nominibus antedictis, unum ex Monachis dicti Prioratus, qui conventualis existit, vel Monasterii Sancti Fructuosi, aut alium Monachum, eumdem Ordinem expresse professum, alias idoneum, in Priorem dicti Monasterii, sive Prioratus Sancti Matthaei, quotiescunque illum vacare contingat, Abbati dicti Monasterii Sancti Fructuosi de Capite Montis, Dioecesis Januensis, Ordinis Sancti Benedicti, *prout latius in eodem Instrumento sententiae continetur, scripto manu praedicti Lombardi de Sancto Stephano Notarii millesimo quadringentesimo quinto decimo, die decima quarta mensis Maii, necnon productis coram nobis per dictos Hieronymum, Dominicum Bartholomaeum et Petrum Baptistam De Auria, dictis nominibus, ad instruendum animum nostrum de et super omnibus et singulis in suprascriptis apostolicis Literis contentis, nonnullis aliis Instrumentis et Scripturis publicis, et ipsis Instrumentis et Scripturis publicis per nos legitime recognitis, ac diligenter attentis et examinatis, necnon nonnullis informationibus per nos in et super praemissis in suprascriptis Apostolicis Literis contentis, sumptis, receptis, et habitis. Praeterea fuimus per supradictos Hieronymum, Domini-*

*cum Bartholomaeum et Petrum Baptistam, dictis nominibus, coram nobis constitutos, debita cum instantia requisiti, quatenus ad executionem dictarum apostolicarum Literarum, et contentorum in eisdem, iuxta traditam, seu directam a Sede Apostolica nobis formam, procedere dignaremur.*

*Nos igitur Jacobus Archiepiscopus, Commissarius et Executor Apostolicus praefatus, volentes mandatum apostolicum suprascriptum, nobis in hac parte directum, reverenter exequi, ut tenemur, et quia ex summaria et diligenti informatione per nos habita et recepta super omnibus et singulis praemissis, in dictis apostolicis Literis contentis, et eorum circumstantiis universis, comperimus ita esse, ac ea omnia et singula, quoad effectum infrascriptum, fuisse et esse veritate fulcita, idcirco, auctoritate apostolica, nobis in hac parte commissa, et qua fungimur*, reservationem, ac alia in Literis et processibus contenta, et inde sequuta huiusmodi, sicut provide facta sunt, approbamus, et confirmamus, non obstantibus iis omnibus, quae praefatus Dominus noster Papa in suis praefatis apostolicis Literis voluit non obstare. *Quae omnia singula vobis universis et singulis supranominatis, et vestrum cuilibet intimamus, insinuamus et notificamus, et ad vestrabus et cuilibet vestrum notitiam deducimus, et deduci facimus, et volumus nostrarum Literarum huiusmodi tenorem. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium praesentes Literas, sive hoc praesens publicum Instrumentum huiusmodi, nostras approbationem et confirmationem in se continentes, sive continens, exinde fieri, et per Jacobum Bonvinum, Notarium et Scribam nostrum infrascriptum, subscribi et publicari mandavimus, sigillique nostri pontificalis iussimus, et fecimus appensione muniri.*

*Datum et actum Januae in Palatio Archiepiscopali de Sancto Laurentio, scilicet in camera cubiculari praefati Rmi Dni Archiepiscopi, anno Dominicae Nativitatis millesimo quadringentesimo quadragesimo quarto, Indictione septima, secundum cursum Januen., die mercurii vigesima quarta mensis Decembris, ante*

*tertias, praesentibus ibidem Presbytero Francisco De Lisana, Capellano Dominarum Monialium Sancti Thomae Januensis, Bartholomaeo De Vegiis Clerico, et Petro De Valperga marchionatus Montisferrati Domino, familiaribus Rmi Dni Archiepiscopi, testibus ad praemissa vocatis, et rogatis.*

*Ego Jacobus Bonvinus Joannis, Imperiali auctoritate, Notarius publicus, et Curiae Archiepiscopalis Januensis Scriba, quarum praedictarum Literarum apostolicarum praesentationi et receptioni, ac citationi et monitioni, necnon Instrumentorum et Literarum exhibitioni et productioni, ac reservationis approbationi et confirmationi, omnibusque et singulis aliis suprascriptis, dum sic, ut praemittitur, per praefatum Rmum Dnum archiepiscopum, Commissarium et Executorem Apostolicum antedictum, et coram eo agerentur, et fierent, una cum praenominatis testibus, praesens interfui, et, mandato eiusdem Dni Archiepiscopi, Commissarii praefati, rogatus, scripsi et publicavi, licet, aliis meis, et dictae Curiae occupatus negotiis, per alium transcribi et exemplari fecerim, signo, nomineque meis appositis consuetis in fidem et testimonium praemissorum.*

PIVS PAPA V.

*ad perpetuam rei memoriam.*

*Regimini universalis Ecclesiae, meritis licet imparibus (disponente Deo), praesidentes, inter caeteras curas nostris humeris incumbentes, illam libenter amplectimur, per quam nostrae provisionis ope singulae ecclesiae dignioribus titulis, et ministri ecclesiastici, in eisdem debitas laudes Altissimo persolventes, congruis honoribus attollantur, et ut Fidelium exoptantium vota optatum sortiantur effectum, nostri ministerii partes propensius impertimur, ac alia desuper disponimus, prout in Domino conspicimus, salubriter expedire.*

*Sane pro parte dilecti Filii Nicolai Doriae, civis Januensis, unius ex Oratoribus Reipublicae Januensis ad nos super praestanda obedientia destinatis, nobis nuper exhibita petitio continebat, quod cum alias Priori pro tempore existenti Prioratus Sancti Matthaei Januensis, Ordinis Sancti Benedicti, qui de iure patronatus laicorum, videlicet dilectorum Filiorum Domus et Familiae Doriae Januensis existit, et a Monasterio Sancti Fructuosi eiusdem Ordinis, Januensis Dioecesis, dependet, ut mitra et baculo pastorali, ac aliis insigniis Episcopalibus uti valeret apostolica auctoritate concessum fuerit, si nomen dicti Prioratus in ipsa ecclesia penitus supprimeretur, ac dicta ecclesia Abbatiali dignitate decoraretur, et a dependentia et superioritate praedicti Monasterii omnino separaretur, et liberaretur, ita quod de caetero ecclesiam praedictam pro tempore obtinens non Prior, sed Abbas nominaretur, et inscriberetur, ex hoc profecto dicta ecclesia plurimum decoraretur, et dictae Familiae spirituali consolationi non modicum consuleretur, ipsique Abbati usus mitrae, et baculi, ac aliorum insignium Episcopalium huiusmodi magis conveniret. Quare pro parte dicti Nicolai, quam dilecti Filii Fabiani Chiavarii, moderni ipsius Prioratus Prioris, nobis fuit humiliter supplicatum, ut in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.*

*Nos igitur, qui ecclesiarum quarumlibet decus et venustatem, ac in illis divini cultus augumentum sinceris desideramus affectibus, Nicolaum et Fabianum praefatos, ac eorum utrumque a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure, vel ab homine, quavis occasione vel causa, latis, si quibus quomodolibet nodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati*, nomen, et titulum Prioratus in dicta ecclesia, apostolica auctoritate, tenore praesentium perpetuo supprimimus, et extinguimus, illamque a quacumque dependentia

et superioritate praefati Monasterii, de consensu dilecti Filii moderni illius Abbatis, penitus et omnino separamus, necnon totaliter liberamus, ac quod de caetero perpetuis futuris temporibus dicta ecclesia amplius Prioratus non sit, nec nuncupetur, sed Abbatia, ac Fabianus, et qui pro tempore dictam ecclesiam obtinuerit, non Prior, sed Abbas existat et nuncupetur, seque Abbatem nominare et inscribere, ac ab aliis nominari et inscribi facere, necnon mitra, et baculo pastorali, at aliis insigniis Episcopalibus, ac quibusvis privilegiis, indultis, concessionibus, praeeminentiis et gratiis, quibus Prior dicti Prioratus, qui pro tempore fuit, quomodolibet utebatur, potiebatur et gaudebat, ac uti, potiri et gaudere poterat, quomodolibet in futurum uti, potiri et gaudere possit, ac ipsi Fabiano, et successoribus suis eiusdem ecclesiae Abbatibus, qui pro tempore erunt, ut, si voluerint, ab Archiepiscopo Januen., pro tempore existente, munus benedictionis suscipere libere, et licite valeant, auctoritate et tenore praesentium, praedictis perpetuo statuimus, et ordinamus, ac indulgemus, *non obstantibus apostolicis, et in provincialibus, ac in synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, ac Monasterii Prioratus et Ordinis praedictorum, iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et Literis apostolicis in contrarium quomodolibet concessis. Quibus omnibus illorum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus, pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat, specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.*

*Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die VIII. Octobris millesimo quingentesimo sexagesimo sexto, Pontificatus nostri anno primo.*

*Signatus B. Cyrillus.*

SIXTVS PP. V.

*Dilectis Filiis, Nob. Viris*
*salutem, et apostolicam benedictionem.*

*Mereetur Familiae vestrae amplitudo, et constans erga nos et Sanctam Sedem Apostolicam fides ac devotio, ut quae optata et grata vobis fore intelligimus, libenti animo tribuamus. Cum itaque parochialis ecclesia Sancti Matthaei, Abbatia nuncupata, in Civitate Genuensi canonice, sicut nobis relatum est, a vobis fuerit erecta et dotata, ac decenter ornata, eo scilicet animo, ut vobis omnibus illa una sit Parochia, nos, vestris desideriis ac precibus hac in parte benigne annuentes, harum auctoritate*, decernimus, et statuimus, ut, si contingat aliquem vestrum in alia Civitatis regione, a dicta Abbatia remota et alteri Parochiae subiecta, nunc et in posterum morari, et habitare, nulli tamen alii Parocho, praeterquam Rectori dictae ecclesiae Sancti Matthaei, subditus sit, vel esse censeatur, ac in ea Eucharistiam debito tempore suscipere, et sepulturam habere libere, et licite possit, et valeat, proinde ac si intra Parochiae ipsius fines habitaret, perpetuo concedimus, et indulgemus, *non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac ecclesiarum quarumvis tam saecularium, quam regularium, iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et Literis apostolicis, illis, eorumque superioribus et personis in genere, vel in specie, ac alias quocumque modo concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis eorum tenores praesentibus pro expressis habentes, ad effectum praesentium, specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.*

*Dat. Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die XX. Februarii MDLXXXVI, Pontificatus nostri anno primo.*

GREGORIVS XV,

*servus servorum Dei,*

*ad perpetuam rei memoriam.*

*Iniunctum nobis desuper apostolicae servitutis officium nos excitat, et inducit, ut personarum quarumlibet, praesertim nobilitate generis pollentium, votis iustis de causis favorabiliter annuamus, ac alias nostri ministerii partes, prout expedire conspicimus, iugiter impartiamur.*

*Dudum siquidem pro parte Francisci et caeterorum progeniei De Auria felicis recordationis Joanni Papae XXIII. praedecessori nostro exposito, quod alias ipsi, qui de bonis eis a Deo collatis Monasterium Sancti Matthaei De Auria nuncupati Januensis, Ordinis Sancti Benedicti, quod Conventus alias existebat, in dote uberrima augere intendebant, dummodo ius patronatus eiusdem Monasterii Sancti Matthaei, unumque ex illius, vel Sancti Fructuosi de Capite Montis praedicti Ordinis, Januensis Dioecesis, aut aliis Monachis, eumdem Ordinem expresse professis, praesentandi Abbati eiusdem Monasterii Sancti Fructuosi, pro tempore existenti, per eum instituendum in Priorem ipsius Monasterii Sancti Matthaei, quotiescumque illud vacare contingeret, sibi pro se, suisque haeredibus, et successoribus perpetuo reservaretur, idem praedecessor, Francisci et aliorum Nobilium praedictorum, asserentium, quod ipsi dicti Monasterii Sancti Matthaei, quod Curatum est, parochiani existebant, ac eorum, et familiarum eorumdem animarum cura gerebatur in eodem, et quod in illo duo tantum Monachi residebant, precibus tunc inclinatus, ius patronatus huiusmodi, et praesentandi unum ex Monachis praedictis, alias idoneum, in Priorem dicti Monasterii Sancti Matthaei, quotiescumque illud vacare contingeret, eidem Abbati, pro tempore existenti, per eum instituendum, ut praemittitur, praedictis Francisco et Nobilibus pro se, ac haeredibus,*

*et successoribus in perpetuum, certis modo et forma tunc expressis, reservavit, seu reservari mandavit, prout in Literis apostolicis desuper expeditis plenius continetur.*

*Cum autem, sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum Filiorum Joannis Stephani De Auria, Oratoris ad nos pro exhibenda obedientia a Republica Januensi destinati, ac aliorum modernorum eiusdem Monasterii Sancti Matthaei Patronorum petitio continebat, nec in dictis Monasteriis, nec etiam in partibus Italiae Monachi conventuales praedicti Ordinis in septis praedictorum Monasteriorum, et conventualiter viventes reperiantur, ac ea occasione illi de dicta Familia Monachum, Ordinem ipsum expresse professum, ad Monasterium Sancti Matthaei huiusmodi, prout, ex praescripto reservationis iuris patronatus praedicti, tenentur, praesentare non possint. Quare pro eorum parte nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus eis in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.*

*Nos igitur eosdem Joannem Stephanum, et alios modernos Patronos, ac eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a iure, vel ab homine, quavis occasione vel causa, latis, si quibus quomodolibet nodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, necnon dictarum Literarum tenores etiam veriores praesentibus pro expressis habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati,* Joanni Stephano, et aliis modernis Patronis Monasterii Sancti Matthaei, huiusmodi nunc, et pro tempore existentibus, quod ad illud, pro tempore vacans, quemcumque Presbyterum, eis benevisum idoneum, in Abbatem praedicti Monasterii Sancti Matthaei praesentare libere, et licite valeant, dummodo tamen ipsi in pacifica et continuata possessione praesentandi ad dictum Monasterium Sancti Matthaei, dum pro tempore vacavit, hucusque extiterint, et existant ad praesens, et non alias, apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus, et indulgemus, *non obstan-*

*tibus praemissis, ac consuetudinibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis, indulti, absolutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri ed Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.*

*Dat. Romae apud Sanctam Mariam Maiorem, anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo vigesimo primo, quarto decimo kal. Julii, Pontificatus nostri anno primo.*

*Signatus J. Gallaterius.*

*In Christi nomine. Amen. Praesentis scripti serie pateat evidenter, quod nos Raynerius De Arborio, Canonicus Januensis, Rmi in Christo Patris et Dni, Dni Jacobi (*), permissione Divina, Archiepiscopi Januensis, Vicarius generalis, vidimus, tenuimus, et diligenter inspeximus Literas apostolicas Sanctissimi in Christo Patris et Dni nostri, Dni Urbani, divina providentia, Papae Sexti, vera Bulla plumbea praefati Dni nostri PP. cum cordula canapis pendenti, more Romanae Curiae, bullatas, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua earum parte suspectas, sed prorsus omni vitio et suspicione carentes, ut prima facie apparebat, coram nobis, Notario et testibus infrascriptis praesentatas per Venerabilem Patrem Dnum Fratrem Gasparem, Dei gratia, Abbatem Sancti Fructuosi de Capite Montis Ordinis Sancti Benedicti, Januensis Dioecesis, et huiusmodi Literas, ad instantiam et requisitionem dicti Dni Abbatis, transumi, sive transcribi mandavimus, et fecimus per Antonium Folietam Notarium publicum infrascriptum, illasque auctorizavimus, et praesentibus auctorizamus, volentes, et decernentes quod huiusmodi transumptio, sive transcriptio, veluti originalis dictarum Literarum apostolicarum, tam*

(*) Jacopo Fiesco.

*in iudicio, quam extra adhibeatur etc. Tenor vero dictarum Literarum apostolicarum de verbo ad verbum talis est:*

VRBANVS EPISCOPVS,
*servus servorum Dei,*
*dilecto Filio Abbati Monasterii Sancti Fructuosi*
*de Capite Montis Ordinis Sancti Benedicti,*
*Januensi Dioecesis*
*salutem, et apostolicam benedictionem.*

*Ad ea, quae divini cultus augumentum conspiciunt, libenter intendimus, et illa favoribus prosequimur opportunis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum Filiorum universorum Nobilium de stirpe De Auria, civium Januensium, petitio continebat, quod progenitores eorum propriis facultatibus in Insula Sardinia et Turritanensi Dioecesi terram Aligerii fundaverant, et in ea quemdam Prioratum cum ecclesia sub vocabulo Beatae Mariae Ordinis Sancti Benedicti de bonis eis a Deo collatis canonice construi fecerunt, eumque solemnissime dotaverunt, sic tamen, quod idem Prioratus Prioratui Sancti Matthaei Apostoli Januensi dicti Ordinis, per illos de dicta stirpe canonice fundato, perpetuo subesset, et Prior ipsius Prioratus Sancti Matthaei, pro tempore existens, de voluntate ipsorum Nobilium, et consilio Abbatis tui Monasterii, qui esset pro tempore, ad dictum Prioratum Beatae Mariae, cum vacaret, personam idoneam eligeret, et etiam nominaret, et ita per octuaginta annos et ultra existit observatum, et qui redditus et proventus dicti Prioratus Beatae Mariae adeo brevi excreverunt, quod Prior ipsius Prioratus, pro tempore existens, de huiusmodi redditibus et proventibus unam in Civitate Saonensi, et duas alias possessiones in terra Rapalli, Januensis Dioecesis, sitas, quae tamen modici valoris existunt, necnon super mutuorum veterum sex, et tertiam alterius partem, et super Salis introitibus decem novem Loca, et etiam tertiam partem alterius, quorum quidem Locorum et partium fructus,*

*redditus et proventus, ad centum quindecim libras monetae Januensis ascendentium annuatim, dicto Prioratui Beatae Mariae emptione, et aliis iustis titulis acquisivit. Et quod, cum quidam Cathalani terram Aligerii praedictam de manibus praedictorum Nobilium, contra Deum et iustitiam, violenter eripuerunt, eamque detineant de praesenti, ac iniquitatis filio Roberto, olim Basilicae duodecim Apostolorum Presbytero Cardinali, qui se Clementem Septimum, ausu sacrilego, nominare praesumpsit, notorie adhereant, dilectus Filius Joannes De Turchis de Ast, qui se gerit pro Priore ipsius Prioratus Beatae Mariae, in ea non residet, neque obsequium aliquod praestat, et nihilominus redditus Locorum, possessionum et partium huiusmodi sibi usurpat, licet quidam alius dictum Prioratum a nobis impetrasse dicatur.*

*Quare pro parte dictorum Nobilium nobis fuit humiliter supplicatum, ut, ne huiusmodi redditus de caetero indebite distrahantur, eos recolligi, et, postquam ad sufficientem summam recollecti fuerint, de eis* in loco de Campi, Potestariae Pulciferae dictae Januensis Dioecesis, *qui etiam a propria ecclesia multum distat*, unam ecclesiam sub vocabulo Beati Therami, *qui vitam suam prope dictam terram Aligerii duxisse dicitur, pro uno, vel pluribus Presbytero seu Presbyteris, perpetuo in ea servituro, vel servituris, construi facere, et nihilominus redditus ipsos huiusmodi realiter de novo constructos pro dote de caetero in perpetuum applicare de benignitate apostolica dignaremur.*

*Nos igitur, qui divinum cultum nostris temporibus augeri intensis desideriis affectamus, de praemissis certam notitiam non habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae, de qua in his et aliis in Domino fiduciam obtinemus, per apostolica scripta committimus, et mandamus, quatenus huiusmodi possessionum, Locorum et partium redditus auctoritate nostra recipias, et, postquam eos usque ad sufficientem summam penes te habueris et congregaveris, de ipsis* unam ecclesiam sub vocabulo dicti Sancti Therami in loco praedicto, *de mandato Ven. Fratris*

*nostri Archiepiscopi Januensis, et cum consilio duorum proborum de stirpe praedicta, fundari et erigi facias, ac eidem ecclesiae pro dote, ac pro* uno Sacerdote in ea Domino serviturо *praedictas possessiones, ac redditus assignes, auctoritate praefata contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo, non obstante si aliquibus, communiter, vel divisim, ab eadem Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, per Literas apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.*

Volumus autem quod Prior dicti Prioratus Sancti Matthaei, qui erit pro tempore, ipsius ecclesiae Sancti Therami in perpetuum Patronus existat, et huiusmodi Sacerdos per dictum Priorem, et Seniorem de ipsa stirpe, qui erit pro tempore vacationis ipsius, Archiepiscopo praefato, per eum in eadem ecclesia instituendum, praesentetur, sic tamen, quod idem Archiepiscopus, auctoritate apostolica, hac vice ad nominationem huiusmodi Senioris de dicta ecclesia provideat idoneo Sacerdote.

*Datum Januae, XII mensis Decembris, Pontificatus nostri anno nono* (*). *In quorum testimonium praesentes nostras Literas, exemplum, seu transumptum dictarum Literarum apostolicarum continentes, sigilli Curiae Archiepiscopalis Januensis, quo utimur, mandavimus appensione muniri.*

*Datum, et actum Januae in audientia Curiae Archiepiscopalis ad banchum, ubi iura redduntur per Dnum Vicarium, anno a nativitate Domini millesimo, tercentesimo octuagesimo septimo, Indictione nona, secundum cursum Januae, die decima septima Augusti, hora primae, praesentibus Presbytero Petro De Bovonis de Ast, Capellano ecclesiae Sancti Donati Januensis, Joanne Conradi de Vesema, et Christophoro Judice filio Andreoli civibus Januensibus, testibus ad praemissa vocatis et rogatis.*

(*) Cioè l' anno 1386, quattro giorni avanti ch' egli partisse da Genova, dove avea preso stanza fin dal settembre del 1385.

*Ego Antonius Folieta quondam Francisci, publicus, Apostolica et Imperiali auctoritate, Notarius, et Curiae Archiepiscopalis Januensis et dicti D̄ni Vicarii Scriba, praesentationi, requisitioni, mandato, voluntati, decreto, auctis, interpositioni, et omnibus aliis suprascriptis una cum praenominatis testibus praesens fui, eaque scripsi et publicavi, et huiusmodi exemplum ab originali dictarum Literarum apostolicarum, mandato et auctoritate dicti D̄ni Vicarii, subscripsi et exemplavi, nihil addito vel decepto, quod mutet sensum, vel variet intellectum, nisi forte litera, seu puncto extensionis, seu abreviationis, et quia illud cum dicto authentico originali auscultavi, atque in unum inveni concordare huic, me subscripsi, signo, nomineque meis appositis consuetis, in dicti exempli et omnium praemissorum testimonium rogatus.*

*Ego Bartholomaeus Folieta q. Antonii, Sacri Imperii auctoritate, Notarius, et Curiae Archiepiscopalis Januensis Scriba, praesens transumptum suprascriptarum Literarum apostolicarum factum, et subscriptum manu propria dicti q. Antonii Folietae Notarii, patris mei, exthrai feci per manum alterius, aliis negotiis impeditus, de Cartulario Instrumentorum et Registrorum Apostolicorum per dictum q. patrem meum, Notarium, et olim Scribam Curiae Archiepiscopalis Januensis praedictae, ad literam, prout iacet in dicto Cartulario cum subscriptione eiusdem q. patris mei, habito ad hoc generali mandato a D̄no Vicario D̄ni Potestatis Januae, scripto manu Jacobi de Camullio Notario anno millesimo quadringentesimo octavo, die nona Februarii; et quia praesens exemplum cum transumpto praefato in unum concordare inveni, me inde subscripsi apostolico signo Instrumentorum et nomine meo consueto in fidem, et testimonium praemissorum.*

EVGENIVS EPISCOPVS,
*servus servorum Dei,*
*dilectis Filiis Nobilibus viris universis de Domo De Auria,*
*domicellis Januensibus,*
*salutem, et apostolicam benedictionem.*

*Dum sincere devotionis affectum, fideique constantia, quibus vos et Domus vestra erga Romanam Ecclesiam per laudabilem evidentiam operum reveremini, digna gratitudine contemplamur, decens existimamus et debitum, ut votis vestris, per quae salus animarum quaeritur, gratulemur nos, et Sedem Apostolicam favorabiles invenisse.*

*Vestris itaque in hac parte supplicationibus inclinati, cum sicuti nobis significare curastis, vos, et dicta Domus vestra in pertinentiis locorum Pulciferae et Campi, videlicet infra limites Parochiae parochialis ecclesiae Sanctae Mariae de Caronato, Januensis Dioecesis, habeatis nonnulla villagia ac domicilia, ad quae, potissime aestivo tempore, ad habitandum cum familiis vestris, recreationis causa, confugitis, ac pro eo, quod villagia et domicilia ipsa a parochiali ecclesia Sancti Matthaei Januensis, cuius curae principaliter subestis, aliquantulum distant, nonnunquam in suscipiendis ecclesiasticis Sacramentis defectum, et animarum dispendium patiamini*, vobis, et successoribus vestris de Domo Auria, quod Rector, qui pro tempore fuerit ecclesiae Sancti Therami in uno ex praedictis villagiis sitae, quae sine cura, et, sicut asseritis, dotata, et de iure vestro et dictae Domus patronatus existit, obtenta prius super hoc licentia a Priore, Rectore nuncupato, praefatae ecclesiae Sancti Matthaei, similiter pro tempore existente, tam vobis et dictis successoribus, quam vestris et ipsorum familiis, ac familiaribus continuis comensalibus, dum vos et illos in praedictis villagiis, aut domiciliis habitare contigerit, quaecumque ecclesiastica Sacramenta, sine tamen iuris parochialis

ecclesiae praeiudicio, quoties opportunum fuerit, libere, ac licite ministrare possit, vosque, et dicti successores cum familiis, et familiaribus huiusmodi illa ab ipso suscipere valeatis, auctoritate apostolica tenore praesentium indulgemus, *non obstantibus praemissis ac constitutionibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli se noverit incursurum.*

*Dat. Florentiae, Incarnationis Dominicae anno millesimo quadringentesimo quadragesimo, idibus Octobris, Pontificatus nostri anno decimo.*

Scarse memorie ci rimangono de' Priori e degli Abati di S. Matteo, però sufficienti, perchè io possa qui darne la serie, se non intera, almeno continuata dall' anno 1192 sino ai nostri giorni.

## PRIORI.

| N. | Anno | |
|---|---|---|
| I. | 1192. | Pietro, Benedettino. È questo il primo dei Priori di S. Matteo, del quale abbia potuto rinvenire notizia: egli intervenne ad una vendita fatta da Opizzone, Abate del Monastero di S. Fruttuoso di Capo di Monte, a Pandolfo di Fontaneggi, stipulata nel chiostro del Monastero di S. Matteo il 20 aprile dell' anno 1192 dal notaro Guglielmo Cassinese, e registrata nel suo Libro degl' Istrumenti dal 1192 al 1202, custodito in Genova nell' Archivio de' Notari. Continuava ad esser Priore anche nel 1202, come rilevasi da altri due Atti dello stesso Guglielmo, onde può argomentarsi che tal carica fosse a vita. (1) |

(1) Perasso, *Trattato intorno alla Chiesa e al Monastero di S. Matteo di Genova*, MS. nell' Archivio della Famiglia D' Oria in Genova. — *Atti notariali dei Priori e degli Abati della Chiesa di S. Matteo di Genova*, MSS. ivi.

| N. | Anno | |
|---|---|---|
| II. | 1212. | Ugone, Benedettino. (1) |
| III. | 1235. | Marcoaldo, Benedettino, ebbe lungo litigio col Preposito di S. Maria delle Vigne, per la conservazione dei diritti parrocchiali della sua chiesa; il che si deduce da un Atto del 20 settembre 1235 del notaro Salomone. Esercitava il Priorato ancora nel 1238, come risulta da una Procura di Ottone, Arcivescovo di Genova, rogata dal notaro Pietro Musso il 25 gennaio dello stesso anno. (2) |
| IV. | 1248. | Gvglielmo, Benedettino, fu Delegato apostolico contra chi molestava il Monastero di S. Onorio, siccome consta da sue Patenti in pergamena del 27 agosto 1255, sottoscritte in Savona dal notaro Jacopo di Cassaldo. (3) |
| V. | 1269. | Ingone, Benedettino. Innanzi a lui, come Delegato della Santa Sede, e ad Oggero, Abate di S. Siro, fu fatta il 27 maggio dell'anno 1269 una protesta da Don Nicola, Sindaco del Monastero di S. Stefano, contro il medesimo Monastero, del che si ha testimonianza in una pergamena firmata dal notaro Guglielmo Cavallo. (4) |
| VI. | 1308. | Andrea Di Goano, Benedettino, Genovese. Vertendo differenza, a cagione dei diritti parrocchiali, fra lui e Rolando, Preposito di S. Ambrogio, ne fu fatto compromesso in Porchetto Spinola, Arcivescovo di Genova, come si rileva dagli Atti del notaro Leonardo di Garibaldo del 10 febbraio e del 7 agosto 1311. È pur menzionato questo Priore nel |

(1) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit.
(2) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit.
(3) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit.
(4) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit.

Anno

Libro degl' Istrumenti del notaro Enrico De Pecho fatto l' anno 1314. (1)

II. 1348. Rolando, Benedettino, era Priore nel 1348, come dimostra la *Colonna riguardante il Monastero di S. Matteo* nel *Cartulario P. della Compera del sale*, a carte 61, esistente nell' Archivio di S. Giorgio. (2)

VIII. 1365. Pietto Vallebella, Benedettino, è ricordato in una Cartina del 23 aprile 1365. (3)

X. 1400. Jacopo da Lodi. Morto nel 1400 il Vallebella, Papa Bonifazio IX, con sua Bolla del primo d' aprile, diede il Priorato di S. Matteo al P. Jacopo da Lodi dell' Ordine de' Predicatori, Maestro di Scrittura Sacra, e ciò ad istanza dei D' Oria, *citra praeiudicium iurium, si quod competit, Monasterii Sancti Fructuosi, et Nobilium De Auria.* Venne ordinato si dovesse tal Bolla porre ad effetto dal Delegato apostolico con sentenza del 20 agosto, rogata dal notaro Antonio Foglietta, a tenore della quale, il P. Jacopo nel giorno medesimo prendea possesso del Monastero, sebbene avesse per competitore Gerolamo D' Oria, Monaco Benedettino. (4)

X. 1404. Andrea di Santo Ambrogio, Benedettino, Genovese. Si fa menzione di questo Priore negli Atti del notaro Antonio Foglietta del 9 aprile 1404, e nella *Colonna del Monastero di S. Matteo*, *scritta* nel *Cartulario P. della Compera del sale*, già di sopra notata. L' anno 1432, col consenso del Pontefice

(1) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit.
(2) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit.
(3) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit.
(4) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit.

N. Anno

Eugenio IV, egli faceva edificare a sue spese in Albaro, presso Genova, la chiesa di S. Ilarione coll' attiguo Monastero per sette Religiosi del suo Ordine, che sommetteva alla giurisdizione di quella di S. Matteo. (1)

XI. 1437. Antonio De' Cortesi, Benedettino, nativo di Piacenza. Avendo cessato di vivere nel 1437 Andrea di Santo Ambrogio, questi succedeagli nel Priorato, come apparisce dal *Cartulario P.* di detto anno, a carte 83, sotto la *Colonna del Monastero di S. Matteo*, che conservasi nell' Archivio di S. Giorgio. (2)

XII. 1445. Giovanni da Colonia, Domenicano nel Convento di Novara, e poi in quello di S. Maria di Castello in Genova, fu eletto circa il 1445 Priore di S. Matteo, e mancò l' anno 1452. Venne tumulato nella chiesa de' suoi confratelli. (3)

XIII. 1465. Lodovico De' Villani, Benedettino nel Monastero di S. Stefano di Genova, nativo della Pietra, terra della Riviera ligustica occidentale, era eletto Priore nel 1465, secondo una Scrittura rogata dal notaro Andrea De Cario il 25 settembre dello stesso anno. (4)

XIV. 1483. Nicolò Corte, Benedettino, Genovese, Dottore in Teologia, nel 1483 ebbe il Priorato di S. Matteo,

(1) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Giscardi *Orig. e successi delle chiese ecc. di Genova*, MS. nella Bibl. dei Missionarii Urbani di Gen. — Bolzino, *Laconismo delle Ist. Liguro-Genovesi*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Montaldi *Sacra ligustici coeli sidera.*

(2) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Merli, *Chiesa di S. Matteo*, MS. nel suo Arch.

(3) Bolzino, *Laconismo* ecc., MS. cit.

(4) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit.

N. Anno

e nel 1492 fu anche Conservatore del Monastero di S. Gerolamo della Cervara. (1)

XV. 1495. Tommaso Baiardo, Benedettino, Genovese, Dottore in Diritto Canonico, fu creato Priore il 9 febbraio 1495, siccome notano gli Atti del notaro Giovanni Borlasca. (2)

XVI. 1540. Gerolamo Cattaneo, Benedettino nel Monastero di S. Giustina di Padova, e poi in quello di S. Caterina di Genova, sua patria, era eletto Priore di S. Matteo nel 1540; la qual carica indi a non molto, per ragioni di salute, rinunziava, secondo viene espresso in due Atti del notaro Bernardo Usodimare-Granello rogati il 5 febbraio e il 21 maggio dell'anno 1541. (3)

XVII. 1541. Sisto Nardino, Dalmata, Benedettino nel Monastero di S. Siro di Genova, Dottore in Teologia, succedeva nel Priorato al P. Cattaneo nel 1541, e, al pari di lui, faceane rinunzia nel 1544. (4)

XVIII. 1544. Giovanni Volpi da Montepulciano, Dottore in Divinità, fu l'ultimo dei Benedettini del Monastero di S. Matteo, di cui venne creato Priore nel 1544. Egli pure rinunziava cotale ufficio l'anno 1562, come rilevasi da un Atto del 2 aprile 1563 rogato dal notaro Agostino De' Franchi. (5)

(1) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Spinola, *Memor. stor. del Monistero di S. Gerolamo della Cervara*, MSS. nella Bibl. della R. Università di Gen.

(2) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Merli, MS. cit. — *Memorie riguard. la chiesa di S. Matteo*, vol. MS. nel suo Arch., pag. 69 e 75.

(3) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — *Mem. riguard.* ecc. cit., pag. 69 e 74.

(4) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Merli, MS. cit. — *Mem. riguard.* ecc. cit., pag. 75.

(5) Perasso, MS. cit. — *Atti Not.* cit. — Merli, MS. cit.

N. Anno

XIX. 1565. Fabiano Chiavari l'anno 1510 vestiva l'abito religioso in Genova, sua patria, nel Monastero di S. Maria di Consolazione dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, cui molto illustrò con la dottrina e la santità della vita. Laureato in Teologia e in Diritto Canonico nel 1521, ebbe le cariche più insigni del suo Istituto in Genova, in Roma, in Lombardia, in Terra di Lavoro, nelle Calabrie, negli Abruzzi e nella Puglia. Ricondottosi finalmente al suolo natìo, eragli nel 1562 conferito dai D'Oria il Priorato della loro chiesa, della quale nel successivo anno prendea possesso. Decorata poi questa (ad istanza dei Patroni, ed in vigore d'una Bolla del santo Pontefice Pio V degli 8 ottobre 1566) della dignità abaziale, e sotratta alla dipendenza che avea verso la chiesa di S. Fruttuoso di Capo di Monte, egli, come Abate, continuò a reggerla sino al 2 aprile 1569, in cui d'anni 52 terminava i suoi giorni, compianto da' parrocchiani, che il tumulavano in S. Matteo. Diede il Chiavari alle stampe due *Orazioni* latine da lui recitate a Paolo IV, e il Trattato *De Cambiis* d'Orazio Gerardo, che purgava di molti errori. Fanno l'elogio di questo Prelato il Cardinale Seripando, l'Elsio, il Soprani, Antonio Possevini, Tommaso Graziani, l'Oldoino, Lorenzo Empoli, Michele Giustiniani, il P. Schiaffino e lo Spotorno. (1)

(1) Perasso, MS. cit. *Atti not.* cit. — Giscardi *Diario dei Santi ecc. della città e del Dominio di Genova*, MS. nella Bibl. dei Missionarii Urb. di Gen. — Paganetti *Ist. eccles. della Liguria*, all'an. 1569, MS. nella Bibl. Civico-Beriana.

## ABATI.

N. — Anno —

I. 1566. Fabiano Chiavari.

II. 1569. Tommaso Bado, Canonico Magiscola della Metropolitana di Genova, dov' era nato, fu eletto Abate di S. Matteo nel 1569, giusta gli Atti rogati il 28 maggio di tal anno dal notaro Agostino De' Franchi-Molfino. Morì il 27 novembre 1597, ed ebbe sepoltura nella sua chiesa. (1)

III. 1598. Paolo Romano, Maestro di Teologia, e già Priore dell' Ordine de' Predicatori nel Convento di S. Domenico di Genova, sua patria, venne il 23 febbraio 1598 assunto alla cattedra abaziale di S. Matteo, dalla quale, per essere stato inquisito d' eresia, vuolsi fosse deposto nel 1601, il che non sembra credibile, leggendosi nell' Atto di rinunzia di questa chiesa, redatto e sottoscritto il 28 agosto dell' anno suddetto (2), ch' egli, *sciens, ob adversam valetudinem et aetatem suam, non valere, cum quiete animae suae, huiusmodi munus exercere,..... resignavit sponte, libere et simpliciter... in manibus Illmi et Rmi Dni Archiepiscopi Genuensis et in hac parte Delegati Apostolici, seu eius admodum R. D. Vicarii Generalis, aut Ill. Familiae Doriae... ecclesiam* (S. Matthaei), *quam ipse Abbas obtinet, et possidet, cum iuribus et pertinentiis suis.* (3)

(1) Perasso, MS. cit. *Atti not.* cit. — Merli, MS. cit. — Giscardi, *Orig. e successi* ecc., MS. cit. — Schiaffino, *Ann. eccles. della Liguria*, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana.

(2) *Mem. riguard.* ecc. cit., pag. 93.

(3) Perasso, MS. cit. *Atti not.* cit. — Merli, MS. cit. — Giscardi, *Orig. e successi* ecc., MS. cit. — Schiaffino, op. cit. MS.

N. Anno

IV. 1602. Fabiano Richeri di Loano, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, Dottore in Teologia, nel 1601 fu creato Abate di S. Matteo, della cui chiesa prese possesso nel 1602. Mancato d' anni 72 il 3 gennaio 1642, venne in essa sepolto. (1)

V. 1642. Giambattista Podestà, Chiavarese, Dottore in Teologia, l' anno 1642 succedeva nella dignità abaziale al Richeri, del quale era stato eletto coadiutore nel 1635. Moriva il primo di maggio del 1651, l'ottantesimo dell'età sua, ed era seppellito in S. Matteo. (2)

VI. 1652. Gerolamo Paxerio, Genovese, Dottore di Legge, e già Rettore di S. Erasmo di Campi in Val di Polcevera, chiesa di giuspatronato dei D' Oria, venne da questi creato Abate di S. Matteo, nel cui tempio (mancando sul finire del 1657 di anni 67) le sue spoglie furono inumate. (3)

VII. 1659. Vincenzo De' Cosmi, Brugnatese, laureato in ambe le Leggi, meritò per le sue virtù che fosse assunto alla cattedra abaziale di S. Matteo nel 1659. Terminò i giorni il 16 giugno 1680 in Sestri di Levante, e fu ivi sepolto nella chiesa dell'Annunziata, ora distrutta. (4)

VIII. 1680. Giambattista Passaggi, nativo di Genova, fu creato Abate di S. Matteo il primo di luglio del 1680.

(1) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Merli, MS. cit. — *Mem. riguard.* ecc, cit., pag. 26, 92, 94 e 97. — Schiaffino, op. cit. MS. — Giscardi, *Orig. e successi* ecc., MS. cit. = *Ist. eccles. della Liguria*, MS. nella Bibl. dei Missionarii Urb. di Gen.

(2) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Merli. MS. cit. — Giscardi, *Orig. e successi* ecc., MS. cit. — *Mem. riguard.* ecc. cit., pag. 107.

(3) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Merli, MS. cit.

(4) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Merli, MS. cit.

N. Anno

Cessava di vivere nel 1700 d'anni 64, ed era tumulato nella chiesa dell'Annunziata del Guastato. (1)

IX. 1702. Giambattista D'Oria, Genovese, l'anno 1669 professava nella Congregazione Somasca. Dopo aver occupato in varii collegi con gran lode le cattedre di Belle Lettere, di Filosofia e Teologia, e sostenuto gli uffici di Rettore e di Preposito, nel 1700 venne eletto Abate di S. Matteo, della quale dignità godette dal 1702 sino al 28 novembre 1717, in cui d'anni 65 il 26 luglio spirava fra le braccia de' suoi correligiosi, che il seppellivano nella loro chiesa di S. Maria Maddalena. (2)

X. 1717. Giovanni Maria Oldoino, Genovese, succedette nel possesso dell'Abazia di S. Matteo al D'Oria il 28 novembre 1717. Morì d'anni 69 il giorno 11 febbraio 1743, ed ebbe sepoltura nella sua chiesa. (3)

XI. 1743. Giambattista Curlo, « uomo di singolare pietà, di regolata prudenza, e di sana dottrina (4) », dalla carica di Arciprete della Metropolitana di Genova, sua patria, fu il 5 marzo del 1733 elevato alla sedia vescovile di Nebbio in Corsica. Avendo fatto rinunzia del vescovato, egli nel 1743 era eletto Abate di S. Matteo, il cui grado pur rinunziava il 7 gennaio 1748. (5)

(1) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Merli, MS. cit. — Accinelli, *Liguria sacra*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana.

(2) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Giscardi, *Orig. e successi* ecc., MS. cit. — Accinelli, *Liguria sac.*, MS. cit. — Cevaschi, *Somasca graduata* ecc.

(3) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Merli, MS. cit. — Giscardi, *Orig. e successi* ecc., MS. cit.

(4) Simidei, *Descrizione del Regno di Corsica.*

(5) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — Merli, MS. cit.

N. Anno

XII. 1748. Pier Francesco Fabiani, Genovese, il 2 aprile 1748 ottenne l'Abazia di S. Matteo, nel cui tempio fu sepolto l'anno 1760. (1)

XIII. 1760. Pietro Paolo Merli, nativo di Genova, resse l'Abazia di S. Matteo dal 16 marzo 1760 fino all'anno 1774, in cui improvvisamente mancava (2). Sul suo sepolcro, posto dentro la cappella di S. Antonio nella chiesa dell'Annunziata del Guastato, si leggono queste parole:

PETRVS PAVLVS MERLI
ABBAS S. MATTHÆI GENVÆ
SIBI PROXIMÆ MORTIS MEMOR
VIVENS PERMISSIVE POSVERAT
OBIIT KAL. FEBR.
ANNO DN̄I 1774
ÆTATIS SVÆ 61

XIV. 1774. Giorgio Domenico D'Oria, Genovese, dell'Ordine dei Predicatori, venne eletto Abate di S. Matteo nel 1774. (3)

XV. 1797. Gaspare Merli, Genovese, fu creato Abate di S. Matteo nel 1797. (4)

XVI. 1803. Francesco Massola, membro dell'Istituto Nazionale e Professore d'Eloquenza nell'Università di Genova, sua patria, meritò per la sua dottrina di essere nel 1803 prescelto dai D'Oria a reggere la loro chiesa, di cui prendea possesso il primo di marzo dell'anno 1806 (5). Egli diede alla luce varii scritti,

(1) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit.
(2) Perasso, MS. cit. — *Atti not.* cit. — *Mem. riguard.* ecc. cit., pag. 111.
(3) *Atti not.* cit.
(4) *Atti not.* cit.
(5) *Atti not.* cit.

N. Anno

assai pregevoli dal lato dell' eleganza e purità dello stile, fra i quali non sono da tacersi alcune *Orazioni*, singolarmente quella per l'Inaugurazione degli Studii, e le due che recitava nel Duomo di Genova, quando Gian Carlo ed Alerame Pallavicino furono incoronati Dogi. « Il *Compendio di Storia generale*, che il Massola ricavò da quello di un Tedesco, emendò, supplì, adattandolo ad uso degl' Italiani, e fece pubblicare (*in Genova*) dal Repetto, venne ristampato, non ha molto (*nel* 1837), soppresso ingratamente il nome del Massola (1). » Morì nel 1815.

XVII. 1815. Antonio Defilippi, già Arciprete di S. Siro di Nervi, fu eletto Abate di S. Matteo nel 1815. Cessò di vivere in età cadente il dì 8 novembre 1842, ed ebbe sepoltura nella sua chiesa.

XVIII. 1842. Gaetano Lavagnino, nativo di Sestri di Levante, appena morto il Defilippi, di cui era coadiutore, prese possesso dell' Abazia, che amministrò per breve tempo, mancando d' anni 47 il 29 giugno 1845, non già il 30 agosto, come erratamente si legge scritto sul suo sepolcro. Fu uomo di mente svegliata, Dottore collegiato di Belle Lettere, Direttore spirituale nell'Ateneo di Genova, e Subeconomo Regio-Apostolico. Si hanno di lui alle stampe varie Poesie, un Opuscolo intorno alla Letteratura italiana, ed alcune Orazioni panegiriche, le quali addimostrano quanto nella eloquenza del pulpito egli fosse eccellente.

XIX. 1845. Giovanni Pio D' Oria, nato in Nizza marittima il

(1) Spotorno, alla voce *Genova* nel *Dizionario geografico, stor., ecc. degli Stati di S. M. il Re di Sardegna compilato dal Prof. Goffredo Casalis*, vol. VII, pag. 417.

N. Anno

10 ottobre 1818, Dottore in Teologia, venne il 10 agosto 1845 da quelli della sua casa acclamato Abate di S. Matteo, della quale dignità vestiva le insegne la prima volta il 9 di novembre dello stesso anno. Amò d'immenso amore Dio, la patria e gl'indigenti; mostrossi aperto avversario a coloro, che vorrebbono con tenebrose arti far ministra di tirannide la Religione santa del Cristo; governò con zelo e saviezza la sua chiesa, i cui diritti difendea caldamente contro le ingiuste pretensioni del Preposito della Collegiata di S. Maria delle Vigne, e la fornì di non pochi arredi, restaurandone l'atrio, che omai volgeva a ruina (1). Pronto d'ingegno, ed educato alla scuola de' più grandi scrittori, egli ebbe nominanza di facile e robusto oratore, e ben a ragione, come può giudicarsi dai molti suoi lavori, che si conservano MSS. nell'Archivio dei D'Oria. Nell'estate del 1854 il cholera desolando Genova, quest'ottimo Prelato, esempio in que' dolorosi giorni di ardentissima carità fraterna, cadde vittima del terribile morbo il 12 agosto, compianto dai buoni, e, senza speranza di consolazione, dal padre suo Giovanni Nepomuceno, che, dopo cinque mesi, uscìa di vita, legando lire 45,000 in benefizio di quelli della sua stirpe, e dell'Abazia di S. Matteo (*a*), alla quale avea vivente donato 500 volumi, tolti

(1) *Mem. riguard.* ecc. cit., pag. 165 e 170.

(*a*) V. il *Cap.* IV. *Iscr.* XVIII. — Beneficava egli eziandio alcuni Istituti di Carità, lasciando lire 64,000, da dividersi in parti eguali fra il Regio Ricovero di Mendicità, gli Asili per l'Infanzia, la Piccola casa della Provvidenza, il Monte di Pietà, lo Stabilimento degli Artigianelli, il Ritiro delle Rosine di Torino, e gli Asili per l'Infanzia di Genova, ed il suo Ricovero

N. Anno

dalla libreria del figlio, e varii preziosi oggetti, di cui suol farsi uso nelle sacre cerimonie (1). La Famiglia D' Oria rendea solennemente i funebri onori all' integerrimo e benemerito Pastore (2), e gli poneva, a ricordarne le egregie doti, una Iscrizione (*a*) nella sua chiesa, dove (le leggi sanitarie allora vietandolo) non potè aver sepolura. Il Cimitero di Staglieno accoglieane le spoglie, presso cui poscia quelle del suo genitore veniano deposte dall' erede, che loro innalzava marmoreo monumento con questa epigrafe:

GIO . PIO . D'ORIA . DOTTORE . IN . DIVINITÀ . ABATE
DELLA . BASILICA . DI . S . MATTEO . DI . GENOVA
AMATORE . CALDISSIMO . D' OGNI . BENE . SPENTO
DAL . CHOLERA . IL . XII . AG . MDCCCLIV . DI
A . XXXV . M . X . G . II . LACRIMATO . DA . QUANTI
LO . CONOBBERO . E . CON . DOLORE . INESPRIMIBILE
DAL . PADRE . SUO . GIO . NEPOMUCENO . CHE
MANCANDO . DI . A . LVI . IL . XVIII . GEN . MDCCCLV
QUI . COME . BRAMAVA . PRESSO . LUI . FU . SEPOLTO

LUIGI . DE . SANTI . EREDE . TESTAMENTARIO . FECE
IN . LORO . MEMORIA

di Mendicità, nella cui chiesa, a ricordanza del fatto, si leggono incise in marmorea lapide queste parole:

GIOVANNI NEPOMUCENO MARCHESE DORIA
NEL 1857.
BEN MERITAVA DEL PIO RICOVERO
SOCCORRENDOGLI COL LEGATO
DI LIRE OTTOMILA

(1) *Mem. riguard.* ecc. cit., pag. 174.

(2) Bozzo, *Orazione detta nei solenni funerali di Monsignore Gio. Pio D' Oria* ecc.

(*a*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* I.

| N. | Anno | |
|---|---|---|
| XX. | 1854. | Giuseppe Piaggio, nato in Quinto il 20 marzo 1811, Dottore in ambe le Leggi, daprima Vicario foraneo ed Arciprete di S. Giambattista di Recco, e poi Preposito di S. Donato di Genova, il 26 novembre 1854 era eletto Abate della chiesa di S. Matteo, della quale, con gioia di chi ha in pregio la virtù vera, prendea possesso il giorno 14 maggio del 1857. |

## V.

Jacopo da Varagine, che fu consacrato arcivescovo di Genova nel 1292, così scriveva intorno alla riedificazione della chiesa di S. Matteo: *Anno Domini MCXXV, aedificata fuit Ecclesia Sancti Matthaei per nobilem virum Martinum Auriae, auctoritate et licentia Domini Honorii Papae, qui Callisto successerat. Moderno autem tempore, scilicet anno Domini MCCLXXVIII, nobiles viri de Auria Ecclesiam suam illam antiquam destruxerunt, et pulchriorem in loco ulteriori aedificaverunt. Cum vero in tribuna imago pulcherrima Christi ab antiquo depicta esset, dolentes si talis imago deberet destrui, taliter sunt ingeniati, quod illam trofinam salvam et integram cum illa imagine per brachia XXV traxerunt, et eam in fundamento, ubi modo est, stabiliter collocarunt* (1). E il Giustiniano a tal proposito si esprime: « Et per questi tempi (*an.* 1278) i nobili d'Oria, volendo ampliare la loro chiesia et la lor piazza, ruinorono la chiesia anticha, et per che in quella era una bellissima imagine in la truina del choro lavorata a musaico, si dolevano di guastare così bella anticaglia, et con grande ingegno transfersero per spacio di vinticinque brazza la capella del choro con la truina integra, che

(1) *Chronicon genuense*, P. XI, c. 20.

fu cosa miranda, et la riposero in novi fondamenti. Et la capella con la figura si vedono anchora al tempo presente (*an.* 1535). (1) »

## VI.

*Praeterea de anno MCCLXXVIII dicta ecclesia* (Sancti Matthaei) *fuit ampliata et fabbricata cum facciata marmorea alba et nigra, et pro expensis dictae ampliationis et marmorum diversi de Auria se taxaverunt usque in summa de scutis CCCCXLIII, et penes Priorem erant scuta CC ex pio cessu unius campanae, quae capta fuerat in Creta anno MCCLXVI per Obertum de Auria, dum vigebat praelium cum Venetis. Extructa fuit dicta ecclesia et transportata brachia XXV* (2)....

Il listare di marmi bianchi e neri gli edifizii era in Genova un privilegio, di cui soltanto godevano il Comune e le quattro famiglie magnatizie degli Spinola, dei D' Oria, Fieschi e Grimaldi.

## VII.

Il Sigonio lasciò scritto: *Nescio quo modo, quae libertate usae sunt* (Italiae) *civitates, quo plus ad exercendam virtutem facultatis habuerunt, eo uberiorem praestantium in omni genere laudis, virorum copiam ediderunt: mitto caeteras; de Genua loquor: in qua praeter alias, una familia Auria, bello, paceque ea gloria praestitit, ut cum reliquis magnis civitatibus, aut fortium et prudentium virorum multitudine, aut illustrium erga Rempublicam suam beneficiorum magnitudine conferri merito possit... Fuit Auria gens, quasi parens quaedam foecunda, quae plurimos viros procreavit, militiae deditos, maritimis bellis prae caeteris idoneos, ad imperia militaria quasi fato vocatos, in praeliis*

(1) *Ann. della Repub. di Genova*, l. III.

(2) Iacob. Auria, *Append.* MS. citata nell' *Illustr.* I.

*felices: neque, sicut humanis corporibus contingit, eam senectus sterilem fecit; sed ex annorum accessione vim maiorem, et speciem, et foecunditatem accepit* (1). E Leandro Alberti, ragionando della casa D'Oria, così esprimevasi: « Della qual famiglia pare a me che si possa dire quel che dicono gli scrittori della famiglia degli Scipioni, esser una stirpe fatale (se vogliamo parlare secondo quelli) da sempre vincere i nemici della patria, combattendo per mare. (2) » Stimando io di rendere non inutile servigio ai cultori della Storia, estesi sommariamente, colla scorta di numerosi manoscritti e di molti fra gli scrittori italiani e stranieri degni di maggior fede, la seguente

## TAVOLA ALFABETICA

DEI

## D'ORIA

NOTI PER IMPRESE E GRADI MILITARI.

### A

Accellino (figlio di Simone q. ammiraglio Oberto e di.....) nel 1330, combattendo alla testa d'un grosso esercito, ed aiutato per mare dalle forze d'Aitone D'Oria, ricuperava la città di San-Remo, della quale era consignore, cacciandone i Guelfi, che aveanla usurpata. Egli fu poi capitano d'una delle galee genovesi tolte a stipendio nel 1337 da Filippo VI di Valois, re di Francia.

Agostino (f. di Agostino q. Francesco Maria e di Geronima Sturla q. Giuseppe), generale di cavalleria nelle milizie di Spagna, venne ucciso alla battaglia di Figueres nel 1704.

Aitone o Antonio (f. di Emanuele, detto pure Cattaneo, q. Nicolò e di Margherita....), consignore di Oneglia ed ammiraglio dei

(1) *De vita et reb. gest. Andreae Auriae*, l. I.

(2) *Descriz. di tutta Italia.*

Ghibellini di Genova, prende ai Guelfi negli anni 1329 e 1330 tredici navigli e San-Remo: l'anno 1331 impugna le armi in Sardegna contro gli Aragonesi, ed ivi a Capoterra, luogo due ore e mezzo distante da Cagliari, occupa nove dei loro legni. Eletto comandante supremo della flotta che la Genovese Repubblica nel 1337 mandava ai servigi di Filippo VI di Valois, re di Francia, a que' dì in guerra col britanno monarca Odoardo III, egli, dopo aver dato luminose prove di valore sì in mare che in terra, perde la vita nel 1346 alla famosa battaglia di Crécy.

Alaone (f. di Alaone q. Alaone e di Benedetta....), dei signori d'Alghero, trattò le armi e fu giurista ed anziano del Comune di Genova. Nel 1387 riformò gli Statuti di Cremona, ov' era podestà, alla qual carica l'anno 1392 eleggevasi pure dai Pisani (*a*).

Alerame (f. di Giano q. Percivale e di....) consignore d'Oneglia, fu lodato capitano di mare, e morì nel 1411.

Alerame (f. di Francesco q. Alerame e di Geronima Centurione-Scotto q. Lodovico) nel 1564 era capitano nell'esercito genovese mandato in Corsica, sotto gli ordini del generale Stefano D'Oria, contro i Francesi e il celebre Sampiero da Bastèlica.

Alessandro (f. di Gian Domenico q. Stefano e di Lodovica Caterina Benso dei conti d'Isola-Bella), de' marchesi del Maro, fu capitano e cavaliere di Malta, e cessò di vivere d'anni 49 nel 1688.

Alessandro (f. di Giuseppe Maria q. Francesco Maria e di Maria Orera q. Gio. Ottavio), generale del re di Sardegna, mancava nel 1838.

Alessandro Andrea Luigi (f. di Anselmo Almansor q. Alessandro Eleazaro e di Carlotta Vittoria Maria Gontery marchesa di Cavaglià, ecc. q. Carlo Emanuele), marchese di Ciriè, era ciambellano di Napoleone I, barone dell'Impero, governatore generale dei Dipartimenti di qua dalle Alpi, e poi sotto i re di Sardegna capitano dei Granatieri-Guardie. Moriva nel 1828.

(*a*) V. il *Cap.* V, *Iscriz.* I.

Alessandro Eleazaro (f. di Gian Gerolamo q. Giambattista Gius. Nicomede e di Camilla Provana di Frossasco, sua prima moglie), marchese di Ciriè, commendatore di Chivasso e dell'Ordine Mauriziano, cavaliere della SS. Annunziata, fu nelle armate sarde generale di fanteria, gran mastro di artiglieria, e governatore della cittadella di Torino, dove nel 1802 finì i suoi giorni.

Alessandro Eleazaro Gaetano (f. di Gian Gerolamo q. Gian Domenico e di Claudia Margherita Scaglia di Verrua), dei marchesi del Maro, recossi ambasciatore alle corti di Roma e di Madrid pel re sardo, ch' eleggevalo poscia vicerè e capitan generale della Sardegna. Morì in Torino d' anni 62 nel 1726.

Ambrogio, detto anche Nitorello (f. di Andrea q. Odoardo e di...), signore di Pantellarìa, e di Calatafimi in Sicilia, fu capitano nell' armata navale genovese, comandata da Luciano D' Oria. Il 5 maggio del 1379 caduto quel prode ammiraglio, combattendo a Pola contra i Veneziani, Ambrogio interinamente surrogavalo; e, sconfitti appieno i nemici, guidava a Zara i vittoriosi navigli. Correndo poco dopo la marina, impadronivasi nel porto di S. Nicolò del Lido di tre galee venete, ardea Chioggia grande, Chioggia piccola, Palestrina, Malamocco, otto barche nel porto di Codegoro, ed assaliva nove galee e due navi cariche di vettovaglie, le quali in micidiale conflitto veniano da lui rotte e predate (*a*).

Ambrogio (f. di Paolo q. Giambattista e di Tommasina Grimaldi q. Gerolamo) nella guerra civile del 1575 militò, col grado di capitano, pei Nobili vecchi di Genova, della quale l' anno 1621 era creato doge.

Ambrogio (f. di Carlo q. Ambrogio e di Maria Negroni q. Battista) fu capitano dei Genovesi contro gli Austriaci nel 1747.

Andrea I (f. di Ceva q. Francesco e di Caracosa D' Oria q. Enrichetto signore di Dolceacqua), consignore di Oneglia, dove nacque il 30 novembre del 1466, compito l' anno diciannovesimo,

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* VII, e l'*Illustr.* LIX.

ed orfano essendo dei genitori, recavasi a Roma presso Domenico D'Oria, illustre capitano della Guardia di papa Innocenzo VIII, che in essa impiegavalo. [1492] Ma venuto a morte quel pontefice, e non volendo servire ad Alessandro VI, suo successore, egli si raccoglieva nella corte del duca d'Urbino, albergo allora di savii costumi, e scuola a' gentiluomini, che davansi all'esercizio delle armi: nelle quali a dovere ammaestrato, [1494] prestava fedelmente l'opera sua a Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, ed al figlio di lui, Alfonso II, fino a che questi [1495] era astretto a lasciare il reame in potere di Carlo VIII, re di Francia. Portavasi in quel tempo il D'Oria a visitare i luoghi santi della Palestina; e di poi, ritornato in Italia, si poneva al soldo di Giovanni Della Rovere, genero del duca d'Urbino e prefetto di Roma, che [1497] facealo governatore di Ròcca-Guglielma, cui dagli Spagnuoli difendea con tanto senno e valore, da meritarsi gli encomii di Gonzalvo di Cordova, detto il Gran Capitano, il quale ne dirigeva l'oppugnazione. [1498] Poscia ch'ebbe militato non lungo tempo per Lodovico Sforza, duca di Milano, egli, venuto a Genova, seguiva il generale Nicolò D'Oria, [1503-4-5-6] ch'era spedito in Corsica a pacificarne gli abitatori, da Rinuccio Della Rocca sollevati contro l'Ufficio di San Giorgio, il quale aveala in signoria. Rimasta l'isola un anno tranquilla, [1507] Rinuccio la movea nuovamente a ribellarsi, ond'è che Andrea vi accorreva, in qualità di capitan generale, con buon numero di fanti e cavalli; e, sconfitto d'ogni parte il capo degl'insorti, l'obbligava a fuggire, riducendo per tal guisa i Corsi all'ubbidienza. [1513] Tenendo i Francesi occupata pel re Lodovico XII la fortezza di Capo di Faro, che dominava il porto della ligure metropoli, assediavasi quella dai Genovesi, di cui trecento, guidati dall'animoso Emanuele Cavallo, saliti sopra un alto naviglio, impedivano, non ostante il tempestare continuo delle artiglierie dei nemici, che una grossa nave recasse loro soccorso: nella quale impresa vie più chiara faceasi la prodezza di Andrea, che,

percosso da una scheggia di legno, poco mancò non perdesse la vita. Ottaviano Fregoso, appena creato doge di Genova, gli affidava quattro galee per tutelarla, adoperandone altresì i talenti in varie fazioni, e nella continuazione dell' assedio della fortezza di Capo di Faro, che, finalmente arrendutasi il 26 marzo 1514, quel generoso cittadino atterrava dalle fondamenta. [1518] Con una piccola squadra di galee scorrendo il Mediterraneo, D' Oria pigliava ai pirati barbareschi una galea e cinque brigantini in vicinanza delle isole di Corsica e di Ginutti; e l' anno seguente, affrontatosi al Capo di Sant' Andrea nelle acque dell' Elba con diciassette navi e alcune fuste del corsaro Cadolì, di quasi tutte, dopo un sanguinoso combattimento, s' impadroniva, lo stesso Cadolì facendo prigione. [1520-21] Nata discordia tra Francesco I, re di Francia, e l' imperator Carlo V, questi, stretta alleanza col pontefice Leone X, dava opera a rimettere gli Adorni, suoi partigiani, al governo di Genova; e sebbene da prima ogni maneggio gli andasse fallito, non pertanto, fermo nel suo proposto, [1522] alfine riuscia nello intento, ponendo Antoniotto Adorno sul ducale seggio, tosto che ne fu sbalzato il vicario del re Francesco, Ottaviano Fregoso, il quale, dagl' Imperiali condotto ad Aversa, ed indi carcerato nella rôcca d' Ischia, in breve miserabilmente moriva, come alcuni scrivono, di veleno. Andrea, vista Genova da' nuovi dominatori co' più barbari modi straziata, incontanente riparava a Monaco, conducendo seco sei galee che aveva potuto salvare, seguito da molti ragguardevoli cittadini; e poco dopo, creato dal re Francesco generale della sua flotta, drizzavasi alle coste della Provenza travagliata dalle forze marittime cesariane, cui batteva in più scontri, impossessandosi di non picciol numero di navigli. [1524] Assediata Marsiglia da Carlo di Borbone, passato, per cagioni gravissime, dal servigio del re di Francia a quello di Carlo V, il D' Oria, quantunque l' avesse precedentemente di vettovaglie e di presidio fornita, non cessava, durante l' attacco, di soccorrerla; assaliva l' armata di Cesare, forte di diciotto galee,

la danneggiava e poneva in fuga, facendo prigionieri Filiberto, principe d'Orange, l'ammiraglio Ugo Di Moncada, ed altri personaggi. [1525] Il re Francesco essendo caduto in mano degli Imperiali alla battaglia di Pavia, Andrea, avuto da lui divieto di nulla operare per la sua liberazione, [1526] assumeva il governo delle galee di papa Clemente VII, colle quali sopra Sestri di Levante in Liguria bersagliava l'armata cesariana, condotta da Carlo di Lanoya, vicerè di Napoli, e prendea nel mare di Civitavecchia quindici legni a remo infestanti le spiagge romane, guidati dal famoso corsaro Cariadeno (Kair-Eddin) Barbarossa, che, fuggendo, a gran pena potea trovar scampo. [1527] Invasa Roma dalle genti dell'imperatore, il D'Oria, ottenutone permesso dal pontefice, cui quelle guardavano in Castel Sant'Angelo, tornava agli stipendii del re di Francia, colla risoluzione di francar Genova dal duro servaggio, in che gli Adorni per Cesare la teneano. Assediandone quindi strettamente il porto, e predando o ardendo quanti legni cercassero di apportarle aiuto, la riduceva a tale stremo, da costringere gl'Imperiali e il doge Antoniotto ad uscirne, inducendo i suoi abitanti a riconoscere il protettorato del re Francesco: del quale però indi a poco, non senza giuste ragioni, mal soddisfatto, [1528] Andrea prendea soldo, col grado d'ammiraglio, sotto le bandiere di Carlo V; cacciava il dì 11 settembre i Francesi da Genova, e, magnanimamente rifiutandone la signoria, le restituiva l'antica libertà (*a*). [1529] Tornatogli vano ogni mezzo per mantenersi nel possesso di Cercelli, di cui erasi impadronito, l'anno seguente pigliava presso Porto-Farina (l'antica Utica) quattro navi algerine; [1531] ond'è che Cesare, a premiarne il valore, lo insignivà dell'Ordine del Toson d'oro e donavagli il principato di Melfi: [1532] devastava in seguito Sicione e Corinto, espugnando Patrasso, le due rôcche de' Dardanelli e Corone, città fortissima della Morea, che nel

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* IX, e il *Cap.* V, *Iscr.* VIII.

1533 difendeva gagliardamente dai Turchi. [1535] Capitanando un'armata di novanta galee e di dugento navi, con quarantamila combattenti, fra' quali noveravansi molti chiari guerrieri e lo stesso imperatore, egli sovra tutti si segnalava nel conquisto di Tunisi, usurpata dal Barbarossa, il cui esercito, numeroso di sessantamila uomini e di diecimila cavalli, era posto in piena rotta. [1536] D'Oria, non mai stanco delle bellicose fatiche, recava poscia molti danni alle coste della Provenza, insignorivasi della cittadella di Tolone, [1537] saccheggiava ed ardeva a Capo-Bianco nell'Albanìa tredici schirazzi e tre galee de' Turchi, ai quali undici altre ne prendeva in vicinanza dell'isola di Paxos, [1538] rendeasi padrone di Castelnuovo nel golfo di Càttaro, [1540] in Africa di Monastero, di Susa, Esfacos e Calibia, [1543] prestava aiuto a Nizza marittima, obbligando a ritirarsi i Francesi ed i Turchi, che ne oppugnavano la rôcca, [1550] e toglieva al corsaro Dragut la città d'Africa in Barbaria. [1553] Benchè aggravato dall'età, Andrea portavasi generalissimo dell'armata genovese in Corsica, ch'era stata quasi tutta occupata dai Francesi e dai Turchi collegati, dove tosto ricuperava Bastia, e nel successivo anno San-Fiorenzo e molte fortezze importanti: [1555] soccorrea Calvi, assediata dall'armata dei Francesi, cui snidava poco dopo da Port'Ercole, e il 25 novembre del 1560 chiudeva in Genova i gloriosi suoi giorni.

Andrea (f. di Alaone q. Nicolò e di Caterina Grillo q. Lodovico) era capitano sotto gli ordini del principe Andrea D'Oria I.

Andrea Raffaele Francesco Raimondo (f. di Antonio Raffaele q. Gian Stefano e di Marianna Pescara De Diana dei marchesi di Castelluccio) fu capitano nelle milizie napolitane, e morì d'anni 50 nel 1845.

Andreolo (f. di Celesterio q. Simone e di Despina Vivaldi q. Andrea), consignore di Oneglia, fu uno dei Difensori della Libertà eletti in Genova nel 1435, e capitano in tal anno nell'armata navale, che, guidata dal prode Biagio Assereto, debel-

lava presso Ponza gli Aragonesi, facendo prigione il loro re Alfonso V.

Ansaldo (f. di Zenoardo q. Ansaldo e di Sofia Embriaco q. Ugone), quattro volte console del Comune di Genova, molto si rese illustre, come uno de' sei comandanti della grande armata ligure, che nel 1147 espugnava Almerìa, e nel seguente anno Tortosa, doviziose città della Spagna, allora dominate dai Mori.

Ansaldo (f. di Oberto q. Pietro e di Mabilia...), dopo aver militato l'anno 1261 nella guerra del Bosforo Tracio contro i Veneziani, andava nel 1270 console e preside della flotta, la quale, spedita dai Genovesi in Africa ad aiutare il santo re di Francia, Lodovico IX, insignorivasi del Castello di Cartagine.

Ansaldo (f. d'Imperiale q. Giulio e di Emilia Grimaldi q. Ansaldo), dei signori di Dolceacqua, era cavaliere Gerosolimitano, e fioria circa il 1650.

Anselmo Almansor (f. di Alessandro Eleazaro q. Gian Gerolamo e di Anna Cristina Damiano di Priocca q. Carlo), marchese del Maro, cavaliere della SS. Annunziata e decorato della Gran Croce dell'Ordine Mauriziano, fu capitano delle Guardie del Corpo del re di Sardegna, tenente generale di cavalleria nelle sue milizie, e morì nel 1823 d'anni 66.

Antonio (f. dell'ammiraglio Odoardo q. Nicolò e d'Isabella Piccamiglio q. Oberto), capitanando nel 1335 sette galee genovesi, reca gravi danni ai Catalani, prendendo loro due galee e molti altri navigli.

Antonio (f. di Cattaneo q. Emanuele e di...), consignore di Oneglia e feudatario di Prelà, negli anni 1342-45, alla testa di buon numero d'armati, combatte contro la Repubblica di Genova, cacciandone le forze da Porto-Maurizio, da Oneglia, da Diano e dal Cervo.

Antonio (f. di Galeotto q. Barnaba e di Violante Lomellino q. Giovanni), dei signori d'Alghero e Castel-Genovese, osteggiando in Sardegna il dominio di Pietro IV, re d'Aragona, nel 1347

assedia Sassari con seimila combattenti, e rompe l'esercito nemico comandato dal vicerè Guglielmo Di Cervellon.

Antonio (f. di Filippo q. Andreolo e di Pietra De' Mari q. Ansaldo), signore del Sassello ed ammiraglio dei Genovesi, nel 1412 ripiglia Carpena, ch'erasi ribellata alla Repubblica, e vince gli Aragonesi a Siracusa, a Cagliari e a Porto-Pino (*a*).

Antonio (f. di Battista q. Melchior e d'Isolta D'Oria q. Battista), marchese di Santo Stefano d'Aveto in Liguria e di Ginnosa nel regno di Napoli, generale di mare del pontefice Clemente VII, di Francesco I, re di Francia, dell'imperator Carlo V, e di Filippo II, re di Spagna, [1532] segnalossi alla espugnazione di Corone, [1533] prese nelle acque di Corsica tre galee africane, [1535] governò varii navigli nella spedizione fatta da Carlo V contra Tunisi, [1541] come pure in quella a danno d'Algeri, [1557] fu giudicato il principale autore della vittoria riportata dagli Spagnuoli sui Francesi a San-Quintino, ond'è che il re Cattolico, in testimonio d'onoranza, decoravalo dell'Ordine del Toson d'oro, [1571] ed intervenne alla famosa battaglia di Lèpanto. Abbiamo di lui alle stampe un *Compendio delle cose occorse al tempo dell' Imperator Carlo V.*

Antonio. [*V.* Aitone].

## B

Babilano (f. di Nicolò q. Emanuele e di Preziosa Torsilano q. Mariano), vicario del Comune di Genova nella Riviera ligustica occidentale, l'anno 1270 pacifica i Ventimigliesi, e nel 1273 pone in fuga l'armata del siniscalco di Provenza.

Baldassarre (f. di Gerolamo q. Bernabò e di Maria Cibo q. Baldassarre) fu nel 1454 ammiraglio de' Genovesi.

Baldassarre (f. di Odoardo q. Luciano e di Novella De' Fornari

(*a*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* VII.

q. Raffaele) ebbe il comando nel 1518 di varie navi della Repubblica di Genova.

Bartolomeo (f. di Jacopo q. Andreolo e di Novella Fiesco q. Bartolomeo) soccorre Albenga nel 1436 assediata dal celebre Nicolò Piccinino, e Genova nel successivo anno.

Bartolomeo (f. di Lamba q. Bartolomeo e di Chiara Di Camilla q. Cassano), consignore d'Oneglia, nel 1460, congiuntosi ai Fregosi, con due galee armate combatte dentro il porto di Genova contra i parteggianti pel doge Prospero Adorno.

Bartolomeo (f. di Raffaele q. Lanfranco e di . . .) fu circa il 1415 ammiraglio di Sicilia.

Bartolomeo (f. di Luca q. Bartolomeo e di Franca Grimaldi q. Lancilotto), signore di Dolceacqua, fu nel 1486 capitan generale della Riviera ligustica occidentale per la Repubblica di Genova.

Bartolomeo. [*V.* Matteo f. di Brancaleone].

Battista (f. di Bartolomeo q. Jacopo e di Geronima D'Oria q. Ceva) nel 1486 era comandante al servizio di Genova.

Benedetto (f. di Paolo q. Maffeo e di Sobrana Giustiniano-Recanelli q. Pietro) l'anno 1446 militava, col grado di capitano, nell'armata di Alfonso I, re di Sicilia.

Benedetto (f. di Gerolamo q. Celesterio e di Luigia Calvi q. Dario) nel 1461 occupa Ventimiglia.

Bernardo (f. di Bartolomeo q. Carlo e di Lucrezia Del Carretto q. Giorgio), detto per soprannome *Tagliarino*, fu luogotenente nelle milizie di Ottaviano Fregoso, doge di Genova, e rimase ucciso l'anno 1520 in uno scontro coi fautori degli Adorni. Era fratello del conte Filippino, il vincitore dell'armata cesariana nel golfo di Salerno.

Bernardo (f. di Gian Gregorio q. Bernardo e di Giulia D'Oria q. Imperiale) acquistò fama di valoroso capitano nelle imprese di Don Garzìa di Toledo.

Branca (f. di Nicolò q. Emanuele e di Preziosa Torsilano q. Mariano) fu signore di Quiliano in Liguria, e di Castel-Genovese

in Sardegna, dove, avendo stretto lega con Nino Della Gherardesca, giudice di Gallura, e col marchese Malaspina, facea guerra al giudice d'Arborèa, che restava sconfitto presso il ponte del fiume Tirso. Avea egli sposato una figlia di Michele Zanche, signore di Logudoro, e di Bianca Lanza, marchesa di Monferrato, donna un tempo dell'imperatore Federico II, e madre dei re Enzo e Manfredi: possedea la più gran parte del giudicato di Torres, e forse conseguito avrebbe l'intero dominio della Sardegna, se morte nol coglieva sul finire del 1323.

Branca (f. di Lodisio q. Aitone e di Alterisia...), feudatario di Prelà e consignore d'Oneglia, seguendo l'orme dell'avolo suo paterno, segnalossi, come capitano, nel 1387.

Brancaleone (f. di Barnaba, capitano del Comune di Genova, q. Branca, e di Eliana Fiesco q. Federico), signore di varii luoghi della Sardegna, unitosi nel 1325 ai Pisani, ad alcuni della sua casata ed a molti Liguri, prende le armi contro gli Aragonesi, che aveano dominazione in quell'isola, e li caccia da Sassari.

Brancaleone (f. di Brancaleone q. Barnaba e di Costanza Di Chiaramonte q. Federico, sua seconda moglie), dei signori di Alghero, Montelcone e Castel-Genovese in Sardegna, sposava ivi Eleonora, figlia di Mariano IV, giudice d'Arborea, illustre legislatrice del Logudoro, dalla quale era mosso più volte a guidar le sue genti contra gli Aragonesi, cui recava non lievi danni. Preso in guerra, moriva circa il 1410.

Brancaleone (f. di Giambattista q. Agostino e di Maria Lomellino q. Ambrogio) fu uno dei comandanti delle truppe genovesi in Corsica nel 1567, dov'ebbe il governo della rôcca di Omessa, ed uffiziale nel 1573 sulla capitana del principe Giovanni Andrea D'Oria I.

## C

Camillo (f. del doge di Genova Nicolò q. Jacopo e di Aurelia Grimaldi q. Nicolò) militava sotto Don Garzìa di Toledo.

Camillo (f. di Francesco q. Brancaleone e di Aurelia Gavotti q. Camillo) fu mandato dai Genovesi nel 1731 in qualità di commissario e generale, a pacificare gli abitanti di Corsica, dove incendiò le terre di Cànari e di Cardo.

Carlo I (f. del principe Giovanni Andrea I q. Giannettino e di Zenobia Del Carretto q. Marco Antonio) ebbe nel 1601 il comando di diciassette galee genovesi nella spedizione contro Algeri. [1606] Essendogli morto il padre, ereditò i molti navigli da lui posseduti ed insieme la città di Tursi nella Basilicata, eretta poscia in ducato dal re Filippo III, [1609] il quale gli commetteva il trasporto in Africa di circa centomila Mori, abitanti la Spagna, non senza atti di perfidia: [1619] fu luogotenente del principe Filiberto di Savoia, condottiero dell'armata navale, spedita dai collegati Spagnuoli, Maltesi, Pontificii, Toscani e Genovesi a danno del regno di Tunisi, [1623] nel cui porto egli in seguito assaliva molti legni africani, de' quali parte prese, parte affondò, parte diede alle fiamme. [1625] Da Carlo Emanuele I, duca di Savoia, e da Lodovico XIII, re di Francia, rottasi ingiustamente la guerra alla Genovese Repubblica, venne il D'Oria eletto comandante con ampii poteri a difenderne la capitale, e nel seguente anno generale supremo di terra e di mare del Ligure Dominio. [1630] Andò ambasciatore alla dieta di Ratisbona pel re Cattolico Filippo IV, che, riconoscente agli uffici prestatigli, lo creava Grande di Spagna, generalissimo delle squadre che aveva in Italia, e presidente nei loro Consigli; [1647] ed, eccitata da Masaniello nel reame di Napoli fierissima sedizione, egli adoperossi in guisa, che ne tornava i popoli alla regia obbedienza. Cessò di vivere in Genova il 9 gennaio del 1650.

Carlo II (f. di Giovanni Andrea q. Carlo I e di Costanza D'Oria q. Giovanni Andrea), duca di Tursi e principe d'Avello, era nel 1650 ammiraglio del re di Spagna.

Carlo (f. di Andrea IV q. Gio. Andrea IV, principe di Melfi, e di Leopoldina Maria, figlia del principe Lodovico Vittorio di

Savoia-Carignano, sorella dell'avolo di Carlo Alberto, re di Sardegna) fu cavaliere Gerosolimitano, e mancò in Roma d'anni 75 nel 1856.

Carlo Francesco Artemone (f. di Gian Gerolamo q. Gian Domenico e di Claudia Margherita Scaglia di Verrua), de' marchesi del Maro, scudiere della duchessa di Savoia, venne decorato della Gran Croce dell' Ordine Gerosolimitano, di cui era balivo in Cremona, e finì di vivere nel 1728.

Carlo Giacinto Gaetano (f. di Giambattista Gius. Nicomede q. Gian Gerolamo e di Margherita d'Este Dronero), dei marchesi del Maro, conte di Dusino, fu tenente colonnello di cavalleria nelle truppe del re di Sardegna, e comandante del castello di Novara, dove morì di anni 56 nel 1753.

Cassano (f. di Barnaba q. Branca, capitano del Comune di Genova, e di Eliana Fiesco q. Federico) avea dominio su varii luoghi della Sardegna, nelle cui acque l'anno 1332, capitanando cinque galee, faceva aspra guerra agli Aragonesi.

Cassano (f. di Giuliano q. Cassano e di Beatrice marchesa di Ponzone q. Teodoro), dei signori di Castel-Genovese e del Sassello, nel 1403 prendea le armi contro la Repubblica di Genova, colla quale sceso poscia ad un accordo, in quell' anno stesso militava nella flotta ligure, che, sotto gli ordini del maresciallo Le Maingle De Boucicault (Bucicaldo) allora governatore di Genova per Carlo VI, re di Francia, venìa alle mani nel golfo di Zonchio in Morea coll' armata veneziana, guidata dal celebre ammiraglio Carlo Zeno. Nel 1410, osteggiando in Sardegna gli Aragonesi, Cassano impadronivasi di Longon-Sardo.

Cattaneo, detto pure Catone (f. di Emanuele q. Nicolò e di Margherita...), fratello dell' ammiraglio Aitone, combatteva contro i Pisani alla Meloria nel 1284, e nel 1314 in una fazione presso Rapallo. Essendo capitano al servizio di Federico II, re di Sicilia, l'anno 1325 era fatto prigione da Roberto, re di Napoli,

Cesare (f. dell' ammiraglio Antonio q. Battista e di Geronima Fiesco q. Gio. Ambrogio) fu nel 1540 capitano dei Genovesi.

Cesare Giovanni (f. di Francesco Maria q. Alessandro Nicolò e di Maddalena Pizzinello) era capitano nelle milizie del re di Sardegna, e mancava in Genova di anni 70 nel 1851.

Ceva (f. di Percivale q. Federico e di . . .), consignore di Oneglia, negli anni 1342-45 movea guerra alla Repubblica di Genova.

Ceva (f. dell' ammiraglio Aitone q. Emanuele e di Luchina D' Oria q. Raffaele), consignore di Oneglia e feudatario di Prelà, recossi nel 1397 a pacificare i popoli della Riviera ligustica orientale, e fu ucciso nell' anno seguente, combattendo contra i Guelfi pei Ghibellini, de' quali era capo.

Ceva (f. di Bartolomeo q. Jacopo e di Geronima D' Oria q. Ceva), uno dei capitani della Libertà eletti dai Genovesi nel 1477, ebbe comando nell' armata navale, che l' anno 1481, governata dal cardinale Paolo Fregoso, navigava a danno dei Turchi.

Corradino, o Corrado (f. di Raffaele, capitano di Genova, q. ammiraglio Corrado, e di Argenta Clavesana q. Francesco), consignore di Loano, San-Remo, Ceriana, Varagine, Albissola e Celle, fu nel 1346, sotto il dogato di Giovanni da Morta, capitano di varie galee genovesi, e, fatto ammiraglio e gran ragioniere di Lodovico, re di Sicilia, e stràtego di Messina, trionfò degli Aragonesi nel 1349.

Corrado (f. dell' ammiraglio Oberto q. Pietro e di Nicolosia Cibo q. Barnaba), signore di Loano, consignore di Varagine e d'Albissola, e feudatario di Calvi, fu capitano del Comune e del popolo di Genova dal 1286 al 1291, e di nuovo dal 1296 al 1297. Eletto nel 1283 ammiraglio de' Genovesi contro i Pisani, ruinò loro la torre della Veronica, assedionne l' armata nel seno di Falesia presso Piombino, alla quale prese quattro galee, dieci ne costrinse a rompere nella spiaggia, e ne gettò una a fondo: nel 1289 s' impadronì dell' Elba ad essi soggetta, e l' anno seguente distrusse Porto-Pisano (*a*) e Livorno. [1299] Da Fede-

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* II.

rico II, re di Sicilia, creato pur suo ammiraglio, [1300] il D'Oria vicino a Ponza venne a battaglia colla flotta di Carlo II, re di Napoli; ma, vilmente abbandonato dai suoi, dopo aver dato mirabilissime prove di valore, cadde in poter del nemico, i cui duri ed inumani trattamenti sostenea con invitta costanza. [1319] Condottiero di ventotto galee, armate dai Ghibellini di Savona, Corrado pigliò tre navi ai Guelfi, che occupavano Genova, e tenne il suo porto lungo tempo assediato, non senza gran danno degli avversarii.

Corrado (f. dell'ammiraglio Pietro q. Dorino e di Selvaggia D'Oria q. Filippo), signore di Loano, nel 1398 s'impadronisce colle armi di Varagine: [1408] guidando uno stuolo di galee, va a reprimere gli abitanti di Scio ribellatisi alla Repubblica di Genova, e li riduce all'obbedienza; [1410] espugna poi Trebiano e Vezzano, cacciandone i Francesi.

Costantino (f. di Bartolomeo q. Jacopo e di Geronima D'Oria q. Ceva), comandante di dieci galee e di quattro navi genovesi, nel 1484 assale Livorno e ne smantella le torri, incendiando inoltre la rôcca di Vada; e nel 1487, fatto generale dell'armata ligure, cinge d'assedio Sarzanello.

Cristoforo Opizio (f. di Andrea q. Marco e di Argenta Salvago q. Sorleone), consignore di Oneglia, comandava col suo fratello Erasmo nove galee dell'armata del principe Andrea D'Oria I, le quali nel 1534 recavano aiuto a Messina.

## D

Damiano (f. di Giambattista q. Francesco e di Amelia Centurione) nel 1484 militò, come capitano dei Genovesi, contro i Fiorentini.

Domenico, o Domenicaccio (f. di Stefano q. Giovanni e di Bianca D'Oria q. Giorgio), primo principe d'Oneglia, nel 1484 con buon numero di soldati genovesi reca soccorso a Pietrasanta as-

salita da' Fiorentini, e poco dopo è creato capitano della Guardia di papa Innocenzo VIII Cibo, suo cugino.

Domenico (f. di Andreolo q. ammiraglio Oberto e di...), signore di Dolceacqua, Apricale e Perinaldo, capitanando mille fanti, restò ucciso in un combattimento contro la fazione degli Spinola, avvenuto tra Serravalle ed Arquata nel 1315.

Domenico (f. di Oliviero q. Domenico e di....) l'anno 1410 fu comandante delle truppe genovesi all'oppugnazione di Ventimiglia (*a*).

Domenico (f. di Nicolò q. Giovanni e di Nicolosia Fiesco q. Ettore) era uno dei capitani mandati nel 1547 dalla Repubblica di Genova ad espugnare il castello di Montobio, o Montoggio.

Domenico Bartolomeo (f. di Giovanni q. Bartolomeo e di Luigia D'Oria q. Giovanni) fu uno dei capitani genovesi, che nel 1410 prendeano parte all'impresa contro Ventimiglia.

## E

Egidio (f. di Enrico q. Pietro e di Druda Porcello q. Enrico) nel 1284 combattè alla Meloria contro i Pisani, e l'anno 1299 ebbe comando nell'armata navale di Federico II, re di Sicilia.

Emanuele (f. di Nicolò q. Simone e di Jacopina Usodimare q. Oberto) fu nel 1215 console del Comune di Genova e ambasciatore al concilio generale sotto il pontefice Innocenzo III, e l'anno 1233 andò condottiero delle milizie liguri contro i ribelli delle Valli di Oneglia, d'Arocia e di Giura.

Emanuele (f. di Percivale q. Montanario e di Adelasia...), signore di Andora, nel 1241, congiuntosi ai parteggianti per l'imperatore Federico II, insorgeva armata mano contro il podestà di Genova Guglielmo Sordo piacentino, e contro i capitani della città, Fulcone Guercio e Rosso Della Turca. Tornato poscia cogli altri

(*a*) V. il *Cap.* V, *Iscr.* XXVII.

in grazia del Comune, era da questo eletto fra' suoi consiglieri negli anni 1251-52, e mandato nel 1256 ambasciatore a Chiane marchese di Massa, giudice di Cagliari.

Emanuele (f. di Gavino q. Andrea e di...), consignore di varii luoghi della Sardegna, faceva guerra ai Guelfi nel 1318.

Erasmo, o Teramo (f. di Andrea q. Marco e di Argenta Salvago q. Sorleone), consignore d'Oneglia e capitano nell'armata navale del principe Andrea D'Oria I, l'anno 1530 s'impadronisce sulle costiere africane di nove fuste del corsaro Cariadeno Barbarossa, ed interviene nel 1532 alla presa di Corone.

Ettore (f. di Nicolò q. Giovanni e di Nicolosia Fiesco q. Ettore) era capitano delle milizie genovesi in Corsica nel 1564.

Ettore Ambrogio (f. di Emanuele q. Ettore e di Maria Cattaneo-Malone q. Paolo Battista) fu uffiziale negli eserciti del regno di Napoli, dove morì d'anni 80 nel 1804.

Eustachio Maria Bonaventura (f. di Alessandro Eleazaro q. Gian Gerolamo e di Anna Cristina Damiano di Priocca q. Carlo), dei marchesi di Ciriè, cavaliere Gerosolimitano e dell'Ordine della SS. Annunziata, era maggiore nelle armate del re di Sardegna. Moriva in Torino nel 1831 d'anni 61.

## F

Fabiano Rosso (f. di Salado, o Saladino q. Mariano e di Simona Fiesco q. Ugo), avendo impugnato le armi in Sardegna, dove avea alcuni possedimenti, per abbattervi il dominio di Pietro IV, re d'Aragona, l'anno 1354 venne fatto prigioniero e decapitato nella piazza d'Alghero.

Fabrizio (f. di Jacopo q. Lamba e di Felicia Della Casabianca q. Giocante) fu comandante della Venzolasca in Corsica nel 1569.

Faravello (f. di Guglielmo q. Enrico e di...), capitano dei Genovesi, nel 1310 pigliò una galea degli Spinola, che a que' di infestavano il mare ligustico.

Federico (f. di Babilano q. Emanuele e di Barbara Stanchi), signore d'Oneglia, nel 1284 portò le armi contro i Pisani nella gran giornata della Meloria, e fu poi ammiraglio del regno di Sicilia.

Filippino, o Filippo (f. di Bartolomeo q. Carlo e di Lucrezia Del Carretto q. Giorgio), conte di Canosa nel regno di Napoli, fu uomo di singolare ardire e valore. Confidentissimo di Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, gli prestò così grandi servigi, che n'ebbe da lui in ricompensa la contea di Sassocorbario. Morto quel principe, fe' ritorno a Genova, sua patria, ove bentosto segnalossi in varii importanti fatti d'armi, come luogotenente di Andrea D'Oria, suo cugino (non zio, secondo che molti scrissero per errore), sotto gli ordini del quale, l'anno 1519, combattè virilmente al capo di Sant'Andrea nell'isola dell'Elba contra il corsaro barbaresco Cadolì, riportando due ferite, ch'erano addolcite dalla vittoria. [1522] Venuta Genova in potere degli Adorni, egli, seguendo le parti dei Fregosi, si ridusse a Monaco, [1526] e alcuni anni dopo a Portofino, la cui ròcca, insieme con Filippo Fiesco e Giambattista Grimaldi, difendea dall'assalto di duemila armati, colà spediti dal doge Antoniotto Adorno, che rimaneano interamente sconfitti. [1527] Indi con buon numero di soldati andò a Roma in soccorso di papa Clemente VII, assediato in Castel Sant'Angelo; ma, non potendovi entrare, perchè impedito dalle truppe del duca di Borbone, dopo non molto intervenne con Renzo Ursino da Ceri alla presa di Sassari. L'anno seguente, capitanando otto galee proprie di Andrea D'Oria, il 28 aprile ruppe gloriosamente nel golfo di Salerno l'armata dell'imperatore Carlo V, guidata dal vicerè Ugo Di Moncada, che nella battaglia perdea la vita (*a*): il 29 ottobre poi, avendo prima prestato l'opera sua ad Andrea nella liberazione di Genova dai Francesi, unito ad Agostino Spinola, conte

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* VIII, e il *Cap.* IV, *Iscr.* III.

di Tassarolo, tolse loro Savona. Commessagli la somma delle cose di guerra, l'anno 1529 Filippino ricevette in presenza di tutto il Senato Genovese l'insegna della Repubblica; e, benchè già aggravato dall'età, nel 1547 portossi alla oppugnazione del castello di Montoggio, che veniva in breve occupato.

Filippo (f. di Odoardo q. Nicolò e d'Isabella Piccamiglio q. Oberto), signore di Scio, avendo, come il padre suo, la carica d'ammiraglio della Repubblica di Genova, nel 1350 espugna Negroponte, e nel 1355 Tripoli di Barbarìa.

Filippo (f. di Cristoforo q. Jacopo e d'Isabella Cicala), cavaliere Gerosolimitano, era ucciso nel 1565, difendendo dai Turchi l'isola di San-Michele.

Filippo (f. di Francesco Maria q. Antonio e di Giulia Rossi q. Cosimo Damiano), uno dei capi democratici della rivoluzione, che scoppiava in Genova l'anno 1797, fu colà ucciso, mentre valorosamente combattea contro i sostenitori dell'Aristocrazia.

Filippo Ottavio Ettore Salvatore (f. di Gian Stefano q. Orazio e di Monica Parodi q. Ottavio) era uffiziale nelle Guardie del corpo del re di Spagna, e morì d'anni 43 nel 1788.

Francesco (f. di Salado, o Saladino q. Mariano e di Simona Fiesco q. Ugo), consignore di varii luoghi della Sardegna, nel 1325 ivi movea guerra a Jacopo II, re d'Aragona.

Francesco (f. di Domenico q. Stefano e di Peretta De' Mari-Cibo q. Domenico), dei principi di Oneglia, il cui castello, assalito nel 1492 dalle genti di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, strenuamente difendeva.

Francesco, o Franco (f. di Giovanni q. Francesco e di Luigia D'Oria q. Tedisio) nel 1533 era capitano nell'armata navale, comandata dal principe Andrea D'Oria I, suo cugino, e nel 1538 generale della Repubblica di Genova.

Francesco Aurelio (f. di Angelo Maria q. Francesco Aurelio e di Maddalena Celani q. Giorgio), capitano di fanteria al servigio della Repubblica di Genova, morì nel 1800.

Francesco Maria (f. di Alessandro Nicolò q. Ettore e di Maria Rosa Scaglia q. Giuseppe) nel 1790 fu capitano, e poi colonnello nelle milizie genovesi. Mancò d'anni 67 nel 1820.

## G

Galeazzo (f. dell'ammiraglio Luciano q. Ugolino e di Violante Gentile q. Leonardo), comandante nelle flotte genovesi, l'anno 1408, combattendo, pigliava nel mare di Satalia una nave del re di Cipro.

Galeotto (f. di Barnaba q. Branca, capitano del Comune di Genova, e di Eliana Fiesco q. Federico) nel 1284 intervenne alla famosa battaglia della Meloria, e nel 1325 fece guerra in Sardegna (della quale possedea varii luoghi) a Jacopo II, re d'Aragona. (*a*)

Gaspare (f. di Gregorio q. Nicolò e di ...), fratello di Pagano, il trionfatore de' Veneti, de' Greci e dei Catalani nel Bosforo Tracio, venne eletto dai Genovesi e dai Pisani loro ammiraglio nel 1325.

Gerolamo (f. di Melchior q. Battista e di Maria Spinola q. Bartolomeo), cavaliere Gerosolimitano, l'anno 1565 rimanea ucciso nel difendere in Malta il Castel Sant' Elmo, oppugnato dai Turchi.

Giacinto Benedetto (f. di Gian Gerolamo q. Giambattista Gius. Nicomede e di Maria Teresa Costa della Trinità, sua seconda moglie), dei marchesi del Maro, cavaliere Gerosolimitano, fu maggiore d'artiglieria negli eserciti del re di Sardegna, e finì di vivere in Torino nel 1782.

Giambattista (f. dell'ammiraglio Antonio q. Battista e di Geronima Fiesco q. Gio Ambrogio), marchese di Santo Stefano d'Aveto, era creato commissario generale dell'armata ligure, che nel 1553 spedivasi in Corsica, sotto il supremo comando del principe Andrea D'Oria I. L'anno 1575, capitanando cinquecento

(*a*) V. il *Cap.* V, *Iscr.* XXV.

fanti pei Nobili antichi di Genova, egli aiutava Giovanni Andrea D'Oria ad insignorirsi della Spezia, e del castello di Portofino, cui poi teneva in governo.

Giambattista (f. di Pier Francesco q. Melchior e di Giulia Grimaldi q. Battista) fu nel 1575 comandante del presidio di Novi.

Giambattista (f. di Martino q. Bernardo e di Lorenza Tiano q. Lorenzo) era governatore dei castelli della Valle d'Oneglia pel duca di Savoia, il quale, decorandolo della Gran Croce dell'Ordine Mauriziano, nel 1591 lo eleggeva suo vice-ammiraglio.

Giambattista (f. di Sinibaldo q. Nicolò e di Eliana Grimaldi q. Nicolò), capitano, nel 1599 militò in Fiandra sotto il celebre generale Ambrogio Spinola, suo cugino.

Giambattista (f. di Nicolò q. Gian Jacopo e di Nicoletta Gentile q. Paride) l'anno 1625 venne annoverato fra i capitani delle fanterie genovesi nella guerra contro Savoia e Francia.

Giambattista (f. di Brancaleone q. Francesco e di Orietta Spinola q. Camillo) acquistò molta lode nella carica di generale ai servigi dell'imperatore Leopoldo I. Morì nel 1691.

Giambattista (f. di Nicolò q. Giambattista e di Teresa Serra q. Gerolamo), marchese di Cremolino, nel 1747 fu generale della Repubblica di Genova.

Giambattista (f. di Giulio q. Giambattista e di Livia Borea) era uffiziale nelle milizie del re di Sardegna, e mancava d'anni 25 nel 1847.

Giambattista Giuseppe Nicomede (f. di Gian Gerolamo q. Gian Domenico e di Claudia Margherita Scaglia di Verrua), marchese di Ciriè, luogotenente delle Guardie e maresciallo nelle armate del duca di Savoia, che lo inviava suo ambasciatore al re di Spagna, fregiandolo della Gran Croce dell'Ordine Mauriziano, segnalossi alla presa di Neuhausel e di Buda, e alle battaglie di Legedia, di Capossor e del ponte d'Essek. Cessò di vivere nel 1715 in Torino di anni 58.

Giambattista Luigi (f. di Gian Gerolamo q. Giambattista Gius. Nicomede e di Camilla Provana di Frossasco, sua prima moglie), dei marchesi del Maro, fu capitano delle Guardie del re di Sardegna, dal quale era eletto governatore di Oneglia, e moriva nel 1748.

Gian Domenico (f. di Stefano q. Gian Gerolamo e di Cristina De Silliers q. Gio. Gilberto), marchese di Ciriè e di San-Maurizio, cavaliere dell' Ordine della SS. Annunziata, fu generale delle galee di Savoia, e mancò nel 1649.

Gian Gerolamo (f. di Pier Francesco q. Melchior e di Giulia Grimaldi q. Battista), cavaliere di S. Jacopo, dopo aver militato lodevolmente nelle Fiandre in qualità di mastro di campo sotto il vessillo del re Cattolico, l' anno 1625 era creato generalissimo delle truppe della Repubblica di Genova, allora in guerra con Carlo Emanuele I, duca di Savoia, e con Luigi XIII, re di Francia. Fatto prigione dai nemici nel difendere la Pieve del Teuco, sostenea nelle carceri di Torino tre anni di patimenti, e vi terminava i suoi giorni. (*a*)

Gian Gerolamo (f. di Gian Domenico q. Stefano e di Costanza Maddalena Valperga Asinari contessa di Dusino e Val di Chiesa), marchese del Maro, conte di Prelà e cavaliere dell' Ordine della SS. Annunziata, era colonnello delle milizie di Savoia, e cessava di vivere d' anni 80 in Torino nel 1691.

Gian Gerolamo (f. di Giambattista Gius. Nicomede q Gian Gerolamo e di Margherita d' Este Dronero), marchese del Maro, fu uffiziale dei Dragoni del Genevese, e morì nel 1735 in Torino d' anni 44.

Gian Gerolamo Luigi (f. di Gian Gerolamo q. Giambattista Gius. Nicomede e di Maria Teresa Costa della Trinità, sua seconda moglie), dei marchesi del Maro, fu paggio del re di Sardegna, ed uffiziale delle sue Guardie. Mancò in Torino d' anni 20 nel 1750.

(*a*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XXVIII.

Gian Jacopo ( f. di Oliviero q. Antonio e di Despina Pallavicino q. Daniele ) nel 1437 era luogotenente dell' ammiraglio genovese Battista Fregoso.

Gian Maria ( f. di Alessandro q. Stefano e di Caterina Tramolla q. Carlo Giuseppe ) combatteva pei Genovesi l' anno 1670 nella guerra contro il duca di Savoia.

Giannettino ( f. di Tommaso q. Giovanni e di Maria Grillo q. Lorenzo ), luogotenente del principe Andrea D' Oria I, che lo designava suo erede, rendeasi famoso, come esperto e valorosissimo capitano di mare. L' anno 1537, guidando varie galee, pigliava una fusta turchesca presso le isole Merlere; [ 1538 ] facea parte della grande armata navale, che movea contro Cariadeno Barbarossa, sotto il comando di Andrea, [1539] dal quale era poi mandato con una squadra nel golfo di Càttaro a rinforzare il presidio di Castelnuovo, da lui tolto ai Turchi. [1540] Venuto a battaglia nel seno di Girolata in Corsica col corsaro Dragut, impadronivasi di nove de' suoi vascelli, e conducealo catenato a Genova, liberando duemila Cristiani, cui quel Barbaro avea fatti schiavi. [1541 ] Trovandosi nella infelice spedizione di Carlo V a danno d' Algeri, egli riportava somma lode per aver salvate sulle navi le truppe imperiali nella loro ritirata. Giannettino fu ucciso in Genova alla Porta di San Tommaso la notte del 2 gennaio 1547 nella memorabile congiura perfidamente ordita dal conte Gian Luigi Fiesco. Il signor di Brantôme, suo contemporaneo, lasciò scritto ( *Mém.* t. II. ), ch' egli era « le plus diligent » capitaine de mer, qu'on eût su voir; car aussitôt songé et ré- » solu de son affaire, aussitôt exécuté ».

Giannettino ( f. di Carlo I q. Principe Giovanni Andrea I, duca di Tursi, e di Placidia Spinola q. Giannettino ), ammiraglio di Sicilia, l' anno 1667, guidando quattro galee, reca soccorso a Candia, allora posseduta dai Veneziani, minacciata dall' armata turchesca. Cessò di vivere nel 1671.

Giano ( f. di Percivale q. Federico e di . . . ), consignore di

Oneglia, nel 1284 intervenne alla battaglia della Meloria, e nel 1342 prese le armi contro il Comune di Genova.

Gian Stefano (f. di Orazio q. Ettore e di Pellina Fransoni q. Jacopo) fu tenente colonnello nelle armate del regno delle Due Sicilie, e capitano del porto di Crotone. Morì in Napoli d' anni 58 nel 1774.

Gian Stefano (f. di Antonio Raffaele q. Gian Stefano e di Marianna Pescara De Diana dei marchesi di Castelluccio) l' anno 1817 andò a Sulmona nel regno di Napoli aiutante di campo del generale Crivelli, e vi morì nel 1833.

Gian Tommaso (f. di Filippo q. Filippo o Filippino e di Peretta D' Oria q. Tommaso), conte di Sassocorbario nel ducato d' Urbino e di Canosa nel regno di Napoli, ebbe l' anno 1601 il governo di sei galee genovesi nella spedizione contro Algeri.

Giorgio (f. di Tommaso q. Oberto e di Caracosa....) era nel 1286 comandante di due galeoni per la guardia di Genova.

Giorgio (f. di Giovanni q. Stefano e di Aiguina De' Campioni q. Simone), capitanando una grossissima nave, combattea per la difesa di Costantinopoli, assalita nel 1453 da Maometto II. (*a*)

Giorgio (f. di Melchior q. Battista e di Maria Spinola q. Bartolomeo) nel 1540 fu capitano nell' armata navale del principe Andrea D' Oria I, e nel 1575, militando per gli antichi patrizii di Genova, assediò Novi.

Giorgio (f. di Alaone q. Giorgio e di Violante Italiano q. Tommaso) negli anni 1557-58-59-67-69 segnalavasi come governatore e generale in Corsica.

Giorgio (f. di Ambrogio q. Giorgio e di Caterina De' Franchi-Bòrgaro q. Agostino) l' anno 1624 era capitano di fanteria per la Repubblica Genovese nella guerra contro Francia e Savoia.

Giovanni (f. di Nicolò q. Babilano e di Caretta Di Camilla q. Nicolosio) fu vicario del Comune di Genova in Bonifa-

(*a*) V. il *Cap.* V, *Iscr.* XII.

cio, e capitano d' una squadra contro i corsari barbareschi nel 1282.

Giovanni (f. di Alaone q. Nicolò e di Violante....) nel 1338, essendo agli stipendii di Odoardo III, re d' Inghilterra, andava con due galee contro gli Scozzesi.

Giovanni (f. di Antonio q. ammiraglio Odoardo e di . . . .), signore del Castello di Buona nella Valle di Mazàra in Sicilia, del cui regno fu Ammiraglio, fioriva intorno al 1350.

Giovanni (f. dell' ammiraglio Gaspare q. Gregorio e di Maria....) molto col suo ardimento contribuì alla splendida vittoria riportata nel 1354 sui Veneziani all' Isola della Sapienza dall' ammiraglio Pagano D' Oria, di cui era nipote e luogotenente.

Giovanni (f. di Bartolomeo q. Nicolò e di Andreola Fiesco q. Bartolomeo) fu capitano delle fanterie genovesi nel 1425.

Giovanni (f. di Domenico Bartolomeo q. Giovanni e d' Isolta Negroni q. Nicolò), signore di Pornassio, ebbe ragguardevoli cariche nella milizia e nella magistratura della Repubblica di Genova. Fioriva nel 1500.

Giovanni Ambrogio (f. di Ambrogio q. Oberto e d'Isabella Spinola q. Paolo) era nel 1625 commissario generale d'artiglieria per la difesa di Genova, minacciata dalle armi del re di Francia e del duca di Savoia.

Giovanni Andrea I (f. di Giannettino q. Tommaso e di Ginetta Centurione q. Adamo), orbato del padre dai congiuratori seguaci di Gian Luigi Fiesco, ed educato dal principe Andrea D' Oria I, che lo eleggeva suo erede e suo luogotenente, cominciava giovanissimo a dar prove di gran senno e prodezza, governando varie galee l' anno 1538 nella guerra contra Cariadeno Barbarossa alla Prèvesa. [1554] Scorrendo con una squadra il Mar Tirreno, impediva ai Francesi di portar soccorsi alle loro genti assediate in Siena dai Cesariani: [1555] giunto con una flotta di ventiquattro galee a San-Fiorenzo in Corsica, allora occupata dalle armi galliche e turchesche tra lor collegate, demolivane tosto le mura e le torri: [1556] bramoso di venire alle mani con Dragut, che

già il padre suo avea nel 1540 fatto prigione, dirizzavasi dal porto di Malta alla volta di Barbaria, conducendo tredici galee, di cui quattro apparteneano alla Religione Gerosolimitana; non lungi da Tripoli prendeva un brigantino di quel terribile corsaro; indi voltosi alle Gerbe, s' impadroniva d' una galea e d' una galeotta de' Turchi, ai quali incendiava pure due navi; e tornato a Malta, incontanente si partiva, navigando a purgar dai pirati i lidi d' Italia. [1557] Pigliava ad essi nelle acque di Barbaria e di Sicilia trentadue fra galee e galeotte, e ricuperava un vascello, che, per conto di Andrea D' Oria, venendo dalla Puglia a Genova carico di grani, era stato dai corsari predato. [1558] Recatosi in Corsica, non lievi danni apportava ai ribelli di quell' isola, facendo sì, che i Genovesi nella Balagna venissero nuovamente in possesso d' Algaiola, lor tolta poc' anzi dai Francesi, a cui prendeva alcuni legni; e nell' anno stesso succedeva ad Andrea D' Oria nonagenario nel supremo comando della flotta di Spagna. [1560] Nella spedizione, per occupar Tripoli (ch' egli indarno avea osteggiato, preveggendone l' esito infelice), pativa gravi perdite; non così in quelle [1563] per la difesa di Orano, [1564] contro il Pignone sulla costa d' Africa, e [1565] all' assedio di Malta, nelle quali segnalavasi sovra ogni altro capitano; [1570] ond' è che Filippo II, a guiderdonarne la prudenza e il valore, gli dava in signoria la città di Tursi nel regno di Napoli. [1571] Egli era il principale autore (che che ne dicano pochi storici in contrario) della gloriosa e memorabile vittoria riportata dai Cristiani sui Turchi nel golfo di Lèpanto, reggendo il destro corno dell' armata: [1574] interveniva al conquisto di Tunisi, dove il fratello di lui Pagano perdea la vita; [1573-74-75-76] e, scoppiata fra i Nobili di Genova fierissima guerra, sosteneva a tutt' uomo la libertà vacillante della sua patria, che riconoscente nel 1601 innalzavagli una statua (*a*); nel qual anno, al suo ritorno dalla

(*a*) V. il *Cap.* V, *Iscr.* VIII.

spedizione contro Algeri, veggendosi per l'età senile oramai incapace a tollerare le fatiche della navigazione, rinunciava la carica d'ammiraglio di Spagna, che dal re Filippo venìa conferita al principe Filiberto di Savoia, nato da Caterina sua figlia. Giovanni Andrea cessava di vivere in Genova il 2 febbraio del 1606. (*a*)

Giovanni Andrea (f. di Carlo I q. principe Giovanni Andrea I, duca di Tursi, e di Placidia Spinola q. Giannettino), principe d'Avello, capitanando uno stuolo di galee spagnuole, il 1.° agosto del 1628 assaliva nelle acque di Vinaroz alcuni legni turcheschi. Mentre combatteasi da ambe le parti gagliardamente, era egli piagato a morte dai nemici, che, d'ogni lato bersagliati, si davano alla fuga, lasciando due navi in potere delle sue genti.

Giovanni Andrea (f. di Ambrogio q. Giovanni e di Silvia D'Oria q. Leonardo) fu generale nelle armate francesi, e morì in Ivrea l'anno 1845.

Giovanni Nepomuceno Filippo Maria (f. di Alessandro Eleazaro q. Gian Gerolamo e della contessa Anna Cristina Damiano di Priocca q. Carlo), dei marchesi di Ciriè, fu colonnello nelle fanterie del re di Sardegna, e morì ottuagenario in Torino l'anno 1844.

Giuliano (f. di Vincenzo q. Pantaleo e di Camilla De' Marini q. Giuliano) nel 1573 militava sulla capitana del principe Giovanni Andrea D'Oria I.

Giulio (f. di Alaone q. Giorgio e di Antonia De Jacobis di Baro), dopo aver combattuto pei Genovesi in Corsica (della quale l'avolo suo paterno era stato savissimo reggitore) contro il famoso Sampiero, ebbe ivi nel 1583, col grado di luogotenente, il governo della città di Corte.

Giuseppe Andrea (f. di Giovanni Enrico q. Gius. Francesco e di Luigia Francesca Carlotta De Montealm-Gozon q. Luigi Giuseppe marchese di Saint-Veran), cavaliere di Malta, di S. Luigi e della

(*a*) V. il *Cap.* IV. *Iscr.* XV e XVI.

Legion d'onore, era uffiziale nella marineria francese, e moriva in Mâcon l'anno 1839, il 67 dell'età sua.

Giuseppe Francesco (f. di Andrea q. Gioacchino e di Luigia De Sade q. Gio. Valentino) fu cavaliere Gerosolimitano e commendatore di Saint-Fois di Béziers. Fioriva circa il 1660.

Giuseppe Maria (f. di Francesco Maria q. Alessandro e di Maria Caterina Debarbieri q. Giovanni), commissario generale nella Riviera ligustica occidentale, e poscia in Corsica, l'anno 1748, essendo comandante delle galee della Repubblica di Genova, affrontava e battea sul littorale di Sturla una squadra inglese.

Goffredo (f. dell'ammiraglio Luciano q. Ugolino e di Violante Gentile q. Leonardo) l'anno 1398 venne ucciso, combattendo nella guerra fra i Guelfi e i Ghibellini.

Gregorio (f. di Nicolò q. Oberto e di Taddea Grillo q. Federico) nel 1284 combatte alla Meloria, e, fatto poscia ammiraglio del Comune di Genova, nel 1286 difende le Riviere ligustiche, nel 1291 move in soccorso dell'isola dell'Elba, e l'anno seguente fa guerra ai Pisani ed agli Aragonesi nelle acque di Sardegna.

## I

Iacopo (f. di Pietro q. Oberto e di Mabilia Casiccia q. Diotisalvi), consignore di Calvi, fratello di Oberto e di Lamba, ammiragli e capitani del Comune e del popolo di Genova, nel 1273 guidava buon numero di pedoni a soccorrer Savona, assalita dalle genti del siniscalco di Provenza. Egli fu l'ultimo de' continuatori dell'*Istoria Genovese* di Caffaro. (*a*)

Iacopo (f. di Giovanni q. Bartolomeo e di Luigia D'Oria q. Stefano), cavaliere della Religione di Malta, segnalavasi alla difesa di Rodi nel 1522.

Imperiale (f. di Marco q. Ceva e di Ginevra D'Oria q. Impe-

(*a*) V. l'*Illustr.* II.

riale), consignore di Oneglia, avendo il comando di due navi genovesi, nel 1464 reca vettovaglie e truppe a Famagosta, città dell' Isola di Cipro, rimasta fedele alla regina Carlotta nella guerra mossale da Jacopo suo fratello.

Imperiale (di Bartolomeo q. Luca e di Peretta D' Oria q. Stefano), signore di Dolceacqua, colonnello nell' esercito genovese mandato in Corsica sotto gli ordini del principe Andrea D' Oria I, si rese illustre all' assedio di San-Fiorenzo, dove morì nel 1555.

Inghetto (f. di Ansaldo q. Oberto e di.....) fu luogotenente del suo fratello Luchetto, vicario generale della Repubblica di Genova in Corsica nel 1289.

## L

Lamba (f. di Pietro q. Oberto e di Mabilia Casiccia q. Diotisalvi), creato nel 1298 capitano del Comune e del popolo di Genova ed ammiraglio di settantasei galee, veniva presso Cùrzola a battaglia coll' armata veneziana, che ne avea novantasei, e terribilmente rompeala, occupando ottantaquattro legni, di cui sessantasei, inabili al corso, dava alle fiamme (*a*). Nel 1312 eragli affidato il supremo comando della flotta che armavasi in Genova a richiesta dell' Imperatore Enrico VII, e nel 1314 dell' altra, composta di settanta galee, in aiuto di Roberto, re di Napoli. L' anno 1315 egli, insieme con Manfredino Del Carretto, capitanava sedicimila cinquecento fanti contro la fazione degli Spinola.

Lamba (f. di Alaone q. Giorgio e di Argenta Lomellino q. Jacopo) fu capitano di fanteria nell' armata, che, sotto il governo del principe Andrea D' Oria I, nel 1532 espugnava Corone, e nel 1547 intervenne coll' illustre generale Agostino Spinola alla oppugnazione del castello di Montoggio.

Lamberto (f. di Luca q. Bartolomeo e di Franca Grimaldi q.

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* III e IV, e l' *Illustr.* XXXIV.

Lancilotto), dei signori di Dolceacqua, commendatore della Religione di Malta, della quale l'anno 1558 era balivo in Napoli, militava nell'isola di Corsica valorosamente contro Sampiero da Bastèlica.

Lanfranco (f. di Lanfranco q. Pietro e di.....) fu capitano nell'armata genovese, che l'anno 1372 navigava a danno di Cipro.

Lanfranco Filippo (f. di Gandolfo q. Martino e di Pietra Della Torre q. Oberto) militò colla grande armata ligure, la quale nel 1147 s'impadroniva d'Almerìa.

Lazzarino (f. di Biagio q. Lazzaro e di Margherita Forbin-Gardanne q. Carlo) era comandante d'una galea del re di Francia, e primo console di Marsiglia nel 1559.

Lazzaro (f. d'Imperiale q. Marco e di Maria Scotto-Salvago q. Ottobono), consignore di Oneglia, ebbe nel 1440 il governo d'una galea della Repubblica di Genova.

Lazzaro (f. di Opizzino q. Francesco e di Pellegra Calvi q. Antonio), ammiraglio de' Genovesi, nel 1466 pigliò una nave ai Catalani.

Lazzaro (f. di Andrea q. ammiraglio Lazzaro e di Eliana Usodimare q. Benedetto) nel 1510 tentò di toglier Genova dalla signoria del re cristianissimo Lodovico XII, e nel 1528 fu capitano nell'armata navale di Andrea D'Oria, il quale in tal anno liberava la sua patria dall'oppressione dei Francesi.

Lazzaro (f. di Lazzaro q. Biagio e di....), militava, col grado di colonnello, pel re di Spagna, e moriva all'assedio di Messina nel 1680.

Leonardo (f. di Carlo q. Gio. Ambrogio e di Settimia Spinola q. Leonardo) trattò le armi lodevolmente negli anni 1670-71-72, durante la guerra della Repubblica di Genova contro Carlo Emanuele II, duca di Savoia.

Leone (f. di Lazzaro q. Lazzaro e d'Isabella D'Alard), tenente dei Dragoni del re di Francia, mancò nel 1694, combattendo all'assedio di Barcellona.

Lodisio, o Lodovico (f. di Leonardo Oberto q. Lodovico e di Caterina Vivaldi q. Cattaneo), nel 1460 venne eletto ammiraglio della flotta che i Genovesi fornivano a Renato d'Angiò, re di Napoli.

Luchetto (f. di Ansaldo q. Oberto e di.....), vicario generale della Repubblica di Genova in Corsica, l'anno 1289 ne riducea colle armi a prestarle obbedienza i feudatarii, partigiani del giudice di Cinarca, che le si era ribellato.

Luciano (f. di Ugolino q. Odoardo e di Orietta...) fu, come l'avolo suo paterno, ammiraglio della Repubblica di Genova, e molto segnalossi per esimie virtù e prodezza nella guerra che questa ebbe a sostenere contro quella di Venezia. Recatosi con poderosa flotta nell'Adriatico, l'anno 1379 occupava, metteva a ruba ed ardea Rovigo, Caorle e Grado: indi a poco, guidando ventidue galee, impegnavasi sopra Pola in asprissima battaglia con ventidue galee e tre grosse navi nemiche, governate dal valoroso Vettor Pisani; ed era omai vicino a trionfare, quando un fiero colpo di lancia ricevuto nel volto gli toglieva insieme colla vita la gioia di vedere l'armata veneta sconfitta, e fatta preda in gran parte dei Genovesi. (*a*)

Luigi (f. di Lazzaro q. Lazzaro e d'Isabella D'Alard) fu capitano dei Dragoni del re di Francia, e morì in battaglia nel 1692.

## M

Manfredo (f. di Alaone q. Nicolò e di Violante...) era ammiraglio del regno di Sicilia nel 1350, e governatore di Camerata nel 1354.

Marcello (f. dell'ammiraglio Antonio q. Battista e di Geronima Fiesco q. Gio. Ambrogio) fu comandante di ventitre galee, mandate l'anno 1571 in soccorso della rôcca di Tunisi, luogotenente

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* VII, e il *Cap.* V, *Iscr.* XV.

del principe Giovanni Andrea D'Oria I, e nel 1575 capitano di mille fanti per la Nobiltà vecchia di Genova.

Marco Maria (f. di Stefano q. Marco e di Giovanna Gentile q. Giambattista), militava, come capitano ai servigi della Repubblica genovese, tra il 1671 e il 1672.

Martino (f. di Martino q. Bernardo e di Lorenza Tiano q. Lorenzo) fu luogotenente delle galee di Savoia, sotto il duca Carlo Emanuele I, e mancò in Torino nel 1614.

Matteo, o Bartolomeo (f. di Brancaleone q. Barnaba e d'Isolta Malaspina q. Tommaso (*a*) ) ebbe dominio su varii luoghi della Sardegna, dove, per conservarlo, nel 1347 e 1356 guidava le sue genti a combattere contra gli Aragonesi.

Melchior (f. di Battista q. Melchior e d'Isolta D'Oria q. Battista), fratello dell'ammiraglio Antonio, fu uno dei diciassette capitani eletti nel 1537 per la guardia di Genova. (*b*)

Michele, o Micheletto (f. di Nicolò q. Oberto e di Taddea Grillo q. Federico), comandante di sedici galee del Comune genovese, nel 1263 va contro i Veneziani, ai quali sulle coste dell'Epiro piglia dieci navigli; e nel 1289, navigando in Corsica con cinque galee, presta grande aiuto a Luchetto D'Oria, suo cugino, ch'era stato spedito a comprimere la ribellione de' più potenti di quell'isola.

## N

Nicolò (f. di Simone q. Ansaldo e di Adelasia Da Castello q. Zaccaria), tre volte insignito in Genova della consolare dignità, nel 1197, contro il divieto di papa Innocenzo III, recava soccorsi alla Sicilia, tentando poscia invano con venti legni, da lui guidati, d'incendiare nel porto di Cagliari la flotta pisana.

Nicolò (f. di Pietro q. Oberto e di Mabilia Casiccia q. Dioti-

(*a*) V. il *Cap.* V, *Iscr.* XXIII. — (*b*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XXX.

salvi), fratello degli ammiragli Oberto e Lamba, nel 1274 costringea colle armi le truppe di Carlo d'Angiò a fuggire dalla Riviera ligustica occidentale, e nel 1284 trovavasi fra i combattenti contro i Pisani alla Meloria. L'anno 1293, avendo il comando d'una squadra armata dalla colonia genovese di Pera s'impadroniva nello stretto dei Dardanelli di sedici galee veneziane.

Nicolò (f. di Cassano q. Barnaba e di Pietra Lomellino q. Giovanni), signore di varii luoghi della Sardegna, nel 1347 rompea la guerra in quell'isola agli Aragonesi, e vi assediava Sassari, ch'era in loro potere.

Nicolò (f di Nicolò q. Accio e di Andreola D'Oria q. ammiraglio Luciano), consignore di Oneglia, nel 1445, capitanando una sua nave, reca gravi danni ai Tunisini, e nel 1447 va commissario per la Repubblica di Genova contro i Finalesi.

Nicolò (f. di Domenico (*a*) q. Oliviero e di Reborina Fiesco) nel 1448 occupava pei Genovesi Castelfranco nella Riviera ligustica occidentale.

Nicolò (f. di Luciano q. Luciano e di Bargaglina Imperiale q. Vinciguerra), nipote del vincitore de' Veneti a Pola, era comandante della galea per la guardia di Genova nel 1454.

Nicolò (f. di Giovanni q. Dom. Bartolomeo e di Luigia Pellegra D'Oria q. Lazzaro) dal 1503 al 1506 fu generale in Corsica, i cui abitanti con gran valore, non disgiunto però da efferatezza, ridusse all'obbedienza verso la Repubblica di Genova, che nel 1513 gli affidava il governo delle sue galee. Egli ebbe inoltre grado di capitano nelle milizie di Francesco Maria Della Rovere, duca d'Urbino.

Nicolò (f. di Jacopo q. Agostino e di Battina De' Marini q. Goffredo) militò nel 1575 pei Nobili antichi di Genova, della quale venne creato doge nel 1579. (*b*)

Nicolò (f. di Sinibaldo q. Nicolò e di Eliana Grimaldi q. Ni-

(*a*) V. il *Cap.* V, *Iscr.* XXVII. — (*b*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XXI.

olò) acquistò gran fama, come capitano di cavalleria, nella guerra li Fiandra, sotto gli ordini dell'illustre generale Ambrogio Spinola, uo cugino. L'anno 1625 combattea gagliardamente contro le truppe lel duca di Savoia per la difesa di Rossiglione in Liguria. (*a*) Recatosi poi nel 1629 a Milano, e da Gonzalvo Fernandez di Cordova, che quella città pel re Cattolico governava, fatto mastro li campo d'un reggimento di fanteria italiana, dava egli splendido saggio del suo valore all'assedio di Nizza e di Casale, e perdea a vita nel 1630, pugnando presso Carignano in Piemonte.

Nicolò (f. di Castellino (*b*) q. Simone e di Faustina Cicala q. Nicolò), capitano dei Genovesi, militava nel 1625 contro i Savoiardi e i Francesi.

Nicolò (f. di Gian Francesco q. Gius. Maria e di Eleonora Tanàri q. Nicolò), dei duchi di Massanova, ammiraglio della Repubblica di Genova (della quale nel 1793 il suo fratello Giuseppe era creato doge), guidando due grossi navigli in traccia de' pirati barbareschi, periva, pel loro naufragio, annegato nelle acque di Corsica l'anno 1760.

Nicolò Ottaviano (f. di Daniele q. Percivale e di Jacopina...), dei signori della Nurra in Sardegna, nel 1272, capitanando un numeroso esercito del Comune genovese, vince nella Riviera ligustica occidentale i Grimaldi, che seguiano le parti di Carlo d'Angiò, e ruina il castello della Stella.

Nicolò Serra (f. di Federico q. Nicolò e di Pietrina....) unitosi in Oneglia (di cui fu poi signore nel 1357) con Antonio D'Oria figlio di Cattaneo, l'anno 1345 movea guerra alla Repubblica di Genova.

## O

Oberto (f. di Pietro q. Oberto e di Mabilia Casiccia q. Diotisalvi), signore di San-Remo, Loano, Ceriana, Dolceacqua e Calvi,

(*a*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XXVIII. — (*b*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* II.

nel 1266 essendo ammiraglio di venticinque galee genovesi, espugnava Canea, città dell' isola di Candia, posseduta dai Veneziani. Creato nel 1270 capitano del Comune e del popolo di Genova con mero e misto impero, adoperavasi tosto a ristabilire l' ordine e la concordia fra i Liguri tutti, cui nel 1284 guidava a combattere contro i Pisani, che, da lui sanguinosamente sconfitti presso lo scoglio della Meloria, perdeano nella battaglia quaranta galee e molti de' loro uomini, de' quali cinquemila fra uccisi e sommersi, e novemila dugentosessandue fatti prigioni (*a*). L' anno 1295 Oberto avea il comando di centosessantacinque galee, armate in un sol mese dai Genovesi contro i Veneziani.

Odoardo (f. di Nicolò q. Pietro e di Alda.... ), nipote dei capitani del Comune di Genova Oberto e Lamba, signore di Quiliano ed ammiraglio dei Genovesi, l' anno 1284 combatte contro i Pisani alla Meloria, [ 1304 ] vince nella Propontide gli Almògravi, [ 1317 ] toglie Savona ai Guelfi, [ 1335 ] ed incendia nel porto di Palermo due navi catalane.

Odoardo (f. di Baldassarre q. Odoardo e di Bartolomea D' Oria q. Raffaele ) fu capitano nella flotta genovese, comandata da Tommaso Fregoso, che nel 1457 armavasi a danno degli Aragonesi.

Oliviero (f. di Gerolamo q. Oliviero e di Francesca Spinola q. Cristiano ), ammiraglio della Repubblica di Genova, nel 1450, tornando di Sorìa, soccorre la città di Bonifacio in Corsica.

Orietta (f. di Luciano q. Accellino e di Peretta Spinola q. Pietro ), moglie di Luca Gattilusio-Paleologo, secondogenito di Jacopo, signore di Lesbo, di Stalimene e Lemno, nel 1449 difende animosamente la città di Metelino, assalita dall' armata di Amurat II, imperatore de' Turchi.

Ottaviano (f. di Lamba q. Pietro e di Argenta Spinola ), combattendo da prode contro i Veneti, periva nella memorabile battaglia di Cùrzola, vinta dal padre suo nel 1298 (*b*).

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* I. — (*b*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* III.

Ottavio Maria, detto da alcuni per errore Ottone (f. di Alessandro q. Stefano e di Caterina Tramolla q. Carlo Giuseppe) militava, col grado di mastro di campo, pe' Genovesi contro il duca di Savoia Carlo Emanuele II nel 1670, e 1671, e mancava in Ventimiglia nel successivo anno.

Ottobono (f. dell' ammiraglio Raffaele q. Corrado e di Argenta Clavesana q. Francesco), consignore di Loano, San-Remo, Ceriana, Varagine, Albissola e Celle, era capitano nell' armata navale siciliana, la quale, sotto gli ordini del suo fratello Corrado, nel 1349 vinceva gli Aragonesi.

## P

Pagano (f. di Gregorio q. Nicolò e di.....), ammiraglio della Repubblica di Genova, l' anno 1352 trionfa nel Bosforo Tracio dell' armata de' collegati Veneti, Catalani e Greci, a cui prende cinquanta galee; e nel 1354, dopo aver dato alle fiamme le città di Lesina, Cùrzola e Parenzo, viene a battaglia all' Isola della Sapienza con trentasei galee e quattro navi dei Veneziani, le quali cadono tutte in suo potere. (*a*)

Pagano (f. di Lamba q. Alaone e di Nicoletta Calvi q. Andrea) fu capitano delle milizie genovesi l' anno 1528.

Pagano (f. di Giannettino q. Tommaso e di Ginetta Centurione q. Adamo), fratello del principe Giovanni Andrea I, colonnello nelle armate di Spagna, intervenne nel 1574 alla conquista di Tunisi. Poco dopo, difendendone valorosamente la ròcca, cui nonostante riusciva ai Turchi di rioccupare, egli era da quattro Mori decapitato a tradimento.

Paolo (f. di Giambattista q. Agostino e di Maria Lomellino q. Ambrogio) fu uno dei capitani per la guardia di Genova nel 1536.

(*a*) V. il *Cap.* III, *Iscr.* VI; il *Cap.* IV, *Iscr.* XIX, XX e XXIV, e il *Cap.* V, *Iscr.* XVI.

Paolo Battista (f. di Domenico q. Paolo e di Valeria D' Oria q. Prospero)

Paolo Battista (f. di Stefano q. Giovanni e di Alessandra Pallavicino q. Alessandro)

erano ambedue capitani di fanteria a' servigi della Repubblica di Genova nella guerra, che l' anno 1625 erale mossa dal re di Francia e dal duca di Savoia.

Paolo Giacinto Domenico (f. di Gian Gerolamo q. Gian Domenico e di Claudia Margherita Scaglia di Verrua), conte di Prelà e commendatore di Ripaglia, fu generale dei Dragoni del re di Sardegna, governatore della Lomellina e di Nizza, e morì nel 1731.

Percivale (f. di Emanuele q. Nicolò e di Alda Vento q. Alberto), generale ed affine di Manfredi, re di Napoli e di Sicilia, l' anno 1264, combattendo strenuamente in vicinanza di Rieti contro l' esercito del pontefice Urbano IV, rimanea sommerso nel fiume Negra.

Percivale (f. di Manfredo q. Simone e di Agnese Vento q. Ottone) nel 1284 trovossi fra quelli di sua casa alla battaglia della Meloria, e andò nel 1316 ad assediar Mentone, che si arrendeva.

Pier Battista (f. di Giorgio q. Domenico e di Lodisia Squarciafico q. Pietro Lodisio) nel 1453 recavasi ammiraglio per l' Uffizio di S. Giorgio all' impresa di Corsica, della quale era poi eletto governatore.

Pier Francesco (f. di Melchior q. Battista e di..... Negroni q. Domenico), capitano e scrittore, era espertissimo delle cose militari, e perciò tenuto in grande estimazione da Don Giovanni d' Austria. Fioriva nel 1570. (*a*)

Pietro (f. di Simone q. Ansaldo e di Adelasia Da Castello q. Zaccaria), capitano dei Genovesi, segnalavasi all' assedio di Damiata nel 1219.

Pietro (f. di Dorino q. Dorino e di Violante D' Oria q. Brancaleone), signore di Loano, ammiraglio della Repubblica di Ge-

(*a*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* XXVIII.

nova nella guerra contro i Veneziani, l'anno 1379 occupava l'isola d'Arbe, Magro, Rubino, Grado, Borraia, Clavello, San Nicolò del Lido, Chioggia piccola, e finalmente Chioggia grande, dove, il 22 gennaio del seguente anno, combattendo, era spento da un colpo di bombarda. « Fu costui (scrive Leandro Alberti » nella sua *Descrizione dell' Italia*) uomo saggio, prode, ed in » tutte l'opere sue ardito, onde fu riputato dignissimo capitano ».

Pietro (f. di Oberto q. Pietro e di.....), guidando una sua galea, l'anno 1403, o 1407, prende quattro navi di pirati nel mare di Sardegna.

Pietro (f. di Corrado q. ammiraglio Pietro e di Ginevra D'Oria q. Lazzaro) fu uno dei comandanti dell' armata navale genovese, che nel 1423 assediava Napoli, e luogotenente nel 1425 d'Antonio D'Oria, figlio di Filippo, il vincitore degli Aragonesi.

Pietro (f. di Sisto q. Francesco e di Spirita De Morel q. Bartolomeo), signore di Pervoy e di Cayeu, nel 1612 aveva il governo della galea di Maria De' Medici, regina di Francia.

Pietro (f. di Andrea q. Gioacchino e di Luigia De Sade q. Gio. Valentino) fu cavaliere Gerosolimitano e commendatore d'Avignone. Vivea circa il 1660.

Pietro, detto anche erratamente Pio (f. di Moruello q. Mariano e di.....), unitosi a Matteo e a Nicolò D'Oria, nel 1347 sconfigge in Sardegna gli Aragonesi.

Pietro Rubaldo (f. di Ardoino, conte di Narbona, e di Oria di Corrado Della Volta, ond' ebbe origine in Genova, verso il 992, la Famiglia D'Oria) militava insieme co' Genovesi e Pisani contra Mosetto, o Musaito (Modjached), re dei Mori, che avea occupato la Sardegna. Fatto questi prigione, fu nel 1050 divisa e data a coloro, i quali nella guerra maggiormente segnalavansi per valore. Fra le parti dell' isola toccate a Pietro Rubaldo eravi quella chiamata *Algaria*, dove egli facea costruir case, che, in progresso di tempo accresciute dai D'Oria, formarono la città

d'Alghero, cui tennero in signoria per più di tre secoli e mezzo. (1)

Prospero (f. di Martino q. Bernardo e di Lorenza Tiano q. Lorenzo) fu capitano di fanteria all' assedio di Navarino. Fioriva nel 1590.

## R

Raffaele (f. dell'ammiraglio Corrado q. Oberto e di Ginevra.... ), signore di San Remo, Loano, Ceriana, Varagine, Albissola e Celle, marchese di Clavesana e consignore di Prelà, nel 1329 venne eletto ammiraglio a vita del regno di Sicilia, e dal 1335 al 1339 resse, come preside e capitano, la Repubblica di Genova.

Raffaele (f. dell' ammiraglio Aitone q. Emanuele e di Luchina D'Oria q. Raffaele), consignore di Oneglia e di Prelà, nel 1343 portava le armi contro i reggitori del Genovesato.

Raffaele (f. di Giorgio q. Alaone e di Battina D'Oria q. Raffaele) era capitano di fanteria per la Nobiltà vecchia di Genova nel 1575.

Raffaele o Raffo (f. di Ceva q. ammiraglio Aitone e di Violante Grimaldi q. Gaspare) nel 1407 avea il governo della galea per la guardia di Genova.

Raimondo Tedisio (f. di Guglielmo q. Nicolò e di.....) l' anno 1284 combattè nella sanguinosa giornata della Meloria. Capitanando due sue galee, il giorno 11 giugno del 1292 s' impadronì nelle acque di Sardegna, dopo lungo e fiero conflitto, d' una nave carica di ricche merci, che veniva da Alessandria, appartenente ai

(1) Bonincontrii *Annal. fragm.*, presso Muratori, *Rer. Ital. Script.* T. III, P. I, pag. 401. Questo frammento è riportato nei *Commentarii Constantini Caietani in vitam Gelasii II*, e da lui tolto dalla Bibl. Vaticana. — Farae *Chorograph. Sardin.*, l. II. — Matthaei *Sardin. sac.* — Federici, *Famigl. di Genova*, MSS. — Vico, *Hist. gen. del reyno de Sard.*, P. VII, c. 12.

Pisani, dei quali quarantacinque rimaneano uccisi: nell'anno stesso ebbe la carica di luogotenente d'Emanuele Zaccaria, allora supremo condottiero della flotta pontificia per la difesa di Cipro ed il racquisto di Terra-Santa, e nel 1300 fu eletto ammiraglio di molte galee armate dai Ghibellini di Genova in soccorso della Sicilia.

Rosso Francesco (f. di Guglielmo q. Enrico e di.... ) prestava grandi servigi, in qualità d'ammiraglio, ad Andronico Paleologo II, imperator greco, dall'anno 1290 al 1297, ed a Federico II, re di Sicilia, nel 1313. (*a*)

## S

Salagro (f. di Ugolino q. Odoardo e di Orietta.....), fratello dell' ammiraglio Luciano, nel 1425 avea il comando d'una nave genovese.

Saverio Maria Ottavio Francesco (f. di Gian Gerolamo q. Gian Domenico e di Claudia Margherita Scaglia di Verrua), dei marchesi del Maro, fu cavaliere della Religione di Malta, e morì nel 1694 in Torino di anni 25.

Scipione (f. dell' ammiraglio Antonio q. Battista e di Geronima Fiesco q. Gio. Ambrogio) negli anni 1553 e 1560 militava sotto gli ammiragli e principi Andrea e Giovanni Andrea D'Oria.

Scipione (f. di Martino q. Bernardo e di Lorenza Tiano q. Lorenzo) era capitano delle fanterie genovesi nel 1630.

Sebastiano (f. di Opizzino q. Domenico e di Maria D'Oria q. Jacopo) nel 1521 fu capitano di una squadra, armata in Genova contro i corsari, e l'anno seguente combattè all' assedio di Rodi.

Simone (f. di Ansaldo q. Zenoardo e di Anna Grimaldi q. Nicolò Guido) era più volte insignito della dignità di console del Comune di Genova; interveniva nel 1148 col padre suo al con-

(*a*) V. il *Cap.* IV, *Iscr.* X e XXIV, e il *Cap.* V. *Iscr.* XVII.

quisto di Tortosa in Ispagna, e nel 1190 recavasi comandante de' Genovesi all' assedio di San Giovanni d' Acri.

Simone, o Simonino (f. di Oliviero q. Simone e di Luigia Usodimare q. Tartamo, o Tartaro) nel 1314 soccorre il castello di Rapallo, e vi rimane ucciso.

Sorleone (f. di Barisone q. Daniele e di Moisia Spinola q. Lombardo), dei signori della Nurra in Sardegna, l' anno 1284 combatteva nella gran giornata della Meloria, ed andava nel 1291 con una sua nave contra gli Aragonesi.

Stefano (f. di Raffaele q. ammiraglio Oberto e di Stefania Coccarello) toglie colle armi Oneglia al Comune genovese nel 1345.

Stefano (f. di Bartolomeo q. Luca e di Peretta D' Oria q. Stefano), signore di Dolceacqua, era capitan generale della città e provincia di Nizza per Carlo III, duca di Savoia, ed intimo consigliere del successore di lui, Emanuele Filiberto, che gli donava la terra e il castello della Rocchetta con titolo di contea. Dopo aver militato gloriosamente all' espugnazione di Dura, alla battaglia di Ceresole, in varie altre fazioni del Piemonte, e nel 1557 alla difesa di Nizza, egli, con licenza di quel principe, passava a' servigi della Repubblica di Genova, la quale, dandogli il grado di comandante supremo del suo esercito, spedivalo in Corsica, dove negli anni 1564 e 1565, combattendo contro il famoso Sampiero da Bastèlica, molto segnalavasi per sagacia e valore. Finì di vivere nel 1580.

Stefano (f. di Paolo q. Giambattista e di Tommasina Grimaldi q. Gerolamo) fu capitano pe' Nobili vecchi di Genova nel 1575.

Stefano (f. di Marco q. Stefano e di Caterina Pinelli-Luciani q. Alessandro) ebbe in governo uno stuolo di galee genovesi nella guerra del 1625 contro i Savoiardi e i Francesi.

Stefano Andrea Leopoldo (f. di Gian Gerolamo q. Gio. Domenico e di Claudia Margherita Scaglia di Verrua), dei marchesi del Maro, cavaliere della Religione di Malta, fu uffiziale dei Dragoni del duca di Savoia, e mancò in Vercelli d' anni 22 nel 1683.

Stefano Francesco Giuseppe (f. di Gioacchino q. Andrea e di Maddalena De Reignac q. Pietro), capitano di cavalleria negli eserciti del re di Francia, fioriva intorno al 1700.

## T

Tagliarino. (*V.* Bernardo f. di Bartolomeo).

Tedisio (f. dell' ammiraglio Lamba q. Pietro e di Argenta Spinola) nel 1284 guerreggiava contro i Pisani alla Meloria. L' anno 1291 inoltratosi insieme con Ugolino Vivaldi nell' Oceano, onde scoprir nuove terre, più non se n' ebbe notizia.

Tommaso (f. di Corrado q. ammiraglio Pietro e di Ginevra D' Oria q. Lazzaro) nel 1435 difendea virilmente Albenga, di cui era governatore, dall' esercito lombardo, comandato dal celebre Nicolò Piccinino, e periva in campo nel 1438.

Teramo. (*V.* Erasmo).

## V

Vincenzo (f. di Giovanni Andrea IV q. Andrea, principe di Melfi, e di Eleonora Carafa q. Fabrizio, duca d' Andria), era cavaliere Gerosolimitano, e vivea circa il 1770.

Vinciguerra (f. di Francesco q. ammiraglio Gregorio e di...), consignore di varii luoghi della Sardegna, nel 1329, congiuntosi ad Aitone D' Oria, prendea le armi, per abbattere in quell' isola la dominazione aragonese.

Vittorio Amedeo (f. di Gian Gerolamo q. Giambattista Gius. Nicomede e di Camilla Provana di Frossasco, sua prima moglie), dei marchesi del Maro, luogotenente ne' Dragoni del Genevese, perdè la vita nel combattimento di Pierrelonge il 19 luglio 1744.

Vittorio Emanuele (f. del generale Alessandro q. Giuseppe Maria e di Antonia De Mezano q. Lazzaro) era uffiziale nella marineria del re di Sardegna, e moriva d' anni 24 annegato nel porto di Genova la notte del 25 dicembre 1838.

## Z

Zaccaria (f. di Giambattista q. Bartolomeo e di Maria Spinola q. Zaccaria), cavaliere Gerosolimitano, fu governatore dei castelli della Valle d' Oneglia pel duca di Savoia. Fioriva intorno all' anno 1640.

(Vedi l' *Illustrazione* XXV)

## VIII.

Il principe Andrea D'Oria I, se merita encomii e reverenza come famoso capitano e cittadino incomparabile, è « degno (dice il P. Spotorno) di lode immortale anco per avere grandemente promosso le arti migliori ». L'Armenino lo appella « molto amatore delle belle virtù, e specialmente delle fabbriche e delle pitture; » la quale sentenza, ch'è pur quella del Vasari, del Soprani e d'altri, è comprovata abbastanza, mi penso, dalle opere da lui fatte eseguire in Genova, che tuttora riscuotono l'ammirazione di chi le osserva. Già altrove accennai quanto Andrea si adoperasse, perchè la Chiesa di S. Matteo fosse messa in buona architettura e di freschi nobilmente decorata: ora dirò in qual modo egli le tre arti del Disegno impiegasse a riformare ed ornare il palazzo dei Fregosi a Fassolo da lui comperato, onde avervi riposo dalle tante militari fatiche, siccome nota questa iscrizione, che si legge sulla sua facciata:

DIVINO MVNERE ANDREAS D'ORIA CEVAE F(S) : S . R. ECCLESIAE, CAROLI IMPERATORIS CATHOLICI MAXIMI ET INVICTISSIMI, FRANCISCI PRIMI FRANCORVM REGIS, ET PATRIAE CLASSIS TRIREMIVM IIII PRAEFECTVS VT MAXIMO LABORE IAM FESSO CORPORE HONESTO OTIO QVIESCERET AEDES SIBI ET SVCCESSORIBVS INSTAVRAVIT M D XXVIIII.

« Per le cose di pittura (scrive l'Alizeri), d'architettura e di statuaria, colle quali voleva ingentilire e far ricco il suo nuovo

soggiorno, non seppe il Doria, uso a sublimi fatti, accontentarsi di mediocrità. Ebbe a' proprii servigi artefici insigni, altri offertigli dal caso, altri scelti e chiamati per suo consiglio da varie scuole d'Italia. I Genovesi non v'ebbero parte, forse perchè Andrea stimava con ottimo avviso, che l'amor di patria debba tacere, quando si tratti di monumenti; e di vero, la nostra scuola *(la genovese)*, occupata da gente straniera, imitatrice mai sempre, e sempre inferiore a' suoi tipi, non potea preferirsi da un committente qual era il Doria a tante altre, che ci precorrevano con giganteschi passi sulle orme dello stile moderno. Fors' anche giudichiam male, e quel magnanimo, come già Ottaviano Fregoso per opere pubbliche, intendeva a trattenere nelle private sue stanze un' eletta di sommi ingegni, perchè i cittadini vieppiù si accendessero all' amore dell' arte, e trovassero ne' frutti di quelli stranieri le forme del bello stile. Comunque sia, questa meta fu raggiunta da lui; poichè quanti erano pittori in Genova si rivolsero attoniti alle logge del palazzo Doria, e le additarono a' successori ». Gli artefici, che operarono in quella sua magnifica abitazione, furono Frà Giovan Angelo da Montorsoli, scultore ed architetto, Giovanni e Silvio Cosini da Fiesole, zio e nipote, scultori entrambi, ed i pittori Gerolamo da Trevigi, Pietro Buonaccorsi, conosciuto universalmente sotto il nome di Perino del Vaga, Luzio Romano, Gian Antonio Licinio, detto il Pordenone, e Domenico Beccafumi. Fra questi in singolar modo segnalavansi il Montorsoli, e il discepolo di Raffaello, Perino, che per molti anni prestava l'opera sua al D'Oria. « Non si può dire (narra il Soprani) con quanto affetto fosse il Vaga riguardato dal Principe (*Andrea*), dalla cui liberalità riportò sempre mai splendidi guiderdoni. Quel signore in tanta stima l'avea, che niuna cosa in genere d'ornamenti, o di arredi deliberava, se prima non ne udiva il parere di lui. E gli fece sin fare i disegni d'alcune poppe di galee, che furono egregiamente incise da due intagliatori fiorentini cognominati Carota, e Tasso: siccome ancora da lui volle

i disegni d'alcuni arazzi rappresentativi d'eroiche azioni descritte da Virgilio: e volle ch' egli dipingesse gli stendardi di dette galee. Notabili vantaggi avrebbe riportato il Vaga, e quindi assai migliorata la sua condizione (che ben meritavalo), se avesse secondato l'aura, che favorevole gli spirava, e non si fosse lasciato vincere dalla voglia di riveder la Toscana. »

Il Buonaccorsi, per la sua lunga dimora in Genova, fu di grandissima utilità a rinomati pittori liguri, nel qual numero vogliono esser posti singolarmente Antonio Semino e Teramo Piaggia, suoi imitatori, i fratelli Lazzaro e Pantaleo Calvi, suoi allievi, e Giovanni Cambiaso, che, in alto grado ammirandolo, agli stupendi freschi da lui condotti nel palazzo d'Andrea D'Oria educava quel Luca suo figlio, di cui poscia avea tanto a gloriarsi la scuola pittorica genovese. (1)

## IX.

Nacque Frà Giovan Angelo sul cominciare del secolo XVI in Montorsoli, villaggio posto a tre miglia da Firenze. Ebbe giovinetto i primi ammaestramenti nella Scultura da Andrea da Fiesole: recavasi indi a lavorare a Roma, a Perugia, e a Volterra, dove operava intorno al deposito dell' illustre letterato Raffaele Maffei. Condotto che fu a compimento, andava a Firenze, e vi lavorava per la Cappella di S. Lorenzo, sotto la direzione del Buonarroti ch' eragli largo di precetti e di consigli, le celebratissime statue di S. Damiano, e di S. Cosimo, la testa del quale, se non avesse

(1) Vasari, *Vite de' Pitt.*, ecc. — Soprani, *Notizie de' pitt., scult.*, ecc. *Genovesi.* — Lanzi, *St. pitt. dell' Ital.*, l. V, ep. 2. — Armenino, *Dei veri precetti della Pitt.*, l. III, c. 9, 10 e 15. — Ratti, *Istruz. di quanto può vedersi di bello in Genova* ecc. — Spotorno, *St. letter. della Liguria*, Ep. III, c. 10. — Ticozzi, *Dizion. degli archit., scult., pitt.*, ecc. — Alizeri, *Guida artist. per la città di Genova*, Vol. II, P. II, p. 1272.

alcune piccole durezze di stile, « potrebbe (a giudizio del Cicognara) senza difficoltà mettersi fra le più belle opere della moderna scultura; » poi, correndo l'anno 1528, passato a Genova, dava mano alla statua colossale di Andrea D'Oria I, allogatagli da quelli del suo casato; la quale finita, portavasi a Napoli per eseguirvi il sepolcro del poeta Jacopo Sannazzaro. Nel 1531 professava i voti religiosi tra i Frati de' Servi dell'Annunziata di Firenze, che gli ordinavano di rifare alcuni simulacri di ragguardevoli personaggi, cui gli uomini più che il tempo avean guasti.

Mentr' egli in ciò occupavasi, Papa Clemente VII, dietro il parere di Michelangiolo, chiamavalo a Roma, ove restaurava diverse statue antiche, fra le quali l' Apollo, l' Ercole e il Laocoonte, ed operava quella dello stesso Clemente, che gli concedeva di deporre l'abito monastico; e andato poscia a Parigi, vi modellava quattro grandi statue pel re Francesco I. Circa il 1534 era invitato a Genova dal principe Andrea D' Oria e da altri di quella famiglia, che gli davano l' incarico di ridurre in forma più nobile la loro chiesa di S. Matteo, e d' ornarla di statue, di bassorilievi e stucchi: il che facea con sì stupenda maestria, che Andrea gli affidava l' opera del proprio monumento sepolcrale, che poi collocava nello stesso tempio, i nuovi lavori architettonici del suo palazzo a Fassolo, i cui giardini decorava di un Tritone assai lodato, di varii putti marmorei, e d'un Giove di proporzioni gigantesche in plastica, commettendogli inoltre due suoi ritratti, e due dell'imperator Carlo V. Scolpiva per ultimo in Genova la statua di S. Giovanni, una delle quattro colossali che veggonsi in maestose nicchie ai lati dell'altar maggiore di quella metropolitana. Essa « basterebbe per sè (scrive l' Alizeri) alla fama del Frate Giovann' Angiolo Montorsoli, discepolo del divino Michelangelo; poichè tutta s' impronta di quello spirito e fierezza michelangelesca, che fece attoniti i più vivaci ingegni. I periti notano singolarmente il destro braccio dell' Evangelista, che, mostrandosi quasi ad intera nudità, palesa una dottrina di precetti anatomici, ed una forza d' esecuzione non

indegna di quel grande maestro. E volentieri mi convengo con chi ha giudicato che il S. Zaccaria del Civitali, e questo S. Giovanni del Montorsoli sieno, in opposto genere, le due statue migliori del Duomo, e vadan noverate tra le più insigni sculture di Genova, dopo il rinascimento delle arti. Pare che il Montorsoli ritraesse nel volto di questa statua le sembianze del Principe Andrea Doria, generoso suo protettore, come d'ogni famoso ingegno ». Condottosi poscia a Roma, e comperatovi un cavalierato di S. Pietro, indi a non molto si partiva per la Sicilia, e nel settembre del 1547 giungeva in Messina; nella quale città lavorava intorno alla cattedrale, dava il disegno del tempio di S. Lorenzo, e facea due fontane, di cui una è « la più magnifica (al dir del Ticozzi), che forse sia mai stata fatta negli antichi o moderni tempi ». Trascorsi alcuni anni, passato a Bologna, e scolpitovi l'altar maggiore della chiesa de' Servi, questo illustre artefice riduceasi a Firenze, dove moriva nel 1564, lasciando tutto quanto possedeva ai poveri, ed ai parenti, che deponeano le sue spoglie nel sepolcro ch'egli si avea apparecchiato. (1)

## X.

GREGORIVS XIII. EPISCOPVS,

*servus servorum Dei.*

*Omnium saluti paterna charitate intenti, inter tam multa pietatis officia, quae nos pro munere nostro convenit exercere, sa-*

(1) Vasari *Vite dei pitt.*, ecc. — Soprani, *Notizie de' pitt., scult.*, ecc. — Orlandi, *Abecedario pitt.* — Cicognara, *St. della Scult.*, l. V, c. 3. — Ticozzi, *Dizion. degli archit., scult., pitt.*, ecc. — Spotorno, *St. letter. della Liguria*, Ep. III, c. 10. — Alizeri, *Guida artist. per la città di Genova.*

*cra interdum loca speciali privilegio insignimus, ut inde Fidelium animarum saluti amplius consulatur. Quocirca, ut Parochialis ecclesia Sancti Matthaei Januensis, duodecim et ultra perpetuis beneficiatis Sacerdotibus ornata, nec simili usque adhuc privilegio decorata, et in ea* Altare Capellae Sanctae Crucis, *quod in illa ecclesia non est maius, hoc speciali dono illustretur, auctoritate nobis a Domino tradita, concedimus, ut quoties ab aliquo Sacerdote dictae ecclesiae dumtaxat Missa defunctorum ad praedictum Altare celebrabitur pro anima cuiuscumque Fidelis, quae, Deo in charitate coniuncta, ab hac luce migraverit, ipsa de thesauro Ecclesiae indulgentiam consequatur, quatenus, Domini nostri Jesu Christi, et Beatissimae Virginis Mariae, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus, a Purgatorii poenis liberetur.*

*Dat. Romae apud Sanctum Marcum, anno Incarnationis Dominicae MDLXXXIV., kal. Julii, Pontificatus nostri anno tertiodecimo.*

(Estr. dall' Archivio dell' Abazia di S. Matteo)

## XI.

Nel mese di luglio del 1834, essendo presenti i signori marchesi Carlo D'Oria Dolceacqua, Nicolò D'Oria e Francesco Maria Lamba D'Oria, Governatori della loro Famiglia, Andrea dei principi D'Oria Pamphyli, D. Luigi Cogorno, Vicario Generale dell' Arcivescovo di Genova, D. Antonio Defilippi, Abate di S. Matteo, Giuseppe Mori medico romano, Domenico Cervetto architetto, e Felice Ricchini notaro, le reliquie di Andrea D' Oria e della sua consorte Peretta Usodimare, nipote di Papa Innocenzo VIII Cibo, maritata in prime nozze ad Alfonso Del Carretto, marchese di Finale, si raccolsero distintamente in due cassette di noce, le quali, rinserrate poscia in altre di piombo, vennero di nuovo chiuse dentro l' urna. Sul coperchio di quella,

che contiene gli avanzi d'Andrea, fu scritto in una lastretta d'ottone:

MAGNI PRINCIPIS ANDREAE D' ORIA
PATRIAE PARENTIS OSSA HIC COLLECTA
A . D . 1834 .

## XII.

In Moneglia, piccola terra marittima della Riviera ligustica orientale, sortì i natali Luca Cambiaso nel 1527. Giovanni suo padre, pittore ragguardevole, gli diede le prime lezioni di Disegno; al cui studio s'applicò con amore così grande, che in età di soli quindici anni potea lavorare insieme col genitore alcuni freschi molto pregiati. Profittando in seguito dei consigli del celebre architetto perugino Galeazzo Alessi e del suo amico Giambattista Castello da Bergamo sovra varie regole riguardanti la Pittura, egli in questa cotanto perfezionossi da poter gareggiare co' maestri più rinomati in tal arte, sì per lo stile corretto, sì pel modo di colorire, nel quale fu « valente (scrive il Soprani), risoluto e franco ». Ebbe quindi il Cambiaso grandiose occasioni per segnalarsi e nella Liguria, e in Ispagna, dove Filippo II chiamavalo a dipingere nell'Escuriale: Genova però e le sue Riviere furono il teatro, in cui maggiormente si rese chiaro, per la gran copia delle opere che vi conducea nei maestosi templi e ne' superbi palagi di que' patrizii, opere che tuttodì si guardano con maraviglia. Lungo e difficil fatica sarebbe a chi volesse soltanto tutte notarle: basterà quindi accennarne tre, delle quali due esistenti in Genova, cioè il dipinto ad olio rappresentante il martirio di S. Giorgio, posto nella sua chiesa, « che (secondo il Lanzi), per la beltà della sacra vittima, per la espressione sua e degli astanti, per la composizione, varietà, forza di chiaroscuro, è tenuto per la miglior tavola che facesse », il fresco nella gran sala del palazzo già dell'ammiraglio Antonio D'Oria, ora

dei figli del marchese Luigi Spinola, in cui giovanissimo figurava la miseranda fine dei figli di Niobe, e l'altro in quella del palazzo Vivaldi, al presente posseduto dal marchese Giuseppe Imperiale Sant'Angelo, situato nella villa di Terralba presso la suddetta città, esprimente il Ratto delle Sabine, cui Mengs osservando, è fama ch'esclamasse: — Ecco la prima volta ch'io ritrovo le loggie del Vaticano fuori di Roma! —

Da molti, e meritamente, venne il Cambiaso lodato. Il Tassoni lo pone tra Giulio Romano e il Tintoretto; l'Orlandi lo appella (e in tale sentenza fu seguito dal Lanzi) « uno de' primarii pittori del suo tempo »; il Bianconi asserisce, che « operò più di quello che altri potesse, e sempre bene »; il P. Ximenes lo proclama « famoso e celebrato per valente nell'arte, di gran magistero nel disegno, di buona inventiva, di singolare facilità e prestezza », nelle cui pitture vuol essere notato un « ammirabile rilievo »; ed il Ticozzi scrive, ch'egli, trovandosi a lavorare nell'Escuriale, « sbalordì i pittori spagnuoli colla sorprendente facilità di operare, colla vaghezza del colorito, colla castigatezza del disegno, colla fierezza e difficoltà degli scorci ». Questo illustre artefice, che trattò anche lo scarpello con onore, mancò in Madrid l'anno 1585. (1)

(1) Folietae *Clar. Ligurum elogia.* - Soprani, *Notizie dei pitt., scult.*, ecc. — Ratti, *Istruz. di quanto può vedersi di bello in Genova*, ecc. — Orlandi, *Abecedario pitt.* — Lomazzo, *Tratt. dell' arte pitt.*, l. VI, c. 14. = *Il tempio della Pittura*, c. 26. — Armenino, *Dei veri precetti della Pitt.*, l. II, c. 7. — Tassoni, *Pensieri*, l. X, c. 19. — Marino, *Dicerie.* — Lanzi, *St. pitt. dell' Ital.*, l. V, cp. 2. — Bianconi, *Nuova guida di Bologna* (pubbl. nel 1820). — Spotorno, *St. letteraria della Liguria*, Ep. III, c. 9. = *Elogio del Cambiaso* (nella Raccolta degli *Elogi di Liguri illustri*, 2.a ediz. genovese, 1846). — Alizeri, *Guida artist. per la città di Genova.* — Bertolotti, *Viagg. nella Liguria.* — Ticozzi, *Dizion. degli archit., pitt., scult.*, ecc. — Huard, *St. della pitt. ital.*, traduz. del Ticozzi. — Ximenes, *Descripcion del Escorial.* — Lacombe, *Dictionn. des beaux-arts.* — Artaud, *Biograph. univers.* — Watelet, *Dictionn. des arts.* Saint-Laurent, *Dictionn. encyclopédique.*

## XIII.

Giambattista Castello, nativo di Bergamo, condotto a Genova fanciullo dal pittore cremonese Aurelio Busso, il quale con improvvisa partenza lo abbandonava, fu raccolto dal patrizio Tobia Pallavicino, che il fece ammaestrare nel Disegno; ed indi, provvedutolo del bisognevole, inviollo a Roma, dov'egli, per alquanti anni applicandosi allo studio della Pittura non solo, ma ben anco della Scultura e dell'Architettura, « potè farsi (scrive lo Spotorno) quel grande artefice, qual è riconosciuto ed ammirato da tutti ». Ritornato a Genova, diedevi prove luminose del suo ingegno nelle tre arti da lui professate, e in special modo nella Pittura, operando varie tavole, e molti encomiatissimi freschi. Dipinse insieme con Luca Cambiaso, emulo dapprima, poscia suo stretto amico, la chiesa di S. Matteo, « e tanto (dice il Soprani) nella maniera del compagno s'uniformò, che il lavoro dell'uno da quello dell'altro non si distingue ». E qui è d'uopo ch'io rettifichi due grossi abbagli presi dal Ticozzi, il quale nel suo *Dizionario*, facendo di esso Castello da Bergamo due diversi artefici dello stesso nome e cognome, di cui l'uno, secondo lui, fu pittore, l'altro scultore ed architetto, scrive, essere stata la suddetta chiesa ridotta da quest'ultimo « all'elegante forma in cui oggi si trova ». Il primo errore è reso manifesto dai biografi del Castello; il secondo poi, cioè ch'egli ponesse in buona architettura il tempio gentilizio dei D'Oria, viene abbastanza dimostrato, senza ch'io citi l'autorità del Vasari, del Soprani, del Ratti, dello Spotorno e d'altri, dalla Iscrizione sincrona collocata in quel presbiterio (*a*), nella quale è detto, che Giovan Angelo da Montorsoli fu il solo architetto e statuario che lavorasse in S. Matteo.

(*a*) V. il *Cap.* IV, *Iscriz.* XIV, e l'*Illustr.* IX.

Il Castello, avendo contratti non pochi debiti, nè sapendo come soddisfarli, nel 1576 fuggiva da Genova; e andato alla corte di Spagna, e da Filippo II impiegato con largo stipendio nella sontuosa fabbrica dell' Escuriale, colà cessava di vivere l' anno 1579, il settantesimo dell' età sua. (1)

## XIV.

« ... fu un certo Luchetto da Genova, il quale al mio tempo dipingeva in S. Matteo nella chiesa, che era del principe D'Oria, alcune storie di quel Santo a prova con un altro pittore da Bergamo assai ben valente. Ma certo è che di costui io ho visto per quella città cose mirabili; egli dipingeva con tutte due le mani, tenendo un pennello per mano pien di colore, e si vede esser tanto esperto e risoluto, che fa le opere sue con incredibil prestezza; ed ho visto più opere di costui a fresco, che non vi sono di dieci altri insieme, e sono le sue figure condotte con mirabil forza, oltre che vi è quella facilità, quella grazia e quella fierezza, che vien di raro con molt' arte e fatica superata dagl' intendenti nei loro maggiori concetti. Simil fare è quasi quello di Giacomo Tintoretto Veneziano; e ci sono anzi di quelli che lo tengono per più risoluto; ma nel vero è di minor disegno, ed è men considerato di Luca; e siccome con i colori è più dolce, così di minor rilievo e forza sono le sue pitture. (2) »

(1) Soprani, *Notizie de' pitt., scult.*, ecc. — Ratti, *Istruz. di quanto può vedersi di bello in Genova* ecc. = *Note alle Vite de' pitt.*, ecc. *del Soprani* (2.ª ediz. genovese). — Spotorno, *St. letter. della Liguria*, Ep. III, c. 10. — Alizeri, *Guida artist. per la città di Genova.* — Lanzi, *St. pitt. dell' Ital.*, l. V, ep. 2. — Ridolfi, nella *Vita di Lorenzo Lotto.* — Ticozzi, *Dizion. degli archit., scult., pitt.*, ecc.

(2) *Dei veri precetti della Pitt.* l. II. c. 7.

## XV.

Bernardo Castello nacque in San Martino d'Albaro, amena terra a breve distanza da Genova, l'anno 1557. Educato nella Pittura alla scuola di Andrea Semino e di Luca Cambiaso, fece sott'essi così rapidi avanzamenti, che, nel diciassettesimo anno di sua età, avea per varie opere di già riscosso gran lode. Datosi poi a viaggiar per l'Italia, dai dipinti de' sommi maestri acquistò quel gusto squisito che ammirasi pressochè in tutti i suoi molti lavori, dei quali arricchiva Genova singolarmente e le sue Riviere: ond'è che, salito in rinomanza, era scelto fra Annibale Caracci, il Caravaggio ed altri insigni artefici, a dipingere in Roma una tavola per la Basilica di S. Pietro, in cui figurava la Vocazione dell'Apostolo titolare tanto stupendamente, che il cavalier Pomarancio, osservandola, maravigliato esclamava: — Per mia fè, che questo Genovese vuol fare il diavolo, ed uguagliare quanti hanno fatto sin ora tavole in San Pietro. — Questo quadro però, sia per invidia, sia (come afferma il Baglioni) perchè guasto dall'umidore, venne dopo non molto rimosso, ed altro ivi se ne locava operato dal cavaliere Giovanni Lanfranco.

Ebbe il Castello splendide commissioni da Carlo Emanuele I, duca di Savoia, e dai figli di lui, e visse in amicizia assai stretta coi più illustri letterati italiani di quel tempo; del qual numero furono Angelo Grillo, Lorenzo Cattaneo, Ansaldo Cebà, Gabriello Chiabrera, Tommaso Stigliani, Giambattista Marino e Torquato Tasso, che più volte nei loro versi lo encomiarono. Dovendo quest'ultimo dare alla luce il suo poema della *Gerusalemme liberata*, Bernardo disegnò le azioni principali di ciascun canto, otto delle quali incideva Agostino Caracci, adornandone l'edizione in 4.° eseguita in Genova da Gerolamo Bartoli nel 1590; nè di ciò contento, egli per le tre altre edizioni genovesi dello stesso poema fatte da Giuseppe Pavoni, due in 12.° nel 1604 e 1607,

e la terza in foglio nel 1617, operò le figure con disegno diverso da quello usato nella prima. Il Ticozzi appella il Castello « eccellente ritrattista », ed « uno de' più rari pittori dell'età sua ». Mancava in Genova l'anno 1629, ed era seppellito nella chiesa di San Martino d'Albaro entro la tomba, che si avea fatto preparare. (1)

## XVI.

Da Antonio Semino, valente pittore, nacque Andrea in Genova circa il 1525. Giovinetto egli ebbe a maestro il padre nella nobil arte da lui professata; poscia voltosi ai precetti di Perino del Vaga, e passato a Roma, quivi applicavasi allo studio de' più insigni dipinti, e delle greche e romane sculture, cui ritraeva in carta con incredibile diligenza, e, tutto inteso ad imitare lo stile dell'immortale Urbinate, in breve tempo fama d'esimio artefice s'acquistava. Tornato a Genova, conduceavi molti lavori a fresco e ad olio, che ci sono descritti dal Soprani, e pieno di gloria moriva di 68 anni (2). Sulla sua tomba, posta in S. Maria

(1) Soprani, *Notizie de' pitt., scult.*, ecc. — Ratti, *Istruz. di quanto può vedersi di bello in Genova* ecc. — Spotorno, *St. letter. detta Liguria*, Ep. III, c. 9. — Alizeri, *Guida artist. per la città di Genova.* — Orlandi, *Abecedario pitt.* — Lanzi, *St. pitt. dell'Ital.*, l. V, ep. 2. — Baglioni, *Vite de' più itl. pitt., scult.*, ecc. — Ticozzi, *Dizion. degli archit., scult., pitt.*, ecc. — Chiabrera, *Lettere a B. Castello.* — Tasso Torquato, *Lettere.* — Marino, *Galleria.* = *Lett.* — Bertolotti, *Viagg. nella Liguria.* — Huard, *St. della pitt., ital.*, traduz. del Ticozzi. — Lacombe, *Dictionn. des beaux-arts.* — Saint-Laurent, *Dictionn. encyclopéd.* — Watelet, *Dictionn. des arts.*

(2) Soprani, *Notizie de' pitt.*, ecc. — Ratti, *Istruz. di quanto può vedersi di bello in Genova* ecc. - Spotorno, *St. letter. detta Liguria* Ep. III, c. 9. — Alizeri, *Guida artist. per la città di Genova.* — Orlandi, *Abecedario pitt.* — Lanzi, *St. pitt. dell'Ital.*, l. V, ep. 2. — Ticozzi, *Dizion. degli archit., scult.*, ecc. — Bertolotti, *Viagg. nella Liguria.* — Huard, *St. della pitt. ital.*, traduz. del Ticozzi.

del Carmine nel pavimento davanti alla cappella dell' Addolorata, un tempo leggevasi questa iscrizione:

S. DNI ANDREÆ SEMINI Q. ANTONII
PICTORIS
AB IPSO SIBI SVISQ. HÆREDIBUS EXTRVCTVM
ANNO DOMINI MDLXXVIII.

## XVII.

Intorno a Giuseppe Palmieri, nato in Genova nel 1674, così scriveva l' Orlandi: « Per la sua grande abilità nel maneggio dei pennelli, meritò di essere annoverato tra i più eccellenti pittori non solo del suo paese, ma dell' Europa. Fu assai franco nell' operare, facile nelle invenzioni, e felice nell' accordo e armonia delle tinte ». « Tal lode (dice a questo proposito il Lanzi) sembra esagerata; e forse riguarda solo il merito ch' ebbe il Palmieri nei quadri degli animali, che fin dalla corte di Portogallo gli furon commessi. Anche nelle storie di figure umane è pittor di spirito e di una bella magia di colorito; armonioso in oltre e gradevole in que' dipinti, ove gli scuri non gli rincrebbero. Ha però una gran taccia nel poco disegno, quantunque studiasse presso un pittor fiorentino, che sembra averlo istruito bene; giacchè nella Resurrezione a S. Domenico (*), e in altre tavole condotte più attentamente, i professori poco o nulla trovano da riprendere ». Il Palmieri cessò di vivere in Genova nel 1740 (1).

(*) Chiesa di Genova ora distrutta.

(1) Ratti, *Istruz. di quanto può vedersi di bello in Genova* ecc. = *Vite de' pitt., scult.* ecc. *genovesi.* — Orlandi, *Abecedario pitt.* — Lanzi, *St. pitt. dell' Ital.*, l. V, ep. 4. — Alizeri, *Guida artist. per la città di Genova.* — Ticozzi, *Dizion. degli archit., scult.*, ecc.

## XVIII.

Anton Maria Maragliano, o Maraggiano, nacque in Santa-Margarita, borgo della Liguria marittima orientale, nel 1667. Gian Simone suo padre, ch' era poverissimo, accomodollo per fattorino presso un certo Arata, mediocre scultore: ma, nulla da costui apparando, egli lo abbandonò, e si pose a studiare la scultura sotto Pietro Andrea Torre, artefice di merito, il quale lo istruì con sì grande amore, che in pochi anni il discepolo potè superare il maestro. Difficile sarebbe lo enumerare le tante celebrate opere da lui scolpite in legno, che si ammirano in Genova, nelle sue Riviere, in Corsica, in Ispagna, ed anche in America, per cui acquistava quell' alta rinomanza che il tempo finora non valse a scemargli. Finiva il Maragliano i suoi giorni in Genova nell' anno 1741, ed era sepolto nella chiesa di S. Maria della Pace (1).

## XIX.

In Genova da poveri parenti sortì i natali Nicolò Traverso nel 1745. Imparò la scultura da prima in patria, e poscia in Roma, dove il patrizio Luca Cambiaso, assegnandogli una pensione, lo inviava, affinchè dai stupendi lavori, di che i puri maestri del XV secolo arricchivano quell' augusta metropoli, ritraesse ammaestramento a perfezionarsi nell' arte da lui coltivata. E il Traverso rispondeva alle cure del suo benefattore: ivi istudiando indefessamente su quanto i migliori antichi e moderni artefici operarono, facea tesoro di tali e tante cognizioni, che, correndo il 1777,

(1) Ratti, *Istruz. di quanto può vedersi di bello in Genova ecc.* = *Vite de' pitt., scull., ecc.* — Alizeri, *Guida artist. per la città di Genova.* — Bertolotti, *Viagg. nella Liguria.* — Luxardo, *Memorie stor. del Borgo e Comune di Santamargarita.*

nel concorso triennale dell' Accademia di S. Luca potea cogliere la palma, e meritarsi quindi la stima e l' amicizia dell' illustre Raffaello Mengs e del sommo Canova. Poi ch' ebbe soggiornato in Roma lungo tempo, ritornava il Traverso in Genova, alla quale accresceva splendore con non poche opere da lui scolpite o condotte in plastica, di cui accennerò una soltanto (e basterà, cred' io, a far conoscere di che fosse capace il suo ingegno), cioè il maraviglioso gruppo in marmo esprimente la gloria di S. Agnese, posto nella chiesa del Carmine. « Chi può dire (scrive l' Alizeri) quanta beatitudine sia raccolta nel sembiante e negli atti della castissima vergine? Quant' aura di Paradiso traspiri da quegli Angeli, che la innalzano alla gloria, quale tenendo il simbolico agnello, quale i segni del martirio? Non parlo de' pregi artistici, i quali e nello studio delle parti, e ne' metodi del panneggiare, e nella condotta del marmo son tali, che più non si saprebbe desiderare da insigne maestro. Le si desidera però un miglior luogo, poichè, mancando la nicchia d' un' apertura (*), onde la luce schiari dall' alto, la bella statua s' illumina fiocamente sul dinanzi con effetto contrario. Sarebbe opera degna il traslocarla altrove in sito più acconcio, e dirò anche meno angusto; il chiede l' onore della chiesa stessa, la quale non ha un monumento artistico, che per tante e squisite bellezze possa pur da lungi raffrontarsi a questo gruppo del Traverso. »

Compieva questo illustre artefice la sua mortale carriera in Genova il 10 febbraio 1823, dopo essere stato segretario perpetuo dell' Accademia Ligustica di Belle Arti ed avervi insegnato Scultura per più anni (1), i cui moderatori gli ponevano in una delle

(*) Il giusto desiderio dell' Alizeri fu appagato: ora il bellissimo gruppo è rischiarato da una finestra praticata nell' alto della nicchia.

(1) Alizeri, *Guida artist. per la città di Genova.* — Cevasco, *Elogio di N. Traverso* (nella Raccolta degli *Elogi di Liguri illustri*, 2.a ediz. genovese, 1846). — *Supplemento al n.* 15 *della Gazzetta di Genova, an.* 1823.

sue sale un marmoreo busto, eseguito dall' egregio cavaliere Giuseppe Gaggini, con questa iscrizione:

NICOLAO . TRAVERSO . SCVLPTORI . GENVENSI
QVOD . ARTEM . SVAM . AD . SPLENDOREM . REDE
VNTEM . FESTINARIT . ET . LIGVSTICAM . ACADE
MIAM . DELICIVM . SVVM . INGENIOSIORI . EX
PATRIIS . ADOLESCENTI . ROMAE . BONIS . ARTIBVS
INSTITVENDO . PERPETVO . LEGATO . DITAVERIT
XIX . VIRI . REGVNDAE . ACADEMIAE . MONVM . P. C
A . MDCCCXXIIII

## XX.

Nel 1634 ancora si vedeva in S. Matteo lo stendardo preso dai D' Oria ai Pisani. (1)

## XXI.

Questa spada, ch' era stata rimossa dal suo posto nella Rivoluzione del 1797, fu (mercè le cure dell' Abate Giovanni Pio D' Oria) dal principe Filippo Andrea D' Oria V, il quale aveala in custodia, nel 1846 di nuovo collocata al disopra del baldacchino dell' altar maggiore di S. Matteo. Sulla lama, presso l' impugnatura, si legge: PAVLVS III . PONT . M . ANNO I .

## XXII.

Apparisce da queste parole come l' Iscrizione dovette essere posta alcuni anni dopo la giornata della Meloria; imperciocchè Ugolino Della Gherardesca, conte di Donoratico, che vi si trovava

(1) Federici, *Lettera a Gasparo Scioppio.*

fra i supremi comandanti pisani, finiva miseramente i suoi giorni nel 1288. Accusato di aver tradito Pisa, di cui era capitano e podestà, e preso colle armi alla mano, venìa da quel Senato, presieduto dall' Arcivescovo Ruggiero Degli Ubaldini, a lui capitale nemico, fatto imprigionare con Uguccione e Gaddo, suoi figli, ed Anselmo e Nino dettò il Brigata, suoi nepoti, giudicati pur rei, e condannato ad una multa gravosissima in danaro, la quale pagar dovea interamente prima d' esser levato cogli altri di carcere. Tre rate n' erano sborsate: mancava la quarta, cui non volendo, o non potendo pagare, Ugolino, i figli e i nepoti (in forza della barbara legge di que' tempi, che vietava di porgere alimento alcuno a chi prigioniero di Stato ricusasse di soddisfare alla impostagli ammenda pecuniaria) erano lasciati, dopo nove mesi di carcerazione, perir di fame in Pisa entro la *Torre de' Gualandi*, chiamata anche la *Muda*, ed in appresso *Torre della fame*, che sorgeva dove è ora il *Palazzo dell' orologio* sulla *Piazza delle sette vie*, o *delle fabbriche maggiori*, oggidì chiamata *dei Cavalieri*. La morte crudelissima di costoro inspirava al divino Allighieri, contemporaneo, quei maravigliosi carmi, cui niuno dovrebbe ignorare, i più commoventi forse che vantino le moderne nazioni, e guidava lo scarpello di Michelangiolo ad eternare nel marmo l' orrenda scena. Al miserando eccidio della famiglia del Gherardesca scampavano però due altri suoi figli, Lotto e Guelfo, e due figlioletti di Nino, Beatrice e Matteo: il primo trovavasi allora in Genova fra i prigioni fatti alla Meloria, ed il secondo, che avea tolta in consorte Elena, figlia del re Enzo, reggeva in Sardegna i vasti possedimenti paterni. Dalla trista sorte de' suoi incitato a vendetta, questi nel 1289 ribellavasi ai Pisani, che avean dominio su molta parte di quell' isola; fortificava Villa-Iglesias, Domus-Novas, le castella di Baràtuli, Gioiosaguardia, Acquafredda, ed altre terre vicine; univa le sue forze a quelle di Lotto, che, francato dal carcere con ventimila lire genovine, erasi colà condotto, seguìto da non pochi amici e da soldatesca stipendiata,

e sosteneva armato la propria indipendenza. Nel 1295, assediati i due fratelli in Villa-Iglesias dall' esercito pisano, capitanato da Lupo Villani, al quale prestava consiglio ed aiuto Mariano II, giudice d' Arborèa, dopo gagliarda resistenza, si rendevano a patti, cui, appena fatto padrone della terra, il vincitore iniquamente calpestava, lasciando che un Giovanni Squilla nel luogo detto Sette-Fonti ( *Setti-Funtani* ) colpisse di ferro il conte Guelfo, che, trasportato a Sassari, in breve cessava di vivere. Avendo quindi i Pisani non solo ricuperati i luoghi lor tolti dai Gherardesca, cioè Acquafredda, Terra-Nuova, Villa di Verro, Posata, Uriza, Castello, Villa di Petreso, Gemello e molti altri, ma avuti pur anco in potere i beni ad essi appartenenti, Lotto riduceasi a Genova, dove, inscritto fra' suoi cittadini, impalmava Leona, figlia d' Oberto Spinola, stato già capitano di quel Comune (1).

(1) Si consultino gli Storici pisani, genovesi e sardi, e specialmente i seguenti: Ptolomaei Lucensis *Breves annales*, presso Muratori, *Rer. ital. script.*, t. XXIV. — Villani Giovanni, *Cron.*, l. VII, c. 83. — Tronci, *Ann. pis.* — Ammirato, *Ist. fiorent.*, l. II. — Roncioni, *Ist. pis.*, l. XII ( nel t. VI dell' *Arch. st. ital.* ). — Maccioni, *Mem. ist. d' ill. uomini pis.*, t. II, not. 3. — Fulgosii *De dictis, factisque memorab.*, l. IV, c. 2. — Federici, *Famiglie di Genova*, MSS. nella Bibl. de' Missionarii Urb. di Genova. — *Fasti e genealogie delle Famiglie Lomellini, Spinola, ecc.*, MSS. nella Bibl. della R. Università di Genova. — Farae *De reb. sardois*, l. II. — Manno, *St. di Sardegna*, t. II. p. 345, ed altrove. — Tola, *Dizion. biograf. degli uomini ill. di Sardegna*, alla voce *Mariano II.*

# XXIII.

## GALEE GENOVESI ALLA BATTAGLIA DELLA MELORIA.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo.* | Crescenzi (1) . . . . . | *N.°* 58, e 8 navi. |
| » | Federici (2) . . . . . | » 70, e più. |
| » | Bizaro (3) . . . . . | » 80, e più. |
| » | Morisot (4). . . . . | » 80, e 8 pamfili. |
| » | Veneroso (5) . . . . . | » 84, e 8 pamfili. |
| » | Sigonio (6), Sansovino (7), Leo (8). | » 88. |
| » | Jacopo D'Oria, contempor. (9), Giorgio Stella (10), Giustiniano (11), Foglietta (12), Interiano (13), Cibo-Recco (14), Deza (15), Ciprico (16), Accinelli (17), Serra (18) | » 88, e 8 pamfili. |
| » | Jacopo da Varagine, contemp. (19), Pipino (20) . . . . . | » 96. |
| » | Fanucci (21) . . . . . | » 120. |
| » | Giachetto Malespini (22) S. Antonino (23), Tronci (24), G. Villani (25), Roncioni (26) (compresi altri legni), Saraceni (27), Buoninsegni (28) | » 130. |
| » | Marangone (29) . . . . . | » 130, ed altri legni. |

(1) *Corona della Nobiltà d' Ital.*, P. I, narr. XIII, c. 3. — (2) *Famiglie di Genova*, MSS. — (3) *De bello pis.*, l. II. — (4) Orbis marit. gen. hist., l. II, c. 23. — (5) *Genio lig. risvegl.* — (6) *De vita et reb. gest. Andreae Auriae.* — (7) *Della orig. e de' fatti delle famigl. ill. d' Ital.* — (8) *St. degli St. Ital.*, l. IV, c. 4. — (9) *Hist. Januens.*, presso Caffaro, MS. nella Bibl. dell' Università di Genova. — (10) *Ann. genuens.*, l. I. — (11) *Ann. della Repub. di Genova*, l. III. — (12) *Hist. genuens.*, l. V. — (13) *Ristretto delle Ist. genov.*, l. III. — (14) *Hist. genuens.*, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana. — (15) *Ist. della Famigl. Spinola*, l. V. (16) *Januensium monum.*, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana. — (17) *Comp. delle St. di Genova.* — (18) *St. dell' ant. Liguria e di Genova*, l. IV, c. 11. — (19) *Chron. genuense*, P. V, c. 3. — (20) *Chron.*, l. IV, c. 31. — (21) *St. dei tre celeb. pop. maritt. d' Ital.*, l. III, c. 6. — (22) *Aggiunta all' Ist. fiorent. di Ricordano Malespini*, c. 221. — (23) *Chron.*, P. III, Tit. 20, c. 5, § 13. — (24) *Ann. pis.* — (25) *Cron.*, l. VII, c. 92. — (26) *Ist. pis.* (nel t. 6, P. I, dell' *Arch. St. ital.*). — (27) *Fatti d' arme fam.*, P. II. — (28) *Ist. fiorent.*, l. I. — (29) *Cron. di Pisa.*

# XXIV.

## GALEE PISANE ALLA BATTAGLIA DELLA MELORIA.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Buoninsegni (1), Ganducio (2). . | *N.*° 70. |
| » | Foglietta (3), Sansovino (4), Pipino (5), Morisot (6), Leo (7). . | » 72. |
| » | Jacopo D'Oria (8), Giorgio Stella (9), Ciprico (10), Giustiniano (11), Interiano (12), ed altri stor. genovesi . . . . . | » 72, e 2 piatte. |
| » | G. Villani (13) (compresi altri legni) . . . . . | » 80. |
| » | Roncioni (14) . . . . . | » 85. |
| » | Veneroso (15), Ferrari (16), Ammirato (17), Deza (18), Tronci (19), Fanucci (20). . . . . | » 100. |
| » | Marangone (21). . . . . | » 103. |

(1) Loc. cit. — (2) *Orig. delle nob. famigl. di Genova*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana. — (3) Op. cit. — (4) Op. cit. — (5) Loc. cit. — (6) Loc. cit. — (7) Loc. cit. — (8) Op. cit. — (9) Loc. cit. — (10) Op. cit. — (11) Loc. cit. — (12) Loc. cit. — (13) Loc. cit. — (14) Loc. cit. — (15) Op. cit. — (16) *Liguria trionf.* — (17) *Ist. fiorent.*, l. III. — (18) Loc. cit. — (19) Op. cit. — (20) Loc. cit. — (21) Op. cit.

## XXV.

✠ Nomina illorum de Auria, qui fuerunt in prelio ad Meloriam adversus Pisanos, de quibus D. Obertus Auria, tunc capitaneus et armiratus comunis et populi Janue, anno dominice Incarnationis M : CC : LXXXIIII. die VI. augusti triumphavit.

| | | |
|---|---|---|
| I. | Obertus cap$^{s}$. et armirat.$^{s}$ | filii Petri q. Oberti q. Petri q. Simonis q. Ansaldi q. Zenoardi q. Ansaldi fil. D. Arduini ex comitibus Narbone et Orie de Volta, a quibus gens Auria originem duxit. |
| II. | Lamba | |
| III. | Nicolaus | |
| IV. | Michael | fil. q. Nic$^{i}$. q. Oberti q. Petri q. Sim$^{s}$. etc. |
| V. | Gregorius | |
| VI. | Guilielmus | |
| VII. | Ugetus q. Ingheti q. Ob$^{i}$. q. Petri etc. | |
| VIII. | Petrus q. Lanfranci q. Ob$^{i}$. q. Petri etc. | |
| VIIII. | Andalo | fil. q. Thome q. Ob$^{i}$. q. Petri etc. |
| X. | Georgius | |
| XI. | Lucetus | fil. q. Ansaldi q. Ob$^{i}$. q. Petri etc. |
| XII. | Ansaldus | |
| XIII. | Inghetus | |
| XIV. | Opicinus | fil. q. Ob$^{i}$. q. Nic$^{i}$. q. Petri q. Sim$^{s}$. etc. |
| XV. | Bonifacius | |
| XVI. | Antonius | fil. q. Pauli q. Nic$^{i}$. q. Petri q. Sim$^{s}$. etc. |
| XVII. | Francus | |
| XVIII. | Angelinus | |
| XVIIII. | Joachim | |
| XX. | Lancilotus | fil. q. Petri q. Nic$^{i}$. q. Petri q. Sim$^{s}$. etc. |
| XXI. | Franchinus | |
| XXII. | Rominus | |
| XXIII. | Poncietus | |

XXIV. Babilanus
XXV. Lorengus
XXVI. Rissaldus
XXVII. Bonifacius
XXVIII. Branca
} fil. q. Nic$^{i}$. q. Em$^{s}$. q. Nic$^{i}$. q. Sim$^{s}$. etc.

XXVIIII. Nicolaus
XXX. Fridericus
} fil. q. Babilani q. Em$^{s}$. q. Nic$^{i}$. q. Sim$^{s}$. etc.

XXXI. Inghetus q. Lanfranci q. Ingonis q. Nic$^{i}$. q. Sim$^{s}$. etc.

XXXII. Lodisius
XXXIII. Pellegrus
XXXIV. Egidius
XXXV. Enricetus
} fil. q. Enrici q. Petri q. Brance q. Sim$^{s}$. q. Ansaldi II. etc.

XXXVI. Oliverius
XXXVII. Paulus
XXXVIII. Manfredus
} fil. q. Sim$^{s}$. q. Percivalis q. Montanarii q. Guilielmi q. Ansaldi II etc.

XXXVIIII. Marinus
XL. Nicolaus
XLI. Sorleo
} fil. q. Barixonis q. Danielis q. Andree q. Sim$^{s}$. q. Ansaldi II etc.

XLII. Nicolaus Octavianus fil. Danielis q. Percivalis q. Montanarii q. Guilielmi q. Ansaldi II etc.

XLIII. Laurentius
XLIV. Bartholomeus
XLV. Gabriel
} fil. q. Gabrielis q. Montanarii q. Sinibaldi q. Guilielmi etc.

XLVI. Idetus
XLVII. Simon
XLVIII. Enricetus
XLVIIII. Ugetus
} fil. q. Guiliel$^{i}$. q. Ugi q. Enrici q. Guiliel$^{i}$. etc.

L. Petrus
LI. Guilielmus
} fil. q. Enrici q. Ugi q. Enrici etc.

LII. Antonius q. Guernerii q. Sinibaldi q. Bottarii q. Guiliel$^{i}$. etc.

LIII. Galeotus q. Guiliel$^{i}$. q. Sinibaldi q. Bottarii etc.

LIV. Mattheus
LV. Jacobus
} fil. q. Petri q. Jac$^{i}$. q. Sim$^{s}$. q. Guiliel$^{i}$. etc.

| | | |
|---|---|---|
| LVI. | Priamus | fil. Oliverii [ Vide n. XXXVI ] |
| LVII. | Nicolaus | |
| LVIII. | Opicinus | |
| LVIIII. | Simon | |
| LX. | Assanus fil. Simonis [ V. n. LVIIII ] | |
| LXI. | Valerianus | fil. Pauli [ V. n. XXXVII ] |
| LXII. | Franciscus | |
| LXIII. | Priamus | |
| LXIV. | Leonardus | |
| LXV. | Percival | fil. Manfredi [ V. n. XXXVIII ] |
| LXVI. | Manfredus | |
| LXVII. | Isnardus fil. Nic$^{i}$. Octaviani [ V. n. XLII ] | |
| LXVIII. | Salvanus | fil. Ugeti [ V. n. XLVIIII ] |
| LXVIIII. | Guilielmus | |
| LXX. | Gabriel | fil. Bartholomei [ V. n. XLIV ] |
| LXXI. | Armericus | |
| LXXII. | Israel | |
| LXXIII. | Absalon | |
| LXXIV. | Vicecomes | |
| LXXV. | Odoardus | |
| LXXVI. | Benedictus fil. Ideti [ V. n. XLVI ] | |
| LXXVII. | Melchior | fil. Salvani [ V. n. LXVIII ] |
| LXXVIII. | Philippus | |
| LXXVIIII. | Andalo | |
| LXXX. | Nicolaus | |
| LXXXI. | Richardus | |
| LXXXII. | Lichinus | fil. Guilielmi [ V. n. LXVIIII ] |
| LXXXIII. | Silvester | |
| LXXXIV. | Venantius | |
| LXXXV. | Galvanus | |
| LXXXVI. | Cichinus | |

| | | |
|---|---|---|
| LXXXVII. | Lombardinus | fil. Guilielmi [V. n. LI] |
| LXXXVIII. | Faravellus | |
| LXXXVIIII. | Rubeus Franciscus | |
| XC. | Tartamus | fil. Rubei Franc$^{ci}$. [V. n. LXXXVIIII] |
| XCI. | Baravascus | |
| XCII. | Raphael | |
| XCIII. | Carlinus | |
| XCIV. | Brunorus | fil. q. Babilani q. Sim$^{s}$. q. Martini q. Bottarii q. Guilicl$^{i}$. q. Ansaldi II etc. |
| XCV. | Gabriel | |
| XCVI. | Mussus | |
| XCVII. | Guilielmus | fil. Matthei [V. n. LIV] |
| XCVIII. | Petrus | |
| XCVIIII. | Andreolus | fil. Petri [V. n. XCVIII] |
| C. | Christianus | |
| CI. | Anfreonus | |
| CII. | Balthassar | |
| CIII. | Dominicus | |
| CIV. | Accellinus | fil. Jacobi [V. n. LV] |
| CV. | Joachim | |
| CVI. | Leo | |
| CVII. | Nicolaus | fil. Joachimi [V. n. CV] |
| CVIII. | Benedictus | |
| CVIIII. | Jacobus | |
| CX. | Arbazza | |
| CXI. | Jannotus fil. Pellegri [V. n. XXXIII] | |
| CXII. | Quiricus | fil. Jannoti [V. n. CXI] |
| CXIII. | Cosmus | |
| CXIV. | Pellegrinus | |
| CXV. | Craveotus | fil. Egidii [V. n. XXXIV] |
| CXVI. | Alegonus | |
| CXVII. | Gothifredus | fil. Enriceti [V. n. XXXV] |
| CXVIII. | Brancaleo | |
| CXVIIII. | Raphael | |
| CXX. | Loisius | |

| | | |
|---|---|---|
| CXXI. | Jacobus | fil. Nicolai [ V. n. XXVIIII ] |
| CXXII. | Georgius | |
| CXXIII. | Manfredus | |
| CXXIV. | Baldinus | |
| CXXV. | Babilanus | |
| CXXVI. | Andreas | |
| CXXVII. | Joannes | fil. Manfredi [ V. n. CXXIII ] |
| CXXVIII. | Dominicus | |
| CXXVIIII. | Percival | |
| CXXX. | Baldus fil. Baldini [ V. n. CXXIV ] | |
| CXXXI. | Christophorus | fil. Em$^{s}$. fil. Nic$^{i}$. [ V. n. XXVIIII ] |
| CXXXII. | Cattaneus | |
| CXXXIII. | Aitonus | |
| CXXXIV. | Guilielmus | fil. q. Em$^{s}$. q. Guiliel$^{i}$. q. Em$^{s}$. q. Nic$^{i}$ q. Sim$^{s}$. q. Ansaldi II etc. |
| CXXXV. | Branchella | |
| CXXXVI. | Aitonus | fil. Joannis fil. Nic$^{i}$. [ V. n. XXVIIII ] |
| CXXXVII. | Petrinus | |
| CXXXVIII. | Leonardus | |
| CXXXVIIII. | Turchus | |
| CXL. | Emmanuel | |
| CXLI. | Soldanus | |
| CXLII. | Leonellus q. Babilani q. Nic$^{i}$. q. Em$^{s}$. q. Nic$^{i}$. etc. | |
| CXLIII. | Raphael | fil. Leonelli [ V. n. CXLII ] |
| CXLIV. | Jacobus | |
| CXLV. | Montaninus | |
| CXLVI. | Gabriel | fil. Rissaldi [ V. n. XXVI ] |
| CXLVII. | Sado | |
| CXLVIII. | Lucetus | |
| CXLVIIII. | Nicolaus | |
| CL. | Barnabas | fil. Brance [ V. n. XXVIII ] |
| CLI. | Lazarus | |
| CLII. | Percival | |
| CLIII. | Obertus | |
| CLIV. | Babilanus | |

| | | |
|---|---|---|
| CLV. | Gothifredus | fil. Barnabe [ V. n. CL ] |
| CLVI. | Galeotus | |
| CLVII. | Cassanus | |
| CLVIII. | Brancaleo | |
| CLVIIII. | Nicolaus | fil. q. Mariani q. Nic$^{i}$. q. Em$^{s}$. q. Nic$^{i}$. q. Sim$^{s}$. q. Ansaldi II etc. |
| CLX. | Saladus | |
| CLXI. | Marianus | fil. Nicolai [ V. n. CLVIIII ] |
| CLXII. | Gandus | |
| CLXIII. | Alaonus | |
| CLXIV. | Damianus | fil. Saladi [ V. n. CLX ] |
| CLXV. | Valerianus | |
| CLXVI. | Franciscus | |
| CLXVII. | Andreolus | fil. Ansaldi [ V. n. XII ] |
| CLXVIII. | Alamannus | |
| CLXVIIII. | Faxanus | |
| CLXX. | Barnabas | |
| CLXXI. | Carlotus | fil. Georgii [ V. n. X ] |
| CLXXII. | Antonius | |
| CLXXIII. | Thomas | |
| CLXXIV. | Georgius | |
| CLXXV. | Lanfrancus | fil. Petri [ V. n. VIII ] |
| CLXXVI. | Guidetus | |
| CLXXVII. | Emmanuel | |
| CLXXVIII. | Rolandinus | fil. Ugeti [ V. n. VII ] |
| CLXXVIIII. | Placentinus | |
| CLXXX. | Nicolaus | |
| CLXXXI. | Philippus | |
| CLXXXII. | Antonius | fil. Guilielⁱ. [ V. n. VI ] |
| CLXXXIII. | Andalo | |
| CLXXXIV. | Raimundus Thedisius | |
| CLXXXV. | Franciscus | fil. Gregorii [ V. n. V ] |
| CLXXXVI. | Thomas | |
| CLXXXVII. | Paganus | |
| CLXXXVIII. | Gaspar | |

| | | |
|---|---|---|
| CLXXXVIIII. | Ugolinus | fil. Nicolai [ V. n. III ] |
| CXC. | Odoardus | |
| CXCI. | Castellinus | |
| CXCII. | Percival fil. Michaelis [ V. n. IV ] | |
| CXCIII. | Octavianus | fil. Lambe [ V. n. II ] |
| CXCIV. | Zenoardus | |
| CXCV. | Thedisius | |
| CXCVI. | Lambinus | |
| CXCVII. | Albertus | |
| CXCVIII. | Cesar | |
| CXCVIIII. | Martinus | fil. Jacobi q. Petri q. Ob$^{i}$. q. Petri q. Sim$^{s}$. q. Ansaldi II etc. |
| CC. | Nicolaus | |
| CCI. | Conradus | fil. Oberti [ V. n. I ] |
| CCII. | Raphael | |
| CCIII. | Simon | |
| CCIV. | Andreolus | |
| CCV. | Petrus fil. Conradi [ V. n. CCI ] | |
| CCVI. | Othorengus fil. Raphaelis [ V. n. CCII ] | |
| CCVII. | Andreas | fil. Simonis [ V. n. CCIII ] |
| CCVIII. | Accellinus | |
| CCVIIII. | Obertus fil. Andreoli [ V. n. CCIV ] | |
| CCX. | Gavinus q. Andree q. Danielis q. Dan$^{s}$. q. Sim$^{s}$. q. Ansaldi II etc. | |
| CCXI. | Adrianus | fil. Gavini [ V. n. CCX ] |
| CCXII. | Antonius | |
| CCXIII. | Percival | |
| CCXIV. | Manuellus | |
| CCXV. | Joannes q. Petri q. Danielis q. Dan$^{s}$. q. Andr. q. Sim$^{s}$. etc. | |
| CCXVI. | Nicolaus q. Gavini q. Dan$^{s}$. q. Dan$^{s}$. q. Andree etc. | |
| CCVII. | Antonius | fil. Marini [ V. n. XXXVIIII ] |
| CCVIII. | Laurentius | |

| | | |
|---|---|---|
| CCXVIIII. | Obertus | fil. Sorleonis [ V. n. XLI ] |
| CCXX. | Rainaldus | |
| CCXXI. | Barixon | |
| CCXXII. | Columbus | |
| CCXXIII. | Seguranus | fil. Barixonis [ V. n. V. n. CCXXI ] |
| CCXXIV. | Dominicus | |
| CCXXV. | Joannes fil. Alaoni [ V. n. CLXIII ] | |
| CCXXVI. | Antonius | fil. Odoardi [ V. n. CXC ] |
| CCXXVII. | Ugolinus | |
| CCXXVIII. | Raphael fil. Aitoni [ V. n. CXXXIII ] | |
| CCXXVIIII. | Nicolaus | fil. Castellini [ V. n. CXCI ] |
| CCXXX. | Conradus | |
| CCXXXI. | Daniel | |
| CCXXXII. | Borellus | |
| CCXXXIII. | Odoardus | |
| CCXXXIV. | Guidetus | fil. Martini [ V. n. CXCVIIII ] |
| CCXXXV. | Jacobus | |
| CCXXXVI. | Elianus | fil. Nicolai [ V. n. CC ] |
| CCXXXVII. | Jacobus | |
| CCXXXVIII. | Lucas | |
| CCXXXVIIII. | Octavianus fil. Zenoardi [ V. n. CXCIV ] | |
| CCXL. | Mattheus | fil. Placentini [ V. n. CLXXIVIIII ] |
| CCXLI. | Joannes | |
| CCXLII. | Antonius | fil. Nicolai [ V. n. CLXXX ] |
| CCXLIII. | Venantius | |
| CCXLIV. | Paulus | |
| CCXLV. | Torpes | fil. Raim$^{i}$. Thedisii [ V. n. CLXXXIV ] |
| CCXLVI. | Lancilotus | |
| CCXLVII. | Augustinus | |
| CCXLVIII. | Aloanus fil. Andreoli. | |

CCXLVIIII. Percival fil. Friderici.
CCL. Janus fil. Percivalis [ V. n. CCXLVIIII ]

Laus Deo et Beate Virgini Marie
per infinita secula seculorum. Amen.

( Da MS. inedito esistente nell' Archivio della Famiglia de' D' Oria in Genova ).

## XXVI.

### PISANI UCCISI ALLA BATTAGLIA DELLA MELORIA.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Pipino (1) . . . . . | *N.°* 3,000. |
| » | Giustiniano (2), Foglietta (3), Ciprico (4), Bizaro (5), Deza (6), Accinelli (7), Roncioni (8), Marangone (9), Morisot (10), Sismondi (11), Vincens (12) . . | » 5,000. |
| » | Tronci (13), Interiano (14). . . | » 5,000 e più. |
| » | Serra (15). . . . . | » 6,000. |
| » | Saraceni (16) . . . . . | » 12,000. |
| » | Ammirato (17). . . . . | » 16,000. |
| » | Sant' Antonino (18) ( fra uccisi e presi ). . . . . | » 16,000. |
| » | Biondo (19) (fra uccisi e pochi presi). | » 12,000. |

(1) *Chron.*, l. IV, c. 31. — (2) *Ann. della Repub. di Genova*, l. III. — (3) *Hist. genuens.*, l. V. — (4) *Januensium monum.*, MSS. — (5) *De bell pis.*, l. II. — (6) *Ist. della Famigl. Spinola*, l. V. (7) *Comp. delle St. d Genova.* — (8) *Ist. pis.*, l. XI. — (9) *Cron. di Pisa.* — (10) *Orbis mari gen. hist.*, l. II, c. 23. — (11) *Hist. des Républ. Ital.*, t. II, c. 8. — (12) *Hist. de la Républ. de Gênes*, l. IV, c. 4. — (13) *Ann. pis.* — (14) *Ri stretto delle Ist. genov.*, l. III. — (15) *St. dell' ant. Liguria e di Genova* l. IV, c. 11. — (16) *Fatti d' arme fam.*, P. II. — (17) *Ist. fiorent.*, l. III. — (18) *Chron.*, P. III, Tit. 20, c. 5, § 13. — (19) *Hist. ab inclinal. Roman.* Dec. 2, l. VIII. —

# XXVII.

## PISANI FATTI PRIGIONI ALLA BATTAGLIA DELLA MELORIA.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Giustiniano (1), Cibo-Recco (2), Accinelli (3), Giscardi (4), Serra (5) Sansovino (6), Crescenzi (7), e la nostra Iscrizione . . . . | *N.°* 9,272. |
| » | Giorgio Stella (8), Ciprico (9), Roncioni (10), (compresi quelli, che, per le guerre passate, trovavansi ancora carcerati in Genova) . | » 9,272. |
| » | Foglietta (11), Sigonio (12). . . | » 9,000 e più. |
| » | Veneroso (13) . . . . . | » 9,200. |
| » | De Mussi (14), Deza (15) . . . | » 10,000. |
| » | Tronci (16) . . . . . | » 10,000 incirca. |
| » | Jacopo D' Oria (17) (fra prigioni e uccisi) . . . . . | » 10,000 e più. |
| » | Jacopo da Varagine (18) (compresi i già carcerati in Genova) . . | » 10,000 e più. |
| » | Tolomeo Lucchese (19) . . . . | » 10,000 e più. |
| » | Sismondi (20), Vincens (21). . . | » 11,000. |
| » | Ferrari (22) . . . . . | » 12,000. |
| » | Pipino (23) . . . . . | » 13,000. |
| » | Alcuni storici accennati dal Tronci. | » 15,000. |
| » | Fanucci (24) (compresi i già carcerati in Genova). . . . . | » 16,000. |

(1) Loc. cit. — (2) *Hist. genuens.*, MSS. — (3) Op. cit. — (4) *Orig. e fasti delle nob. famigl. di Genova*, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana. — (5) Loc. cit. — (6) *Della orig. e de' fatti delle famigl. ill. d' Ital.* — (7) *Corona della Nobiltà d' Ital.*, P. I, narr. XIII, c. 3. — (8) *Ann. genuens.*, l. I. — (9) Op. cit. — (10) Loc. cit. — (11) Loc. cit. — (12) *De vita et reb. gest. Andreae Auriae.* — (13) *Genio lig. risvegl.* — (14) *Chron. placent.*, presso Muratori, R. I. S., t. 16. — (15) Loc. cit. — (16) Op. cit. — (17) *Hist. Januens.*, presso Caffaro, MS. — (18) *Chron. genuens.* P. V, c. 3. — (19) *Breves ann.* — (20) Loc. cit. — (21) Loc. cit. — (22) *Liguria trionf.* — (23) Loc. cit. — (24) *St. dei tre celeb. pop. marit. d' Ital.*, l. III, c. 6.

« Togliendo argomento (scrive il ch. cavaliere Francesco Bonaini) da quei non pochi *atti legali*, che ancora ci avanzano, e che risguardano i prigionieri pisani custoditi a Genova, non rimane in dubbio, che a tutti questi fosse fatta bastevole libertà, non direm solo di stipular contratti, valendosi di notai e di testimoni di lor nazione, quanto di dettar testamenti..... A noi poi parvero ognora notizie tolte da voci affatto popolari, quelle del *Memoriale Potestatum Regiensium*, in Murat. *R. I. S.*, VIII, 1162, le quali porterebbero che i Genovesi fossero stati efferatissimi nel trattamento de' prigionieri pisani. Perchè, quand' anche a ciò fare indotti gli avesse l' odio di municipio, bene è certo che più in loro avrebbe potuto il timore che i Pisani prenderebbero vendetta sui miseri concittadini che erano in lor balìa. E in ciò ne conferma il vedere come l' uno e l' altro popolo permettesse che i prigioni venissero soccorsi, anco largamente, con elemosine e con pii legati: fatto niente dubbio, e di cui per Pisa ne porge attestazione il testamento di Beata, vedova di Simone Zaccaria, che potemmo vedere da per noi stessi nell' Archivio de' Notari di Genova, rogato il 17 settembre 1288 (*Liber Francisci Moratii, Guilielmi de Sancto Georgio, et aliorum notariorum*, an. 1277-1310), atto in cui quella compassionevole donna lascia un legato di venti soldi *carceratis pisanis, qui sunt in carceribus Pisarum:* e per Genova, il testamento de' 22 gennaio 1293, fatto in Bologna da Taddeo medico, quello stesso che l' Alighieri menziona con tanta lode; perchè ivi appunto si legge (in Sarti, *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus;* Bononiae 1769-1772, I, Par. II, p. 158): « Voluit etc. ipse testator, quod » Zeus Bonasalti de Pisis, qui nunc est in carceribus Ianue, ha- » bere debeat omni anno, quo diu steterit et fuerit in dictis car- » ceribus, quindecim florinos auri pro suis necessitatibus ». Dal vedere poi che talora i prigioni pisani a Genova erano usi trattenersi fuori del carcere, è ragionevole l' inferirne che pari trattamento fosse eziandio assicurato a' Genovesi detenuti in Pisa. E

su questo basti allegare la carta del Diplomatico fiorentino, dei 3 luglio 1286, in cui è scritto: « Marzuccus de Vicopisano condam » Benenati, Ianue carceratus, existens extra carcerem, fecit, con- » stituit atque ordinavit Cortingum germanum suum etc., et Ge- » rardescam uxorem suam ipsius Marzuchi etc., suos generales » procuratores, etc. »..... Oltredichè, il solo SIGILLVM VNIVERSITATIS CARCERATORVM PISANORVM IANVE DETENTORVM, qual referiscono delineato e illustrato il Manni (*Sigilli Antichi*, XII, p. 115-129) e il Dal Borgo (*Dissertazioni sopra l' Istoria Pisana*, I, Par. II, p. 316), pone in evidenza che i prigioni, di cui si tratta, serbavano in loro una più ampia personalità che quella strettamente richiesta per gli atti civili. Perchè, ove altri principii fossero stati in osservanza, mai, a mo' d' esempio, il Comune di Genova avrebbe per ben tredici mesi trattato co' carcerati di Pisa per la conchiusione della pace, fermata poi nel 1288; il che, meglio che i Cronisti delle due città (CAFFARI etc. *Annal. Gen.*, in MURAT. *R. I. S.*, VI, 594; — ANONYM., *Fragm. Hist. Pis.*, in MURAT., *R. I. S.*, XXIV, 651), varrà d' ora innanzi a comprovare questo bel documento (*), che diamo ricopiato dal Lib. I. *Jurium* di Genova, secondo il manoscritto della Biblioteca Universitaria di quella città: « In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti Amen. » Consilium Senatus, Credencie, Capitaneorum, Militum, Ancia- » norum Pisani populi et eorum Consilii minoris et maioris, vi- » delicet quindecim per quarterium et duodecim populi, Consulum » Maris, Consulum Mercatorum, Consulum Artis Lane, Capitaneo- » rum, et Priorum septem Artium, Consulum et Capitaneorum » Portuum Sardinee, Advocatorum Pisani Communis, Capitaneo- » rum, Iudicum et Notariorum, quinquaginta bonorum et sapien- » tum virorum per quodlibet quarterium Civitatis Pisane, in Con-

(*) Nella pubblicazione fattane dal Bonaini essendo occorse alcune scorrezioni ed omissioni, credei bene, ristampandolo, di darlo qui emendato, giusta la lezione del MS. citato, ch' io consultai

» silio Senatus Credencie more solito electorum, Capitaneorum,
» Consiliariorum, Confaloneriorum, Societatum populi, et quadrin-
» gentorum et mille de populo ad Consilia populi deputatorum,
» et aliorum sapientum virorum in maxima quantitate huic Con-
» silio additorum a magnifico viro domino Ugolino Comite de
» Donnoratico, domino sexte partis regni Kallaritani, Potestate
» et Capitaneo Pisani Communis et populi, pro se et magnifico
» viro domino Ugolino Vicecomite, Iudice Gallurie, et domino
» tertie partis eiusdem regni, item Potestate et Capitaneo Pisis
» Communis et populi, collega suo, et in eius presentia sub sa-
» cramento petitum. Cum intellexeritis tractatum pacis et con-
» cordie, dante Domino, fiende inter Commune Pisarum et Com-
» mune Ianue redactum a nobilibus viris domino Guillelmo Ri-
» coverancie, domino Iacobo Buzacarino, Guelfo Pandulfini et
» Iacobo Ildebrandi notario, carceratis Communis Ianue pro Com-
» muni Pisano, et porrectum predictis dominis Potestatibus et
» Capitaneis, nunc coram nobis lectum et explanatum. Si consu-
» litis et placet vobis quod dictus tractatus et omnia et singula
» comprehensa in ipso tractatu, sive in tractatu facto per ipsos
» carceratos in Communi Ianue, sigillato sigillis Communis Ianue
» et Fratrum Predicatorum et Minorum, et quorumdam aliorum,
» deposito apud Guardianum Fratrum Minorum conventus Ianue,
» et pax fienda ex ipso tractatu fiat et compleatur, et executioni
» mandetur a Communi, et pro Communi Pisano, per sindicum,
» sive sindicos legitime constituendum, vel constituendos, semel,
» et pluries et quociens expediatur. Et quod pro predictis, et super
» predictis, et quolibet predictorum, et ad predicta, et quodlibet
» predictorum, et eorum, et cuiuscumque eorum occasione et causa,
» sindicus et sindici fiant et constituantur, et fieri et constitui
» possint, et debeant semel et pluries per predictos dominos Po-
» testates et Capitaneos cum pleno et generali mandato ad pre-
» dicta et singula predictorum et eorum occasione facienda, com-
» plenda, ratificanda, acceptanda, iuranda, et executioni man-

» danda auctoritate vestri Consilii, vestra parabola et consilio,
» vel quid aliud inde vobis placet, et a nobis pro Communi Pi-
» sarum sit faciendum dicite et consulite etc. — Dominice Incar-
» nationis anno millesimo ducentesimo octuagesimo nono (*), In-
» dictione prima, tertio nonas aprilis ». (1)

## XXVIII.

Nello stesso anno 1284 Giovanni Dandolo, doge di Venezia, inviava a Genova il proprio figlio e tre ambasciatori a domandare il riscatto del Morosini; alle preghiere de' quali i due capitani di quel Comune, senza ricevere alcun prezzo, gli concedevano la libertà, a patto però che, fino a guerra finita, niun naviglio della Veneta Repubblica potesse trafficare con Pisa, niuno de' suoi patrizii combatter per lei (2). « Il perchè (scrive il già citato Bonaini) sembrerà conveniente che qui si rechino le medesime originali deliberazioni de' 19 agosto 1284, prese su tal soggetto nel Gran Consiglio di Venezia, tolte dal Generale Archivio di quella città (*Regestum partium Maioris Consilii Venetiarum, cui titulus* Luna, *ad ch.* 43-44), che così litteralmente dicono appunto:

« Die XVIIII augusti, capta fuit pars, quod occasione nobilis
» viri domini Albertini Mauroceni debeant destinari ambaxatores
» tres Ianuam, cum illa commissione que videbitur, ad expensas
» consuetas.

» Ego M. Pezina manu mea subscripsi. Ego P. Baseglo manu

(*) Questa data è secondo il computo pisano, e corrisponde al 5 aprile dell' anno 1288.

(1) *Statuti inediti della città di Pisa ecc. Firenze*, 1854, t. I, pag. 194 e seguenti, nelle *Note*.

(2) Giustiniano, *Ann. della Rep. di Genova*, l. III. — Cyprici *Januensium monum.*, MSS. — Tronci, *Ann. pis.* — Serra, *Stor. dell' ant. Liguria e di Genova.*, l. IV, c. 11. — Paganetti, *Istor. eccles. della Liguria*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana, all' an. 1284.

» mea subscripsi. ( *Signum* ) Ego Gusmerius da Madonio ducatus
» Veneciarum scriba, de mandato dictorum dominorum, infra-
» scriptum consilium cancellavi.

» Item, quod ambaxatores qui debent ire Ianuam pro facto
» nobilis viri Albertini Mauroceni obligantur per dominum Ducem
» et Consiliarios et Capita de XL, ut meliores eligantur, sicut
» ad tale factum convenit ».

» Ego M. Pezina, etc. ».

» Item, quod pro nunciis ituris Ianuam occasione domini Al-
» bertini Mauroceni inveniantur mutuo libre XX grossorum, et
» consiliarii teneantur facere reddi creditoribus libras LXXX omni
» mense de denariis trium milium librarum, usque ad perfectam
» solutionem; et fiat etiam dictis nunciis commissio accipiendi
» mutuo pro dicta ambaxata, si expedierit ».

» Ego M. Pezina, etc. ».

E questo solo fatto ne pone bene in via, se pur non erriamo, per contraddire a chi prestò fede all' affermazione, che i Genovesi non volessero mai restituiti i prigioni pisani, per rendere così la città maggiormente scema di popolo. La quale opinione, se ebbe anco l' assenso di Flaminio Dal Borgo ( *Dissert. sopra l' Ist. Pis.*, I, Part. II, p. 315 ), è contrastata però nel modo più formale dalle carte diplomatiche tuttora esistenti, le quali mostrano come frequentemente si praticassero cambi tra prigione e prigione. E l' una di queste carte, de' 30 aprile 1291, fu da noi veduta tra quelle già spettanti alla famiglia Del Mosca di Pisa. (1) »

## XXIX.

Il Du Cange (2) nota, come Aulo Gellio chiamò *Sapientes* i maestri di Diritto, e come nel Medio Evo avessero in Italia pur

(1) Op. cit., t. I, p. 196 e seg.
(2) *Gloss. med. et inf. Latinitatis.*

tale appellazione i primarii cittadini, col consiglio de' quali erano le cose pubbliche amministrate.

Quelli fra i *Sapienti* di Pisa, che morirono prigioni in Genova, vennero tumulati nella chiesa di S. Domenico. Sul loro sepolcro, quando nel 1300 si conchiuse la pace fra le due avverse Repubbliche, fu scolpita la seguente iscrizione, cui il Piaggio (1) ed il Paganetti (2) ci conservarono:

ANNO MCCC . SEPVLCRVM
IN QVO SVNT SEPVLTI
SAPIENTES CIVES PISARV̄
ET IN EO QVI VOLVNT SEPELIRI

## XXX.

In tempi d' assai posteriori, cioè nel 1702, l' illustre Bolognese Marco Antonio Franceschini, chiamato a Genova per dipingere nel Palazzo della Signoria, vi rappresentava stupendamente sulla porta principale del salone del Maggior Consiglio la sanguinosa sconfitta sofferta dai Pisani presso la Meloria, a cui accennava la epigrafe sottostante:

PISANA CLASSIS DELETVR AD MELORIVM SCOPVLVM.

Questo dipinto con altri dallo stesso artefice operati andava perduto in un incendio, scoppiato il 3 novembre 1777, che cagionava la rovina delle più vaste sale di quel magnifico edifizio. Riffatte, fu posta nel luogo, ov' era il fresco del Franceschini, una tela ad olio del Genovese Giovanni David sullo stesso argomento, nella quale (scrive l' Alizeri) « è forza e venustà di colore, robustezza di concetto, gusto di composizione ».

(1) *Monumenta genuens.*, MSS.
(2) *Ist. eccl. della Liguria.*

## XXXI.

« Il fatto di aver rotta la catena (*di Porto-Pisano*) fu attribuito all' industria di Noceto Chiarli ferrajo. Avendo questi ottenuto a favore della sua arte considerabile privilegio, hanno perciò i fabbri ferraj obbligo d' assistere ad una messa anniversaria, che si celebra nella chiesa di S. Sisto (*in Genova*) il primo giorno non impedito, dopo la festa di esso Santo (1) ».

## XXXII.

I pezzi della catena di Porto-Pisano furono allora sospesi alla facciata del Palazzo di San Giorgio, alla Porta di Sant' Andrea ed alla Nuova, chiamata in seguito Porta di Vacca, o, meglio, dei Vaccà, alle chiese di S. Maria di Castello, di S. Torpete, del SS. Salvatore, di S. Donato, di S. Ambrogio, di Nostra Signora delle Vigne, di S. Maria Maddalena, di S. Giovanni di Prè, e a due case, l' una posta in Vico Dritto, l' altra nella vicina Piazza di Ponticello. Vi si mirarono sino al 1860; nel qual anno, compiutasi, per popolare, unanime suffragio, l' unione della Toscana alla Monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele II, il Municipio di Genova deliberava, ch' essi venissero restituiti a Pisa. Laonde, il 18 aprile tolti ai sopraddetti edifizii, una Deputazione, composta del Sindaco marchese Stefano Lodovico Pallavicino, e dei Consiglieri comunali marchese Giorgio D' Oria, cavaliere avvocato Cesare Cabella, avvocato Stefano Castagnola, avvocato Andrea Bozzo, Carlo Figoli ed Enrico Scerno, recavali a quella illustre città, dove il giorno 22 dello stesso mese erano ricevuti dal Gonfaloniere avvocato Francesco Ruschi, e so-

(1) Accinelli, *Liguria sacra*, t. I, MS.

lennemente collocati nel suo celebratissimo Campo Santo con questa iscrizione dettata dal Professore G. Fantoni:

QUESTI RESTI DELLE CATENE
ONDE L' ANTICO PORTO PISANO CHIUDEVASI
INFAUSTI MONUMENTI DI VITTORIE LUTTUOSE ALL' ITALIA
QUANDO LE FORZE DELLE DUE POTENTI REPUBBLICHE
SI CONSUMAVANO A SCAMBIEVOLE DISTRUZIONE
LA GENEROSA GENOVA
NELL' ANNO MDCCCLX PRIMO DELL' ITALICA INDIPENDENZA
SPONTANEA A PISA RESTITUIVA
A SEGNO PERENNE DI FRATERNO AFFETTO
DI CONCORDIA E DI UNIONE ORMAI INDISSOLUBILE

## XXXIII.

L' Iscrizione, che riportai, essendo ruinata da molti anni, per vetustà, fu rimessa di nuovo sulla facciata del tempio dall' Abate Giovanni Pio D' Oria nel 1851. Un' altra, pressochè uguale a questa, trovasi pure in Genova sull' angolo d' una casa, che divide Vico Dritto dal Borgo de' Lanieri, scolpita in un bassorilievo marmoreo, accanto al quale sino al 1860 stettero appesi due ferrei anelli, rappresentante il prospetto di Porto-Pisano, di cui mio fratello Antonio facea levare diligentemente il disegno, che può vedersi unito al Tomo V dei *Monumenta genuensia* del Piaggio, MSS. nella Biblioteca Civico-Beriana. Si compone esso di cinque torri merlate di forma rotonda, delle quali tre s' innalzano sovra altrettanti moli, separati da due ingressi per le navi, chiusi da grossa catena: la quarta, cioè quella laterale a destra dello spettatore, è congiunta al muro di cinta del porto, che termina in una testa con berretto, e la quinta sorge più lungi iso-

lata. Tutte hanno piccole feritoie ed al basso una porticina. Al disopra delle due di mezzo si legge in caratteri teutonici minutissimi:

MCCLXXXX : DIE : X : SEPT : DN̄S : CŌRRS

AVRIE : CAPS : ET : ADMIR : REIP : IANVENS

DESTRVX : PORTVM : PISANVM :.

Fra la più grossa poi delle laterali posta a sinistra (avente lo stemma del Comune genovese, lungo la quale appariscono tre teste) e la torre isolata è incisa la seguente iscrizione:

HOC : OPVS : FECIT

FIERI NICOLAVS

DE GVILIELMO

« Questo Nicolò di Guglielmo (dice l'Alizeri) era certo uno tra i molti, che seguiron Corrado all'impresa di Porto Pisano, e a lui apparteneva la casa presente, che dura nella sua originale antichità, e mostra tuttora, dalla parte del Borgo, le tracce delle primitive forme d'architettura. (1) »

E qui reputo util cosa a quanti coltivano la Storia il riferire la notizia che ci diede di Porto-Pisano Alessandro Da Morrona nella sua *Pisa illustrata.* « La situazione del Porto *Pisano* (così egli si esprime) nei tempi di mezzo fu presso a poco la stessa che nei tempi romani. Nè valutando gli sforzi di due soli scrittori per farla credere a bocca d'Arno, ov'era certamente una torre, e anche due, per antico disegno da me veduto, e per quello in rame da me prodotto nel Campo Santo illustrato, contesteremo ciò che *altrove* si disse. Ma su tal proposito egli è da vedere il libro secondo del Targioni. All'oculare ispezione ei le testimonianze aggiunge di Goro di Stagio Dati Ist. fior., del Petrarca nel suo *Itinerario Siriaco*, e di Guidone da Corvara. *Pisa*, scrive il primo nella sua cronaca, *è presso a cinque miglia al mare dalla parte di foce di fiume Arno, e presso a dodici mi-*

(1) *Guida artist. per la città di Genova*, vol. I, p. 227.

*glia a Porto Pisano, e per lo mezzo della città passa Arno ch' è molto grosso, e vengono dal mare su per lo detto fiume le Galee e grosse barche.* Il secondo nomina il Porto per poche miglia distante da bocca d' Arno; ed il terzo si esprime: *A.* 1285 *die* 22 *Julii dicta armata*, cioè la Pisana, *exivit de fauce Arni et ivit Portum Pisanum.* Che fosse poi contiguo a Livorno,.. oltrechè il medesimo Petrarca nel predetto suo viaggio siriaco, ed altri scrittori citati dal Targioni lo confermano, ce lo assicura Azzone Visconte Vescovo di Pisa in un contratto del 1017, ove concede in enfiteusi *omnia pertinentia ad suam Plebem Baptesimalem S. Julie, et S. Joannis Baptiste sitam in Portu Pisano prope Liburna* (1). Poichè la nominata Chiesa battesimale ci porta a dir del fabbricato, non ometteremo in primo luogo la notizia ch' essa fino dall' an. 891 esisteva nel Porto Pisano, che nel 996 vien ricordata in un istrumento di Raimberto Vescovo di Pisa, e che diverse Chiese, ed altre Pievi battesimali vi erano ancora. Fra le suddette pubblicate trovansi dal Muratori (2) le Pievi di S. Stefano di Carraja, e de' Santi Paolo e Giovanni nel decimo secolo, e circa al 1150 quelle di S. Martino e di S. Nicolò. Riguardo al territorio ripieno di fabbriche nei tempi romani,.. egli un buon numero di Chiese vi conta. Di queste adiacenze ancora porge non poche notizie il Targioni, che dagli spogli delle cartapecore dell' archivio della soppressa Certosa di Pisa le attinse. E dimostrar volendo, che il Vescovo Pisano era padrone della più parte di esse, e del contiguo Castello di Livorno, allega un documento di donazione della Contessa Matilde del 1103, in cui essa concede *opere S. Marie Pisane Civitatis, et finita opera Canonicis ec. Castrum Papiani, et Castrum Liburni et curtem ec.* L' opera poi nel 1121 stile pisano, e per

(1) Queste parole, scritte in una pergamena dell'Archiv. Archiepiscopale di Pisa, son pubblicate nel T. 3. delle *Antic. Ital.* del Muratori.

(2) *Antiq. med. aev.*, T. 3, col. 105.

essa Ildebrando Giudice e Console in nome di altri cinque suoi colleghi vendette ad Azzone Arciv. Pisano *Castellum et curtem de Livorno.* Ma troncando ogni allungamento, noi dalle Chiese predette avrem raccolto senza dubbiezza una popolazione numerosa, la quale prende anche un maggior aspetto, se i castelli ed i villaggi vicini, pure dal Muratori indicati, si comprendono.

« Or osservando se il Porto fu cinto giammai dalle mura castellane, diversi autori, e fra questi il Targioni, pensano, che circa al 1100 nol fosse, perchè nel 1118 sopraggiunti con grossa armata i Genovesi ad una svantaggiosa pace i Pisani obbligarono, e perchè fu preso senza contrasto tanto nel 1268 da Carlo Duca d'Angiò alla testa delle truppe fiorentine, quanto nel 1284 dai medesimi Genovesi, come dovremo in seguito accennare. Io non ho prove, onde oppormi a una tal congettura. Sembra per altro, che in appresso ei fosse di mura almeno in parte provvisto, giusta *un disegno nell' original* carta posseduta dai Sigg. Dal Borgo, ov' erano questi caratteri della forma di quel tempo: *Prospectus Pisani Portus prope Liburnam olim dictam de Calabrone seu Lambrone destructi de AÑO . DÑI . MCCCCLXIIII . tempore DÑI . Philipi Medici Pisarum Archiepiscopi una cum Ecclha . Scti . Nicholai de q. nullum est vestigium.*

« Oltre di che, mi si conceda ch'io pensi, che circa al 1155, sotto il Consolato di Cocco Griffi, quei Pisani, che intenti furono a cinger di mura la Città, come *altrove* narrai, lo fossero eziandio con più ragione ed impegno a porger al Porto di lei un così importante provvedimento; e quei Cronisti, fra i quali Tolomeo Lucchese e Simone della Tosa, che il nome di Castello gli danno, ne avvalorano la credenza. Grande interesse poi, e particolar cura dei Pisani fu, che, oltre al giro delle mura, fortissime torri nei luoghi più importanti vegliassero alla sicurezza del Castello, come l'*accennato disegno* dimostra. In fatti, se ne consultiamo gli Storici, noi all'an. suddetto 1154-55, e sotto il Consolato stesso di Cocco Griffi troviamo indicata la fabbrica di due torri; di quella

detta la *Formice* presso la *Rossa*, ora il Marzocco, e dell' altra a levante di essa col nome di *Magnale* (1). Anche la torre del *Castelletto* è nominata in quest' epoca dal Padre Magri, che la *Rossa* predetta vuol edificata dopo che i Pisani conquistarono la Sardegna. Quella pure fu fatta con molta spesa nell' Isola della Meloria nel 1156. Fu detta il Faro, e fu di molta importanza al Porto di Pisa, ed utile ai naviganti. Siccome in appresso, oltre la fonte di S. Stefano, le cui acque per condotti, dal Targioni discoperti, al Porto si conducevano, troviam costrutta la torre della *Lanterna*, ch' ora è il Fanale di Livorno. Se nell' epoca di loro gli scrittori non si accordano, dichiarano per altro che ancor prima ve ne fossero. Ma noi già lo sappiamo per quelle antichissime di Torritta, del Faro ottagono e del Maschio. Per le altre poi fatte nel medio evo siam d' avviso, che in più tempi quando interamente, e quando in parte, giust' al bisogno, se ne fabbricassero. Infatti, aumentate le discordie fra i Pisani ed i Genovesi, nel 1113 *si racconciano le torri del Porto Pisano*, se prestiam fede al Magri. Nel 1161 avendone una distrutta gli stessi Genovesi, la riedificarono i Pisani nell' anno successivo, in cui fecero in oltre un gran magazzino in guisa di dogana, e la Chiesa già nominata di S. Niccolò; così scrivono d' accordo l' anonimo Cronista del compendio della Storia Pis. nel tomo sesto Script. Rer. Ital., e l' Autore del Brev. istor. pis. In fine osserviam di volo su tale argomento la Cronoca di Goro Dati, ove quattro torri egli nomina; e poichè l' espressione aggiunge: *quivi allato è un buon Castello che si chiama Livorno*, si può congetturare che fosser quelle diroccate e guaste, che, tuttora visibili, hanno il nome di *Torracce*. Queste, il prossimo Marzocco, o sia Torre rossa, or di marmi pisani rivestita (2), ed al di sopra

(1) V. *Michel de Vico*, T. 15, e *Mem. Pis.* (Rer. Ital. Script., T. 15).

(2) Il sig. Tempesti dice, che fosse il primo fanale dell' antico Porto, e che dell' erezione di essa non vi sia memoria alcuna.

di essa la Fortezza vecchia, che fu il Castel di Turrita nei tempi etruschi, e nei tempi romani, una continuazione esser dovettero del Porto Pisano. Se si ha riguardo poi alla giudiziosa disposizione di loro, convien dir, che tutte gradatamente, lambendo le onde del mar tirreno, formassero un continuato forte, ed un antemurale rispettabile del Porto medesimo. Anche Livorno esser dovette una parte essenziale di lui; e, tale valutandolo, i Pisani lo ristorarono più volte dai danni che gli recarono i nemici....

« Ragionato ed autorevole non men degli altri è l'articolo sulla corografia del Porto e delle sue adiacenze, che nei lodati MSS. del nostro estimabile sig. *Dott. Ranieri* Tempesti si comprende. Giovevol cosa farei di produrne un positivo estratto, ma la brevità propostami, e la ristrettezza del tempo non mi permette, senonchè d'esporre quanto appresso.

« Riguardo alle torri, non superiori al secolo XI, quivi si trovano tutte col proprio nome e colla rispettiva distanza descritte, e d'error si convincono alcuni Cronisti fiorentini, che, confusamente nominandole, ne *hanno imbarazzata l'istoria.* Si narra, che al *Castelletto* ed alla *Formice*, torri quadrate, erano assicurate *le grandi catene, che racchiudevano l'imboccatura del Porto.* Una palizzata poi fra la *Torretta* e la *Nova* distendevasi, e ne fan fede i fondamenti che tuttora vi si scuoprono. Aveva due aperture per dare ingresso ai piccoli legni; serviva nell'interno come di molo, e di difesa dall'urto dei venti alle navi quivi stazionate; ed uno smalto a calcistruzzo, formando un muraglione sopra di essa, portava il passo alle guardie delle torri.

« Circa al numero di loro, checchè alcuni moderni scrittori di sole quattro facciano menzione, cioè della *Rossa*, del *Magnale*, della *Formice* e del *Castelletto*, il vero è ch'erano sette, e che si chiamaron le altre la *Fraschetta*, la *Nova* e la *Torretta.*

« Notate l'epoche diverse, ed i replicati restauri, onde qualche leggero scrittore il primo alzato col risarcimento confuse, il

sig. Tempesti passa a dar le seguenti notizie dell'attuale stato di loro.

« Le due belle torri il *Fanale*, ed il *Marzocco* tuttora grandeggiano. La torre ottagona del *Magnale* sulla base di grosse pietre, mozza e disadorna esiste ancora. Il *Faro* della Meloria fu distrutto dai Genovesi nel 1286. Nel 1289 il *Castelletto* fu tagliato al piede, e messo sui puntelli, ai quali *igne imposito*, *tota diruit*. I miseri avanzi di lui dal tremuoto del 1646 furono oppressi, onde vestigio alcuno or non vi resta. Della *Fraschetta* appena qualche traccia dei fondamenti si scorge. Un tronco rotondo della *Nova* resta tuttora. L'inferior parte della *Torretta* in una casa rustica racchiusa vedesi. La *Formice*, torre quadrata di grosse pietre, a opera tessellata era composta; e nel 1306 fortificata fu nella base *per colupnas duodecim lapideas piombatas*. Essa pure, pel tremuoto suddetto, l'alta cima perdette, ed, aperta in mezzo, mostrava ancora l'interna sua struttura nel 1779. Accostandosi a lei su piccol naviglio, l'osservò il nostro erudito concittadino, e così s'espresse: *Ma questi due rispettabili avanzi della Formice e della Nova sono stati, non ha molto*, (*scrivo nel* 1802) *barbaramente atterrati, e condannati al vile uso di colmare il contiguo paludoso terreno, per toglier così agli amatori dell'antichità anche il momentaneo piacere di dire almeno: Qui fue.*

« Cinque edifizj pubblici egli in appresso ricorda e sono: la *Degazia*, il *Palassotto*, il *Fondaco*, la *Terzana* e l'*Acquedotto*, oltre alle Chiese da noi sopra notate. La *Degazia*, o sia Dogana, dovette essere un fabbricato di considerabil grandezza; perchè, oltra alla quantità delle merci che tanto per la via del mare, quanto per quella di terra vi si depositavano, conteneva essa le abitazioni di due Capitani, degli Uffiziali, dei bassi ministri, di due notari, e d'ogni altro membro di quel dipartimento (1). I

(1) Si citano gli Stat. Pis. del 1281, L. I, rub. 59.

Fiorentini nel trattato di pace co' Genovesi circa all'anno 1413 ne fecero un fortilizio, che Bastìa, o Bastita denominarono.

« Nel luogo, ove il Targioni colse il frutto delle sue scavazioni..., fu edificato nel medio evo il *Palassotto*, che si descrive situato nel centro della gronda orientale del Porto, per meglio servire all'uso dei Magistrati, a cui fu destinato.

« Ma nei dati MSS più chiare notizie si raccolgono del terzo edifizio chiamato *Domus magna* e *Fundacum*, fatto nel 1162 *juxta littus maris Portus Pisani pro utilitate marinariorum*. Era egli un gran deposito di tutti gli attrezzi alle galere della Comune di Pisa appartenenti. Un massaro ascritto alla *Curia maris* vi presedeva.

« La *Terzana*, o sia l'*Arsenale*, che si disse nei tempi romani esistere, fu nei repubblicani ancora. Negli Statuti pis. del 1284 si leggono le deputazioni ed i soprantendenti all'uffizio di lui. La situazion vera ignorandosi, il nostro Scrittore, per alcune riflessioni e per certa notizia attinta dai libri dell'Uffizio dei Fossi di Pisa, congettura, che fosse nel circondario settentrionale del Porto presso il Calambrone.

« Descritte le pubbliche fabbriche indicate, egli l'osservazione aggiunge, che pure nei repubblicani giorni il circondario del Porto era popolato, e che presentava un bell'anfiteatro consimile a quel meraviglioso prospetto, che sorprese Rutilio proveniente da Roma, e lo comprova colla quantità dei fondamenti, dei sassi e dei rottami, che ad ogni passo impediscono ai contadini il lavoro nella gronda orientale. Riguardo alla popolazione, allega il numero delle Pievi battesimali, da noi già di sopra enunciate, e vi aggiunge l'Ospedale di S. Leonardo per gl'infermi e per i pellegrini, ed il Monastero di tutti i Santi...; oltre di che nomina nelle adiacenze del Porto la Pieve di S. Andrea di Salviano conosciuta fino dall'anno 1006 (1), ed altre Chiese ancora con

(1) *Antiq. med. aevi*, T. 5, p. 1055.

tutti i castelli ed i villaggi, come sono nel Muratori enumerati, e che già nel piano di esso esistettero (1).

. . . . . .

« Malgrado il guasto, che più volte dai nemici soffrir dovette il Porto di Pisa, pure, sollecitamente restaurato, sempre si mantenne; e per questa parte il Conte Ugolino, mentre fu Governatore di Pisa, meritò la sua lode. Finalmente parve, che la fortuna si servisse di lui per teatro delle vicende infelici della Pisana Repubblica, dopo di esserne stato l'emporio.

« Ei dalle armi di Carlo d'Angiò malconcio rimase nel 1267, ma non in quella foggia, onde il Tronci è d'avviso (2). E se nel 1285 (1284 *stile com.*) la deplorabil battaglia della Meloria non gli nocque, ciò fu in grazia delle sue torri, che difficili ad espugnarsi conobbero i Genovesi. Le conseguenze per altro della medesima furono foriere della sua distruzione da quella di Pisa indivisibile....

« Qual danno ricevesse il castello nell'anno appresso 1286 dal Villani, dal Malespini e dal Tronci si raccoglie (3). Non men danneggiato egli fu nel 1290 *dai Genovesi*, e lo fu anche Livorno come parte di esso. Allegano un tal fatto i Cronisti, e di molta importanza ce lo fan credere...

« Così fatti disastri... affrettavano al Castello l'ultima giornata; quando i Pisani, stante la pace fatta colla Lega Guelfa, detta Lega di Toscana da Tolomeo Lucchese, grandemente si applicarono con nuove fortificazioni a mantenerlo. Per renderlo anche più protetto, la torre attuale del Fanale presso Livorno fu la prima operazione di loro nel 1303, ed ometterem le altre a scanso di ripetizioni (4).

(1) Loc. cit., pag. 1006, e p. 1071.

(2) V. all'an. pis. 1268, nel quale ne parla anche l'Anon. Brev. hist. pis. V. Tolom. Lucch. all'an. 1267 stil. com.

(3) Tronci, pag. 255; Malesp., cap. 225.

(4) V. gli Stat. Pis. del 1306, Rubr. XXX

« Ma di tali soccorsi, e della tranquillità per breve tempo il nostro Porto godette. Perocchè nel 1326 s'impadronirono di esso le truppe di Lodovico il Bavaro, per impedire il soccorso alla Città da lui assediata. Più considerabil guasto egli soffrir dovette col suo Livorno nel 1262, quando fu assalito dalle galere genovesi mantenute dai Fiorentini...

« Qual foss'egli dall'epoca indicata del 1362 in poi, non ci discosteremo dalla seguente relazione scritta nella Cronaca di Goro di Stagio Dati. *Porto di mare buonissimo e grande*, in essa si legge, *guardato da una delle più belle torri del mondo tonda in mare per lanterna, e presso a terra sono in mare fondate quattro gran torri con catene dall'una all'altra, dove possono entrar galee e star sicure; e quivi allato è un buon Castello, che si chiama Livorno.* Livorno per altro sembra che il maggior danno ricevesse nel 1364, e fu quando i Fiorentini, riconoscendolo per una forte vanguardia del Porto di Pisa, vi spedirono il Conte Arrigo Monforte Generale, alle cui truppe alcuni fuorusciti pisani, comandati da Gualterotto Lanfranchi, si unirono (1). Giovò a poco, che nel 1392 altri lavori nel Porto si rinnovellassero, per i quali, a detta del Tronci, furono spesi 14650 fiorini d'oro. Perocchè desso, nelle disavventure di Pisa divenuto inutile per l'interramento, e per altre politiche cagioni, cadde circa all'anno 1464; ciò che nell'iscrizione *dell'accennato disegno* si conferma. Al Porto Pisano il suo vicino Livorno, che fu parte di lui, succedette; e questo, dopo il ristoramento di Pisa sotto i G. Duchi di Toscana, crebbe al maggior grado, onde in appresso fama non volgare a gran ragione acquistossi. (2) »

(1) V. il Tronci alla pag. 407 e 408, dove tutto il fatto racconta.
(2) T. III, P. II, c. X, §. 3 e 4.

# XXXIV.

## GALEE GENOVESI E VENEZIANE ALLA BATTAGLIA DI CURZOLA.

### *Genovesi.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Secondo* | Veneroso (1), Sauli (2) . . . . . | N.° | 60. |
| » | Sanuto (3), Diedo (4), Deza (5), Daru (6). | » | 66. |
| » | Saraceni (7), Ferrari (8), Sabellico (9). | » | 70. |
| » | Interiano (10) . . . . . | » | 73. |
| » | Ferreto Vicentino (11). . . . . | » | 75. |
| » | la nostra Iscrizione, e quella posta nella facciata del Palazzo di Lamba D'Oria (V. l' *Illustr. XLI*). . . . . | » | 76. |
| » | Giorgio Stella (12), Giustiniano (13), Foglietta (14), Ciprico (15), Bizaro (16), Sigonio (17), Ganducio (18), Federici (19), Giscardi (20), Accinelli (21), Sansovino (22), Vincens (23), e la Iscrizione di S. Maria delle Grazie (V. l' *Illustr. XXXV*). . . . . | » | 78. |
| » | Navagiero (24), Caresino (25), Fanucci (26). . . . . | » | 85. |
| » | Cibo-Recco (27). . . . . | » | 88. |
| » | Sant' Antonino (28) . . . . . | » | 110. |

(1) *Genio lig. risvegl.* — (2) *Della colonia de' Genovesi in Galata*, l. I. — (3) *Vita di Pietro Gradenigo.* — (4) *Ist. della Repub. di Venezia*, t. I, l. VI. — (5) *Ist. della Famigl. Spinola*, l. V. — (6) *Hist. de la Répub. de Venise*, l. VI. — (7) *Fatti d' arme fam.*, P. II, — (8) *Liguria trionf.* — (9) *Rer. Venet.*, Dec. 2, l. I. — (10) *Ristretto delle Ist. genov.*, l. III. — (11) *Hist. rer. in Italia gest.*, l. II. — (12) *Ann. genuens.*, l. I. — (13) *Ann. della Repub. di Genova*, l. III. — (14) *Hist. Genuens.*, l. VI. = *Della Repub di Genova*, l. I. — (15) *Januensium monum.*, MSS. — (16) *De bello veneto*, l. I. — (17) *De vita et reb. gest. Andreae Auriae.* — (18) *Orig. delle nob. famigl. di Genova*, MS. — (19) *Famiglie di Genova*, MSS. = *Scrutinio della Nobiltà Ligust.*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana. — (20) *Orig. e fasti delle nob. famigl. di Genova*, MS. — (21) *Comp. delle St. di Genova.* — (22) *Della orig. e de' fatti delle famigl. ill. d' Ital.* — (23) *Hist. de la Républ. de Gênes*, l. IV, c. 6. — (24) *St. della Repub. Venez.* — (25) *Cont. Chron. Venet. Andreae Danduli.* — (26) *St. dei tre celeb. pop. marit d' Ital.*, l. III, c. 8. — (27) *Hist. genuens.*, MSS. — (28) *Chron.*, P. III, Tit. 20, c. 8, §. 7.

*Veneziane.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Secondo* | Sanuto (1) . . . . . | *N.°* | 75. |
| » | Ganducio (2) . . . . . | » | 84. |
| » | Navagiero (3) . . . . . | » | 85. |
| » | Diedo (4), Saraceni (5), Deza (6) . . | » | 90. |
| » | Sabellico (7), Caresino (8), Ferrari (9), Daru (10), Sismondi (11), Fanucci (12). | » | 95. |
| » | la nostra Iscrizione, e quella citata del Palazzo di Lamba . . . . . | » | 96. |
| » | Giorgio Stella (13), Giustiniano (14), Bizaro (15), Ciprico (16), Interiano (17), Veneroso (18), Accinelli (19), Vincens (20) . . . . | » | 97. |
| » | Foglietta (21), Cibo-Recco (22), Federici (23) . . . . . | » | 98. |
| » | Sauli (24) . . . . . | » | 100 e più. |
| » | Ferreto Vicentino (25), Sigonio (26) . | » | 100 circa. |
| » | Sant' Antonino (27). . . . . | » | 120. |

(1) Op. cit. — (2) Op. cit. — (3) Op. cit. — (4) Loc. cit. — (5) Loc. cit. — (6) Loc. cit. — (7) Loc. cit. — (8) Loc. cit. – (9) Op. cit. — (10) Loc. cit. — (11) *Hist. des Républ. Ital.*, t. 2, c. XI. — (12) Loc. cit. — (13) Loc. cit. — (14) Loc. cit. — (15) Loc. cit. — (16) Op. cit. — (17) Loc. cit. — (18) Op. cit. — (19) Op. cit. (20) Loc. cit. — (21) *Hist. genuens.*, l. VI. — (22) Op. cit. — (23) *Famiglie di Genova,* MSS. — (24) Loc. cit. — (25) Loc. cit. — (26) Op. cit. — (27) Loc. cit.

## XXXV.

Nella prima pagina del *Libro livellario B.*, che si conserva in Genova nell' Archivio della chiesa prepositurale dei SS. Nazario e Celso, ora detta di S. Maria delle Grazie, così leggesi: *Super portam majorem Ecclae SS. Nazarii et Celsi erat olim lapis marmoreus quadratus, in cujus fronte apparebat imago B.ae Virginis puerulum gestantis, et subtus litteris longobardicis in omnibus ut infra:*

IN : NOMINE : DOMINI : AMEN : MCCLXXXXVIII : DIE : V : SEPTEM
BRIS : COMVNE : IANVE : COMBVSSIT : SCVRSVLAM : ET : VII :
DIE : DICTI : SEPTEMBRIS : CVM : GALEIS : LXXVIII : COMVNE :
IANVE : CEPIT : IN : DICTO : LOCO : GALEAS : LXXXV : VENETO
RVM : LAMBA : AVRIA : FVIT : ARMIRATVS :
ET : HOC : FECIT : IOANNES : BOCCALECCA : QVI : FVIT : IN : DICTO : LOCO :

*Qui lapis corrosus et marcidus corruit anno* 1600, 20 *augusti de nocte, nullumque laesit.*

## XXXVI.

Scipione Capece (1) e Gerolamo Serra (2) erratamente scrissero, che questo era l' *unico figliuolo* di Lamba; imperocchè ricavasi dall' *Albero genealogico dei D' Oria* (3), avere quell' illustre ammiraglio, morendo nel 1323, lasciato cinque figli, avuti da Argenta Spinola, cioè Alberto, Zenoardo, Lambino (*a*), Maria, maritata con Porchetto di Guglielmo Salvago, Tedisio (*b*), il precur-

(1) *Epigrammata.* — (2) *St. dell' ant. Liguria e di Genova,* l. IV, c. 12.
(3) MS. nell' Arch. della Famiglia dei D' Oria in Genova.
(*a*) V. il *Cap. III, Iscriz. V.* — (*b*) V. l' *Illustr. VII*

sore di Colombo alle Indie Orientali, e Cesare, da cui fu continuato il ramo della sua stirpe, il quale, col cognome di Lamba D'Oria, ancora a' dì nostri sussiste. L'ucciso alla battaglia di Curzola, rammentato dal Bracelli (1), dal Fregoso (2), dal Cibo-Recco (3), dal Veneroso (4), da Benvenuto da Imola (5), dal Domenichi (6), e da altri scrittori, era il primogenito, e si chiamava Ottaviano (*c*). Il sovracitato Capece nel primo de' suoi *Epigrammi*, accennandone l'acerba fine, così l'animo invitto del padre di lui celebrava:

*Dum Ligures medio in Venetos agit aequore* LAMPUS,
*Et ferro utrimque cernitur atque odiis,*
*Unicus hunc crebro natus dum protegit ictu*
*Telorum, hostili cuspide confoditur:*
*Quem pater adspiciens morientem, Nate, cadenti*
*Hoc fato haud, inquit, me superesse dolet:*
*Nam tuus hic vastum tumulus mare, et inclyta per te*
*Est mihi sat tali gloria parta nece.*
*Dixit; et extremus quum iam super halitus esset,*
*Complexus medium, fluctibus exposuit;*
*Hortatusque suos, mox victo ex hoste trophaea*
*Et nati vindex rettulit, et Patriae.*
*Magnum,* LAMPE, *decus tali genuisse peremtum*
*Funere, sed maius sic tumulasse fuit.*

(1) *De cl. Genuensibus.* — (2) *De dictis factisque memorab.* — (3) *Hist. genuens.*, MS. — (4) *Genio ligure risvegl.* — (5) *Excerpta hist. ex comment. Dantis poetae Comoedias, ad cant.* 33 *Inf.*, *v.* 146, presso Muratori *Antiquit. ital.*, t. I. — (6) *St. di detti e fatti degni di mem.*, l. VI e VII.

(*c*) V. l'*Illustr.* VII e XXV.

## XXXVII.

VENEZIANI FATTI PRIGIONI ALLA BATTAGLIA DI CURZOLA.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Sabellico (1), Diedo (2), Antonio Stella (3). | *N.°* 4,000. |
| » | Sauli (4) . . . . . | » 5,000. |
| » | Ganducio (5), Daru (6), Rampoldi (7). . | » 7,000. |
| » | Sigonio (8). . . . . | » 7,300. |
| » | Giustiniano (9), Foglietta (10), Ciprico (11), Interiano (12), Muratori (13), Accinelli (14), Vincens (15), la nostra Iscrizione, e quella del Palazzo di Lamba D' Oria ( V. l' *Illustr.* XLI ). . . . . | » 7,400. |
| » | Ferrari (16). . . . . | » 8,000. |

## XXXVIII.

Marco Polo era sopracòmito di una delle galee veneziane. Fu posto in carcere a Genova, secondo l' uso d' allora, e vi stette lungo tempo, confortato dalle cure affettuose di un nobile Genovese, che, da lui fornito di memorie, scriveva in lingua latina la relazione de' suoi viaggi nell' Asia. Ignorasi il nome del benemerito patrizio amico del Polo: il P. Spotorno (17) espose alcune

(1) *Rer. venet.*, Dec. 2, l. I. — (2) *Ist. della Repub. di Venezia*, t. I, l. VI. — (3) *Elog. Venetorum*, presso Grevio, *Thes. antiq. et hist. Ital.*, t. V, P. IV. — (4) *Della colonia de' Genovesi in Galata*, l. I. — (5) *Orig. delle nob. famigl. di Genova* MS. — (6) *Hist. de la Répub. de Venise*, l. VI. — (7) *Cronol. univers.* — (8) *De vita et reb. gest. Andreae Auriae.* — (9) *Ann. della Repub. di Genova*, l. III. (10) *Hist. genuens.*, l. VI. — (11) *Januensium monum.* MSS. — (12) *Ristretto delle Ist. genov.* l. III. — (13) *Ann. d' Italia.* — (14) *Comp. delle St. di Genova.* — (15) *Hist. de la Républ. de Gênes*, l. IV, c. 6. — (16) *Liguria trionf.* — (17) *Stor. letter. della Liguria*, Ep. II, c. 25.

sue conghietture, le quali, essendo assai verisimili, possono indurci a credere, che fosse quell' Andalone Di Negro, personaggio celebratissimo come filosofo, matematico, astronomo e poeta ch' era stato maestro a Giovanni Boccaccio.

## XXXIX.

GALEE VENEZIANE INCENDIATE DAI GENOVESI ALLA BATTAGLIA DI CURZOLA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Secondo* | Deza (1) . . . . . | *N.°* | 58. |
| » | Laugier (2) . . . . . | » | 60 e più. |
| » | Foglietta (3), Rampoldi (4), Ferrari (5), Sismondi (6), la nostra Iscrizione, e quella del Palazzo di Lamba D'Oria (V. l'*Illustr.* XLI) | » | 66. |
| » | Giorgio Stella (7), Giustiniano (8), Ciprico (9), Ganducio (10), Amelot de La Houssaye (11), Vincens (12) | » | 67. |

GALEE VENEZIANE PRESE ALLA BATTAGLIA DI CURZOLA, E CONDOTTE A GENOVA

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Secondo* | Giorgio Stella (13), Giustiniano (14), Ciprico (15), Ferrari (16), Foglietta (17), Ganducio (18), Deza (19), Laugier (20), Sismondi (21), Vincens (22), la nostra Iscrizione, e quella cit. del Palazzo di Lamba . | *N.°* | 18. |
| » | Amelot de Le Houssaye (23) . . . | » | 28. |

(1) *Ist. della Famiglia Spinola*, l. V. — (2) *Hist. de la Répub. d Venise*, l. IX. — (3) *Hist. genuens.*, l. VI. — (4) *Cronol. univers.* — (5) *Liguria trionf.* — (6) *Hist. des Républ. Ital.*, t. 2, c. XI. — (7) *Ann genuens.*, l. I. — (8) *Ann. della Repub. di Genova*, l. III. — (9) *Ianuensium monum*, MSS. — (10) *Orig. delle nob. famiglie di Genova*, MS. — (11) *Storia del gov. di Venezia*, nelle *Note*. — (12) *Hist. de la Républ de Gênes*, l. IV, c. 6. — (13) Loc. cit. — (14) Loc. cit. — (15) Op. cit. — (16) Op. cit. — (17) *Cl. Ligurum elog.* = *Della Repub. di Genova*, l. I — (18) Op. cit. — (19) Loc. cit. — (20) Loc. cit. — (21) Loc. cit. — (22) Loc. cit. — (23) Op. cit.

TOTALE DELLE GALEE PERDUTE DAI VENETI ALLA BATTAGLIA DI CURZOLA.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Navagiero (1), Caresino (2), Sauli (3) | *N.°* 65. |
| » | Sigonio (4) . . . . . | » 67. |
| » | Sant' Antonino (5), Borgo (6) . . | » 70. |
| » | Deza (7) . . . . . | » 76. |
| » | Ferrari (8), la nostra Iscrizione, e quella del Palazzo di Lamba . . | » 84. |
| » | Giorgio Stella (9), Ciprico (10), Veneroso (11), Vincens (12), e la Iscrizione di S. Maria delle Grazie (V. l'*Illustr.* XXXV) . . . . | » 85. |
| » | Cibo-Recco (13) . . . . . | » 88. |

## XL.

I Genovesi, dopo la gran vittoria riportata a Curzola, concedevano nel 1300 la pace implorata dalla Repubblica veneta e dalla pisana, determinandone a lor voglia le condizioni, che, sebben dure, furono accettate, fra le quali eranvi quelle, che la prima, restituendo loro Caffa, non dovesse, per tredici anni, mandar galee guerrescamente ordinate nel Mar Maggiore, od in Soria, e la seconda ad essi cedesse Sassari e Torres in Sardegna, le isole di Corsica e della Pianosa a perpetuità, pagasse centosessantamila lire d' oro, nè potesse, durante lo spazio di anni quindici, far uscire da' suoi porti alcun legno armato. *Quae pax*

(1) *St. della Repub. venez.* — (2) *Contin. Chron. venet. Andreae Danduli.* — (3) *Della colonia dei Genovesi in Galata.* l. I. — (4) *De vita et reb. gest. Andreae Auriae.* — (5) *Chron..* P. III, Tit. 20, c. 8, §. 7. — (6) *De Domin. Sereniss. Genuens. Reipub. in mari ligust.*, l. II, c. 9. — (7) Loc. cit. — (8) Op. cit. — (9) Loc. cit. — (10) Op. cit. — (11) *Genio lig. risvegl.* — (12) Loc. cit. — (13) *Hist. genuens*, MSS.

(scrive Sant'Antonino) *sic conditionata cessit eis ad magnum honorem, et inde valde exaltata est civitas Genuensis in potentia et arte bellandi in mari super alias communitates et principes.... Et captivi, qui (an. 1284) deducti fuerant Genuam, cum in bello ultimo fuerunt superati, relaxati fuerunt, quorum tamen vix decima pars superstes erat, aliis defunctis in illa captivitate* (1). Dei Pisani più ragguardevoli, che morirono carcerati in Genova il Roncioni (2) novera i seguenti:

Tancredi } dei Visconti.
Feo Grasso }
Lamberto Malepra dei Lanfranchi.
Ansaldo de' Marzi.
Alberto } degli Orlandi.
Ciolo }
Rinieri Bonda di Librafatta (*Ripafratta*).
Matteo Barletta dei Duodi.
Giovanni Zoppo dei Lanfreducci.
Baldo Falconi.
Veltro dei Casassi con un figliuolo.
Giovanni } dei Carletti.
Carletto }
Rinieri.
Gaccio.
Bacciomeo.
Simone Verchionesi.

Lotto Buzzaccarini } dei Gismondi.
Simone Gaii
Matteo de Ponte
Gherardo Pazzi
Coscio Gismondi
Ceo Buzzaccarino
Benedetto Gismondi
Benedetto Sporto } dei Casapieri.
Guccio
Vanni Bavosi
Rinieri Pelliccia
Benedetto Capretto
Gherardo Mandragoni di Casa Lei.
Baronanno Taldi dei Maschi.
Formiccio Schettoccoli } degli Upezzinghi.
Puccio Furetti }
Cerione dei Bagnatori.

## XLI.

Il palazzo donato dalla Repubblica di Genova a Lamba, le cui forme originali furono nei moderni tempi barbaramente travisate, sorge rimpetto alla chiesa di S. Matteo, ed è ora posseduto dalla

(1) *Chron.* P. III, Tit. 20, §. 7.
(2) *Ist. pisane*, l. XI (nel t. VI dell'*Arch. st. ital.*)

marchesa Bianca Lomellini. In una delle marmoree listelle, onde n'è adorna la facciata, si legge scolpita in lettere gotiche l'Iscrizione seguente, la quale ben poco differisce da quella posta sul prospetto del tempio dei D'Oria:

AD : HONOREM : DEI : ET : BEATE : VIRGINIS : MARIE : ANNO : DNI :
MCCLXXXXVIII : DIE : VII : SEPTEMBRIS : ISTE : ANGELVS : CAPTVS :
FVIT : IN : GVLFO : VENECIARVM : IN : CIVITATE : INSVLE : SCVRSVLE :
ET : IBIDEM : FVIT : PRELIVM : GALEARVM : LXXVI : IANVENSIVM :
CVM : GALEIS : LXXXXVI : VENECIARVM : DE : QVIBVS : GALEIS : VE
NECIARVM : CAPTE : FVERVNT : LXXXIV : PER : NOBILEM : VIRVM :
DOMINVM : LAMBAM : AVRIE : TVNC : CAPITANEVM : ET : ARMIRATVM :
COMVNIS : ET : POPVLI : IANVE : CVM : HOMINIBVS : EXISTENTIBVS : IN :
EISDEM : DE : QVIBVS : CONDVXIT : HOMINES : VIVOS : CARCERATOS :
VII : CCCC : ET : GALEAS : XVIII : RELIQVAS : AVTEM : GALEAS : LXVI :
FECIT : COBVRI : IN : DITO (sic) : GVLFO : VENECIARVM :.

## XLII.

Michele Paleologo, imperator greco, riconoscente agl' importanti servigi prestatigli dai Genovesi, nel 1261 concedeva ad essi di abitare nella bella regione di Pera e nella rôcca di Galata, dove in breve componeano quella famosa colonia, a cui la Repubblica di Genova tanto dovette di sue ricchezze e di sua gloria. « Ecco (scrive il Serra) un' ocular descrizione di quel sobborgo verso la fine del secolo XV (1). Sice, Galata, Pera son nomi, quale più antico, quale meno, di una medesima abitazione. Ella è posta a levante dirimpetto al lato sinistro di Costantinopoli, e il porto è tramezzo. Le acque marine la bagnano da tre lati, le danno

(1) Pet. Gyllii *Topograph.*, C. P., lib. II, c. 3. — Oggidì si dà il nome di Pera alle abitazioni in sulla collina, di Galata alle inferiori in riva del mare. *(Nota del Serra)*

aspetto di una penisola, e dinanzi a lei si ristringono per rallargarsi di poi. Havvi una spiaggia non men sicura che comoda a' naviganti, folta di magazzini per allogarvi e vendere merci d'ogni contrada. Circondala una grossa muraglia con moltissime torri e sette porte, tre delle quali ne riguardano altrettante in Costantinopoli. La più orientale si chiama Catena, perchè, volendo chiudere l'ingresso del porto, si stende da quella alla porta Orèa sotto l'Acropoli una catena di ferro, sostenuta da pile di legno in più luoghi. Tre volte i Genovesi allargarono come il cerchio della propria città, così quello della loro colonia; e vedesi ancora un triplice muro a ponente, un doppio a levante. L'intero circuito è 4700 passi; la lunghezza supera la larghezza tre volte. Le case cominciano al piano e seguitano quindi sul dorso di una collina sì fatta, che, ove fosser tutte egualmente alte, tutte vedrebbono il mare. In cima all'abitato sorge una gran torre simile a quella del ducale palagio nella metropoli, che anche al presente si chiama torre dei Genovesi. Da questa fino alla vetta del colle sono 300 passi di salita disoccupata. Sul giogo medesimo domina da mezzodì a tramontana un bellissimo piano, largo dugento passi e lungo due miglia, colmo d'orti e vigneti e superbi edifizi, che divide in mezzo una strada la più bella del mondo, dalla quale un solo sguardo abbraccia tre mari, il Bosforo, il golfo Ceratino e la Propontide, quindi il sobborgo di Galata, le verdeggianti colline di Costantinopoli, la Bitinia e il monte Olimpo sempre carico di nevi. Finalmente le due valli laterali sono tanto cresciute di abitazioni, che sembrano da lontano unirsi con la città e formarne una sola. Qualora il greco imperio fosse ancora durato cent'anni, Pera diventava un'altra Costantinopoli.

» La sagacità dimostrata dai Genovesi nello scegliere un luogo sì opportuno non fu meno evidente negli acquisti che fecero di là da quel luogo. L'imperadore Cantacuzeno permise loro con patto segreto di fabbricare un castello per banda sopra due ripe scoscese presso alla sboccatura del Bosforo, ov'egli si ristringe

talmente, che gli antichi le appellarono serrature e chiavi del Mar Nero. Il castello d' Europa è in polvere, ma quello d' Asia ha tuttavia due torrioni a difesa della porta esteriore, e vi si veggono l' arme lor nazionali con l' anno alquanto corroso in che le scolpirono (1). Al tempo antico vi era un tempio di Giove. (2) »

## XLIII.

### GALEE DEI CONFEDERATI VENETI, CATALANI E GRECI ALLA BATTAGLIA DEL BOSFORO TRACIO.

*Veneziane.*

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Caresino (3) . . . . . | *N.º* 30. |
| » | Navagiero (4). . . . . | » 37. |
| » | Biondo (5), Sabellico (6), Corio (7), Sanuto (8), Cibo-Recco (9), Saraceni (10) . . . . . | » 40. |
| » | Foglietta (11) . . . . . | » 42. |
| » | Giorgio Stella (12), Giustiniano (13), Ciprico (14), Deza (15), Veneroso (16), Sansovino (17), Vincens (18) . . | » 45. |
| » | Ferrari (19) . . . . . | » 47. |
| » | Cantacuzeno (20). . . . . | » 70. |

(1) V. Gen. Andreossy, *Constant.*, p. 380. *(Nota del Serra)*

(2) *St. dell' ant. Liguria e di Genova*, Disc. I.

(3) *Chron. venetum.* — (4) *St. della Repub. venez.* — (5) *Hist. ab inclinat. Roman.*, Dec. 2, l. X. — (6) *Rer. venet.*, Dec. 2 l. III. — (7) *Ist. di Milano*, P. III. — (8) *Vita d' Andrea Dandolo.* — (9) *Hist. genuens.*, MSS. — (10) *Fatti d' arme fam.*, P. II. — (11) *Hist. genuens.*, l. VII. — (12) *Ann. genuens.*, l. II. — (13) *Ann. della Repub. di Genova*, l. IV. — (14) *Ianuensium monum.*, MSS. — (15) *Ist. della Famigl. Spinola*, l. VII. (16) *Genio lig. risvegl.* — (17) *Della orig. e de' fatti delle famigl. ill. d'Ital.* — (18) *Hist. de la Républ. de Gênes*, l. V, c. 3. — (19) *Liguria trionf.* — (20) *Hist.*, l. IV.

*Catalane.*

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Cantacuzeno (1). . . . . | *N.º* 26 |
| » | Giorgio Stella (2), Giustiniano (3), Foglietta (4), Corio (5), Veneroso (6), Çurita (7), Ferrari (8), Cibo-Recco (9), Biondo (10), Ciprico (11), Sanuto (12), Deza (13), Sabellico (14), Sansovino (15), Saraceni (16), Vincens (17) . . . | » 30 |

*Greche.*

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Deza (18) . . . . . | *N.º* 12. |
| » | Giorgio Stella (19), Ciprico (20), Sansovino (21), Corio (22), Veneroso (23), Saraceni (24), Vincens (25). . . | » 14. |
| » | Cibo-Recco (26) . . . . . | » 18. |
| » | Biondo (27) . . . . . | » 40. |

(1) Loc. cit. — (2) Loc. cit. — (3) Loc. cit. — (4) Loc. cit. — (5) Op. cit. (6) Op. cit. — (7) *An. de la Corona de Aragon,* l. VIII, c. 46. — (8) Op. cit. — (9) Op. cit. — (10) Loc. cit. — (11) Op. cit. — (12) Op. cit. — (13) Loc. cit. — (14) Loc. cit. — (15) Op. cit. — (16) Loc. cit. — (17) Loc. cit. — — (18) Loc. cit. — (19) Loc. cit. — (20) Op. cit. — (21) Op. cit. — (22) Loc. cit. — (23) Op. cit. — (24) Loc. cit. — (25) Loc. cit. — (26) Op. cit. — (27) Loc. cit.

TOTALE DELLE GALEE DEI CONFEDERATI.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | M. Villani (1), Muratori (2), Daru (3). | *N.°* 75. |
| » | Ganducio (4), Cibo-Recco (5), Rivarola (6) . . . . . | » 80. |
| » | Giustiniano (7), Foglietta (8), Interiano (9), Federici (10), Veneroso (11), Amelot de La Houssaye (12), Accinelli (13) . . . | » 89. |
| » | la nostra Iscrizione . . . . . | » 90. |
| » | Sigonio (14) . . . . . | » 90 circa. |
| » | Fregoso (15) . . . . . | » 110. |

## XLIV.

Sanuto, Fara, Serra e Manno lo chiamano *Ponzio di Santa Pace*, — Stella, Biondo, Giustiniano, Bizaro, Ciprico, Interiano, Cerio e Deza *Ponzio di Santa Paola*, — Çurita *Ponzio di Santa Pau*, — Sismondi e Daru *Ponzio di Santa Paz.*

## XLV.

Stella, Giustiniano, Ciprico, Sansovino, Canale ed altri scrivono, che la battaglia del Bosforo Tracio accadeva il 9 di marzo, come

(1) *Ist.*, l. II, c. 59 e 60. — (2) *Ann. d' Italia.* — (3) *Hist. de la Républ. de Venise*, l. VIII. — (4) *Orig. delle nob. famigl. di Genova*, MS. — (5) Op. cit. — (6) *Descripcion hist., chronol. de la Serenis. Repub. de Genova*, Disc. I, c. 3. — (7) Loc. cit. — (8) *Hist. genuens.*, l. VII. = *Della Repub. di Genova*, l. I. — (9) *Ristretto delle Ist. genov.*, l. IV. — (10) *Lettera a Gasparo Scioppio.* — (11) Op. cit. — (12) *St. del gov. di Venezia*, nelle *Note.* — (13) *Comp. delle St. di Genova.* — (14) *De vita et reb. gest. Andreae Auriae.* — (15) *De dictis factisque memorab.*

è segnato nella nostra Iscrizione: errano perciò Çurita, Matteo Villani, Muratori, Serra, Daru, Sismondi e Sauli, dicendo, che fosse data il 13 di febbraio.

## XLVI.

### GENOVESI MORTI ALLA BATTAGLIA DEL BOSFORO TRACIO.

*Secondo* Giorgio Stella (1), Giustiniano (2), Foglietta (3), Ciprico (4), Bizaro (5), Giscardi (6), Ferrari (7), Deza (8), Corio (9), Verzellino (10), Sansovino (11), Vincens (12) . . . . . *N.°* 700
» Muratori (13) . . . . . » 700 e più.
» Sismondi (14). . . . . » 2,000

## XLVII.

### GALEE GENOVESI PERDUTE ALLA BATTAGLIA DEL BOSFORO TRACIO.

*Secondo* Muratori (15), Sismondi (16), e Serra (17). . . *N.°* 13.

Di queste tredici galee, che andavano disperse sul principio della pugna, i Genovesi ne ricuperavano dieci, come notano Giustiniano, Ciprico, Giorgio Stella, Corio e Canale.

(1) *Ann. genuens.*, l. II. — (2) *Ann. della Repub. di Genova*, l. IV. — (3) *Hist. genuens.*, l. VII. = *Della Repub. di Genova*, l. I. — (4) *Januensium monum.*, MSS. — (5) *De bello veneto*, l. II. — (6) *Orig. e fasti delle nob. famigl. di Genova*, MS. — (7) *Liguria trionf.* — (8) *Ist. della Famigl. Spinola*, l. VII. — (9) *Ist. di Milano*, P. III. — (10) *Delle Memorie della città di Savona*, l. III, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana di Genova. — (11) *Della orig. e de' fatti della famigl. ill. d' Ital.* — (12) *Hist. de la Républ. de Gênes*, l. V, c. 3. — (13) *Ann. d' Italia.* — (14) *Hist. des Républ. Ital.*, t. 3, c. XII. — (15) Op. cit. — (16) Loc. cit. — (17) *St. dell' ant. Liguria e di Genova*, l. V, c. 4.

# XLVIII.

GALEE PERDUTE DAI CONFEDERATI ALLA BATTAGLIA DEL BOSFORO TRACIO.

*Veneziane.*

*Secondo* Matteo Villani (1), Muratori (2), Castrucci (3), Serra (4), Sismondi (5), Fanucci (6) . . N.° 14.
» Vincens (7). . . . . » 24.
» Giorgio Stella (8), Giustiniano (9), Foglietta (10), Ciprico (11), Bizaro (12), Sigonio (13), Gongora (14), Ferrari (15), Deza (16), Bianchi (17), Canale (18). . . . . » 30.

*Catalane.*

*Secondo* Matteo Villani (19), Muratori (20), Sismondi (21), Serra (22), Fanucci (23), Pagano (24), Vincens (25), Castrucci (26) . . . . . N.° 10.
» Çurita (27) . . . . . » 14.
» Giorgio Stella (28), Giustiniano (29), Foglietta (30), Deza (31), Ciprico (32), Ferrari (33), Accinelli (34), Bianchi (35), Canale (36), Pagano (37). . . . . » 18.
» Gongora (38). . . . . » 27.

(1) *Ist.*, l. II, c. 59 e 60. — (2) Op. cit. — (3) *La settimana istor.*, p. 55 e 97. — (4) Loc. cit. — (5) Loc. cit. — (6) *St. dei tre celeb. pop. marit. d' Ital.*, l. IV, c. 1. — (7) Loc. cit. — (8) Loc. cit. — (9) Loc. cit. — (10) *Hist. genuens.*, l. VII. — (11) Op. cit. — (12) Loc. cit. — (13) *De vita et reb. gest. Andreae Auriae.* — (14) *Real grandeza de la Serenis. Republ. de Genova*, Tit. VIII. — (15) Op. cit. — (16) Loc. cit. — (17) *Rifless. sulla grandezza e decad. della Repub. di Genova.* — (18) *St. civ., commerc. e letter. dei Genovesi*, Ep. IV, P. I, l. I, c. 2. — (19) Loc. cit. — (20) Op. cit. — (21) Loc. cit. — (22) Loc. cit. — (23) Loc. cit. — (24) *Delle impr. e del dom. dei Genovesi nella Grecia*, l. II. — (25) Loc. cit. — (26) Loc. cit. — (27) Loc. cit. — (28) Loc. cit. — (29) Loc. cit. — (30) Loc. cit. — (31) Loc. cit. — (32) Op. cit. — (33) Op. cit. — (34) Op. cit. — (35) Op. cit. — (36) Loc. cit. — (37) Loc. cit. — (38) Loc. cit.

*Greche.*

*Secondo* Matteo Villani (1), Muratori (2), Fanucci (3), Sismondi (4), Pagano (5), Castrucci (6). . *N.°* 2.

## XLIX.

VENETI E CATALANI MORTI ALLA BATTAGLIA DEL BOSFORO TRACIO.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Matteo Villani (7). . . . . | *N.°* 2,000 circa. |
| » | Muratori (8) . . . . . | » 2,000 e più. |
| » | Navagiero (9) . . . . . | » 3,500 e più. |
| » | Bizaro (10), Deza (11). . . . . | » 4,000 circa. |
| » | Giorgio Stella (12), Giustiniano (13), Foglietta (14), Ciprico (15), Ferrari (16), Bianchi (17), Accinelli (18), Verzellino (19), Canale (20) . . . | » 4,000. |

## L.

CONFEDERATI FATTI PRIGIONI ALLA BATTAGLIA DEL BOSFORO TRACIO.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Matteo Villani (21), Muratori (22), Deza (23), Bianchi (24), Sismondi (25), Ferrari (26), Serra (27) . . . . | *N.°* 1,800. |
| » | Pagano (28) . . . . . | » 2,000. |

(1) Loc. cit. — (2) Op. cit. — (3) Loc. cit. — (4) Loc. cit. — (5) Loc. cit. — (6) Loc. cit. — (7) Loc. cit. — (8) Op. cit. — (9) *St. della Repub. Venez.* — (10) Loc. cit. — (11) Loc. cit. — (12) Loc. cit. — (13) Loc. cit. — (14) Loc. cit. — (15) Op. cit. — (16) Op. cit. — (17) Op. cit. — (18) Op. cit. — (19) Loc. cit. — (20) Loc. cit. — (21) Loc. cit. — (22) Op. cit. — (23) Loc. cit. — (24) Op. cit. — (25) Loc. cit. — (26) Op. cit. — (27) Loc. cit. — (28) Loc. cit.

## LI.

### GALEE VENEZIANE ALLA BATTAGLIA DELLA SAPIENZA.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Laugier (1). . . . . | *N.°* 35. |
| » | Accinelli (2). . . . . | » 35, e 5 grosse navi con altri legni. |
| » | Sismondi (3). . . . . | » 35, e 20 speronate. |
| » | Caresino (4) . . . . . | » 35, e 21 legni minori. |
| » | Castrucci (5) . . . . . | » 35, e 20 altri legni. |
| » | Sabellico (6), Sanuto (7). . | » 35, e 22 altri legni. |
| » | Matteo Villani (8). . . . | » 35, e 29 altri legni. |
| » | Muratori (9), Serra (10), Canale (11). . . . . | » 35, 6 grosse navi, e 20 legni minori. |
| » | Ganducio (12), Veneroso (13). | » 36. |
| » | Deza (14), Vincens (15). . | » 36, e 5 grosse navi. |
| » | Giorgio Stella (16), Giustiniano (17), Ciprico (18), Interiano (19). . . . . | » 36, 5 grosse navi, e molti legni minori. |
| » | Foglietta (20), Federici (21), Ferrari (22). . . . . | » 36, e 22 legni minori. |

(1) *Hist. de la Républ. de Venise*, l. XIII. — (2) Op. cit. — (3) Op. cit., t. 3, c. XIII. — (4) *Chron. venetum.* — (5) Op. cit., p. 143 e 180. — (6) *Rer. venet.*, Dec. 2, l. III. — (7) *Vita di Marino Faliero.* — (8) *Ist.*, l. IV, c. 32. — (9) Op. cit. — (10) Loc. cit. — (11) Op. cit., Ep. IV, P. I, l. I, c. 3. — (12) *Orig. delle nob. famigl. di Genova*, MS. — (13) *Genio lig. risvegl.* — (14) Loc. cit. — (15) Op. cit., l. V, c. 4. — (16) Loc. cit. — (17) Loc. cit. — (18) Op. cit. — (19) *Ristretto delle Ist. genov.*, l. IV. — (20) Loc. cit. — (21) *Lettera a Gasparo Scioppio.* — (22) Op. cit.

## LII.

Caddero in errore Matteo Villani (1), il Fanucci (2) ed il Bixio (3), scrivendo, che questo capitano era figlio di Pagano; imperocchè si ha dall' *Albero genealogico dei D' Oria* (4), quel valoroso ammiraglio non aver avuto prole.

## LIII.

VENEZIANI FATTI PRIGIONI E MORTI ALLA BATTAGLIA DELLA SAPIENZA, E GALEE DA LORO IN QUELLA PERDUTE.

*Prigionieri.*

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Sabellico (5), Biondo (6), Cibo-Recco (7), Veneroso (8), Corio (9), Laugier (10), Saraceni (11), Briet (12), Amelot de La Houssaye (13), Vincens (14). | N.° 5,000. |
| » | Muratori (15), Domenichi (16), Sigonio (17), Fanucci (18) . . . | » 5,000 e più. |
| » | Giorgio Stella (19), Giustiniano (20), Foglietta (21), Ciprico (22), Deza (23), Accinelli (24), Ferrari (25), Bianchi (26), Canale (27), e la nostra Iscrizione. . | » 5,400. |
| » | Matteo Villani (28), Serra (29), Sismondi (30), Daru (31). . . . | » 5,870. |

(1) *Ist.*, l. IV, c. 32. — (2) *St. dei tre celeb. pop. marit. d' Ital.*, l. IV, c. 2. — (3) *Elogio di Pagano Doria* (nella raccolta di *Elogi di Liguri ill.*, 2.ª ediz. genovese, 1846). — (4) MS. nell' Archivio della Famiglia dei D' Oria in Genova. — (5) *Rer. venet.*, Dec. 2, l. III. — (6) *Hist. ab inclinat. Roman.*, Dec. 2, l. X. — (7) *Hist. genuens.* MSS. — (8) *Genio lig. risvegl.* — (9) *Ist. di Milano*, P. III. — (10) *Hist. de la Répub. de Venise*, l. XIII. — (11) *Fatti d'arme fam.*, P. II. — (12) *Ann. mundi*, t. 2, P. III, l. XIV, c. 6. — (13) *St. del gov. di Venezia*, nelle *Note*. — (14) *Hist de la Répub. de Gênes*, l. IV, c. 4. — (15) *Ann. d'Ital.* — (16) *St. di delti e fatti degni di mem.* — (17) *De vita et reb. gest. Andreae Auriae.* — (18) *St. dei tre celeb. pop. marit. d' Ital.*, l. IV, c. 2. — (19) *Ann. genuens.*, l. II. — (20) *Ann. della Repub. di Genova*, l. IV. — (21) *Hist. genuens.*, l. VII. — (22) *Januensium monum.*, MSS. — (23) *Ist. della Famiglia Spinola*, l. VII. — (24) *Comp. delle St. di Genova.* — (25) *Liguria trionf.* — (26) *Rifless. sulla grandezza e decad. della Repub. di Genova.* — (27) *St. civ., commerc. e letter. dei Genovesi*, Ep. IV, P. I, l. I, c. 3. — (28) *Ist.*, l. IV, c. 32. — (29) *St. dell' ant. Liguria e di Genova*, l. V, c. 4. — (30) *Hist. des Républ. Ital.*, t. 3, c. XIII. — (31) *Hist. de la Répub. de Venise*, l. VIII.

*Morti.*

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Bianchi (1), Sismondi (2), Castrucci (3). | N.° 4,000. |
| » | Matteo Villani (4). . . . . | » 4,000 e più. |

*Galee perdute.*

| | | |
|---|---|---|
| » | la nostra Iscrizione . . . . . | N.° 36, e 4 navi. |
| » | Giorgio Stella (5), Giustiniano (6), Foglietta (7), Sabellico (8), Matteo Villani (9), Bizaro (10), Corio (11), Ganducio (12), Ciprico (13), Sanuto (14). Fanucci (15), Cibo-Rocco (16), Ferrari (17). . . . . | » Tutte. |

## LIV.

Questo palazzo, situato presso le Piazze di Campetto e di S. Matteo, è quello, in cui sono al presente le Scuole Tecniche, ed appartiene ai signori fratelli De-Amicis. Il tempo e gli uomini congiurarono insieme a travisarne le antiche forme: i bei freschi, attribuiti a Carlo Del Mantegna, che ne adornavano il prospetto, presentano soltanto alcune scarsissime reliquie di figure, cui l'occhio può discernere a stento. Sott' uno di essi, che probabilmente dovea rappresentare il trionfo di Pagano all' Isola della Sapienza, si legge la seguente iscrizione:

INSIGNI . CAPIT . O . AC . GE
NEROSO . MILITI . D . PAGAN . . .
AVRIE . VITORIA (sic) . FELICI . P . . .
IAN̄SIS . IM®TALS . MEMORI . .

(1) Op. cit. — (2) Loc. cit. — (3) *La settimana ist.*, p. 143 e 186. — (4) Loc. cit. — (5) Loc. cit. — (6) Loc. cit. — (7) Loc. cit. — (8) Loc. cit. — (9) Loc. cit. — (10) *De bello veneto*, l. II. — (11) Loc. cit. — (12) *Orig. delle nob. famigl. di Genova*, MS. — (13) Op. cit. — (14) *Vita di Marino Faliero.* — (15) Loc. cit. — (16) Op. cit. — (17) Op. cit.

## LV.

GALEE VENEZIANE ALLA BATTAGLIA DI POLA.

*Secondo* Giorgio Stella (1), Giustiniano (2), Foglietta (3), Ciprico (4), Ganducio (5), Interiano (6), Bianchi (7), Accinelli (8), Bonincontri (9), Gataro (10), Sigonio (11), Biondo (12), (V. l' *Illustr. LIX.* . . . . . *N.°* 21.

» Cibo-Recco (13), Ferrari (14), e la nostra Iscrizione . . . . . » 22.

» Chinazzo (15), Sismondi (16). . . . . » 24.

## LVI.

Navagiero (17) pone il 2, e Sismondi (18) il 29 maggio: entrambi presero errore, perocchè e la nostra Iscrizione, e gli storici in generale concordano nel segnare il giorno 5 di maggio come quello, in che fu data la battaglia.

(1) *Ann. genuens.*, l. II. — (2) *Ann. della Repub. di Genova*, l. IV. — (3) *Hist. genuens.*, l. VIII. = *Della Repub. di Genova*, l. I. — (4) *Januensium monum.*, MSS. — (5) *Orig. delle nob. famigl. di Genova*, MS. — (6) *Ristretto delle Ist. genov.*, l. IV. — (7) *Rifless. sulla grandezza e decad. della Repubbl. di Genova.* — (8) *Comp. delle St. di Genova.* — (9) *Annales.* — (10) *Ist. padovana.* — (11) *De vita et reb. gest. Andreae Auriae.* — (12) *Hist. ab inclinat. Roman.*, Dec. 2, l. X. — (13) *Hist. genuens.*, MSS. — (14) *Liguria trionf.* — (15) *Cron. della guerra di Chiozza.* — (16) *Hist. des Républ. Ital.*, t. 4, c. II. — (17) *St. della Repub. Venez.* — (18) Loc. cit.

## LVII.

VENEZIANI FATTI PRIGIONI E UCCISI ALLA BATTAGLIA DI POLA.

*Prigionieri.*

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Sanuto (1), Sismondi (2), Daru (3). | N.° 1,900. |
| » | Sabellico (4), Biondo (5), Redusio de Quero (6), Ciprico (7), Bonincontri (8) | » 2,000. |
| » | Muratori (9), Laugier (10). . . . | » 2,000 e più. |
| » | Ganducio (11), Sigonio (12), Deza (13), (V. l' *Illustr. LIX*). . . . . | » 2,400. |
| » | Giorgio Stella (14), Giustiniano (15), e la nostra Iscrizione. . . . . | » 2,407. |
| » | Foglietta (16). . . . . | » 2,700. |
| » | Gataro (17). . . . . | » 7,000. |

*Uccisi.*

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Laugier (18) . . . . . | N.° 2,000. |

## LVIII.

GALEE PERDUTE DAI VENEZIANI ALLA BATTAGLIA DI POLA.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Navagiero (19). . . . . | N.° 14. |
| | Giustiniano (20), Foglietta (21), Ciprico (22), Bianchi (23), Interiano (24), Ganducio (25), Giorgio Stella (26), Deza (27) . . . . . | » 15. |

(1) *Vita di Andrea Contarini* — (2) Loc. cit. — (3) *Hist. de la Républ. de Venise*, l. X. — (4) *Rer. venet.*, Dec. 2, l. V. — (5) *Hist. ab inclinat. Roman.*, Dec. 2, l. X. — (6) *Chron. Tarvisinum*, presso Muratori, R. I. S., t, XIX. — (7) Op. cit. — (8) Op. cit. — (9) *Ann. d' Ital.* — (10) *Hist. de la Républ. de Venise*, l. XV. — (11) Op. cit. — (12) Op. cit. — (13) *Ist. della Famigl. Spinola*, l. VII. — (14) Loc. cit. — (15) Loc. cit. — (16) Loc. cit. — (17) Op. cit. — (18) Loc. cit. — (19) Op. cit. — (20) Loc. cit. — (21) Loc. cit. — (22) Op. cit. — (23) Op. cit. — (24) Loc. cit. — (25) Op. cit. — (26) Loc. cit. — (27) Loc. cit.

| | | |
|---|---|---|
| *Secondo* | Veneroso (1), Fazio (2), Sabellico (3), Chinazzo (4), Muratori (5), Sigonio (6), Amelot de La Houssaye (7), Laugier (8), Redusio de Quero (9), Sismondi (10), Daru (11), Canale (12). . . | *N.°* 15. |
| » | Gataro (13), Accinelli (14), (V. | |
| » | l' *Illustr. LIX*). . . . . | » 15, e 3 navi grosse. |
| » | la nostra Iscrizione, (V. l' *Illustr. LIX*). . . . . | » 16. |
| » | Sanuto (15). . . . . | » 17. |
| » | Biondo (16). . . . . | » 18. |

## LIX.

### LETTERA DEI GENOVESI AL SIGNOR MESSER FRANCESCO DA CARRARA.

*Magnifice et potens Domine. In Dei nomine etc. Per praesentes vestrae Magnificentiae duximus notificandum, quemadmodum tertio die mensis intrantis de parte Civitatis Jadrae reversi sumus cum* 22. *Galèis, in quibus erat una de Jadra, et una de Ragusio, et navigavimus versus Gulfum, sequendo illas* 24. *inimicorum, quae de Apulia cum frumento veniebant, et die quinto mensis praesentis appulimus juxta Polam, et misimus nostras Galèas duas antiguardiae ad discooperiendum portum praedictum, et invenerunt quod dicta armata ibi erat, et redierunt ad nos nuntiantes, quod ibi erant Galèae numero* 21. *in quibus erant tres arciles magni, in quibus erant bellatores* 250. *pro quoque, et super*

(1) *Genio lig. risvegl.* — (2) *De bello veneto clod.* — (3) Loc. cit. — (4) Op. cit. — (5) Op. cit. — (6) Op. cit. — (7) *St. del gov. di Venezia*, nelle *Note*. — (8) Loc. cit. — (9) Op. cit. — (10) Loc. cit. — (11) Loc. cit. — (12) *St. civ., commerc. e letter. dei Genovesi*, Ep. IV, P. I, l. c. 7. — (13) Op. cit. — (14) — Op. cit. (15) Op. cit. — (16) Loc. cit.

*Galèas erant similiter bellatores in quantitate, et specialiter zurma magna eorum stipendiariorum, existentes ad custodiam Civitatis, et in zurma omnium suorum optimorum hominum reliquarum trium Galèarum remanentium ad numerum* 24. *Navium. Tunc ipsas non deliberavimus investire, ne homines dictarum Galèarum se in mare projicerent, quia litori nimis prope erant; sed ostendimus tunc recusare bellum, et vogare foras; illae continue nos sequebantur; et quando ipsas extraximus de portu per milliaria tria, quia commode fugere tunc non poterant, giravimus versus eas, et viriliter investimus, taliter quod in minori spatio unius horae cum dimidia victoriam obtinuimus. Verum est, quod ille Dominus Victor Pisanus Capitaneus cum septem Galèis a manibus nostris evasit cum maximo damno suarum gentium, et de ipsis* 21. *Galèis obtinuimus* 15. *cum hominibus Patronibus Nobilibus, et hominibus ipsarum Galèarum; et sic habuimus carceratos* 2400. *et ultra, in quibus Galèis erant tres arciles onusti grano, et carne salata, et habebant minas* 6. *millia grani frumenti, et ultra. Et certe de inimicis, ultra dictos carceratos, ut credimus, mortui sunt homines a septingentis in octingentos tam in bello, quam in submergendo se mari. Et obtenta victoria praedicta, extraximus omnes Galèas tam nostras, quam captas, et misimus* 6. *ex nostris Polam ad videndum, si possent habere reliquos arciles restantes ibi disarmatos, et invenerunt, quod sub muris transversati erant; tamen ceperunt ibi quamdam Galèam subtilem cum majore parte frumenti suorum, quam ad gremium nostrum conduxerunt; unde habuimus in summa Galèarum* 16. *ex suis. Et quia habuimus aliquas percussas, et eramus propter magnum calorem armorum aliquantulum fatigati, deliberavimus cum tota praeda Jadram redire; et cum veniremus, invenimus unam Cocham Sicilianam, quae de Messina veniebat, et ibat Venetias onusta carne salata, et seta, et aliis, quam incontinenti cepimus, et ipsam admarinavimus. Et huc venientes applicavimus die* 8. *dicti mensis. Et egregius Capitaneus noster in bello de uno*

*gladio fuit percussus in facie, ex qua percussione ab hoc saeculo transmigravit; alius nominatus non fuit caesus. Consiliarii, et homines de Galèis sani et salvi erant, et secundum conditionem parum damnum habuimus. Sed videndo mortem virtuosi et egregii Luciani Capitanei, nunc subrogavimus loco ipsius Dominum Ambrosium de Auria suum Consanguineum, quod per ejus Domum victoria fuit obtenta; et hoc fecimus de consilio Patronorum nostrorum, et ductorum exercitus. Omnes forenses stipendiarios Venetorum, qui per nos capti erant, et ducti captivi super Venetorum Galèas, fecimus decollari, et ipsorum corpora in mare jactari, qui numero fuerunt . . . . et ultra.*

Nomina captivorum Venetorum Nobilium
sunt, ut inferius continetur, qui
per nos fuerunt capti.

*Petrus Superantio, Donatus Valeresso, Petrus Zeno, Nicolettus Vidore, Nicolaus Quirino, Paulus Bembo, Marcus Pasqualico, Petrus Bembo, Marinus Dandulo, Zaninus Superantio, Zaninus Venerio, Donatus Zeno, Franciscus Superantio, Leonardus Donato, Nicolettus Venerio, Zaninus Capello, Andreas Michaël, Nicolaus Bragadeno, Matthaeus Vidore, Marino Capello, Tiso Magno, Nicolaus Superantio, Dominicus Pollano, Petrus Morcato.*

Ambrosius de Auria Capitaneus.
Datum Jadrae die 9. Maji 1379.

*A tergo*

Magnifico et potenti Domino Francisco de Carraria
Paduae et districtus Paduani Imperiali Vicario
Generali. (1)

(1) Gataro, *Istoria Padovana*, presso Muratori, R. I. S., t. XVII, col. 280.

## LX.

Errava il Sismondi (1), appellando Ambrogio *fratello* a Luciano D' Oria, il quale non eragli che consanguineo, come ne mostra l' *Albero genealogico* della sua famiglia, e come vien detto dallo stesso Ambrogio nella *Lettera*, cui la *Illustrazione LIX* riporta.

## LXI.

( Vedi il *Cap. V, Iscriz. XV.* )

## LXII.

Trovavasi Luciano D' Oria nel 1378 colla sua armata in Traù assediato dai Veneziani. Mancato a poco a poco il danaro per le paghe, e quindi le sue genti soffrendo carestia durissima, egli, che non volea per niun conto si facessero rubamenti, dispensò loro un dì dopo l' altro il proprio peculio, e finalmente, fatta in pezzi la sua argenteria, la divise fra tutti. Uno dei remiganti, il quale, occupato altrove in varie opere, nulla avea ricevuto di quanto era stato distribuito, corre, si prostra a' piedi del D' Oria, e gli espone supplichevole lo stato di sua grave miseria. Luciano, vivamente commosso, lo solleva da terra; e, toltasi la fibbia d' oro dalla cintura, l' unico oggetto di valore che possedesse, gliela dona, dicendo: — Amico, prendi ciò che ancora m' avanza. Dura cosa ed ingiusta sarebbe, che tu andassi punito per la tua diligenza nell' adempiere i proprii doveri. — (2)

(1) *Hist. des Républ. Ital.*, t. IV, c. II.

(2) Bracellii *De claris Genuensibus.* — Giustiniano, *ann. della Repub. di Genova*, l. IV. — Fulgosii *De dictis, factisque memorab.* — Folietae *Clar. Ligurum elogia.* — Interiano, *Ristretto delle ist. genov.*, l. IV. — Federici, *Scrutinio della Nobiltà ligust.*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Serra, *St. dell' ant. Liguria e di Genova*, l. V, c. 6. — Domenichi, *St. di detti e fatti degni di memoria*, l. V.

## LXIII.

Il Senato di Genova, memore dei grandi servigi da Luciano resi alla patria, non solo in morte ne onorava le rare virtù, ma in vita eziandio testimoniavagli la sua gratitudine col dono di una casa, la quale sussiste tuttora nel Vico della Casana, ed appartiene al marchese Francesco di Gaspare Sauli. In una delle sue stanze si legge incisa in marmorea lapide questa epigrafe:

EMMANVEL . EX . MARCHIONIBVS
CLAVEXANAE . DOMVM . HANC
QVAE . PRAECLARO . LVCIANO . DE . AVRIA
OPTIME . DE . REPVB . MERITO
MVNVS . PVBLICVM . EX . SENAT .
CONSVL . FVERAT
GASPARI . FILIO . ACQVISIVIT
MCCCCLXIII

## LXIV.

Nella Iscrizione è detto per errore, cui non pochi storici ripeterono, che Andrea gli era zio (*avunculus*); imperocchè dall'*Albero genealogico dei D' Oria* chiaramente rilevasi, essere stato il conte Filippino non già nipote, ma bensì cugino all' immortale ammiraglio.

## LXV.

Venne questa scena espressa dal pennello di Lazzaro Tavarone in una medaglia a fresco, che da un antico palazzo, situato sulle Mura di S. Chiara, fu, non è gran tempo, trasportata in quello del Municipio di Genova, dove è splendido orñamento ad una delle sue magnifiche sale, e dal conte Terenzio Mamiani nel suo *Inno a Sant' Elmo* con questi bei versi:

. . . . . innanzi a tutti
I suoi concivi lampeggiò, qual Sole,
Doria, che non so dir se prode fosse,
O magnanimo più. Grave sen gìa
Dei destin genovesi il suo naviglio,
E sulla prora sua muta s' assise
La fortuna d' Europa. Un sol pensiero
E della patria avea; nè trovò pace
Mai, fino al dì, che intera le riscosse
La dolce libertade. Entrâr vittrici
Sue vele in porto. Egli scendea, per mezzo
Dell' onda popolar grave incedendo,
Simile a un nume: gli guerniva un' elsa
Il fianco, e sulle spalle ampie cadeva
Lo splendor della chioma. Innanzi stette
Ai convenuti padri, e con gran suono
Disse: — O patrizii, o cittadini, è salva
La patria nostra; io dai franceschi artigli
E dall' ispana tirannia l' ò franca:
Or la serbate voi libera e forte.
M' offre Carlo il diadema; io sul suo capo
L' onta riverso del colpevol dono.
Libertà non comprende egli, e la spregia;
Nè sa, che noi, d' itala madre figli,
Le sante gioie conosciam di Bruto. —
Tacque, e sull' alma di ciascun più viva
Lampeggiò la letizia.

## LXVI.

### *MDXXVIII . VII . Octobris.*

*Cum id sit Libertatis, et Reipublicae bonum, quo nihil sit homini impensius in rebus humanis a DEO Optimo, Maximo sperandum, nihil majoribus expetendum votis, cujus qui auctores hactenus extitere, plerique suis praemiis, omnes autem immortalitate donati sunt, MM., ac praestantissimi Duodecim VIRI,*

*Excelsae Reipublicae Genuensis Moderatores, atque Instauratores, justo plenoque numero congregati, quorum nomina sunt haec, D. Franciscus de Flisco Prior, Baptista Spinula q. Antonii, Augustinus Pallavicinus, Thomas Justinianus q. Raphaelis, Simon Centurionus, Augustinus Lomellinus Baptistae, Philippus Cattaneus q. Christophori, Vincentius Saulius de Rapallo, Joannes de Marinis Davania, Joannes Baptista de Furnariis q. Raphaelis, Hieronymus de Auria q. Augustini, et Paulus de Grimaldis q. Lazari, cupientes, pro parta Patriae Libertate pristina et Dignitate, tum ipsius DEI Optimi, Maximi nutu, beneficioque, tum vero Illustrissimi Domini ANDREAE DORIAE consilio, solertia, atque ingenti animi magnitudine restituta, qui, ut Patriam liberaret, se, suaque omnia, eo animo, eaque pietate exposuit, ut PATRIAE ipsius et PATER et LIBERATOR dicatur, tametsi par gratia tanto beneficio referri nequit, quam tamen possunt referre, gratumque nostrae Reipublicae declarare animum, ut caeteros ad bene de Patria merendum, eamdemque laudem emulandam hortentur, atque excitent, hoc solemni, perpetuoque decreto, reservato tamen jure addendi augendique omnia, quae in ipsius Illustrissimi D. ANDREAE DORIAE decus, utilitatemque cessura forent, SANCTISSIMO, AMPLISSIMOQVE SENATV sic mandante ac jubente, summo omnium consensu, atque omni meliori modo, etc.*

*Decreverunt atque sanxerunt, decernunt ac sanciunt, ut in triduum supplicationes fiant per Urbem, omnibus Sacerdotibus, cunctisque Magistratibus, necnon Quadringentis MAGNI CONCILII, et Senatoribus comitantibus.*

*Decreverunt item, et sanxerunt, ut singulo quoque anno, die XII Septembris, clausis tabernis, tam in Urbe, quam in suburbiis, ab omni opere cessetur, isque dies agatur festus, quo Magistratus in Aedem Cathedralem conveniant, iisque praesentibus, solemnis Missa celebretur, et cantetur.*

*Item, ut Illustrissimo D. ANDREAE DORIAE aenea statua in Magna Palatii Aula, quanto ornatius erigi poterit, cum nominis*

*inscriptione erigatur, cui quidem Illustrissimo D. ANDREAE honorificam domum in Platea Familiae Doriae sitam, ex aere publico emendam, donoque dandam esse decreverunt, cum expresso privilegio, quod quandiu domus ipsa ab eodem Illustrissimo D. ANDREA posterisque, ac descendentibus suis, vel a M. Comite Philippo Doria, vel a Nobilibus D. Thoma et Franco Doria, posterisque, ac descendentibus eorum, tam conjunctim, quam divisim, per lineam masculinam tantum, seu ab eorum, vel cujuslibet ipsorum haeredibus possessa fuerit, seu possidebitur etiam in perpetuum, quod ipsi domui onus aliquod, vel gravamen, collecta, seu avaria, cujusvis generis, seu speciei fuerit, ordinaria, vel extraordinaria, quavis occasione, vel causa, etiam guerrae, vel alterius etiam insoliti, vel inopinati casus, modo aliquo directe, vel indirecte, vel per obliquum, nec quovis quaesito colore imponi possit, nec debeat; quinimo ab eis omnibus oneribus praedictis, tam impositis, quam imponendis, omnino immunis, franca, et exempta sit, ac esse intelligatur, et sic eam immunem, et exemptam esse decreverunt, ac voluerunt.*

*Insuper, ad majorem remunerationem, ac etiam ex causis, de quibus supra, ac omni meliori modo, sanxerunt, ac decreverunt, sanciunt atque decernunt, praefatum Illustrissimum D. ANDREAM DORIAM, et dictum M. D. Philippum, etiam de Patria egregie benemeritum, eosdemque Nobiles D. Thomam et Francum Doriam fratres, ipsius D. ANDREAE patrueles, omnesque, et singulos descendentes ipsorum, et cujuslibet eorum procreatos, et procreandos, et descendentium descendentes in perpetuum, ex linea masculina tantum, fore, ac esse omnino liberos, francos, immunes, et penitus exemptos ab omnibus, et singulis gabellis, toltis, dacitis, collectis, avariis, devetis vini, et olei, ac aliarum rerum, et quibusvis oneribus Communis Genuae ordinariis, vel extraordinariis, tam impositis, quam imponendis, quavis occasione, vel causa necessitatis publicae, etiam guerrae, vel alterius etiam inopinati, et insoliti casus, pro victu et vestitu, seu pro*

*domibus habitationis eorum, et cujuslibet ipsorum, tam in urbanis, quam in rusticis, et respectu victus ac vestitus eorum, et cujuslibet ipsorum, ac descendentium suorum, ut supra, ac familiae eorum, et cujuslibet ipsorum tantum; ita quod in dictis domibus, et circa ea, quae victum et vestitum eorum, et deputatorum ad eorum servitia, et eorum equitaturas, ac descendentium, et familiae, seu familiarum eorum, et cujuslibet ipsorum, ut supra concernunt, nullum penitus onus, aut gravamen imponi possit, vel ab eis exigi, nec impositum, vel imponendum, modo aliquo solvere cogi possint, nec teneantur. Quod quidem decretum, seu ejus substantia inscribatur sub dicta statua aenea, eo ordine, quod de inscriptione dictum est, ut continue videri, et diligentius observari possit, necnon scribi debeat in volumine Reformationum a praefatis MM. DD. Duodecim Instauratoribus statutarum et conditarum. Quae omnia, sicut supra, decreta sunt, contrariis non obstantibus quibuscumque, requirentes a M. Officio Sancti Georgii, et aliis quibuscumque, ad quos spectat, quod respectu gabellarum et aliorum, de quibus supra, velint, praedictis attentis, praesens decretum, ac omnia, et singula in eo contenta approbare, et ratificare, quatenus immunitates ipsas concernant, in omnibus, prout supra; mandantes quoque universis, et singulis Officialibus praefati Communis, et Reipublicae Genuensis, et quibuscumque subditis suis, necnon Collectoribus gabellarum quarumcumque, deveti, et aliorum onerum, ut supra, praesentibus, et futuris, quod praesens decretum, et omnia, et singula in eo contenta effectualiter observent, et a quibuscumque inviolabiliter in omnibus, prout in eo continetur, observari faciant, sub poena syndicamenti, et ducatorum centum, toties quoties contraventum fuerit, a quolibet eorum contraveniente auferenda, et pro dimidia praefato Communi, pro altera vero dimidia parti laesae applicanda.*

*MDXXVIII . die XVII . Octobris.*

*Magnificus et prestantissimus Magistratus de Duodecim Reformatorum, et Conservatorum Excelsae Reipublicae Genuensis, in sufficienti et legitimo numero congregatus, ad hoc enim, ut acceptatio Illustrissimi Ducis, et MM. Gubernatorum, ac Procuratorum fiat, fierique debeat solemniter, et cum omni decore, prout fas est facere, pluribusque aliis respectibus moti, omni meliori modo, etc. ordinaverunt, et ordinant hoc modo esse faciendum, et observandum, primo scilicet Illustrissimus Dux, noviter electus, remanebit in domo suae solitae habitationis antequam electus fuisset, et ibi expectabit usque pro parte MM. DD. Duodecim vocetur, a quo Illustrissimo Duce prius vocabuntur pro die acceptationis, et seu pro illa die, et hora, quibus acceptari contigerit, omnes de Albergo suo propinqui, et amici sui, ut accedant in domum suam, vel in logiam dicti Alberghi sui, causa associandi illum usque in Palatium in Aulam Magnam ipsius. Magnifici enim Gubernatores, et Procuratores, unusquisque eorum, qui magis distans a Palatio fuerit, primus erit, qui de domo sua recedet, et associatus famulis, seu famulo, respective illis ordinatis, ac duobus ad minus, vel pluribus Civibus, arbitrio suo, veniet, et vocabit illum ex ipsis MM. Gubernatoribus, et Procuratoribus, qui magis prope erit, cum quo se junget, et associato dicto tali suis famulis, seu famulo, ac duobus ad minus, aut pluribus Civibus, prout de primo superius dictum est, et sic ipsi duo conjuncti, et, ut supra dicitur, associati procedent, et accedent, vocaturi alios de gradu in gradum magis prope existentes, et cum quibus, et eorum singulo, etiam associatis, ut supra de aliis duobus primioribus dictum est, sic conjunctis, accedent in domo dicti Illustrissimi Ducis, associaturi illum in dictum Palatium.*

*Pulsabitur campana magna Palatii Communis pro significando, ut Quadringenti Concilii Majoris venire habeant in Palatium pro*

*ipsa acceptatione facienda, et non solum ipsi Quadringenti, verum etiam alii quicumque Nobiles et Cives Genuae, qui venire illuc voluerunt.*

*Praeparabuntur loca ornata in capite dictae Aulae Magnae. In capite quorum locorum, incipiendo ab angulo Aulae Magnae, ubi non sunt fenestrae, sedebit in supremo loco M. D. Prior de Duodecim, et penes eum Illustrissimus D. ANDREAS D' ORIA, tamquam Capitaneus in mari totius Orientis CESAREAE MAIESTATIS, et successive penes eum caeteri Domini ex gremio eorumdem Magnificorum DD. Duodecim, et caput ipsum sine sedia, et loca ipsa sint capaces, ut in eis omnes ipsi Duodecim, una cum praefato Illustrissimo D. ANDREA, sedere, et se collocare possint. . . .*

*MDXXVII . XVII . Octobris.*

*Praelibati MM. D. Reformatores etc., omni modo etc., declaraverunt, ut, in comitatu publico, et in sedendo, Illustrissimus D. Andreas D' Oria, tamquam Capitaneus Generalis Caesareus, sedeat, et eat penes Illustrissimum Ducem.*

( *Novae Sanctiones Reipublicae Genuensis*, MSS., D. s. 4. p. 5. n. 2. della Biblioteca Civico-Beriana, pag. 1 e seguenti )

## LXVII.

La casa, o, a dir meglio, il palagio donato dalla Repubblica di Genova ad Andrea D' Oria (*) è quello, che nella Piazza di

(*) Il magnanimo cittadino teneva in sì gran conto il dono fattogli dalla Repubblica di questo palagio, che ne proibiva a' suoi eredi, per qualsivoglia motivo ed in qualunque tempo, l' alienazione o la permutanza, come raccogliesi dal secondo Codicillo al suo Testamento, nel quale si legge:

*Ill.mus et Exc.mus D. Andreas Doria Amelfi princeps etc. . . . . , volens*

S. Matteo fiancheggia sul destro lato la via, per cui si ascende all' Episcopio. Riguardo ad esso « la Guida del Ratti ( scrive l' Alizeri ) è caduta in due errori, dall' esame de' quali mi torna acconcio prender le mosse ad una breve descrizione di questo ve-

*codicillari ac aliqua immutare et revocare, ideo, revocando in primis et annullando dictum suprascriptum Codicillum, per suam Excellentiam factum, ut supra, et omnia in eo contenta, codicillando ordinavit, voluit et disposuit in omnibus ut infra.*

*Videlicet quod Ill.mus Comes D. Philippinus De Auria quondam alterius Ill.mi Philippini habeat usum et gauditam domus ipsius Ill.mi Codicillantis, sitae Genuae in contrata sive platea Nobilium De Auria, suae Excellentiae ab Exc.ma Republica Genuense donatae, et hoc scilicet per annos duodecim proxime venturos incipiendos, post finitum tempus ipsi Ill.mo D. Philippino jam annis praeteritis concessum per suam Excellentiam ad fruendum et utendum dicta domo, et hoc absque aliqua pensione solvenda per ipsum Ill.mum D. Philippinum, quibus annis duodecim finitis, ipsa domus revertatur, et ex nunc ipse Illustrissimus Codicillans ipsam reverti voluit ad dictos Ill.es D. Joannem Andream et Paganum Doria, filios praefati Ill.mi Joannettini, ac eorum filios masculos legitimos et naturales, et quatenus alter ex ipsis sine masculis decederet, alter vel ejus filii masculi legitimi et naturales, ut supra, succedant in totum in dicta domo; et, deficiente quandocumque, quod Deus nolit, eorum linea masculina legitima et naturali, succedant filiae feminae legitimae et naturales ipsorum, vel alterius ipsorum, quae contraxerint matrimonium cum aliquo ex Nobilibus De Auria, non autem de aggregatis, et quatenus dictae filiae sine filiis masculis ex dicto matrimonio decederent, vel matrimonium cum aliquo ex dictis Nobilibus De Auria non contraherent, vel quatenus ipsi Ill.es D. Joannes Andreas et Paganus sine liberis legitimis, ut supra, decederent, ex nunc prout ex tunc, et e contra ordinavit, et ordinat dictam domum pervenire debere in Familiam Nobilium de Auria, et illi quatuor, qui annuatim deputantur per dictam Familiam, debeant dictam domum locare, et pensiones erogare in rebus necessariis pro usu, commodo et utilitate Ecclesiae Sancti Matthaei Januae. Prohibens ipse Ill.mus Codicillans in quocumque casu, et etiam in quocumque tempore alienationem, obligationem et permutationem dictae domus, etiam si processus et pretium ipsius domus succedere deberet in locum dictae domus, volens et ordinans ipse Ill.mus Codicillans ad hoc, ut domus ipsa diutius in suo statu manutenetur, quod teneantur ex pensionibus dictae domus ipsi quatuor de dicta*

nerabile monumento d' arte e di storia. Primo errore, e perdonabile a tutt' altri che ad un artista, è quello che afferma, essere stato *eretto* da questo pubblico il palazzo ad Andrea Doria pei servigi prestati alla patria, togliendo argomento dall' inscrizione indossata alla porta —

SENAT : CONS : ANDRE=
AE DE ORIA PATRIAE
LIBERATORI MVNVS
PVBLICVM.

L' asserire che la Repubblica donasse Andrea d' un palagio, non monta lo stesso che l' averlo edificato a quest' uopo, ed è cosa amara il dover confessare come un uomo, che professava le belle arti, non sapesse distinguere una fabbrica del XV secolo, al più tardi, da quelle che con tutt' altro stile vennero innalzate nel successivo, cioè dopo il rinnovamento delle forme architettoniche. Liberata ch' ebbe Andrea la città dal giogo di Francia, e (come dicono gli storici) rifiutato il dominio di essa, il Comune gli decretò, insieme alle franchigie e alla statua, questa testimonianza di gratitudine pubblica; ma non ebbe pure il pensiero d' alzargli un palagio da' fondamenti, sibbene di comprarlo tra quelli, che già esistevano sulla Piazza di S. Matteo, e, decorato di nuove opere, offrirlo in presente all' eroe, al Padre della Patria. Non desumo le intenzioni d' un riconoscente Governo da vane e precipitose congetture, ma dal decreto autentico emanato ai 7 d' ottobre del 1528 (*a*).....

*Familia, si in ipsam Familiam pervenire contigerit, expendere annuatim, in reparatione et manutentione ipsius, quantum ipsi necessarium fore judicaverint et opportunum pro dicta reparatione et manutentione. Si vero annuatim reparatione non egeret, ordinavit pensiones ipsas erogari in omnibus, ut supra dictum est, et dicta reparatio fiat, quando, arbitratu duorum ex dictis quatuor, reparatione indigebit.*

(*a*) V. l' *Illustr.* LXVI.

» Mi giova il persuadere con tal mezzo chiunque non ha dimestichezza colle arti bastante a fargli distinguere l' una dall' altra epoca; ma terrei diverso stile, s'io non dovessi ragionare che all' artista, o, a dir meglio, con chi s' intende e sa far giudizio di storia artistica. È vero che il mal vezzo di portar mutazioni a' monumenti più insigni della nostra storia non ha rispettato al tutto questo regalo della Repubblica ad Andrea Doria; ciò nondimeno il suo esterno coperto a listelle bianche e nere, le sue finestre tramezzate da sottil colonnetta, i suoi archi acuti, gli scudi e gli ornamenti, e perfino un terrazzo co' suoi vasi antichissimi, palesano abbastanza, che il palazzo rimonta a' principii del mille quattrocento, e fors' anche al precedente secolo. A qual famiglia appartenesse innanzi alla compra fattane dal Comune non è cosa da sapere a bell' agio (*), nè da curarsi molto; chè lo splendore e la fama del palazzo cominciano dal 1528, per l' altezza del dono e il pregio dei lavori che vi s' aggiunsero.

» Accenno agli ornati della porta, che in Genova, ricchissima di tai fregi, si tengono i più graziosi, e che le Accademie si procacciano per mezzo del gitto, per farne esempio ai candidati del miglior gusto decorativo. Fu distrazione del Ratti, o uno sconcio di chi stampò la sua Guida, l' attribuire questi gentili arabeschi a Nicolò Corso piuttostochè a *Nicolò da Corte*, a cui li ascrive

(*) Sfuggiva all' Alizeri la notizia che del suo possessore a quel tempo ci porge il Partenopeo con queste parole: *Cum Ligures, per Andream Aurium excusso Tyrannidis iugo, se se in pristinam Libertatem vindicassent, ut tam clari facinoris, et singularis beneficii in Patriam collati perpetuum extaret monumentum, cunctis suffragiis aedes in regione Auria, quae Francisci Aurii fuerant, aere publico emptae, Aurio dono dantur.* (*Ann. rer. gest. Reipub. Genuens.*, p. 51, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana). — Il Francesco D' Oria, notato dal chiaro annalista, ebbe per padre Marco, pronipote d' uno dei figli del celebre ammiraglio Lamba chiamato Cesare, da cui venne edificato il palazzo, come lo indicano le lettere iniziali C. A., cioè *Caesar Auria*, che vedonsi ai lati d' uno scudo di pietra, il quale ha nel mezzo l' Aquila dei D' Oria, posto sulla principale facciata.

il Soprani: ad ogni modo è necessario avvertire questo equivoco, perchè niun de' lettori confonda un pittor genovese con uno scultore lombardo, che trattò scalpello fra noi con un' arte superiore ad ogni elogio. S' ha certa memoria che costui fosse in Genova nel 1550, quando per atto pubblico si obbligò ad ornare d' intagli la stupenda tribuna (*) della cappella di S. Giovanni Battista (*nel Duomo di Genova*); ma non ci è tolto da niuno indizio il supporre, che già innanzi a quest' epoca vivesse quivi e nobilitasse la città co' rari frutti del proprio ingegno. Laddove la rassomiglianza dello stile tra questi ornamenti e quelli della porta, di cui scriviamo, ci dà buon dritto di richiamarci al pensiero quel valoroso artefice, e d' accostarci al parere di Raffaele Soprani, uomo cauto e quasi timido ne' suoi giudizi.

» Non è delle mie forze, nè della brevità, che mi stringe, l' intessere una descrizione d' opera così varia e gentile, com' è la presente; nè certo abbisogna il soccorso d' ornate parole a farla dilettevole e cara a chi punto si ferma a contemplarla » (1).

(*) Fu fatta eseguire del proprio l' anno 1552 dal conte Filippino D' Oria, il glorioso vincitore dell' armata navale dell' imperator Carlo V nel golfo di Salerno (V. il *Cap. III*, *Iscr. VIII* e *l' Illustr. VII*), come nota l' iscrizione seguente in essa incisa:

PHILIPPVS DE ORIA
COMES MILLE AVREIS
IN HOC SACELLVM
CONSTRVENDVM COL
LATIS FIERI CVRABAT
ANNO QVARTO
RESTITVTAE LIBERTATIS

(1) *Guida artist. per la città di Genova*, Vol. II, pag. 622 e segg.

## LXVIII.

Nel canto XV del suo *Orlando furioso* ( st. 30 e segg. ) Andronica, dopo avere, vaticinando, accennati alcuni illustri capitani d' Italia parteggiatori dell' imperator Carlo V, così favella di Andrea :

Come con questi , ovunque andar per terra
Si possa, (*Carlo*) accrescerà l' imperio antico,
Così per tutto il mar ch' in mezzo serra
Di là l' Europa , e di qua l' Afro aprico ,
Sarà vittorïoso in ogni guerra
Poi ch' Andrea Doria s' avrà fatto amico.
Questo è quel Doria , che fa dai pirati
Sicuro il vostro mar per tutti i lati.

Non fu Pompeio a par di costui degno,
Se ben vinse e cacciò tutti i corsari ;
Però che quelli al più possente regno,
Che fosse mai , non poteano esser pari:
Ma questo Doria sol col proprio ingegno
E proprie forze purgherà quei mari ;
Sì che da Calpe al Nilo, ovunque s' oda
Il nome suo , tremar veggio ogni proda.

Sotto la fede entrar , sotto la scorta
Di questo capitan , di ch' io ti parlo,
Veggio in Italia, ove da lui porta
Gli sarà aperta alla corona , Carlo.
Veggio che il premio , che di ciò riporta ,
Non tien per sè , ma fa alla patria darlo :
Con prieghi ottien ch' in libertà la metta,
Dove altri a sè l' avria forse suggetta.

Questa pietà, ch' egli alla patria mostra ,
È degna di più onor d' ogni battaglia
Ch' in Francia o in Spagna, o ne la terra vostra
Vincesse Giulio, o in Africa o in Tessaglia.

Nè il grande Ottavio, nè chi seco giostra
Di par, Antonio, in più onoranza saglia
Pei gesti suoi; ch' ogni lor laude ammorza
L' avere usato alla lor patria forza.

Questi ed ogni altro, che la patria tenta
Di libera far serva, si arrossisca;
Nè, dove il nome d' Andrea Doria senta,
Di levar gli occhi in viso d' uomo ardisca.
Veggio Carlo che il premio gli augumenta;
Ch' oltre quel ch' in comun vuol che fruisca,
Gli dà la ricca terra (*), ch' ai Normandi
Sarà principio a farli in Puglia grandi.

## LXIX.

Nel piedistallo della statua innalzata ad Andrea D' Oria allora si leggeva:

ANDREAE . AVRIAE . CIVI . OPT .
FELICISS . Q . VINDICI . ATQVE . AVCTORI . PVBLICAE . LIBER .
SENATVS . POPVLVSQ . GENVENSIS
POS .

Questa iscrizione, dopo quarantaquattro anni, era mutata in quella, che ho riferito al *N.º VIII* del Capo V come rilevasi dal seguente decreto del Senato Genovese:

1573, *die XIV Aprilis.*

*Per ambo Illustris.ma Collegia ad calculos decretum est inscribenda, et imponenda esse in tabula marmorea, existente sub statua Illustris.mi Dni Principis ANDREAE D' ORIAE, erecta in Magna Platea Palatii Reip.cae verba tenoris sequentis: ANDREAE D'ORIAE QVOD REMPVBLICAM DIVTIVS OPPRESSAM etc.*

(*Leges Reipublicae Genuensis*, MSS., D. s. 4. p. 5. n. 2 della Biblioteca Civico-Beriana, pag. 518)

(*) Il Principato di Melfi.

# LXX.

Sotto la statua dell' illustre capitano è questa iscrizione:

ANTONIVS . AVRIA . PHILIPI (sic) .
QVI . SALVTIS . ANNO . VIGESIMO .
NONO · SVPRA . M . ET . CCCC . III .
CAL . IAN . CONCESSIT . E . VITA . LIBRAS .
QVINGENTAS . DIVI . GEORGII . LOCIS .
EMENDIS . ADDIXIT . QVORVM . FOETVS * .
VECTIGALIA . REMITERENT . VT . IN . EIVS .
CONSTITVTIS . AMPLITER . EXPONITVR .
QVAE . HODIE . LOCA . M . SVNT . ET . CCC .
CVM . IAM . TER . VECTIGALIA . EXONERAVERINT .
EA . LEGE . TAMEN . NE . LOCA . IPSA . CVM .
PROVENTIB . ALIO . TRANSFERANTVR .
QVOD , SI . FIERET . EIVS . HAEREDIB .
ADSCRIBVNTVR . HAEC . TAM . SINGVLARIS .
BENEFICENTIA . VT ALIOS . IN . REMP .
EXEMPLO . PROVOCARET . POSTERIS . Q .
ILLVSTRIOR . FORET . HANC . ILLI . STATVAM .
DIVI . GEORGII . PROTECTORES . EREXERVNT . M . D . VIIII .
VTI . REMP . AVGEATIS . MAIORVM .
VESTIGIIS . INSISTITE .

—

* Erratamente per FRVCTVS.

# LXXI.

## GREGORIVS PAPA XIII.

*ad futuram rei memoriam.*

*Eximia Familiae Doriae erga nos et Sedem Apostolicam fides, et devotio promeretur, ut eorum votis, praesertim animarum salutem concernentibus, libenter annuamus. Precibus itaque dilecti Filii Nicolai Doriae, Nobilitatis veteris Januensis apud nos Oratoris, nobis super hoc porrectis, inclinati, omnibus et singulis utriusque sexus personis dictae Familiae Doriae, nunc, et pro tempore existentibus, comprehensis etiam mulieribus, quae, occasione matrimonii, in eamdem Familiam hactenus venerunt, et posthac venient, quae semel singulis mensibus confessae et contritae Missam in* Capella Sancti Mauri, *sita in collegiata ecclesia Sancti Matthaei ad Plateam Doriam Civitatis Januensis, devote audierint, ibique Sanctissimam Communionem sumpserint, ac pro Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione, et haeresum extirpatione, paceque inter Christianos Principes conservanda pias ad Deum preces effuderint, quoties id egerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus, et elargimur. Praeterea, ut divina officia in dicta ecclesia Sancti Matthaei, sine ulla Sacerdotum illa celebrantium perturbatione, pie et quiete administrentur, quibusvis mulieribus, etiam praefatae Familiae, sub excommunicationis poena, quam, post trinam praesentium in eadem ecclesia Sancti Matthaei faciendam publicationem, quascumque mulieres contravenientes eo ipso incurrere volumus ac decernimus, tenore praesentium praecipimus et prohibemus, ne, dum ipsa divina officia in dicta ecclesia celebrantur, pro iis audiendis, vel alia de causa, in choro*

*eiusdem ecclesiae stare, neque manere audeant, neque praesumant. Quod si quae mulier (quod absit) excommunicationis poenam huiusmodi damnabiliter incurrere non formidaverit, postquam ad cor reversa fuerit, illius absolutionem nobis, et Romanis Pontificibus successoribus nostris, praeterquam in mortis articulo, specialiter reservamus, et eam nostro nomine iniuncta poenitentia salutari impendendi soli Abbati dictae ecclesiae Sancti Matthaei, seu illius, quae ipsam excommunicationem incurrerit, confessori, facultatem harum serie concedimus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictae ecclesiae, etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et Literis apostolicis cuivis quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis, caeterisque contrariis quibuscumque.*

*Dat. Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die XVIII Decembris MDLXXV., Pontificatus nostri anno quarto.*

(Estr. dall' Archivio dell' Abazia di S. Matteo)

## LXXII.

### DVX, GVBERNATORES, ET PROCVRATORES REIPVBLICAE GENVENSIS etc.

*Cum Excellentissimus Joannes Andreas Doria, Melphiae Princeps, Civis noster, Vir ad laudem, et gloriam natus, ab adolescentia, praeclara majorum suorum vestigia persequens, egregium semper erga Patriam suam animum, accensamque charitatem ostenderit, idemq., quoties usuvenit, proprium commodum, suique ipsius omnino oblitus pro Reipublicae salute ac Libertatis nostrae conservatione, dies, noctesque summo studio, summaque diligentia excubaverit, ut, quemadmodum senex Princeps PATRIAE PATER*

*fuerit jure optimo appellatus, ita et is ejusdem PATRIAE LIBERTATIS CONSERVATOR vocandus sit, decere nos existimavimus hac grati animi significatione tantam virtutem, tamque singularis pietatis exemplum posteris ad imitandum proponere. Re igitur perpensa, ac satis discussa, collectis de more calculis, amoto prius Ill.mo Paulo Doria Collega nostro, negotio interesse non valente, ob propinquitatem sibi cum eodem Excellentissimo Principe Joanne Andrea intercedentem, jure optimo de plenitudine potestatis decrevimus, ac statuimus, et praesentis publici decreti nostri virtute decernimus, ac mandamus praefato Excellentissimo Principi Joanni Andreae statuam marmoream a leva statuae senis Principis in Praetorii area sitae, aere publico esse erigendam, erectionis causa verbis decentibus, ac honorificentissimis illi inscriptum, ut Libertatis ab eo conservatae perpetuum extet monumentum, reliquosque cives (stimulus namque ad decus, et virtutem gloria) ad bene de Republica merendum ardentius excitet.*

*Decrevimus praeterea, ac statuimus et mandamus ipsum Excellentissimum Principem Joannem Andream posthac, quandiu vixerit, honorificentissime esse habendum, excipiendum, tractandum afficiendumque ubique, et quolibet tempore iis honoribus, praeeminentiis, praerogativis, commodis, et aliis quibuscumque, quibus habitus, exceptus, tractatus, ac affectus fuit, dum summo maritimarum rerum imperio pro Catholico Rege potiretur; quod munus cum per decem et octo annos summa cum laude prudentiae, et fortitudinis gessisset, tandem, ob ingravescentem aetatem, adversamque valetudinem, deponere coactus fuit. Quae omnia superius expressa decrevimus, statuimus, et ordinavimus, obstantiis quibusvis non obstantibus, jussimusque in ipsorum testimonium has nostras Literas fieri, sigillique Reipublicae appensione muniri, et per infrascriptum nostrum Cancellarium, et Secretarium subscribi.*

*Datum Genuae in Palatio nostro ducali die X Decembris MDCI.*

( Estr. dall' Archivio pubblico della Sereniss. Repub. di Genova )

## LXXIII.

Taddeo Carlone sortì i natali nelle vicinanze di Lugano, e in fanciullesca età, circa il 1560, essendo stato dal padre condotto a Genova, ivi applicossi, sotto la sua disciplina, allo studio della Scultura sulle opere del Montorsoli: passò indi a Roma; e, come ebbevi appreso la Pittura e l'Architettura, e si fu perfezionato nello scolpire, fe' ritorno a Genova, dove sposò Geronima Verra, da cui gli nacquero due figli, Giovanni e Giambattista, che tanto poi doveano illustrare la scuola pittorica genovese. Delle pregevoli sculture, ond' egli adornava la metropoli della Liguria, io non accennerò che la statua colossale di Giovanni Andrea D'Oria, eretta dalla Repubblica all' uno dei lati della scalea del Palazzo della Signoria, statua chiamata dal Soprani *d' ottimo lavoro*, e la sontuosa fontana nel giardino di quel principe, in cui nella figura di Nettuno ritraeva le sembianze del grande Andrea, fatture, che, quando abbiasi riguardo all' arte già allora volgente a decadenza, ci fanno assai conoscere qual valoroso artefice fosse il Carlone. Mancò in Genova quasi settuagenario l'anno 1613 (1).

(1) Soprani, *Notizie de' pitt.*, ecc. — Ratti, *Istruz. di quanto può vedersi di bello in Genova* ecc. — Orlandi, *Abecedario pitt.* — Alizeri, *Guida artist. per la città di Genova.*

# NOTE

(1) *Chronicon genuense*, P. XI, c. 20.

(2) *Annales genuenses*, l. I, c. 4.

(3) *Annali della Repubblica di Genova*, l. III.

(4) *Januensium monumenta*, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana di Genova.

(5) *Origini delle nobili famiglie di Genova*, MS. ivi.

(6) *Annali ecclesiastici della Liguria*, MSS. ivi.

(7) *Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova*, MS. ivi. = *Istoria ecclesiastica della Liguria*, MS. nella Bibl. dei Missionarii Urbani di Genova.

(8) *Liguria sacra*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana.

(9) *Famiglie di Genova*, MSS. nella Bibl. dei Mission. Urb. di Gen.

(10) *Trattati intorno alle chiese e ai monasteri di S. Matteo di Genova e di S. Fruttuoso di Capo Monte*, MSS. nell' Arch. della Famiglia dei D' Oria in Genova.

(11) Stellae Georgii, *Ann. genuens.*, l. I, c. 4. — Perasso, *Trattati* ecc., MSS. cit.

(12) Piaggio, *Monumenta genuensia*, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Rivarola, *Descripcion historica, chron. de la Seren. Repub. de Genova*, c. 12.

(13) Alizeri, *Guida artistica per la Città di Genova*, vol. II, p. 602.

(14) Bossi, *Lettera a Francesco Longhena sopra il quadro rappresentante l' Annunziata, posseduto dal sig. Fortunato Gozzi di Milano. — Stato della chiesa di S. Matteo*, MS. nell' Arch. dei D' Oria in Genova.

(15) Op. cit., vol. II, p. 609.

(16) Federici, *Famigl. di Genova*, MSS. — Giscardi, *Orig. e fasti delle nob. famigl. di Genova*, MS. — Perasso, MSS. cit. — Pagano, *Delle imprese e del dominio dei Genovesi nella Grecia*, l. III. — Piccolominei Æn. Sylvii (Pii Papae II) *De Asia Min.*, c. 97. — Bustron, *Ist. di Cipri*, p. 301, MS. nella Bibl. della R. Università di Genova. — Égron, *La Terre Sainte.*

(17) *Vita del Montorsoli.*

(18) *Dizionario degli architetti, scultori*, ecc.

(19) Soprani, *Vita del Montorsoli.*

(20) Op. cit., vol. II, p. 611.

(21) Perasso, MSS. cit. — Alizeri, Op. cit., Vol. II, p. 614.

(22) Continuatores Cafari, *Historia ianuensis*, MS. nella Bibl. della R. Università di Genova. — Cyprici *Januens. monum.*, MSS. — Ganducio, *Orig. delle nob. famigl. di Genova*, MS. — Federici, *Scrutinio della Nobiltà ligustica*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS. = *Ist. eccles. della Liguria*, MS. — Paganetti, *Ist. eccles. della Liguria*, all' an. 1266, MS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Blondi *Hist. ab inclinatione Romanorum*, Dec. II, l. 8. — Danduli *Chronicon venetum*, l. IX, c. 7. — Bizari *De bello veneto*, l. I. — Giustiniano, *Ann. della Repub. di Genova*, l. III. — Veneroso, *Genio ligure risvegliato.* — Interiano, *Ristretto delle ist. genovesi*, l. III. — Vincens, *Hist. de la Républ. de Gênes.* l. IV, c. 2.

(23) Auria Iacobus, apud Cafarum, *Hist. ianuensis*, MS. — Stellae Georg. *Ann. genuens.*, l. I. — Iacobi de Varagine *Chron. genuense*, P. V, c. 3. — Giustiniano, *Ann. della Repub. di Genova*, l. III. — Folietae *Hist. genuens.*, l. V. — Interiano, *Ristr. delle ist. genov.*, l. III. — Ciprico, Ganducio, Federici, Op. MSS. cit. — Cybi-Recci *Hist. genuenses*, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Ve-

NEROSO, *Genio lig. risvegl.* — ACCINELLI, *Compend. delle st. di Genova.* — BIZARI *De bello pisano*, l. II. — PTOLOMAEI LUCENSIS *Breves annales.* — S. ANTONINI *Chronicon.* — VILLANI G., *Cronica.* — TRONCI, *Ann. pisani.* — DAL BORGO, *Cron. pis.* — RONCIONI, *Ist. pis.* — PLATINAE *Vita Honorii IV.* — AMMIRATO, *St. fiorentine*, l. III. — MARANGONI, *Cron. pis.* — MALESPINI GIACHETTO, *Aggiunta all' Ist. fiorent. di Ricordano Malespini.* — SERRA, *St. dell' ant. Liguria e di Genova*, l. IV, c. 11.

(24) PIAGGIO, *Monum. genuens.*, MSS.

(25) AURIA IAC., STELLA GEORG., CYPRICUS, S. ANTONINUS, PTOLOM. LUCENSIS, GIUSTINIANO, VENEROSO, GISCARDI, RONCIONI, Op. cit. — ACCINELLI, *Compend. delle St. di Genova.* — FEDERICI, Op. MSS. cit. — SARDO, *Cron. pis.* — BIZARI *De bello pis.*, l. II. — FOLIETAE *Hist. genuens.*, l. V. = *Clar. Ligurum elogia.* — INTERIANO, *Ristr. delle ist. genov.*, l. III. — ARETINI *Hist. florent.*, l. IV. — MURATORI, *Ann. d' Italia.*

(26) GIUSTINIANO, *Ann.* ecc., l. VI. — SIGONII *De vita et reb. gest. Andreae Auriae*, l. I. — CAPELLONI, *Vita del Prencipe Andrea Doria.*

(27) SCHIAFFINO, *Ann. eccles. della Liguria*, MSS. — GISCARDI, Op. cit. — PAGANETTI, *Ist. eccles. della Liguria*, MS. — SIGONIUS Op. cit. — CAPELLONI, Op. cit. — CIACONII *Vita Pauli III.* — BONFADII *Ann. genuens.*, l. III. — GIOFFREDO, *St. delle Alpi maritt.*, l. XIX ( nel t. IV dei *Monumenta Historiae patriae* ).

(28) PERASSO, MSS. cit.

(29) *Memorie, e sepolcri che sono nelle Chiese di Genova*, ecc. MSS. nella Bibl. Civico-Beriana.

(30) *Monum. genuens.*, MSS.

(31) *Ist. eccles. della Liguria*, t. II, p. 332 e segg.

(32) *Ann. pisani.*

(33) *St. dell' ant. Liguria e di Genova*, l. IV, c. 12.

(59) Figari, *Saggi cronolog. della Città di Porto-Maurizio.* — *Ann. della Repub. ligure* (di A. Clavarino), t. I, c. 1. — *Avvisi*, an. 1788, n. 19; an. 1792, n. 13 e 49; an. 1795, n. 27; an. 1796, n. 36 e 53.

(60) Bonamici *Commentar. de bello italico*, l. III, P. 2. — *St. di Genova negli anni* 1745-46-47 (di Gian Francesco D'Oria), l' III. — Accinelli, *Compend. delle St. di Genova.* — *Avvisi*, an. 1778; an. 1784, n. 18. — Mecatti, *Guerra di Genova.* — Botta, *St. d' Italia continuata da quella del Guicciardini*, l. XLIV e XLV. — Varese, *St. della Repub. di Genova*, l. XXIX. — Celesia, *Storie genovesi*, l. I, c. 12; l. II, c. 6. — *Lettere al March. Lorenzo Imperiale intorno alle cose della Repub. di Genova e di Corsica negli anni* 1746-47, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana.

(61) Stellae Ioannis *Ann. genuens.* — Giustiniano, *Ann.* ecc., l. V. — Folietae *Hist. genuens.*, l. IX. = *Della Repub. di Genova*, l. I. — Cypricus, Op. MS. cit. — Schiaffino, *Ann. eccles. della Liguria*, all' an. 1412, MSS. — Bizari *Senatus populique genuensis hist.*, l. X. — Interiano, Op. cit., l. V e VI. — Ganducio, *Origini* ecc., MS. — Federici, *Scrutinio della Nobiltà ligust.*, MS. — Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS. — *Nomi delli consoli, podestà,* ecc. *di Genova*, MS. — Olivieri, *Contratti*, ecc. *della Casa di San Giorgio*, t. II, p. 22, 67, 375, 407-8, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Bracelli *De bello hispan.*, l. II. — Farae *De rebus sardois*, l. IV. — Manno, *St. di Sardegna*, l. X.

(62) *Catalogo di tutti li senatori della Sereniss. Repub. di Genova*, MS. nella Bibl. della R. Università di Genova. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS. —

(63) Giustiniano, *Ann.* ecc., l. VI. — Senaregae *De rebus genuens.* — Federici, *Famigl. di Genova*, MSS. — Gan-

DUCIO e GISCARDI, Op. MSS. cit. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS. — CASONI, *Ann.* ecc., l. I e II.

(64) FOLIETAE *Hist. genuens.*, l. X. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS. — FEDERICI, *Famiglie* ecc., MSS.

(65) STELLAE GEORG. *Ann. genuens.*, l. II. — GIUSTINIANO, *Ann.* ecc., l. IV. — FOLIETAE *Hist. genuens.*, l. VI. — CYPRICUS, Op. MS. cit. — ÇURITA, *Anales de la Corona de Aragon*, l. VI, c. 10. — GANDUCIO, Op. MS. cit. — FEDERICI, *Scrutinio* ecc., MS. = *Famigtie di Genova*, MSS. = *Lettera a Gasparo Scioppio.* — GISCARDI, *Orig. e fasti* ecc., MS. = *Ist. eccles. della Liguria*, MS. = *Origine e successi delle chiese*, ecc., *di Genova*, MS. nella Bibl. dei Missionarii Urb. di Genova. — PAGANETTI, *Ist. eccles. della Liguria*, all' an. 1296, MS. — CANALE, *St. civ., commerc. e letter. dei Genovesi*, Ep. III, P. II, l. IV, c. 4. — P. PACIFICI *Itiner. Constantinopolit.* — LOPEZ STUNICA, *Itiner.* — DU CANGE, *Constantinopolis christ.*, l. IV. — *Stato della chiesa di S. Matteo*, MS. loc. cit.

(66) STELLAE GEORG. *Ann. genuens.*, l. II. — GIUSTINIANO, *Ann.* ecc., l. IV. — CYPRICUS, Op. MS. cit. — *Stato della chiesa di S. Matteo*, MS. loc. cit.

(67) SABELLICI *Hist. venet.*, Dec. 2, l. III. — STELLAE GEORG. *Ann. genuens.*, l. II. — GIUSTINIANO, *Ann.* ecc., l. IV. — FOLIETAE *Hist. genuens.*, l. VII. — CYPRICUS, Op. MS. cit. — *Notizie antichissime istoriche di Genova*, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana. — GISCARDI, *Ist. eccles. della Liguria*, MS. — PAGANETTI, *Ist. eccles. della Liguria*, all' an. 1354, MS. — FERRARI, *Liguria trionfante.*

(68) CEBÀ *Orazione nell' incoronazione del Serenissimo Agostino Doria Duce della Repubblica di Genova.*

(69) ROCCATAGLIATA, *Ann. della Repub. di Genova*, l. VII, MSS. nella Bibl. della R. Università di Genova. — LERCARO,

*Le turbolenze di Genova nel* 1575. — Spinola, *Comment. delle cose successe a' Genovesi dal* 1572 *al* 1576. — Casoni, *Ann.* ecc., l. VIII e IX. — Ganducio, Op. MS. cit. — Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS. — Accinelli, Liguria sacra, MS. — Campana, *Delle ist. del mondo*, vol. I, l. VI. — Botta, *St. d' Italia continuata da quella del Guicciardini*, l. XIII.

(70) Cybi-Recci *Hist. genuens.*, MSS. — Federici, *famigl.* ecc., MSS. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS. — *Fasti ducales, senatorii et procuratorii Reipublicae Genuensis*, MSS. nella Bibl. Civico-Beriana.

(71) *Memorie riguardanti la chiesa abaziale e gentilizia di S. Matteo di Genova*, vol. MS. nell'Arch. della stessa, p. 139.

(72) Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS. — Rivarola, *Descripcion hist., chron. de la Seren. Repub. de Genova*, c. XVII, Disc. I. — *Fasti ducales, senat. et procurat. Reipub. Genuens.*, MSS. — *Duci della Sereniss. Repubblica di Genova*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana.

(73) Giscardi, *Orig. e fasti*, ecc., MS. — *Duci della Sereniss. Repub. di Genova*, MS.

(74) Federici, *Scrutinio* ecc. MS. — Cicala, *Origine e libertà di Genova*, ecc., MS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Costa, *Ist. della guerra de' principi collegati contro il re di Spagna, Casa d'Austria, e Repub. di Genova*, 1625, l. I, MS. nella Bibl. della R. Università di Genova. — Casoni, *Ann.* ecc., l. XII. — Gioffredo, *St. delle Alpi maritt.*, l. XXV. — Varese, *St. della Repub. di Genova*, l. XXIII. — Botta, *St. d'Italia continuata da quella del Guicciardini*, l. XIX. — Frézet, *Hist. de la Maison de Savoie*, t. II, p. 440.

(75) Folietae *Clar. Ligurum elog.* — Federici, *Scrutinio* ecc., MS. — Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS.

(76) Ganducio, Op. MS. cit — Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS. —

Olivieri, *Contratti* ecc., t. III, p. 24 e 137, MSS. loc. cit. — Veneroso, *Genio ligure risvegl.*

(77) Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS. — Federici, *Famigl.* ecc. MSS. — Bonfadii *Ann. genuens.*, l. III. — Casoni, *Ann.* ecc., l. IV. — Botta, *St. d' Italia continuata da quella del Guicciardini*, l. I.

(78) Federici, *Famigl.* ecc., MSS. = *Scrutinio* ecc., MS. — Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS. — Campo, *Ist. di Cremona*, l. III, — Tronci, *Ann. pisani.* — Ammirato, *St. fiorentine*, l. XV.

(79) Federici, *Famigl.* ecc. MSS. — Pasquae *Antiqua monum. comitum Lavaniae*, MSS. nella Bibl. della R. Università di Genova, p. 66.

(80) *Guida artist. per la città di Genova*, vol. II, p. 603.

(81) Federici, *Famigl.* ecc., MSS.

(82) Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS.

(83) Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS.

(84) Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS.

(85) *Atti notariali dei Priori e degli Abati della chiesa di S. Matteo di Genova*, MSS. nell' Arch. della Famiglia dei D' Oria in Genova. — Giscardi, *Origine delle chiese*, ecc. *di Genova*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Bolzino, *Laconismo delle Ist. Liguro-Genovesi*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana. — *Memorie riguardanti la chiesa abaz. e gentil. di S. Matteo di Genova*, vol. MS. loc. cit. — Montaldi *Sacra ligustici coeli sidera.*

(86) *St. della Rivoluzione di Genova avvenuta il* 22 *maggio* 1797 (di G. D. Sbertoli), MS. nella Bibl. della R. Università di Genova. — Botta, *St. d' Italia dal* 1789 *al* 1814, l. XI. — Varese, *St. della Repub. di Genova*, l. XXXI.

(87) *Albero genealogico della Famiglia dei D' Oria*, MS. nel proprio Arch. in Genova. — Federici, *Famiglie* ecc., MSS.

(88) Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS. — Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS. — *Albero geneal. della Famigl. dei D' Oria*, MS. loc. cit.

(89) Gánducio, Op. MS. cit. — *Albero geneal. della Famigl. dei D' Oria*, MS.

(90) Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS.

(91) Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — Sabellici *Hist. venet.*, Dec. 3, l. VII. — Barbaro Nic., *Giornale dell' assedio di Costantinopoli* 1453, *corredato di note e docum. per E. Cornet.*

(92) *Nomi delli consoli, podestà*, ecc., *di Genova*, MS. — Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — Olivieri, *Contratti* ecc., *della Casa di S. Giorgio*, t. II, p. 709-99,848-56, MSS. loc. cit.

(93) Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS.

(94) *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS.

(95) Giustiniano, *Ann.* ecc., l. V. — Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc., *di Genova*, MS. — Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS. — Olivieri, *Contratti*, ecc. *della Casa di S. Giorgio*, t. III, p. 9, 127-52, 203, MSS. — Oderico, *Lettere ligustiche*, XVII.

(96) Stellae Georg. *Ann. genuens.*, l. II. — Giustiniano, *Ann.* ecc., l. IV.

(97) Federici, *Famigl.* ecc., MSS.

(98) Panis Ogerius, apud Cafarum, *Hist. ianuensis*, l. IV, MS. loc. cit. — Scriba Barthol., apud Cafarum, *Hist. ianuens.*, l. VI, MS. — Stellae Georg. *Ann. genuens.*, l. I, c. 10. — Bizari *Senatus populique genuens. hist.*, l. II. — Giustiniano, *Ann.* ecc., l. III. — Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — Giscardi, *Orig. e fasti* ecc., MS. — *Albero geneal. della Famiglia dei D' Oria*, MS. loc. cit. — Farae *De rebus sardois*, l. II. — Tola, *Codice degli Statuti della Repub. di Sassari.*

(99) *Liber Jurium Reipub. Genuensis,* t. I, ch. 763-84, 824-25-56-92. — Giustiniano, *Ann.* ecc., l. III. — Federici, *Famigl.* ecc,, MSS.

(100) Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — Farae *De rebus sardois*, l. II. — Tola, Op. cit. — Canale, *St. civ., commerc. e letter. dei Genovesi*, Ep. III, P. I, c. 3.

(101) Çurita, *Anales de la Corona de Aragon*, P. I, l. VI, c. 55 e 71. — Farae *De rebus sardois*, l. III.

(102) *Liber Jurium Reipub. Genuensis*, t. I, ch. 973. — Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — Porcacchi, *Ist. della Famiglia Malaspina*, l. VII, MS. nella Bibl. Civico-Beriana.

(163) Stellae Georg. *Ann. genuens.*, l. II. — Giustiniano, *Ann.* ecc., l. IV. — Bizari *Senatus populique genuens. hist.*, l. V. — Çurita, Op. cit., P. I, l. VI e VII. — Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — Giscardi *Orig. e fasti* ecc., MS. — Farae *De rebus sardois*, l. III.

(104) Stellae Georg. *Ann. genuens.*, l. II. — Bizari *Senatus populique genuens. hist.*, l. V. — Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — Deza, *Ist. della Famiglia Spinola*, l. VI.

(105) Roccatagliata, *Ann.* ecc., MSS. loc. cit. — *Nomi delli consoli, podestà*, ecc. *di Genova*, MS.

(106) Federici, *Famigl.* ecc., MSS. — Accinelli, *St. di Corsica*, MS. nella Bibl. Civico-Beriana. — Marzolaccio, *Memorie di Bonifacio.*

(107) Stellae Ioan. *Ann. genuens.* — Giustiniano, *Ann.* ecc., l. V. — Folietae *Hist. genuens*, l. IX. — Rossi, *St. di Ventimiglia*, l. X.

---

## ERRATA-CORRIGE

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Pag.* | 41 | *lin.* | 2. | Santa pace | *leggasi* | Santa Pace |
| » | 55 | » | 20. | del 1528 dove | » | del 1528, dove |
| » | 96 | » | 9. | figlio di Melchior, | » | figlio di Jacopo, |
| » | 121 | » | 13. | *famigliae* | » | *familiae* |
| » | 148 | » | 26. | *Apostolica* | » | *Apostolicae* |
| » | 157 | » | 33. | *continentia* | » | *continentiam* |
| » | 236 | » | 25. | Lungo | » | Lunga |
| » | 257 | » | 31. | Aloanus | » | Alaonus |
| » | 313 | » | 25. | porta | » | la porta |
| » | 314 | » | 22. | Capo V | » | Capo V, |
| » | 29 | » | 7. | STRVCUM | » | STRVCTV̄ |
| » | 155 | » | 4. | praedictis | » | praedicti |
| » | 235 | » | 23. | Generale, | » | Generale |
| » | 236 | » | 3. | d'ottone. | » | d'ottone: |
| » | 250 | » | 7. | LXXXIIII | » | LXXXIIIII |
| » | 262 | » | 9. | Ugolino, Vicecomite, | » | Ugolino Vicecomite, |

# INDICE

Dedica . . . . . *Pag.* 5

Capo I. Fondazione della chiesa. — Sua facciata. — Suo atrio . . . . . » 7

Capo II. Interno dellla chiesa . . . . . » 10

Capo III. Iscrizioni sulla facciata della chiesa . . . » 18

Capo IV. Iscrizioni nell' interno della chiesa . . . . » 71

Capo V. Iscrizioni nell' atrio . . . . . » 97

Illustrazioni. . . . . » 119

Note . . . . . » 321

## SCRITTI PUBBLICATI DA JACOPO D'ORIA

---

Poesie varie di greci scrittori volgarizzate. — Genova, Tipografia Arcivescovile, 1833.

Poesie bibliche tradotte. — Genova, G. Ferrando, 1840.

Opere di Anacreonte, di Saffo e d'Alceo, a cui è aggiunta la Batracomiomachia d'Omero, tradotte dal greco. — Milano, V. Guglielmini, 1845.

Ricordi morali estratti dalle opere degli antichi, versione dal greco e dal latino. — Genova, G. Grondona, 1847.

Canti italici. — Genova, G. Grondona, 1848.

Idillj di Bione e di Mosco tradotti dal greco. — Firenze, L. Le Monnier, 1857.

D-8-728

# LA CHIESA

DI

# SAN MATTEO

IN GENOVA

DESCRITTA ED ILLUSTRATA

DA

JACOPO D'ORIA

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

GENOVA

COI TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1860

## SCRITTI PUBBLICATI DA JACOPO D'ORIA

Poesie varie di greci scrittori volgarizzate. — Genova. Tipografia Arcivescovile, 1833.

Poesie bibliche tradotte. — Genova, G. Ferrando, 1840.

Opere di Anacreonte, di Saffo e d'Alceo, a cui è aggiunta la Batracomiomachia d'Omero, tradotte dal greco. — Milano, V. Guglielmini, 1845.

Ricordi morali estratti dalle opere degli antichi, versione dal greco e dal latino. — Genova, G. Grondona, 1847.

Canti italici. — Genova, G. Grondona, 1848.

Idillj di Bione e di Mosco tradotti dal greco. — Firenze, L. Le Monnier, 1857.

## ALTRE PUBBLICAZIONI DELLA TIPOGRAFIA

Da Passano. Geografia astronomica proposta ai giovinetti vol. 1 in-16, 2.ª ediz. (3.ª *impressione*) con correzioni ed aggiunte fatte dall' Autore con 24 disegni intercalati . . . . . Ln. 2. 50

Celesia. Storie Genovesi del secolo XVIII vol 1 in-8. » 4. —

Bracelli. Della Guerra di Spagna versione di F. Alizeri col testo latino a fronte vol. 1 in-18 e ritratto dell' Autore . . . . . » 4. —

Saggi di Filosofia civile tolti dagli atti dell' Accademia di Filosofia italica e pubblicati dal suo segretario Prof. G. Boccardo vol. 4 in-8 grande. . . . . » 24. —

Gabussi. Memorie per servire alla Storia della rivoluzione degli Stati Romani dall' elevazione di Pio IX al Pontificato sino alla caduta della Repubblica vol. 3 in-8 . . . . . » 20. —

Vita ed opere di S. Caterina da Genova XIII ediz. e VIII genovese, 1 vol. in-8 con ritratto . . . » 4. —

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104212706